



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



Parma
Galleria Nazionale
8 febbraio
18 maggio 2003



anno 80 n.126 | venerdì 9 maggio 2003

euro 0,90 | l'Unità + libro "Il mio 25 aprile" € 4,00;
l'Unità + libro "Giorni di storia - lavorare stanca" € 4,00;
l'Unità + libro "Giorni di storia - banditi" € 4,00;

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Il 1° luglio l'Italia diventa Presidente della Ue. L'Europa, dopo l'Iraq, è politicamente divisa, economicamente



ferita. È un momento che richiede visione, diplomazia, autorità morale. Può l'Italia guidare? O meglio, ne è in

grado il suo Primo Ministro Berlusconi? La nostra risposta è no». The Economist, Editoriale, 8 maggio. (Il seguito a pag. 4)

Il regime ordina: fate tacere il Tg3

Blitz «amministrativo» per punire chi ha filmato la contestazione di Berlusconi a Milano
L'Ulivo parla di intimidazione, giornalisti in sciopero. Biagi: altro che dittatura morbida

ROMA Ispettori Rai al Tg 3. Per un'inchiesta «amministrativa», si affretta a dichiarare il direttore generale Cattaneo, dopo le durissime proteste dei giornalisti e dell'opposizione. Ma al di là del carattere dell'iniziativa, è chiarissimo il suo segno intimidatorio. All'origine di tutto il servizio con cui il Tg3 ha dato brevemente conto di una contestazione contro il premier al processo Sme. Intervistato da l'Unità Enzo Biagi dice: è una dittatura.

ALLE PAGINE 2-4

Pezzotta

Fischi a Lucca dopo i contratti separati
Epifani: gravissimo

ROSSI A PAGINA 8

NON ERA MAI SUCCESSO

Vittorio Emiliani

Non scherziamo: non era mai successo in Rai che si mandassero ispettori per conto del direttore generale ad un Telegiornale accusato (dal presidente del Consiglio nonché meo proprietario del colosso televisivo privato) di aver indebitamente amplificato (e chi la decide l'indebita amplificazione? Palazzo Chigi?) il sarcastico richiamo di un cittadino milanese a farsi processare nello stesso Palazzo di Giustizia, e pertanto a rispettare la Costituzione.

SEGUE A PAGINA 31

Emergenza rifiuti in Campania: chiusi negozi e scuole



Montagne di rifiuti in una strada napoletana

Foto agenzia Controluce

SARDO A PAGINA 10

L'inchiesta/Marghera

Ds, le voci di dentro



DALL'INVIATO

Michele Sartori

VENEZIA Il sentimento, il cuore, due mozioni e una capanna. Credo politico di Fabio, quarantaduenne segretario della sezione Marghera-Catene (la capanna), così superdalemiano che se potesse si ricamerebbe una mega «D» sulla maglietta: «Però, guarda: prima di tutto, se importante è il sentimento». Certo. È il «sentimento», i compagni, gliel'hanno inculcato.

SEGUE A PAGINA 7

Cercano «Mortadella», «Cicogna» e «Ranocchio» A Lugano deputati fermati, arrestato il faccendiere

LUGANO La fretta della destra di andare dietro ai veleni di un faccendiere contro Prodi, Fassino e Dini sul caso Telekom-Serbia ha provocato un serio incidente diplomatico tra Italia e Svizzera. Ieri a Lugano sono stati fermati e indagati i deputati della commissione Enrico Nan (Forza Italia) e Giovanni Kessler (Ds) e il «promotore finanziario» Igor Marini è stato arrestato con l'accusa di riciclaggio di denaro di provenienza illecita.

LOCATELLI A PAGINA 5

Aldo Moro

L'eredità contesa dello statista a 25 anni dal delitto
E un film di Martinelli racconta i misteri dei 55 giorni

CASCELLA A PAG. 6 e GRAVAGNUOLO A PAG. 22



(E)venti di destra

Il leader Ds alla radio

Fassino: è grave, andrò fino in fondo voglio i mandanti della calunnia

Ninni Andriolo

ROMA «Chi è il burattinaio?», chi ha mandato Igor Marini «a dichiarare cose false alla commissione Telekom-Serbia?», «chi tira i fili?», chi ha organizzato la «provocazione?». Piero Fassino ripete dai microfoni di La7 gli interrogativi già lanciati da quelli di Radio anch'io. «Andrò fino in fondo», avverte il segretario della Quercia, annunciando che assieme a

Prodi e a Dini ha già querelato il mediatore d'affari che ha sollevato il polverone sulle presunte tangenti.

«Sembra di tornare al clima torbido conosciuto in altre fasi. Ai tempi della P2, dei servizi deviati, alle pagine più oscure della storia della Repubblica...», sottolinea ancora il leader diessino chiamando in causa governo e maggioranza.

SEGUE A PAGINA 5

Domani «l'Unità» in sezione a Napoli

MA INTORNO A NOI IL MONDO CAMBIA

Alfredo Reichlin

È bene che l'Unità intraprenda un viaggio-inchiesta sullo stato e sul futuro dei Ds. Esprimo solo una preoccupazione: che si parta non da noi ma da ciò che è fuori di noi, cioè dalla realtà. E che è enorme. Perché ciò che è in atto non è solo uno sviluppo della situazione politica. È mutato il quadro storico. È questo fatto che sta già cambiando molte cose. Non per caso la lotta politica si radicalizza. E la destra italiana, guidata com'è da un avventuriero senza scrupoli, tende ad aprire una crisi istituzionale i cui esiti possono essere catastrofici. Ma hanno fatto bene i loro calcoli? Io non credo affatto che la sinistra debba vivere sulla difensiva questo passaggio cruciale. Credo, al contrario, che dopo molti anni i fatti (e non i nostri desideri) sono tali da riaprire a una sinistra moderna le vie del futuro. E vorrei dire perché. La guerra irachena ha messo allo scoperto il forte logoramento (per non dire rottura) di quella struttura politica del mondo che si era formata dopo il crollo del comunismo, e che poggiava su qualcosa di più profondo di una semplice alleanza politica tra le potenze occidentali.

SEGUE A PAGINA 31

Il mio 25 aprile Diario di un italiano

Questa è la storia di una liberazione che si compie - per la generazione di chi era bambino durante la guerra - nel corso di una vita. Ed è insieme storia privata e storia politica. È il diario di una vita e il racconto di un'Italia che si è fatta da sola. Umberto Vivaldi ha raccolto in queste pagine una «storia orale» che è viva come una conversazione e ha la complessità, i soprassalti, le sorprese delle cose vere. È il percorso giusto per dire che cosa vuol dire «liberazione».



in edicola con l'Unità a 3,10 euro in più

l'Unità

LA FESTA TRISTE DEGLI ISTITUTI DI CULTURA

Maria Serena Palieri

«S e sbaglio, mi correggerete»: è l'invito che il papa rivolse ai fedeli riuniti a San Pietro, venticinque anni fa, durante il suo primo discorso in italiano. L'errore di pronuncia fu accolto, all'epoca, con affetto verso quel carismatico polacco che si cimentava con le difficoltà della nostra lingua.

SEGUE A PAGINA 27

Musica

Roma, sale prove nelle scuole

MILIANI A PAGINA 11

fronte del video Maria Novella Oppo

La gioia rubata

Mentre guardavamo su Canale 5 la partita Milan-Inter, intervallata dalle inquadrature di Berlusconi sugli spalti (con accanto il presidente della Lega calcio, suo dipendente), facevamo fatica a goderci lo spettacolo. Non potevamo toglierci di testa di essere parte non di un Paese, ma di una immensa platea avvilita. Suo il Milan, sua l'emittente, suoi anche i fastidiosi spot in onda, sua la tv pubblica, seppure al momento azzerrata. Lui capo, lui padrone, lui legislatore e governante, lui potere e stampa, lui Lega e squadra, lui pallone e gioco. Senza dimenticare gli ultimi decisivi assalti: la radio (pure lei!) e la tv usate come avvertimento contro i giudici, la storia al servizio della sua politica, la politica al servizio dei suoi affari, l'impunità per i corrotti, il tribunale speciale per «uso criminoso» di Tg3. E, in questo groviglio totalitario di interessi, la stessa bellezza del calcio ci pareva imprigionata tra spot e regolamenti di conti. Sudore e fiato, spallate e strette di mano, perfino l'energia bestiale di Gattuso sembravano fuori controllo, fuori partita, ma dentro la partita doppia di Berlusconi. Un dare e avere in cui lui si è preso tutto e a noi ha portato via anche la gioia di tifare per il Milan.

Forum



Robert Fisk
di ritorno da Baghdad:
la guerra in Iraq non è finita
vedrete ci sarà resistenza

A PAGINA 12

Maria Novella Oppo

MILANO Sulla Rai, già colpita (come ha detto anche la presidente Annunziata) dagli effetti disastrosi degli interessi diretti del presidente del Consiglio, si è abbattuta una nuova operazione punitiva su gentile richiesta dello stesso presidente del Consiglio. Il quale non si è dichiarato per niente soddisfatto dei servizi del Tg3 sull'udienza del processo di Milano che avrebbe dovuto vederlo protagonista unico e monologante, mentre lo ha visto, alla fine, contestato da un cittadino.

Cerchiamo Enzo Biagi, che la Rai la conosce forse meglio di chiunque altro, per sapere che cosa ne pensa dell'ennesimo tentativo di epurazione giornalistica. Lo troviamo nel suo ufficio privato, isolato dagli ultimissimi avvenimenti, ma non certo sorpreso della loro gravità. Sul direttore del Tg3 Antonio Di Bella, messo sotto processo direttamente da Berlusconi e sottoposto a uno stravagante provvedimento disciplinare, Biagi esprime il suo parere nettissimo: «Di Bella è un gentiluomo, uno che non fa cose scorrette. Posso solo aggiungere che niente ha più logica di un fatto, quando è accaduto. Le immagini hanno un significato incancellabile».

D'altra parte non è Berlusconi il grande comunicatore e lo stratega infallibile nell'uso delle immagini? Eppure qualcosa non gli è riuscito bene, della messa in scena a lungo preparata nell'aula giudiziaria, da dove ha lanciato avvertimenti e accuse, nel tentativo di coinvolgere altri, che non sono imputati. A questo proposito, Biagi si scandalizza che si possa tentare di gettare ombre su Romano Prodi, di cui si dichiara amico e conosce la correttezza ma, aggiunge «voglio manifestare anche la mia stima per Fassino e Dini. Con Prodi ci diamo del tu, ma sono convinto anche della loro correttezza».

La situazione attuale, insieme a tanti dolori personali, amareggia Biagi profondamente, tanto che, autocitandosi, oggi si corregge: «Quando avevo parlato, parecchi mesi fa, di dittatura morbida, ho sbagliato a dire morbida». Intanto il diktat bulgaro che lo ha escluso dalla Rai insieme a Michele Santoro, è ancora in vigore. «Dopo 41 anni di lavoro-riepiloga il giornalista- il dottor Saccà ha rotto il mio contratto». Intanto Santoro ha fatto causa e l'ha vinta... «Santoro ha vinto la cau-

Il diktat bulgaro è ancora in vigore. Inutile fare progetti finora nessuno mi ha chiesto niente

”

Operazione Impunità Duratura, ultime notizie dal fronte.

1) «Il vero e preminente problema di questo Paese... è il ripristino della Costituzione del '48, nel testo varato dai padri costituenti» (Silvio Berlusconi). Singolare questo improvviso trasporto per la Costituzione del '48, da parte di chi quattro anni fa in Bicamerale la rivoltò come un calzino, due mesi fa la definì «sovietica» e oggi la sta facendo a pezzi con la «devolution» e la controriforma dell'ordinamento giudiziario. Poi, però, precisa: si riferiva solo all'articolo sulle immunità parlamentari. Tutto il resto è sovietico.

Rimane da spiegare perché la Casa delle libertà (più Marco Boato) abbia appena votato la «legge di attuazione» dell'articolo 68 riformato nel 1993, se ora vuole riscriverlo da cima a fondo.

2) L'immunità fu voluta dai padri

“ Il mio programma era primo negli ascolti eppure Saccà ha rotto il contratto dopo 41 anni Peccato. Ma se vedo in quali acque naviga ora l'azienda...”



Lucia Annunziata, una persona cortese: è venuta a trovarmi. Raidue a Milano? L'importante non è da dove si trasmette ma cosa si trasmette”

Biagi: è dittatura. E non è morbida

Il giornalista: conosco Di Bella, non fa cose scorrette. Un fatto accaduto ha un effetto incancellabile



Cdr dell'Unità: a rischio la libertà d'informare

ROMA «Il regime mediatico colpisce ancora - dicono Cdr e Rsu dell'Unità - Dopo il ripristino del carcere per i giornalisti colpevoli di diffamazione, gli ispettori della Rai che irrompono nella redazione del Tg3 per indagare su colleghi «rei» di avere correttamente informato, da servizio pubblico, sulla giornata del presidente del Consiglio al tribunale di Milano». Si tratta «di attacchi gravissimi alla libertà d'informazione; attacchi politicamente pilotati - prosegue il comunicato di Cdr e Rsu - La libertà d'informazione è un bene per qualsiasi sistema democratico, ne costituisce uno dei pilastri fondanti. È questa libertà d'informare oggi in pericolo. Nell'esprimere la solidarietà e il pieno sostegno ai colleghi del Tg3, sollecitiamo la Fnsi a intraprendere le iniziative di lotta più opportune e incisive per contrastare una campagna di intimidazione che ha come obiettivo quello di limitare l'esercizio della libertà d'informazione».

Si mobilita anche il Cdr dell'Ansa: «L'arrivo di ispettori aziendali in redazione per cercare non

si sa bene cosa a proposito di un onesto servizio di cronaca può apparire solo farsesco ma è invece molto preoccupante».

«Sta diventando sempre più urgente - dice il Cdr del Corriere della sera - che gli italiani di tutte le idee politiche comprendano quanto sia importante questo bene della comunità messo sotto minaccia. È un dovere civile di tutti sostenere fermamente il rispetto della libertà di stampa, valore non discutibile dell'Italia, dell'Europa, della cultura occidentale». Piena solidarietà ai colleghi del Tg3 anche dal Cdr del Giornale che dice: «È un episodio grave e inaccettabile».

È un'intimidazione senza precedenti nei confronti della redazione e della direzione, denuncia il Cdr de La 7. Il Cdr di Rai International condanna «la sciagurata decisione della direzione aziendale... e la totale mancanza di rispetto verso la dignità della professione giornalistica»; il Cdr del Giornale radio Rai ribadisce che l'ispezione è «un attacco grave alla libertà e all'autonomia dell'informazione».

«Intimidazione inaccettabile»

D'Alema: inquietante. Epifani: dimostrazione d'intolleranza. Cossiga: atto illegale e sciocco

ROMA Siamo passati dalle parole ai fatti. E non è sfuggito a nessuno. Lo sconcerto, dopo le ispezioni a Saxa Rubra è bipartisan.

«Non assisteremo inermi al bombardamento del Tg3 - dicono i Democratici di sinistra - riteniamo che l'ispezione sia illegittima, anzi essa configura una vera e propria intimidazione nei confronti della libertà di informazione». E si chiedono anche quale sia la «pistola fumante» che cercavano al Tg3, perché in altri tg sono comparsi gli stessi servizi ma non si è verificata alcuna perquisizione. «Mi pare che siamo di fronte ad episodi preoccupanti di intimidazione - afferma Massimo D'Alema - tesi a limitare l'esercizio della libertà dell'informazione che è già così limitato. Nel senso che gli spazi sono abbastanza ridotti dato l'assetto proprietario e la presenza delle forze di governo nella Rai». Anche per Gavino Angius «non è accettabile che simili azioni siano state decise su esplicita sollecitazione del Presidente del Consiglio. Si è trattato - continua il capogruppo dei senatori di sinistra - di un gesto gravissimo: quelle parole costituiscono decisamente un salto di qualità nell'azione che la Cdl va quotidianamente compiendo tesa a comprimere gli spazi di libera informazione». E si è appellato ai presidenti delle Camere, affinché difendano «l'autonomia del servizio pubblico radiotelevisivo». Anche i capigruppo della Margherita, Pierluigi Castagnetti e Willer Bordon, sono intenzionati a rappresentare «la gravità di questo episodio» a Pera e Casini, e ricordano che «la libertà di informazione non è un optional nelle

mani della presidenza del Consiglio dei ministri». La contrarietà all'intervento è stata espressa da molti parlamentari, e c'è chi facendo il punto della situazione ha paragonato il clima che si respira in questi mesi a quello del periodo del Minculpop: «Se fino ad oggi eravamo sull'orlo del regime - ha detto Pietro Folena - adesso ci stiamo di giorno in giorno scivolando dentro». La pensa nello stesso modo anche Guglielmo Epifani: «Si vogliono ridurre gli spazi di libertà - afferma il segretario della Cgil - è un atto di intolleranza, sia quello della Rai, sia la storia dell'emendamento che puntava a sanzioni contro i giornalisti».

Durissimo è stato il giudizio dell'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, sulle ispezioni al Tg3 e sul direttore generale della Rai: «Si tratta di un atto illegale e sciocco - ha detto Cossiga - che spero sia soltanto il frutto di un non prudente zelo del dottor Cattaneo, neanche da uomo di parte ma da servo sciocco che non sa nemmeno come si servono i propri padroni politici». Rosy Bindi si è invece appellata a Lucia Annunziata, perché secondo lei «è il momento per una donna e una professionista della statura di Lucia Annunziata di far vedere cosa significa essere un presidente di garanzia rispetto all'autonomia dei giornalisti Rai, il pluralismo e la completezza dell'informazione, il rifiuto della censura preventiva e dei condizionamenti impropri del potere politico».

Dallo schieramento di centrodestra si sente la voce del direttore de Il Foglio. Anche lui è contra-

rio all'ispezione ma forse chiede aiuto alla persona meno adatta: «È Silvio Berlusconi - afferma Giuliano Ferrara - che deve dire: non si scherza con la libertà dei giornalisti». E sentenza: «Giù le mani dalla libertà di stampa». E proprio il presidente del Consiglio ribadisce le parole del giorno precedente: «La libertà di stampa non è libertà di diffamazione - dice Silvio Berlusconi - quando l'informazione si risolve in un concorso nella diffamazione, credo che si debba considerare questo fatto come negativo e inaccettabile». Poi arrivano i soliti noti che si schierano controcorrente, ma in questo caso anche contro la libertà di stampa. Renato Schifani, capogruppo di Forza Italia, definisce «doverosa» l'ispezione alla redazione disposta dai vertici aziendali Rai, «solo una mentalità sovietica come la sua (si riferisce ad Angius, ndr) può pensare che il Presidente del Consiglio si sia occupato anche di questo. Tutto ciò è semplicemente al di là dei confini della realtà». E tutto davvero oltre quei confini. «Ma dov'è lo scandalo?» si domanda il senatore Michele Bonatesta, componente della direzione nazionale di An e membro della commissione di vigilanza sulla Rai, secondo il quale le ispezioni sulla Rai non sono niente di particolarmente grave. «Siamo di fronte ad un'azienda - dice Bonatesta - che, come tutte le aziende, ha il diritto, nella sua intangibile autonomia e indipendenza di svolgere un'indagine interna per appurare che tipo di comportamento abbiano tenuto alcuni suoi dipendenti».

c.pe.



Tg1

Povero presidente Ciampi. Lui, vecchio partigiano, vecchio combattente ricorda con una certa commozione i tempi in cui gli americani morirono per liberare l'Europa dal nazifascismo e Berlusconi che fa? Si appropria di Ciampi per dire che la sua politica estera è stata, e sarà magnifica. Arriva subito dopo Francesco Pionati, che ha iniziato la costruzione del monumento a Berlusconi. Adesso ci sarà la presidenza italiana dell'Unione Europea e, mentre scorrono vetuste immagini di Berlusconi al fianco di Bush, l'ottimo Pionati riesce a innellare che, sotto Berlusconi, «per il peso acquisito dopo l'11 settembre», l'Italia (poteva dire Berlusconi) garantirà un periodo di «grande sviluppo, un balzo in avanti di proporzioni storiche». Tanto grande sta diventando Berlusconi, quanto devono farsi piccoli Dini, Fassino e Prodi per il caso Telekom-Serbia, dato che il Tg1 infila subito questa faccenda che odora di veleno lontano un miglio. Su Berlusconi che si sta confezionando l'impunità su misura, un veloce pasticcino di Marco Frittella che, come dubitare?, non dice che mezzo centrodestra sta frenando.

Tg2

La scelta del Tg2 è felice. Abbandona al suo destino Berlusconi per dare spazio alla Sars con due buoni servizi: da Mosca, dove è stato segnalato il primo caso accertato di polmonite atipica e dalla Cina, dove la malattia non accenna alcun regresso. L'Italia ha scelto una linea prudenziale e dura: si controllano tutti gli ingressi, anche dai paesi europei, sospendendo uno dei comiti del trattato di Schengen sulla libera circolazione degli eurocittadini.

Tg3

È stato un Tg3 senza firme. È il risultato di una protesta sacrosanta, a difesa della autonomia dei giornalisti dopo gli attacchi di Berlusconi alla testata che fu «tekebul». Berlusconi ha accusato il Tg3 di avergli teso una trappola: un accordo con quel signore che lo ha apostrofato nei corridoi del palazzo di Giustizia milanese, per poter filmare tutto e mandare in onda la scena. Ma la solidarietà della Rai è di maniera, poiché deve far contento Berlusconi e, quindi, ha deciso per un'indagine interna». È una decisione avvilente, che la dice lunga sulla dipendenza della Rai dai capricci del «premier». La presidente di «granziana», Lucia Annunziata, ha detto che non voleva proprio questo, ma si è fermata lì. Solidarietà dal centrosinistra al Tg3, goduria nel centrodestra per questa intimidazione.



Signore, è stata una svista

legge immunitaria (solo una prassi che ora qualcuno vorrebbe codificare, e solo per l'Eliseo), al Cavaliere sfugge un trascurabile dettaglio: Chirac è presidente della Repubblica, lui no. E in Francia nessuno ha mai pensato a un «lodo Raffarin».

4) L'immunità al premier, o almeno una sospensione dei suoi processi, secondo molti dovrebbe salvare «il buon nome dell'Italia alla vigilia del semestre europeo». Ma basta leggere la stampa inter-

nazionale di destra e di sinistra per rendersi conto che l'immagine del Paese è già oggi devastata dall'essere l'Italia governata da un imputato di corruzione giudiziaria (eletto un anno dopo l'inizio del suo processo). Congelare i suoi processi peggiorerebbe di molto la situazione. Perché, se i processi arrivano in fondo, c'è almeno una possibilità su due che Berlusconi venga assolto. Se restano in freezer, il messaggio che passa è il seguente: forse l'Italia (e presto l'Euro-

pa) è governata da un corruttore di giudici, ma non ve lo diciamo oggi, quando si può rimediare. Ve lo diremo dopo, alla fine del mandato, quando sarà troppo tardi. Allora un'eventuale condanna suonerà così: «La sapete l'ultima? Siamo stati governati da un delinquente. Contenti?».

5) «Non possiamo far finta che nel caso Sme non ci sia anche Previti. Bisogna sospendere i processi anche per i computati dei vertici istituzionali previsti dal lodo Maccanico». Chi parla è l'on.avv. italoforzuto Michele Saponara, che in tribunale difende Previti e alla Camera è membro della commissione Affari costituzionali che deve valutare la costituzionalità del lodo Maccanico. Lodo che però riguarda solo le alte cariche istituzionali. E Previti, e gli altri coimputati? Tagliati fuori.

Due possibili soluzioni. O si allarga

il lodo a tutti i membri del governo e si eleva Previti - evasore fiscale confesso, condannato per corruzione in primo grado - al rango di sottosegretario, lasciando però fuori gli altri: oppure si nomina Pacifico presidente della Camera. Verde presidente del Senato, Previti presidente della Consulta (dove già siede il suo civilista) e Squillante presidente della Repubblica.

6) Forza Italia ha ripristinato la galea fino a 3 anni per i giornalisti, grazie soprattutto all'on.avv. Nino Mormino, indagato a Palermo per mafia. A parte Lino Jannuzzi, che prudenzialmente ha acciuffato il primo aereo per Parigi, hanno protestato un po' tutti. Retromarcia forzista: «È stata una svista». Ma la tendenza di far pagare il conto delle mazzette ai giornalisti è sempre più forte. Signore, è stata una svista, abbì un occhio di riguardo per il mio tangentista.

Natalia Lombardo

ROMA Bufera di rabbia a Saxa Rubra: i giornalisti del Tg3 ieri mattina si aspettavano dai vertici Rai una difesa dall'accusa di aver ordito un «agguato» ricevuta dal presidente del Consiglio. Ma la «tutela» alla libertà d'informazione chiesta da tutti si è materializzata sotto forma di due ispettori dell'ufficio «Internal Auditing» della Rai. Arrivano alle dieci e mezza di mattina a Saxa, entrano nella palazzina C del Tg3, vanno nella stanza del direttore, Antonio Di Bella, visionano le cassette incriminate, chiedono per filo e per segno come sono andati i fatti, ascoltano più persone e vanno oltre, vogliono spiegazioni anche sulla scheda sui processi di Berlusconi. A mandarli è stato il direttore generale, Flavio Cattaneo, che ha voluto accertare le accuse del premier, anziché respingerle subito.

Quella dell'«agguato» pesa come un macigno sulla redazione. Alle tre del pomeriggio si riunisce in un'assemblea affollatissima. Ci sono tutti, anche gli operatori, i montatori, gli impiegati. «Era da tempo che non si vedeva tanta gente», sono i commenti in corridoio. Si decide di mandare senza firme il Tg delle 19, una giornata di sciopero fra dieci giorni (per legge), si prepara una lettera-appello a Ciampi: «Ci aiuti a tenere la schiena dritta». Anche una lettera ai presidenti delle Camere. C'è chi vorrebbe fare una «contro querela», o una conferenza stampa con l'Ordine dei giornalisti e la Fnsi.

Rabbia più che paura nella palazzina C. Rabbia perché è stata messa in dubbio la professionalità. E proprio questo non va giù a Mariella Venditti, la giornalista che ha realizzato il «pezzo» sulla giornata del premier al Tribunale di Milano e che ieri è andata, da sola, a rispondere alle domande dei due ispettori nel loro ufficio a Via Montesanto: «Parla la mia storia professionale di vent'anni», commenta nel pomeriggio. Gli occhi le sorridono meno del solito. Con decisione dice: «Non accetto che qualcuno insinuino che abbia ordito complotti, o che sia stata strumento di complotti nei confronti di chiunque». E comunque non ne vuole fare un caso personale, il problema è per la testata. La redazione che si sente assediata: «Dobbiamo passare solo «veline»?» si preoccupa una cronista. Saxa Rubra è un fortino chiuso alla stampa, si può solo scivolare dentro per annusare il clima. E oggi alle 14 e trenta si terrà l'assemblea di tutta la Rai, indetta dall'Usigrai negli studi Tv. Ma se sarà chiusa ai colleghi della carta stampata «si uscirà tutti fuori dai cancelli, e chiameremo la stampa straniera», annuncia il comitato di redazione, che oggi incontrerà Lucia Annunziata (che forse sarà all'assemblea) e il capo del personale, Comanducci.

«Una cosa simile non si era mai vista», esclama Giuseppina Paterniti, membro del Cdr del Tg3 districando fra comunicati, assemblee e solidarietà che arriva a valanga. «Visto Ferrara?», «Ha parlato pure D'Alema...» «E Cossiga?», ha pure telefonato al direttore, così come anche Scalfaro ha chiamato indignato. Il Cdr racconta come sono andati i fatti. La

“ Il direttore generale ripete: è solo un'inchiesta amministrativa. Ma sono i giornalisti ad essere interrogati. Il presidente: se ci sono abusi, interverremo ”



Oggi assemblea generale della Rai. È un'intimidazione, dicono i colleghi. L'appello a Ciampi «Ci aiuti lei a tenere la schiena dritta»

Ispezioni al Tg3, rivolta a Saxa Rubra

Interrogati decine di giornalisti. Annunziata chiedeva chiarezza, Cattaneo usa il pugno di ferro



Il presidente della Rai Lucia Annunziata e il direttore del Tg3 Antonio Di Bella

Berlusconi stasera ad Excalibur

ROMA Il Tg3 è nella morsa. Ma l'occupazione del servizio pubblico da parte del presidente del Consiglio non si ferma qui.

Stasera Berlusconi continuerà la sua deposizione spontanea, iniziata lunedì in un'aula di tribunale, davanti al microfono dell'accomodante Antonio Socci, durante la trasmissione di prima serata Excalibur.

Sarà un'intervista a più voci? Sarà Socci l'unico interlocutore? Si rispetteranno le regole del pluralismo? Vedremo con piacevole sorpresa oppure no stasera. Non sarebbe bello vedere domande e sorrisi compiaciuti, complicità con il presidente del consiglio di cui ridonda la Rai attuale.

Sta di fatto che in sole settantadue ore il nostro presidente del consiglio occupa due spazi di grande ascolto, prima con Radio anch'io, mercoledì, stasera in tv (anche se per Excalibur vale un po' meno il discorso dell'audience).

Anche questo, come tante altre cose ormai, rappresenta uno dei tanti record degli ultimi due anni di era berlusconiana. Dagli editti bulgari in poi la Rai si è fatta sempre più piccola e mansueta davanti al presidente del Consiglio, alle sue volontà e agli spazi e ai silenzi, soprattutto questi, concessi.

Vedremo stasera se Socci, spesso preso dall'argento vivo, se saprà trovare la stessa verve che gli viene naturale quando parla di comunismo e anticomunismo, soprattutto del primo.

«Non subiremo una libertà controllata»

La solidarietà di tutti i cdr ai colleghi. Anche Studio Aperto e il Tg5 denunciano «il clima repressivo»

Simone Collini

ROMA «Solidarietà» è la parola ovviamente più frequente. Insieme però alle espressioni «atto intimidatorio», «tentativo di mettere il bavaglio», «strumento di carattere censorio», «violazione dell'autonomia professionale». L'arrivo degli ispettori nella redazione del Tg3 scatenò durissime reazioni negli ambienti professionali della Rai (ma non solo) e tra le rappresentanze sindacali del mondo dell'informazione. A poco serve che nel pomeriggio l'azienda diffonda una nota in cui si sostiene che si è trattato solo di un accertamento di carattere amministrativo. E anche l'intervento di Lucia Annunziata, che fa sapere di aver chiesto lei stessa un accertamento al direttore generale per «dare una chiara e rapida risposta a un'accusa denigratoria», quella di Silvio Berlusconi, non riesce a tranquillizzare i comitati di redazione e associazioni stampa. Il presidente del Cda Rai scrive in una lettera inviata al Tg3 che «se le procedure di verifica scelte autonomamente dall'Azienda avessero violato i limiti di garanzia della professione giornalistica e i principi tutelati dalla legge e dal contratto di lavoro, o fossero andate oltre l'oggetto

dell'accertamento, questa presidenza interverrà per valutare le eventuali responsabilità e tutelare l'intera categoria dei giornalisti della Rai». Parole che però non riescono a tranquillizzare. Mentre An parla di «innocua raccolta di informazioni» e Forza Italia di «clamorosa montatura della sinistra», continuano ad arrivare per tutta la giornata comunicati di solidarietà al Tg3 e di

condanna per l'azione «intimidatoria».

In una dichiarazione congiunta Tg3-Usigrai che viene diffusa mentre ancora sono in atto le ispezioni si legge: «In queste ore è in corso un attacco gravissimo alla libertà e all'autonomia dell'informazione». Si ricorda che «Berlusconi aveva attaccato ieri mattina la testata dai microfoni di Radio anch'io, parlando di un agguato preparato col

quale il Tg3 era evidentemente d'accordo. Il Cdr e l'Usigrai - si informa nel documento congiunto - avevano chiesto per tutta la giornata di ieri una risposta dal vertice aziendale a tutela della dignità di tutta l'informazione Rai. Dopo il vergognoso silenzio di ieri, la risposta - ugualmente vergognosa - è arrivata oggi, mettendo sotto accusa i giornalisti». Per il sindacato si tratta di

«un'azione che mina alla radice l'autonomia dell'informazione Rai, mira ad intimidire i giornalisti del servizio pubblico, intacca i diritti costituzionali garantiti dall'articolo 21». Dopo breve arrivano anche le dichiarazioni di solidarietà e di denuncia dei comitati di redazione del Tg1 e del Tg2: «Si tratta di un gravissimo atto di intimidazione e di una vergognosa ingerenza nell'autonomia professionale del Tg3», dice il primo; «È un segnale inquietante per tutte le testate Rai e per l'informazione nel nostro Paese in generale», sostiene il secondo. Preoccupazione viene espressa anche dai vertici della Federazione della stampa (Fnsi), con il segretario Paolo Serventi Longhi che sottolinea: «Quanto sta accadendo al Tg3 è la testimonianza di una situazione ormai insostenibile e che prefigura una repressione sistematica della libertà di informazione». Solidarietà ai colleghi del Tg3 viene espressa anche dall'Associazione stampa parlamentare, dal Cdr del Televideo Rai, di Rai International, del Giornale Radio, ma anche da quelli di La7, di Studio Aperto e del Tg5, che denunciano la sua preoccupazione «per il clima repressivo ed antiliberal che si sta creando attorno al diritto-dovere di informare».

mattina Marco Zuppi, direttore della «Corporate Internal Auditing» (una struttura Rai legata al settore del personale) e un avvocato, sono andati nella stanza del direttore Di Bella, al terzo piano. Qui hanno visionato la cassetta incriminata, proprio per vedere se ci fosse stata una qualche forma di «accordo» con il contestatore. Vedono che c'erano cinque telecamere nel corridoio del Tribunale di Milano, e anche che le riprese del Tg3 partivano a contestazione iniziata, smozzicata: mancava l'inizio, quel «Fatti processare» con l'insulto, «rispetta la...» Costituzione. Tanto che,

per completezza d'informazione, viene usata la ripresa del Tg1 tutta intera, così come hanno fatto il Tg5 e Studio Aperto «Perché non ha detto nulla a loro?» è la domanda generale. «Se avessi fatto il complotto sarebbe man-

cata la parte più succosa delle riprese», spiega Venditti, da giornalista. I due ispettori contestano anche la scelta editoriale, l'aver «aperto» il giornale delle 12 con la contestazione, prima di parlare della deposizione di Berlusconi. Chiamano altre persone nella stanza: il caporedattore del politico, Guido Dell'Aquila e il suo vice, Maurizio Ambrogi, Massimo Angius, il vice di «line» delle 12. Poi chiamano al telefono la redazione di Milano: Cristina Ferrutini e Mimosa Burzio. Gli ispettori mettono sul piatto altri dubbi: sulla scheda illustrata da Rotondi nel Tg della sera, chiedono conto sull'esattezza delle cifre sui processi di Previti e Berlusconi a Carlo Casoli, cronista giudiziario di Milano che detiene l'archivio. Notizie pubblicate da tutti i giornali. In tarda mattinata ascoltano Mariella Venditti.

Quella che il giorno prima era stata una richiesta di Lucia Annunziata, quell'«accertare i fatti per difendere» il Tg3, è stato interpretato da Cattaneo in modo che la stessa presidente giudica «eccessivo». Ma il Dg aveva già deciso mercoledì di avviare l'indagine, aveva «già impartito istruzioni affinché vengano accertati i fatti», ha risposto alla presidente. In una nota ieri il Dg spiega che si tratta di «regolari ispezioni di carattere amministrativo». La presidente, in una lettera al Tg3 si riserva di capire se «si fosse andati oltre l'oggetto dell'accertamento». «Sono andati oltre, con le domande sulle cifre dei processi», contestano in redazione. È probabile che la tesi del complotto sia sfumata, ma sul Tg3 potrebbe restare una macchia di «sciattezza» editoriale, temono in molti, per screditare il valore professionale dimostrato con la guerra. Di Bella non parla. Si prepara il Tg delle 19. L'azienda non ha autorizzato né la lettura del comunicato del Cdr, né l'annuncio in apertura dello sciopero delle firme. Passa un pezzo, dopo le notizie su Ciampi e giustizia, che parla delle «polemiche» sull'informazione, comprese quelle sul Tg3. Ma nei titoli di testa, non se ne parla. È la linea «minimalista» voluta da direttore, anche se molti pensano che il modo migliore per difendersi sia «gridare, anziché cercare di coprire». Nel Tg si dà conto della «stima e apprezzamento» espressi da Cattaneo a Di Bella. Ma nella nota c'è un punto che allarma il direttore: «Sia Cattaneo che Di Bella hanno convenuto che si sarebbe trattato di semplici accertamenti, e non di ispezione». Di Bella alza il telefono e chiama il Dg, «non ho detto questo», contesta. Un minuto dopo inforca la giacca rosso in viso e va da lui a Viale Mazzini. Dopo l'incontro Di Bella parla: «Nessuna violazione deontologica è stata commessa dal Tg3. Già le prime richieste di accertamenti, sulle quali non ho dato e non do alcuna valutazione di merito», prosegue, «dimostrano in maniera inequivocabile la correttezza del lavoro dei colleghi della testata che dirigo». E ringrazia Cattaneo per la stima.

IL FOGLIORiformista

Del direttore di Veronica si può veramente dire tutto, tranne che non mandi in un brodo di giuggiole. Prendiamo Alessandro Tessari, via Internet, del 7 maggio. Quale giornalista al mondo, porca miseria, c'ha uno che gli scrive: «l'elefantino del 5 maggio è un pezzo di bravura straordinaria», «questo resterà un Ferrara d'annata caro direttore», «faccio appello alla sua straordinaria intelligenza e sensibilità», e pitipàn e pitipàn. E lui, lui, con quale soave, immensa modestia stempera e arrossisce: «la ringrazio per le bellurie che mi dedica, la forza è poca, la voglia tanta». Bellurie, capito? La forza è poca... Via non faccia così, la forza è poca ma forza italia è tanta.

Bacini perfino per l'autore di una lettera misteriosa su Flores e Biscardi. Ma lui, carinissimo, invece di dirgli ma che cavolo scrive, sussurra complice: «lei è un genio dell'ironia». Altro che le efferatezze di certi direttori di cui non facciamo il nome. Destino carogna, invece, per l'uomo arancione. Nessuno che gli scriva mai: come è british lei, che bei columnist si ritrova, mi saluti Mandelston. No, solo letterine striminzite sull'articolo 18 che gli danno dell'egregio. Mai una parola gentile. Poi ci si mette pure Mogol: «Il carretto passava e quell'uomo gridava "gelati" / al ventuno del mese i nostri soldi erano già finiti».

Per iniziativa di «Articolo 21» nascerà un Osservatorio europeo sulla libertà di informazione. Ancora senza risposta l'esposto dell'associazione contro il governo

Conflitto di interessi e pluralismo. Il caso italiano a Bruxelles

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Nascerà anche a Bruxelles un Osservatorio europeo sulla libertà d'informazione. Lo ha annunciato Giuseppe Giulietti che, insieme all'avvocato Domenico D'Amati e Tommaso Fulfaro, ha illustrato nella sede del Parlamento europeo l'iniziativa dell'associazione «Articolo 21 liberi di...» a difesa del diritto fondamentale alla libertà e al pluralismo dei «media». Alla riunione, presiedu-

ta da Gianni Vattimo, hanno preso parte altri parlamentari come Elena Paciotti, Demetrio Volcic e Lucio Manisco, funzionari ed esperti. L'organismo sarebbe una sorta di antenna dell'associazione nell'Ue e composto, in maniera agile e informale, senza strutture burocratiche, da rappresentanti del più variegato mondo dell'informazione, della politica e della cultura, con l'obiettivo di vigilare sul rispetto di quel principio sancito dalla Carta dei diritti fondamentali che sarà inserita nella futura Costi-

tuzione europea. L'obiettivo di «Articolo 21» è quello di far conoscere su scala europea la gravissima situazione italiana che ha spinto l'associazione a presentare, nello scorso febbraio, una sorta di esposto-denuncia alla Commissione per la «salvaguardia della libertà d'informazione nella Repubblica italiana».

Con l'esposto, l'associazione ha chiesto alla Commissione di proporre l'avvio di una constatazione sulla violazione «grave e persistente» da parte del governo italiano di uno dei

principi stabiliti dal Trattato di Nizza. La denuncia è stata inviata, oltre che al presidente Prodi, anche al presidente di turno dell'Unione, il greco Costas Simitis e al presidente del parlamento europeo, Pat Cox. Sinora, «Articolo 21» non ha avuto una risposta dalla Commissione, e attende una risposta anche l'interrogazione di numerosi parlamentari europei che hanno chiesto all'esecutivo comunitario di presentare una proposta giuridica per varare una direttiva sul pluralismo e contro la concen-

trazione dei mezzi d'informazione di massa. Giulietti, insieme all'avvocato D'Amati, hanno ricordato i contenuti dell'esposto che si fondano sull'esistenza del ben noto conflitto d'interessi che investe il presidente del Consiglio e proprietario di un'azienda concorrente alla tv pubblica. Giulietti ha invitato a riflettere che, tranne rare eccezioni, in Italia ormai si tende a nascondere la gravissima situazione nel settore dei media. «Figuratevi che un corposo rapporto di «Reporters sans frontières»

è stato largamente, e giustamente, citato per la situazione a Cuba ma è stato praticamente censurato per quanto vi è scritto sul caso italiano». L'avvocato D'Amati, per mettere in risalto la situazione di emergenza, ha citato il caso di Pippo Baudo il quale, per aver detto che tra Rai e Mediaset esiste una sorta di patto tra gentiluomini sui palinsesti, è stato severamente ammonito e minacciato di sanzioni. «E stiamo parlando di Baudo!», ha aggiunto D'Amati.

L'associazione «Articolo 21» ha

annunciato una serie di iniziative anche in vista del semestre italiano di presidenza dell'Unione europea. Lo scopo è quello di far conoscere, per quanto è possibile, la situazione italiana negli altri paesi europei e per sensibilizzare le opinioni pubbliche con un dossier che investe in pieno il prossimo presidente di turno, Silvio Berlusconi. L'associazione ha in programma una serie di iniziative in alcune capitali: prima dell'inizio del semestre, si comincerà con un convegno di livello europeo a Roma.

Caterina Perniconi

ROMA «Berlusconi non è adatto a guidare l'Europa». A sostenerlo è l'autorevole settimanale britannico *The Economist*.

Il periodico, uno dei più influenti nel panorama economico internazionale, pubblica un lungo editoriale contro Silvio Berlusconi: «Il primo ministro italiano non è l'uomo che può parlare per l'Europa» scrive. E spiega che in questo momento c'è bisogno di fare chiarezza nella situazione internazionale, c'è bisogno di finezza diplomatica, di lungimiranza, di autorità morale. E si chiede: «Sarà in grado l'Italia di offrire tutto ciò? Piu' tutto, non sarà capace il loro primo ministro, Silvio Berlusconi?».

La sentenza è netta: «La nostra risposta è no». E ampiamente argomentata: «Due anni fa - scrive il settimanale - quando Berlusconi era in campagna elettorale per la premiership, noi spiegammo perché lui non era adatto a quel posto. Lo sostenevamo in ragione dei molteplici conflitti d'interesse che sarebbero potuti sorgere se fosse stato eletto, tra i suoi interessi privati e gli affari statali». Ma non solo: «Ha anche un impellente caso in sospeso da risolvere». Con la legge. Precisando come «non sia stato ancora condannato per nessuna causa», ma non per volere dei tribunali, piuttosto perché «deve ancora mettere a tacere tutte le preoccupazioni sulla sua onestà». E ricorda che «Berlusconi dice di essere vittima di un complotto comunista e che la magistratura è prevenuta nei suoi confronti. Alcuni magistrati italiani senza dubbio sono orientati a sinistra - scrive *The Economist* - e sarebbe strano se non fosse così in un Paese in cui la partigianeria politica ha a lungo permeato la maggior parte delle istituzioni. Ma l'Italia ha anche magistrati orientati a destra e, in ogni caso, è possibile avere opinioni politiche e tuttavia emettere giudizi imparziali». Secondo *The Economist* «se Berlusconi è veramente vittima di un complotto deve mostrare al mondo le prove. Il modo migliore per farlo - continua - per un uomo nella sua posizione, è di dimettersi dall'incarico pubblico e difendersi in tribunale». Poiché, nelle condizioni in cui si trova, non può rappresentare l'Unione. «Se e quando avrà pienamente chiarito la sua posizione, per gli europei sarà più facile avere lui che parla per l'Europa». Il settimanale prevede che il processo Sme, nel quale Berlusconi è imputato, continuerà per alcuni mesi, anche durante il periodo di presidenza italiana dell'Ue, che potrebbe così trasformarsi nel «terreno di battaglia tra il premier attuale e uno dei suoi predecessori, Romano Prodi, che è ora presidente

«Sul conflitto d'interessi «pare incredibile che neanche per mera decenza sia stata trovata una soluzione prima del voto del 2001»



Nei confronti di nessun capo di governo si era mai detta prima una cosa del genere: «Se e quando avrà chiarito la sua posizione potrà parlare a nome dell'Europa»

«Inadatto a guidare l'Europa»

L' Economist a Berlusconi: se è veramente vittima di un complotto, deve dimettersi e difendersi in tribunale



The Economist

«Il primo ministro italiano non può parlare per l'Europa»

Ecco il testo integrale dell'editoriale dedicato all'Italia che compare oggi sul settimanale britannico *The Economist*

Inadatto a guidare l'Europa. Il primo ministro italiano non è l'uomo che può parlare per l'Europa. Il primo luglio l'Italia diverrà presidente dell'Unione Europea. Passaggio semestrale che solitamente non suscita eccitazione in circostanze normali, ma in questi giorni le circostanze non sono molto normali. Politicamente l'Europa è divisa. Economicamente, sta arrancando. La guerra in Iraq ha lacerato le relazioni con il suo principale alleato, gli Stati Uniti. Dieci nuovi Paesi stanno per entrare e, se l'Unione allargata non vuole rimanere paralizzata, si deve arrivare a un accordo sulla nuova Costituzione. Dunque, sostiene *The Economist*, è chiaramente il momento per chiarire, per una finezza diplomatica, una lungimiranza e un esercizio di una sorta di autorità morale che deriva da un rispetto incondizionato. Può l'Italia offrire questa leadership? O meglio può farlo il suo primo ministro, Silvio Berlusconi? La nostra risposta è no. Due anni fa durante la sua campagna elettorale per la premiership, spiegammo perché pensavamo che non fosse adatto per quel posto. Sostenevamo che, oltre ai numerosi conflitti di interesse tra i suoi

affari e quelli dello Stato che sarebbero emersi se fosse stato eletto, sarebbe anche stato costretto a rispondere a una serie di gravi accuse. Sebbene, i giudici di più alto grado in Italia non lo abbiano definitivamente condannato per nessuna di quelle accuse, deve ancora mettere a tacere tutte le preoccupazioni sulla sua onestà. La ragione è il modo in cui tutte le cause contro Berlusconi si sono concluse. Per lo più senza un chiaro proscioglimento basato sulle prove, o sulla legislazione italiana, o sui recenti cambi di legislazione che sembrano destinati a beneficiare il primo ministro nella sua veste di imputato. Questi cambiamenti, spinti attraverso il Parlamento, dominato da una maggioranza pro-Berlusconi, ha incluso una legge sulle rogatorie (con l'implicazione in almeno un caso contro Berlusconi), una sulla depenalizzazione del falso in bilancio, (un altro dei tre casi) e una legge che dia la possibilità agli imputati di spostare i loro processi ad un altro tribunale per legittimo sospetto che la corte tratti il loro caso con dei pregiudizi (che può essere usata per spostare un processo). Quest'ultima è stata invocata inutilmente da Berlusconi in uno dei suoi processi, che è ancora aperto, e ciò spiega il perché lui fosse in aula questa settimana, a negare le accuse di corruzione dei giudici nel 1985.

della Commissione Europea». Nel lunghissimo e durissimo editoriale vengono ricordati tutti i provvedimenti passati in Parlamento, dalla legge sulle rogatorie alla depenalizzazione dal falso in bilancio, fino al legittimo sospetto. Leggi che «sembrano destinate a beneficiare il primo ministro nella sua veste d'imputato». E al periodico britannico non sfugge nemmeno l'aspro dibattito sull'immunità. «Poiché gli alleati di Berlusconi sembrano essere molto preoccupati - scrive - per la possibilità di una sentenza di colpevolezza soprattutto dopo la condanna di uno degli amici e alleati più vicini al premier, Cesare Previti». E così rileva che in Italia non si parla che di reintroduzione dell'immunità per le alte cariche dello Stato, ricordando che «se un tale provvedimento passasse, si allenterebbe la frustrazione dei sostenitori di Berlusconi all'interno, ma non farebbe nulla per la sua più forte reputazione all'estero». Che, a quanto pare, è ormai compromessa. Secondo *The Economist*, invece che discutere d'immunità, il Parlamento potrebbe concentrare la sua attenzione sul conflitto d'interessi di Berlusconi, che costituisce «un reale o potenziale imbarazzo sin da prima che guidasse il governo per la prima volta, nove anni fa, e pare incredibile che neanche per mera decenza sia stata trovata una soluzione prima del voto del 2001. Ma Berlusconi - continua - sembra trovare difficile la distinzione tra proprietà e proprietà. Quasi due anni dopo il suo arrivo al governo per la seconda volta, la legge promessa per risolvere il conflitto di interessi deve essere ancora approvata. Nel frattempo, sebbene Berlusconi eserciti un'enorme influenza sulla tv di Stato, la sua famiglia deve ancora cedere i tre principali canali privati».

Immunità totale Contrari An e Castelli

Adesso il centro destra è alla ricerca di una intesa. Al tempo stesso preme su Antonio Maccanico perché rilanci ufficialmente la sua proposta. L'Udc in particolare insiste su una iniziativa la più possibile bipartisan. Intanto l'accordo sull'emendamento alla legge Boato ancora non c'è. E si fa strada l'idea di rinviare la presentazione a dopo le amministrative. Ieri An ha precisato la sua posizione: subito il lodo Maccanico, esteso anche ai membri del governo, per l'immunità ai parlamentari, invece, la strada è lunga «almeno un anno e mezzo» perché serve «una legge costituzionale». In sintesi: non se ne parla proprio di estendere lo scudo del lodo Maccanico anche ai parlamentari. E comun-

que, ha spiegato Ignazio La Russa. «L'immunità non può essere impunita». An si prepara a giocare la partita al fianco del premier ma si smarca dalla richiesta, ora e subito, di immunità per tutti gli eletti. Anche l'Udc che converge sulla necessità del lodo Maccanico, rinvia, per l'immunità, a una legge costituzionale. Che «ha inevitabilmente tempi lunghi e va calibrata bene» ha spiegato Rocco Buttiglione. Insomma, «non è possibile approvare l'immunità tutta in una volta senza spiarla prima in modo efficace ai cittadini». L'Udc è in sofferenza per i toni dello scontro sulla giustizia, teme che l'estensione del lodo ai ministri chiuda ogni possibilità di dialogo con l'opposizione. Lo stesso ministro della Giustizia Castelli ha commentato che «per ripristinare l'immunità parlamentare non basta una legge ordinaria».

Ieri il responsabile Giustizia di Fi, Giuseppe Gargani, ha avuto un lungo colloquio con il presidente Casini per discutere proprio di questo. Si sa che Casini è contrario a forzare la mano sull'immunità. Fu lui a premere perché Nitto Palma ritirasse l'emendamento alla legge Boato lo scorso luglio. L'emendamento, si ricorderà, mirava alla sospensione dei processi per i parlamentari, e fu trasformato in una

proposta di riforma costituzionale che ora giace nella prima commissione della Camera. Gargani vorrebbe incardinarla al più presto.

La Cdl dovrà trovare una posizione condivisa al momento non c'è ancora. E sciogliere vari nodi. Uno di questi è l'effetto che avrebbe sugli altri coimputati la sospensione del processo al premier. Questo spiega la prudenza del presidente della Commissione Giustizia del Senato Antonino Caruso, An, al termine seduta sul lodo Boato: «Nei prossimi giorni continueranno le riunioni e gli incontri, anche a livello di capigruppo. Bisognerà decidere se e in quale sede presentare l'emendamento che riproduce il lodo Maccanico». Secondo il senatore della Giustizia Castelli è molto probabile che questo emendamento non sia presentato martedì prossimo ma che venga presentato in aula, «come è avvenuto per la Cirami». Oppure, pronostica, « presenteranno un emendamento equilibrato e poi un parlamentare della maggioranza ne presenterà successivamente un altro, forse esteso, e lo approveranno ». Nel centro sinistra Enrico Boselli è tornato a chiedere di sottoscrivere il lodo Maccanico per concedere a Berlusconi «un temporaneo salvacondotto che non gli eviti, ma gli rimandi il processo». Questo in nome dell'interesse del paese. lu.b.

DOMENICO D'AMATI, AVVOCATO

«Le ispezioni al Tg3? Un fatto abnorme»

Federica Fantozzi

ROMA La galassia politico-giornalistica è insorta contro il «golpe» di Forza Italia volto a reintrodurre il carcere per la diffamazione a mezzo stampa nella bozza di riforma Anedda. Reazione giusta, ma bersaglio sbagliato. Perché il vero «grimaldello» contro la libertà di stampa è un altro: «La sospensione temporanea dall'esercizio della professione. Può avere conseguenze gravissime, dalla perdita dello stipendio fino al licenziamento». A spiegarlo è l'avvocato Domenico D'Amati. Che alla tesi dell'errore non crede: «È un chiaro segnale intimidatorio, cui si aggiungono le ispezioni al Tg3. È gravissimo che l'azienda usurpi le funzioni dell'Ordine dei giornalisti».

Avvocato, si tenta di lasciare in piedi la pena detentiva con la giustificazione che la soglia scende da sei anni a tre.

«Guardi che l'emendamento Mormino peggiora il sistema sanzionatorio penalistico anche della legge attuale. È vero che oggi il carcere è previsto fino a sei anni, ma nella pratica, grazie anche alla condizionale, è rarissimo che venga applicato per più di qualche mese».

Allora la levata di scudi generale è stata senza motivo?

«No, in quell'emendamento c'è una previsione gravissima: la sospen-

sione temporanea dall'esercizio della professione. Può avere grosse ripercussioni. E se l'editore dice che ha bisogno di prestazioni lavorative in quel periodo? Può diventare causa di licenziamento a meno di un'esplicita previsione nel contratto giornalistico. E poi per mesi non si percepisce lo stipendio. Per a tutto questo si aggiunge il carcere, ne emerge un netto peggioramento dello status quo».

Come contemperare allora i valori della libertà di informazione e dell'onore della persona offesa?

«La reclusione è uno strumento pericoloso perché se ci fosse un'involuzione del sistema fornirebbe strumenti pesanti. La multa può bastare, considerando che è una sanzione penale anche se non detentiva. Dunque, non c'è depenalizzazione del reato. Ma davvero pericolosa è la sospensione professionale se automatica. A comminarla deve essere l'Ordine che accerti violazioni deontologiche. Altrimenti c'è un effetto censorio molto potente, con il rischio di perdere il posto di lavoro».

Ma la sanzione pecuniaria basta sempre come deterrente?

«La bozza di riforma contiene un aspetto innovativo: la rettifica se eseguita rispettando certe condizioni è esimente dalla sanzione, come

già accade in altri Paesi. Ma si apriranno molte controversie sulla tempestività, la completezza, l'efficacia, la collocazione. Inoltre, ci sarà una valutazione per decidere se la questione è fondata o meno. Difficile che un giornale possa pubblicare tutte le rettifiche che riceve».

Tutto l'emendamento Mormino, qual è la sua valutazione del testo della riforma?

«La modifica del sistema delle rettifiche potrebbe essere un passo positivo e rappresentare un miglioramento. Ma senza la sospensione dall'esercizio della professione, altrimenti il sistema complessivo diventerebbe pesante. Del resto anche la rettifica è una sanzione professionale: certo non giova a un giornalista ammettere di aver detto una fesseria».

Quanto è accaduto in Commissione rappresenta un incidente di percorso, come sostiene il centrodestra, o un inquietante lapsus, come temono molti giornalisti?

«È certo un segnale di portata oggettivamente intimidatoria verso la categoria. Soprattutto se lo si legge in rapporto con altra cronaca recente».

Parla delle ispezioni al Tg3?

«Si tratta di un fatto molto grave perché la correttezza dell'informazione non è materia di competenza della gerarchia aziendale bensì dell'Ordine. Se l'azienda ritiene che ci siano gli estremi, può deferire il giornalista all'Ordine. Altro è svolgere un'indagine per scoprire chi ha fatto un servizio o un titolo. A mio parere è abnorme, non consentito, lesivo dell'autonomia professionale che le funzioni dell'Ordine vengano usurpate dalla burocrazia aziendale».

PAOLO MURIALDI, STORICO DEL GIORNALISMO

«Per la libertà di stampa il clima sta peggiorando»

ROMA Il rapporto fra politica e informazione sta peggiorando: c'è un clima da «guerra interna». Silvio Berlusconi «si sente un perseguitato» e mostra «avversione e risentimenti» contro i giornali che non lo appoggiano».

Professore di storia del giornalismo e di comunicazione di massa, Paolo Murialdi ha lavorato al *Giorno* e al *Secolo XIX*. È stato presidente della Fnsi nonché consigliere di amministrazione della Rai nei primi anni '90. Con la sua storia alle spalle, delle ispezioni aziendali al Tg3 si meraviglia. Mentre sull'emendamento Mormino non ha dubbi: «Una proposta indegna. Un clamoroso errore. Una brutalità politico-morale».

Lei che in Rai c'è stato, come valuta le ispezioni al Tg3 decise dall'azienda?

«La mia prima sensazione è di meraviglia. Mi stupisco, perché nonostante la mia lunghissima esperienza anche alla Federazione nazionale della stampa è la prima volta che questo accade. Può darsi, certo, che un direttore chieda spiegazioni, ma non un amministratore. È giusto appurare se sono stati commessi degli errori, ma a farlo deve essere appunto il direttore».

Il giorno prima, in Commissione Giustizia Forza Italia ha tentato di mantenere in vigore il carcere per i giornalisti

condannati per diffamazione. I rapporti fra politica e mondo dell'informazione appaiono sempre meno idilliaci.

«Il clima sta peggiorando. Come del resto peggiorano i rapporti con tutti quelli che Berlusconi considera nemici, si tratti di stampa o di politica. C'è una contrapposizione accanita, i toni non sono mai stati così aspri. Certo anche in passato c'erano contrapposizioni. Io ho vissuto il 18 aprile del 1948 e gli aspetti italiani della guerra fredda. Ma erano altri tempi. Adesso c'è una vera guerra interna, con Berlusconi che si sente un perseguitato».

Contro l'emendamento Mormino c'è stata un'insurrezione. Per la maggioranza è stato un autogol?

«È una proposta indegna. Non so se sia stata fatta per zelo berlusconiano, ma lo stesso presidente del Consiglio si è reso conto che se passava magari ne sarebbero stati colpiti anche giornalisti suoi simpatizzanti o seguaci. Perché i giornalisti possono eccedere nella polemica da destra, da sinistra, dal centro, o senza connotazione politica. Compresi, dunque, quelli cari a Berlusconi o addirittura suoi dipendenti».

Infatti il Cdr del Giornale ha protestato: con tutte le querele milionarie che abbiamo, vi

ci mettetevi pure voi.

«Non mi sorprende che su certe questioni politico-sindacali i giornalisti di Berlusconi siano contro le scelte della destra».

Che lettura dà del tormentato rapporto di Berlusconi con i media: un conto aperto con alcuni o una generica insofferenza alle critiche?

«C'è un'avversione molto risentita nei confronti dei giornali che non lo appoggiano. È l'istinto di Berlusconi sarebbe di intervenire sempre, anche se poi si sforza di non farlo. A volte, come ieri (l'altroieri, ndr), capisce che sarebbe stato peggio e che avrebbe avuto contro anche i suoi. Quindi, direi che ha risentimenti generali sulle idee e particolari verso certi giornalisti. Di certo ce l'aveva con Enzo Biagi. È stato clamoroso, anche peggio che con Santoro perché questi faceva in effetti polemica politica mentre *Il Fatto* era tutt'altro».

Come si possono contemperare nel modo più adeguato la libertà di informazione e l'onore delle persone offese?

«Scartiamo subito il carcere, tanto che lo stesso Berlusconi - "padrone" di Mormino - ha bloccato l'operazione. È stato un errore clamoroso, o meglio una brutalità politico-morale. Ma certo i giornalisti devono essere corretti. Come sanzione si può ricorrere alle multe. Personalmente, ritengo che sia sempre male applicato lo strumento della rettifica. Detto questo, la libertà di informazione deve essere molto ampia, il mestiere del cronista più libero possibile. Vorrei che fosse disciplinato solo da regole e codici "umanitari". Invece manca una legge chiara, degna, moderna: la Legge sulla Stampa risale al '48». f. fan.

Vittorio Locatelli

LUGANO La gatta frettolosa della Casa delle Libertà ha fatto i gattini ciechi. La trasferta in Svizzera della delegazione della Commissione parlamentare che indaga sul caso Telekom-Serbia ha causato un delicato incidente diplomatico-giudiziario. Ieri infatti, durante la ricerca delle «carte esplosive sulle tangenti» della cui esistenza aveva parlato il procuratore finanziario Igor Marini durante l'audizione in Commissione, la Polizia elvetica ha bloccato e incriminato i due parlamentari italiani, Giovanni Kessler e Enrico Nan di Forza Italia e in serata ha disposto l'arresto di Marini, accusato di riciclaggio di denaro di provenienza illecita.

In giornata la polizia aveva trattenuto i passaporti e accompagnato dal procuratore generale di Lugano la delegazione e lo stesso Marini. Va ricordato che dopo le esternazioni di Marini in Commissione l'opposizione, come ha detto l'onorevole Kessler, aveva chiesto che «i documenti fossero acquisiti grazie a una rogatoria internazionale con la magistratura svizzera, ma la maggioranza ha preferito inviare Marini direttamente». E la fretta della Casa delle Libertà, dovuta forse all'orrore che suscita nel centrodestra la parola «rogatoria», ha probabilmente indispettito le autorità elvetiche. E infatti gli onorevoli Kessler e Nan, (che nella missione erano accompagnati da un magistrato consulente della Commissione Telekom-Serbia, da due ufficiali di polizia e da Igor Marini) sono ora indagati dalla magistratura

Il consulente finanziario Igor Marini, al centro, con alcuni esponenti della commissione d'inchiesta del Parlamento italiano a Lugano

Segue dalla prima

«C'è una responsabilità del centrodestra e del presidente del Consiglio nell'aver alimentato questo clima con le offensive nei confronti della magistratura, dell'informazione, dell'opposizione». La maggioranza, denuncia Fassino, «rivela la sua diffidenza e la sua incapacità di stare dentro un regime democratico in modo pieno». Ventiquattrore dopo aver raccolto la «deposizione» del capo del governo, i microfoni di *Radio anch'io* tornano alla loro funzione originaria trasmettendo in diretta il confronto tra ascoltatori e leader politici. «Ho notato che ieri Berlusconi non l'ha lasciata parlare. Ero stizzito, ho ascoltato un vero e proprio soliloquio», spiega Giovanni, da Pordenone, solidarizzando con la conduttrice della trasmissione. «Il presidente del Consiglio è travolgente. Quello è il suo modo di essere...», risponde Margherita Di Mauro.

Il forzista Nan e il diessino Kessler fermati e interrogati dalla polizia elvetica. Un caso diplomatico provocato dall'orrore della destra per le rogatorie



I due parlamentari cercavano a Lugano le carte che secondo il faccendiere Marini provverebbero il coinvolgimento di Prodi, Fassino e Dini nell'affaire

Lugano, finisce male la spedizione di Telekom-Serbia

Arrestato il «superteste» Marini per riciclaggio, indagati i delegati della commissione a caccia di documenti



elvetica per la violazione degli articoli 271 e 273 del Codice penale della federazione per atti compiuti senza autorizzazione per uno stato estero e spionaggio economico. Per Marini invece sono scattate le manette, in quanto il «promotore finanziario» ha, di fatto, ammesso con le sue dichiarazioni di aver riciclato denaro di provenienza illecita.

Kessler e Nan, con Marini e gli ufficiali italiani di polizia giudiziaria al seguito, sono stati identificati nell'ufficio del pubblico ministero di Lugano. La delegazione è stata poi divisa in stanze separate ed i componenti sono stati interrogati uno ad uno dal procuratore di Lugano, Balestra, assistiti anche dal console italiano a Lugano, Giovanni Ceruti. Della vicenda si sono interessati anche l'ambasciatore a Berna, Lorenzo Fer-

rarin, che ha preso contatto con il governo cantonale, e il ministero degli Esteri. Ma solo in tarda serata il procuratore federale Mastroianni è arrivato da Berna ed ha iniziato gli interrogatori degli italiani. Verso le 21.30 i due parlamentari sono usciti dal Palazzo di Giustizia di Lugano e hanno raggiunto la sede del Consolato italiano. Per Marini l'interrogatorio è durato fino a tarda sera. Poi è arrivato l'arresto.

Comunque l'ormai imbarazzante «caccia al tesoro» scatenata da Marini sembra portare ad un vicolo cieco. L'uomo che aveva insinuato «per sentito dire dall'avvocato Fabrizio Paoletti» che nell'affare Telekom-Serbia sarebbero state pagate tangenti all'allora presidente del Consiglio Romano Prodi, al ministro degli Esteri Lamberto Dini e al sottosegretario

agli Esteri Piero Fassino, ha ricevuto subito un credito totale ed in bianco dal centrodestra. Tanto che, sospesa l'audizione di Marini subito dopo le accuse che aveva lanciato, ieri una delegazione della stessa Commissione parlamentare si è dovuta recare a Lugano, a caccia delle misteriose carte (che sarebbero state custodite dal notaio Boscherò, morto l'anno scorso), per accompagnare Marini a ritirarle e consentirgli così di mostrare «le prove». Anche se lo stesso avvocato Paoletti, tirato in ballo da Marini, lo aveva già smentito e denunciato come autore di falsi.

Ma finora, tra Mortadelle, Ranocchi e Ciogno, sono emersi solo «fichi secchi». Così si è espresso infatti l'onorevole Kessler: «Al momento non abbiamo verificato un bel fico secco - ha detto -. Il solo riscontro

positivo che oggi abbiamo avuto a Lugano è che effettivamente all'archivio della Corte dei notai di questa città esistono 50 scatoloni contenenti i documenti del notaio Boscherò, morto lo scorso anno. Ma che cosa vi sia dentro e se contengono le carte citate in commissione Telekom Serbia nessuno ancora lo sa. Né può dire di averlo visto o di averne certezza». E il dubbio, sempre che le Autorità svizzere a questo punto lo consentano, resterà per almeno una settimana, quando la Corte dei Notai elvetici dirà sì o no alla richiesta di acquisire i faldoni, formalizzata ieri da Marini.

«La Corte - ha raccontato Kessler - si è riservata la decisione, chiarendo a Marini che prima sarà lei stessa a condurre due ordini di accertamenti. Se nei faldoni esistono i documenti richiesti da Marini. Se questo signore abbia titolo per richiederne copia. Entrambe cose niente affatto scontate». I documenti del notaio Boscherò sono custoditi all'ufficio fallimentare di Lugano perché i congiunti del professionista hanno rinunciato all'eredità.

Intanto si è appreso che la Procura di Torino, che indaga sulla vicenda Telekom-Serbia, ha deciso che nei prossimi giorni sentirà Igor Marini. I magistrati torinesi Bruno Tinti, Paolo Furlan e Roberto Storari, dovranno ascoltare Marini in tempi brevi, visto che all'inizio di giugno scadranno i termini dell'inchiesta per corruzione falso in bilancio che non possono più essere prorogati. Il nome di Marini, tra l'altro, non era mai comparso nell'indagine torinese sull'operazione che portò all'acquisizione di una quota di Telekom Serbia da parte di Telecom Italia.

«Calunnie. Voglio il mandante»

Fassino a «Radio anch'io»: siamo tornati ai tempi bui della P2, dei servizi deviati

ni «dice il falso», quindi. Se «è un mito-mane chiedo al presidente della Commissione d'inchiesta perché viene ascoltato e gli viene dato credito». Se, invece, «è un provocatore, voglio sapere chi lo ha mandato». Su questo «non intendo recedere, andrò fino in fondo».

La posta in gioco, infatti, è molto alta. E Fassino denuncia «la campagna di calunnie, diffamazione, denigrazione» che cerca di «destabilizzare la vita politica italiana, di renderla torbida, di mettere in discussione l'onorabilità e la credibilità delle persone». C'è una «curiosa coincidenza» temporale tra le dichiarazioni di Marini e gli annunci mediatici della maggioranza. «Guarda caso - annota Fassino - da giorni, esponenti del centrodestra stavano alimentando la voce che ci sarebbero state rivelazioni sulla vicenda Telekom-Serbia». Come facevano a saperlo? Perché «ne erano così convinti?».

Il botta e risposta con gli ascoltatori va avanti per cinquanta minuti. Fiorella,

da Bologna, mette in guardia dal «lodo Maccanico che è una trappola...». Antonio, da Cagliari, ritiene invece che quella proposta «spunterebbe le armi della destra...». Quel lodo «ha un senso» e su di esso «non va rifiutata la discussione», risponde Fassino. Ma ad una condizione precisa: «quell'ipotesi non può riguardare i processi che sono alla vigilia di una sentenza». Quel lodo, ricorda il segretario Ds, «venne proposto quando si discuteva la Cirami. Il Polo allora lo rifiutò, adesso invece lo vuole perché non è riuscito a fermare i processi». In ogni caso, la proposta Maccanico, «può valere per il futuro», non per i dibattimenti «che si stanno celebrando adesso». E non può essere approvato «un provvedimento che sospenda il processo Sme alla vigilia di una sentenza», perché questo metterebbe in forse «la certezza del diritto».

l'immunità, poi. «Già oggi nessun parlamentare può essere arrestato senza l'autorizzazione delle Camere - ricorda

Fassino - Questo è valso anche per Previti». E la proposta di tornare a prima del '93 - al fatto, cioè, «che ci vuole l'autorizzazione a procedere anche per aprire un'inchiesta a carico di un parlamentare» - verrebbe percepita dai cittadini come un privilegio che i politici danno a se stessi».

Ma Fassino attacca frontalmente la maggioranza anche su altri fronti. La accusa, ad esempio, di aver compiuto «un salto indietro» prevedendo il carcere per i giornalisti che diffamano, mentre «ci possono essere altre forme per punire quel reato». Berlusconi parla di incidente di percorso? «Ma quale incidente - replica Fassino - È ora di finirla di raccontare agli italiani solo balle. Il presidente del Consiglio, proprio da questi microfoni, ha attaccando i giornalisti e ha aggredito in modo indecoroso la terza rete Rai. Il centro-destra ha votato consapevolmente». E l'opposizione «si batterà perché quel provvedimento non passi». La veri-

tà, secondo il segretario Ds, è che la destra «ha una cultura illiberal». Mentre la «persecuzione giudiziaria» che lamenta Berlusconi, non esiste. «Il premier non può dire di essere d'accordo con l'invito di Ciampi ad abbassare i toni e continuare a dirne di tutti i colori contro l'opposizione, i magistrati, i giornalisti», replica Fassino. Ogi, sottolinea, «assistiamo al più grande conflitto di interessi». Con un premier e una maggioranza che ritengono «di dover cambiare leggi perché Berlusconi è imputato in un procedimento». Invece di occuparsi unicamente del suo processo», Berlusconi «governi», eserciti realmente il diritto che rivendica, senza «considerarsi al di sopra della legge». La verità, conclude Fassino, è che «il premier sta enfatizzando il tema della giustizia per coprire il fallimento della sua politica». Per questo alza il livello dello scontro. Ma il centrosinistra «non accetterà la rissa».

Ninni Andriolo

Non c'è una prova, non c'è nulla sui giornalisti sul dossier-patacca. Ma dopo la pubblicazione ai diretti interessati nessuno ha porto le scuse

Il garantismo non va di moda nella commissione Mitrokhin

Virginia Lori

A distanza di tempo occorre dare ragione all'ex presidente della commissione Stragi, Giovanni Pellegrino, che non ha mai digerito il fatto di essere stato quasi costretto a rendere pubblico il dossier Mitrokhin, la cui divulgazione scatenò una nuova «caccia alle streghe», con palate di fango su decine di persone sicuramente estranee. La cui unica colpa - magari - era stata quella di andare a pranzo con un giornalista della Tass o fare due chiacchiere con un diplomatico dell'Est, che era uno dei tanti agenti del Kgb o dei servizi collegati. Ma il garantismo si applica solo ai corrotti. Nel caso delle spie sovietiche la regola aurea del Polo è stata il macchiarismo. Un sospetto equivaleva alla prova-provata. Una semplice voce ad una certezza, un «sarebbe» ad un «è sicuramente». Ed in questo clima è stata varata la commissione Mitrokhin, data in mano a Paolo Guzzanti, uno dei teorici del complotto comunista sulla democrazia, elaboratori di teorie disinvolti, privi di scientificità ma tanto utili agli «agit-prop» berlusconiani e post-fascisti. Peccato solo che - nonostante gli arzigogoli, le capriole e i tentativi di dirottare l'attenzione su Romano Prodi - Guzzanti e soci si stanno ben guardando dall'entrare nel merito del dossier. Se così facessero (ma non lo fanno per evidenti ragioni) vedrebbero che la maggior parte delle persone messe all'indice ed infamate, sono del tutto estranee. Nei loro confronti o non c'è nulla o ci sono mezze

voci. E basta. E adesso chi chiederà scusa ai «mostri»? Dove sono i garantisti che si stanno stracciando le vesti per Previti e compagnia? Quelli che non vogliono i documenti svizzeri senza bolli e contro-bolli, ma prendono per oro colato un dossier di terza mano, di cui nessuno conosce l'originale e che gli stessi dirigenti dei servizi segreti (inascoltati quando affrontano questo argomento) hanno sempre valutato con estrema prudenza? Quando i Ds votarono contro la proposta di legge che istituiva la commissione, autorevoli commentatori, tra cui Paolo Mieli, criticarono quell'atteggiamento, sostenendo che - al contrario - era necessaria una commissione per far luce e «restituire l'onore» alle persone ingiustamente chiamate in causa. A dire il vero i Ds non erano contrari - né sono mai stati - ad accertare la verità, ma solo a quella commissione da «guerra fredda», che doveva indagare in un'unica direzione, pur essendo stata l'Italia una «terra di nessuno» dove i servizi segreti di tantissimi paesi hanno spadroneggiato in lungo e in largo. Ora Mieli e gli altri osservatori - a distanza di mesi dovrebbero convenire sul fatto che l'ultimo dei pensieri del Polo è «restituire l'onore» agli innocenti, ma solo diletarsi in una serie di ricostruzioni sulla «gestione» del dossier per puntare l'indice contro Prodi e D'Alema, veri destinatari dell'operazione politica ordita con il pretesto delle spie russe. Ma di entrare nel merito, non se ne parla. Per questo è meglio far capire come stanno realmente le cose. Partendo da alcuni casi clamorosi, ossia dei giornalisti chiamati in

causa. Tutti innocenti. Al massimo sul loro conto ci sono voci raccolte dai servizi segreti, in una fase in cui «schedare» il sospetto comunista era uno sport nazionale. Gianni Corbi de l'Espresso è morto prematuramente. Complice il dolore si essere dipinto come un «traditore». Ha detto Giuliano Zincone, editorialista del Corriere della Sera: «Io ho pianto, quando ho letto il mio nome su quell'elenco. Spero che facciano prestissimo a fare chiarezza. E voglio che alla fine qualcuno mi chieda scusa, scuse formali da parte di chi ha tirato fuori questa storia. Spero di essere vivo, quando mi chiederanno scusa...». In attesa di Guzzanti e soci proviamo noi. Cominciando proprio da Giuliano Zincone, il cui nome è indicato come uno dei giornalisti «coltivati» dal Kgb nel 1973 al 1981 dalla Residenza romana del Kgb. Cosa risultava al Sismi, cioè al servizio segreto italiano? Presto detto: «Zincone Giuliano, noto giornalista, iscritto all'ordine come professionista». Ossia: niente. Zero assoluto. Ma ammettere questo, significa smontare troppo presto il «giocattolo» che Berlusconi ha voluto come strumento di propaganda permanente. Le scuse a Zincone possono attendere. Poi il caso di Sandro Viola, di Repubblica, indicato come contatto confidenziale del Kgb, legato a tal Fedysashin dell'agenzia Novosti. Agli atti del Sismi risulta un contatto nel 1970 (ossia undici anni prima da quello contestato) con un sospetto agente ungherese. E poi, clamoroso: «Nel 1974 era molto interessato ad andare a Cuba su cui aveva già fatto numerosi reportages di critica decisamente negativa».

Bell'esempio di giornalista pagato dal Kgb per esaltare la «rivoluzione», che invece critica Cuba. Anche Viola è in attesa di scuse, tanto più che - come si vedrà a parte - è lo stesso Sismi a dire che i contatti tra giornalisti e agenti dell'Est spesso non erano affatto significativi. Più spesso si trattava di normali colloqui fatti passare per contatti riservati. Clamoroso è il caso di Luigi Fossati, direttore del Messaggero, indicato addirittura come un «recrutito» dal Kgb. Al Sismi non risulta nulla. Anzi le cose vanno nella direzione opposta: Fossati fu espulso da Berlino Est perché aveva condannato l'invasione dell'Ungheria. E nel 1976 si era addirittura rifiutato di pubblicare sul Messaggero un articolo di un sovietico, perché lo riteneva «anti-italiano». Chi restituirà l'onore alla figura di Fossati? E a Giorgio Girardet, pastore evangelico valdese e direttore del settimanale «Tempi Nuovi»? Indicato come spia. Ma l'unica sua colpa - stando al Sismi - era quella di andare spesso a Praga e di aver collegato il suo settimanale ai gruppi ecclesiali anti-militaristi e agli obiettori di coscienza. E veniamo a Gianni Corbi, presunto «contatto confidenziale» del Kgb. Sul suo conto i nostri 007 hanno scoperto cose clamorose: «Nato il 6 dicembre 1968, nel 1968 era direttore de l'Espresso». Niente. Niente di niente. Corbi è morto. Si fa sempre in tempo a chiedere scusa ai suoi familiari. E cosa emerge sul conto di Alberto Cavallari, giornalista del Corriere della Sera e presunto spia? Negli archivi del Sismi risulta solo che è un giornalista. E nulla più. Che vuol dire: ecco un altro personaggio infanga-

to per sporchi giochetti di polemica politica. Nessuna «pietà» nemmeno per Jas Gawronsky, il quale - pur essendo molto vicino a Silvio Berlusconi - deve rimanere nel limbo dei diffamati, purché non si disturbi il manovratore. Ebbene: sul conto di Gawronsky, benché risulti «coltivato» dal Kgb, non c'è nulla. Grandi prove? La voce, raccolta dal Sismi, che il fratello Alfredo e la madre erano stati a suo tempo sospettati di aver spiato per conto dei servizi segreti polacchi. Ma può bastare una semplice voce non verificata ad infangare una famiglia? Tra l'altro, nel 1981, Gawronsky aveva addirittura denunciato all'ambasciatore italiano a Mosca di essere stato pedinato dal Kgb durante un suo viaggio a Vilnius. Scuse a Gawronsky, visto che i suoi amici se ne guardano bene. Scuse anche ad Alcete Santini, per anni illustre vaticanista de l'Unità e, per questo sotto osservazione continua. Nel dossier gli viene attribuito un viaggio a Mosca che non ha mai svolto. Il Sismi lo «sospetta» di collusione con i servizi segreti ungheresi e polacchi. Tant'anni di pedinamenti e intercettazioni hanno prodotto solo «sospetti». Le prove? Era accreditato alla sala stampa dell'ambasciata d'Ungheria e di quella sovietica e faceva incontrare italiani e gente dell'Est. Se gli 007 si fossero informati meglio (al Vaticano, per esempio) avrebbero scoperto che Santini è stato uno dei più attivi nel mantenere il dialogo tra comunisti - italiani e dell'Est - e Chiesa cattolica negli anni difficilissimi della «guerra fredda». Andrebbe ringraziato, invece di essere diffamato.

VERSO UN MONDO DIVERSO
PACE/WELFARE/DIRITTI

Bologna 9-10 maggio 2003
ore 15.00 - sala congressi ATC
via Saliceto, 3
venerdì 9 maggio

intervengono tra gli altri:

VITTORIO AGNOLETTI, PIERO BERNOCCHI, FAUSTO BERTINOTTI, GIANMARCO DE PIERI, LUCIANA CASTELLINA, ARMANDO COSSUTTA, TITTI DI SALVO, MAURIZIO GUBBIOTTI, FLAVIO LOTTI, FRANCESCO PARDI, FABIO PROTASONI, PATRIZIA SENTINELLI, MARINA SERENI

introduce: RAFFAELLA BOLINI

presiedono: GIOVANNI DE ROSE, ARRIGO DIODATI

sabato 10 maggio

intervengono tra gli altri:

ANDRES BARRETO, ROSY BINDI, ALBINO BIZZOTTO, SALVATORE CANNÀVO, SERGIO COFFERATI, ANDREA DE MARIA, NICOLA FRATOIANNI, GIULIANO GIULIANI, STEFANO KOVAC, SERGIO LOGIUDICE, MAURIZIO MAGGIANI, FRANCESCO MARTONE, VALERIO MONTEVENTI, GIANNI RINALDINI, PIERLUIGI SULLO

conclude: TOM BENETOLLO

presiedono: GIOVANNI DE ROSE, ARRIGO DIODATI

testimonianze e interventi di arcisti
impegnati nei movimenti
e nella solidarietà internazionale

arci
www.arci.it
www.attivarci.it

per un mondo nonviolento

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

LECCO La giornata di Carlo Azeglio Ciampi inizia - come si dice - con il piede sbagliato. A Cortenova, vicino Lecco, non appena l'elicottero atterra, spunta un giornalista, che in tono di rimprovero l'affronta senza riguardi: «Presidente, non le sembra di aver provocato un gran bel terremoto politico con le sue dichiarazioni?» (sottinteso: quelle con cui l'altro giorno Ciampi censurò Berlusconi, parlando delle «soglie» che la polemica politica non deve violare se non si vuol paralizzare il sistema-Italia). Si difende: «Terremoto? Ma che terremoto! ...io semmai cerco di portare un po' di serenità». Più tardi in pubblico il presidente invocherà «rispetto». Anzi: «rispetto reciproco», metodologia necessaria. Ossia «rispetto per le opinioni altrui, anche diverse dalle nostre».

Fosse, o no, di intento intimidatorio quello che Berlusconi definirebbe un «agguato» se compiuto ai suoi danni, l'episodio dà un'idea del clima d'affanno cui la presidenza Ciampi è sottoposta dall'offensiva del premier. La visita in Lombardia, tuttavia, continuava secondo programma, senza che il presidente tradisse l'irritazione. Questo è, del resto, il primo conflitto istituzionale a tutto campo che la presiden-

“ Come in una delle «prediche inutili» di Einaudi il presidente della Repubblica ricorda a tutti la prima regola democratica il riconoscimento dell'altro



“ Quanto al semestre europeo l'Italia avrà il complesso compito di riaprire un rapporto costruttivo, e non più subalterno, con l'America

Ciampi torna a invocare il reciproco rispetto

«Tra Europa e Usa ci sia un dialogo paritario». Berlusconi: è la linea del governo

za-Ciampi sia costretta ad affrontare dopo quattro anni di sforzi diplomatici e di altalena di umori con palazzo Chigi. Al Teatro Sociale di Lecco, davanti alla platea dei sindacati con le fasce tricolori, il presidente userà, non a caso, una citazione destinata agli addetti ai lavori per sintetizzare sia gli stati d'animo, sia i confini istituzionali entro cui si muove: «Mi trattengo dal fare qui una "predica inutile", dirà tra il serio e il faceto, rubando il termine a Luigi Einaudi. Cioè il presidente liberale cui spesso si richiama per la discrezione e l'equilibrio che conno-

ta la sua attività istituzionale nella neonata Repubblica. Si trattava, per l'appunto, spesso di "prediche inutili": così lamentava quel vecchio inquilino del Quirinale. E ciò anche per via dei poteri troppo limitati, o ancora imprecisi, che la Carta costituzionale assegna al capo dello Stato. E per effetto di una certa sordità ai suoi richiami che Einaudi denunciava già negli anni Cinquanta da parte del potere esecutivo.

Insomma, la pedagogia costituzionale, il «pungolo» einaudiano con cui Ciampi ha cercato sinora di

«marcare» continuamente Berlusconi, di limare le sue leggi ad personam, «coprirlo» in sede internazionale con la sua autorevolezza, evitare infine che la situazione degenerasse con grave danno per il sistema-Italia, sono strumenti che ormai rischiano di rivelarsi inefficaci e di profilo troppo basso. Sicché a Lecco di fronte agli amministratori locali Ciampi con una certa enfasi ha ammonito al rispetto di quella che ha definito «la regola numero uno della democrazia». Che è per l'appunto proprio quel rispetto per le opinioni altrui che in questi giorni

è stato così pesantemente calpestate.

Non si tratta, però, solo di questioni di metodo che scavano un solco sempre più profondo tra Quirinale e palazzo Chigi. Ma anche di contenuti precisi: Ciampi anche nell'occasione di questa chiusura di visita in Lombardia vuol ribadire il memorandum che da mesi e mesi non si stanca di indirizzare al governo. Esso riguarda l'Unione europea. E certamente, per usare un eufemismo, questo dossier diventa sempre più spinoso nel clima avvelenato dell'aggressione politico-gi-

diziaria che il premier ha scatenato contro il presidente della Commissione Prodi, e il vicepresidente della Convenzione, Amato. Ciampi ovviamente non fa menzione delle dichiarazioni spontanee del premier, ma invita a un alto senso di responsabilità che ricadranno sull'Italia nel secondo semestre di quest'anno, quando il presidente di turno dell'Unione europea. Toccherà proprio all'Italia, infatti, «guidare a compimento la duplice, storica operazione in corso»: allargamento e nuova Costituzione. Ma sarà fondamentale un

corretto e «costruttivo» rapporto con l'altra sponda dell'Oceano.

Bisogna instaurare tra Europa e Stati Uniti, dice Ciampi, un «dialogo paritario». E questo slogan, quest'idea-forza sembra proprio l'esatto contrario degli eccessi di zelo berlusconiano alla corte di Bush nella crisi irachena. Dialogo paritario che sorge dalla storia, da una storia che proprio la generazione di Ciampi ha ben presente. Quelli come lui, cioè «gli europei che hanno vissuto», che hanno partecipe memoria della Seconda guerra mondiale e del Muro di Berlino non potranno mai nutrire sentimenti americani». Ma attenzione: al tempo stesso, «gli Stati Uniti debbono prendere atto che l'Unione europea è una realtà, e non è nata per contrapporsi a loro». Perché tra le due

sponde dell'Atlantico c'è una «comunione di valori: quelli su cui è costruita la Ue sono gli stessi che due secoli fa hanno dato vita in America alla democrazia moderna».

Bisogna volar alto, altro che pacche sulle spalle, strette di mano e furbizie. Ciampi sta tornando a Roma, quando arrivano i flash delle agenzie di stampa con le dichiarazioni di Berlusconi, d'accordo - ci credereste? - fino alle virgole: «Il presidente ha messo a fuoco alla perfezione le idee del governo...», dice. Alla perfezione.

Pasquale Cascella

La foga revisionistica di questi tempi poteva risparmiare la figura di Aldo Moro? Il suo assillo sulla democrazia incompiuta deve risultare quanto mai ostico per chi, come Silvio Berlusconi, si ritiene investito della missione di regolare i conti con la storia. Quella di un sistema politico tenuto bloccato con ogni mezzo. Persino con l'assassinio dello statista dc per mano delle Brigate rosse. Giusto il 9 maggio del 1978, venticinque anni fa, in quella via Caetani, a ridosso di via delle Botteghe oscure e piazza del Gesù, dove erano allora le sedi rispettivamente del Pci e della Dc, a lungo partiti antagonisti, ma in quel frangente d'emergenza accomunati nella maggioranza parlamentare al governo, detto - appunto - della solidarietà nazionale, di Giulio Andreotti. Una scelta simbolica, quella di via Caetani. E il dubbio di Giovanni Pellegrino, raccolto da Giovanni Fasanella e Giuseppe Rocca (nel libro "Il misterioso intermediario"), che la collocazione della Renault rossa con il corpo di Moro in quel posto fosse un altro segnale, nulla toglie, semmai aggiunge al messaggio tutto «politico» che resiste nell'immaginario collettivo.

L'icona stride a tal punto con la storia a uso e consumo del novello Principe, da indurre Gianni Baget Bozzo, uno dei consiglieri più spregiudicati di Berlusconi, a stracciarsi le vesti davanti al monumento che la città di Maglie ha dedicato a Moro nella piazzetta antistante la sua casa natale. Lo statista vi è rappresentato nella mimica problematica della lezione estrema. Che un particolare rende a Baget Bozzo blasfema: «Ha in tasca l'Unità». Sì, una copia di questo giornale, al tempo organo del Pci. Una "offesa" lavata con furia iconoclasta, dalle colonne di *Panorama*: «La sua memoria (di Moro) sembra consegnata alla tesi che egli avesse voluto portare i comunisti al governo e concludere a sinistra la vicenda della Dc. Significa dimenticare - sentenza Baget Bozzo - che Moro morì a causa della perfetta unità tra comunisti e democristiani, tra il moralissimo Enrico Berlinguer e il santissimo Benigno Zaccagnini, stabilita proprio dalla prigione di Moro». Da cui partirono quelle lettere che - ecco il controscandalo - «furono capite da Bettino Craxi, che vi impostò la differenza tra il Psi e l'alleanza comunista democristiana». Berlusconi è servito, persino nel caso volesse spingere la bisogna revisionista alle estreme conseguenze dell'abbattimento, di moda e di effetto mediatico, del doppio, fastidioso simbolo.

Ma se è facile oltraggiare una immagine estetica, ben più difficile è la rimozione del pensiero. Documentato dagli



Il ritrovamento nella Renault 4 del corpo di Aldo Moro, in basso a destra il monumento di Maglie

dimenti su misura di interessi personali.

Tanto più disturba che Moro possa essere considerato l'«anticipatore dell'Ulivo». Per Baget Bozzo è «una ingiustizia»: «Egli - sostiene su *Panorama* - voleva stabilire con i comunisti un'intesa contro il terrorismo, non costruire un'alleanza di potere permanente». Un po' poco, a giudicare da quel che lo stesso Moro scrisse in terza persona, sotto il «dominio incontrastato» del carcere delle Br: «La formula era quella della maggioranza programmatico-parlamentare, la quale nascondeva sin troppo bene una reale maggioranza politica. L'impegno reciproco era temporaneo, fino all'elezione cioè della presidenza della Repubblica, e sul dopo regnava grande incertezza, poiché nessuno avrebbe potuto o saputo dire se dopo quella data si sarebbe arrivati all'incontro o allo scontro».

È però, indubbiamente, arduo presentare Moro come padre putativo dell'Ulivo. Ma non potendo nessuno mettere in discussione l'obiettivo del compimento della democrazia italiana, il metro di misu-

Aldo Moro, l'eredità contesa di uno statista

Venticinque anni fa il ritrovamento del suo cadavere in via Caetani. Le pretese della Destra di una memoria di parte

stessi scritti di Aldo Moro. Il caso ha voluto che nell'automobile falcidiata dalle Br in via Fani fosse ritrovato un articolo scritto per *Il Giorno* che il politico democristiano stava finendo di correggere. Riprendeva un dibattito, ospitato qualche giorno prima proprio da *l'Unità*, tra Giorgio Amendola e Claudio Petruccioli sul movimento del '68, con «accentuazioni» sulle vicende poli-



La polemica di Baget Bozzo per il busto di Maglie che ritrae il politico Dc con l'Unità sotto il braccio

tiche, giudicate «interessanti» da Moro. Che si sente in dovere di intervenire non tanto per contestare il giudizio politico di Amendola sulle radici di quella «profonda carica innovatrice e liberatrice» nella lotta al governo centrista di Fernando Tambroni, quanto per rettificare «il rilievo critico» sulla «scelta a destra che la Dc avrebbe fatto» allora. Dunque, Moro dà atto che «dopo gli anni Cinquanta l'opposizione di sinistra, sconfitta duramente nel '48, cominciò a riprendersi, a riorganizzarsi, a divenire più incisiva». E ciò «dimostra la vitalità, innegabile, di quella opposizione, le sue radici profonde, la sua capacità di influenzare il paese anche non manovrando le leve del governo». Ma, al tempo stesso, Moro sottolinea come «la maggioranza di allora rispettò, come era suo dovere, l'opposizione nella sua rinnovata iniziativa, naturalmente vi resistette con efficacia, con intelligenza e tempestività trasse indicazioni ed identificò impulsi nei quali si manifestavano le esigenze emergenti del paese». Tra queste risposte è collocata la politica di centro-sinistra, quella con il Psi, «della quale si può discutere - scrive Moro - sia in termini di efficacia sia per quanto riguarda la differenziazione, nella valutazione e nel rapporto, tra socialisti e comunisti, ma della quale non si può negare il significato politicamente avanzato e dell'allargamento verso sinistra dell'area del potere».

È in questo snodo che Moro colloca l'esperienza di Tambroni, riconoscendone apertamente che «i fatti sono intricati e le circostanze in parte oscure», ma marcando che «né questo intreccio né questa oscurità sono tali da attribuire alla Dc, ed anche alle persone che in

tale vicenda furono implicate, pur ovviamente con possibilità di errori anche gravi, una linea strategica diversa da quella che si venne, mano a mano, chiarendo e realizzando». Ancora, tra limiti ed errori, ma cercando di superare i primi e correggere gli altri con l'ostinata ricerca di «equilibri più avanzati». Fino, appunto, alla politica della solidarietà nazionale con quello che ancora si chiamava Partito comunista.

È un monumento già questo: alla verità politica, prima ancora che all'onestà intellettuale, di chi afferma le proprie ragioni non sovrappandendo le altre, ma legittimandole tutte nel gioco democratico.

Si può, dunque, dare a Baget Bozzo quel che l'assistente spirituale dell'ultimo potente pretende, ovvero il riconoscimento delle origini anticomuniste di Aldo Moro. Ma con le stesse parole dello statista scomparso. Già quelle del 1964, al congresso dc di Roma: «Il nostro anticomunismo costante non ha niente a che fare, non ha avuto mai niente a che fare, continua a non avere niente a che fare (e perciò abbiamo tutti i rimproveri che abbiamo) con l'anticomunismo della destra». Esattamente quella destra, prima neo e poi post fascista, che il Principe caro a Baget Bozzo ha sdoganato.

Tanto più vere perché spoglie dai formalismi e dai condizionamenti mediatici. Persino su questioni minute. Un caso per tutti, a proposito del rapporto politica-magistratura: quello del liceo milanese «Paris» che per aver pubblicato un'inchiesta sui comportamenti sessuali degli studenti, furono denunciati per pubblicazione oscena. È il 1966, esplose una polemica furibonda, e Nenni interviene nel Comitato centrale del Psi criticando l'eccesso di prudenza del ministro Guardasigilli. Il presidente del Consiglio ne è contrariato e, con «amichevole franchezza», scrive al suo vice che la posizione di «riserbo» del governo è «costituzionalmente corretta, essendo in corso un procedimento penale». Il leader socialista, nella risposta, spiegherà di essere stato mosso dall'«indignazione» non per il «giudizio che si può dare sulla cosiddetta educazione sessuale, a proposito della quale come padre, nonno e bisnonno ho delle opinioni alquanto vecchie stile», bensì per il «comportamento di alcuni magistrati con il richiamo a circolari o ad articoli del Codice Penale in aperto contrasto con la Costituzione». Ma accetterà il rilievo di Moro. Questo: «Non c'è stato in questo caso nessuna pressione del potere esecutivo e nessun atteggiamento illiberali. Siamo di fronte alla autonomia della magistratura. Ed io ho in tempo indicato i pericoli di una esasperazione di questa autonomia, specie nei riguardi degli uffici del Pm, sicché non è pensabile nell'attuale situazione che né il Governo né, perfino, il Parlamento diano un orientamento anche solo morale e di larga massa. Ma, come ricorderai, questa difesa ad alleanza della Magistratura di fronte

al Governo (che ha poi la visione più equilibrata e responsabile) è stata fatta dai partiti democratici in una concezione perfetta ma astratta della realtà sociale e politica». Si confronti tanto scrupolo con lo sfacelo delle istituzioni che Berlusconi sta provocando: all'esigenza non più astratta di una riforma che consolidi l'equilibrio democratico, si contrappongono la perfezione dei provve-



Il suo essere anticomunista e la grande capacità di capire cosa ha rappresentato in Italia il Pci

ra, per l'uno e l'altro schieramento del nuovo equilibrio bipolare, è dato dalla coerenza nella risposta all'interrogativo consegnato dall'uomo della «terza fase» all'assemblea dei gruppi parlamentari dc del 28 febbraio 1978. Suona come una sorta di testamento spirituale: «Fra qualche tempo cosa potrà accadere? Non parlo di logoramento di partiti, linguaggio che penso non sia opportuno, ma parlo dell'andamento delle cose, del movimento delle opinioni, della dislocazione delle forze. Se mi dite: fra qualche tempo cosa accadrà? Io rispondo: può esservi qualcosa di nuovo».

La cifra del nuovo è data dal dialogo. Rivendicato come strumento di arricchimento democratico nell'altro famoso discorso, quello ai dc di Benevento del 18 novembre 1977: «Non è mancata in questi anni una reciproca influenza tra le forze e, quale che sia la posizione nella quale ci si confronta, qualche cosa rimane di noi negli altri e degli altri in noi: esigenze, problemi di diritti civili, problemi sociali, ceti emergenti, preoccupazione di pace, di sicurezza; qualche cosa rimane...». Per le stesse istituzioni. È il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, nel fuoco dello scontro politico di questi giorni, a richiamare il senso dello Stato di Moro. E ad avvertire che «il sistema democratico non può mediare le diversità se il nemico politico non torna ad essere semplicemente l'avversario, cui si riconosce piena legittimità e dignità di interlocutore». Altrimenti? Si distrugge non un'icona, ma il «regno del diritto». Quello nel quale «ogni azione è sottratta all'arbitrio e alla prepotenza». Parola di Moro.

“Importante è il sentimento, il senso di appartenenza che qui c'è ancora

Segue dalla prima

Sentite come: «Io non sono mai stato nel Pci. Anzi, di provenienza sono anarchico. E negli anni settanta, con questi compagni, ho avuto anche scontri fisici». Brusio compiaciuto. «Questi compagni», ormai pensionati, ma dalla stazza imponente, avambracci alla Popeye, si guardano, si ammiccano. Pupo, il leader della mozione I, sgomita Gastone: «Ti te ricordi?». Gastone: «Xe stà il Vandino». Pupo: «Fabio quella volta era venuto alla festa dell'Unità, aveva preso il microfono e si era messo a sputtanare il Pci. Lo abbiamo tirato giù dal palco». Berto: «Tirato? Sbattuto!».

Tutti: «Eh, che anni!».

Questa di Marghera è una sezione da 120 iscritti. Età media stratosferica. Giovani? Due, «o forse tre». Eppure è tra le più pimpanti della «rossa» Venezia; l'unica che fa ancora la festa dell'Unità con le proprie forze. Fabio: «Ci tengo a sottolinearlo. La stiamo preparando anche quest'anno». Convinzi? Coro autoironico: «Non troppo». Mica per dissensi politici. Pupo: «Dopo trent'anni, non c'è ricambio». Gastone: «Trenta? Quaranta!». Pupo: «E allora accusi stanchezza». Berto: «Quest'anno non volevamo farla. Il segretario ci ha giocati». Fabio, il segretario: «Giocati, giocati... Gli ho detto: la festa è irrinunciabile, se non la fate voi la faccio io da solo, a costo di rovinarmi. È scattata una cosa importante, a questo punto: il segretario non si lascia solo. Vedi, il sentimento? Ci dovrebbe essere anche nella direzione nazionale, un sentimento del genere». Ancora Fabio: «Qua il senso di appartenenza è radicato. Quando squillano le trombe, la gente c'è». Gastone, cupo: «Finché xe le trombe. Xe le campane che me preoccupa».

Risate. Ecco. Questa sezione va così. Pupo: «Al congresso abbiamo eletto Ma Fabio lo abbiamo eletto all'unanimità, e dal giorno dopo abbiamo lavorato assieme. Poi, sicuro, a volte c'è differenziazione». Esempio? «Non capisco sull'articolo 18 perché il partito non dice sì o no, invece che astensione: bisogna schierarsi. Era Craxi quello che mandava al mare». Fabio: «Pupo ha ragione». Pupo: «Tante cose sono cambiate. Una volta si andava in federazione e ci si sentiva a casa propria, adesso no. Ma qua in sezione lo sento ancora, il rapporto umano: qua sono un compagno tra compagni». Fabio: «Vero. Proprio l'altra sera ne parlavamo, in direttivo». Inciso: un direttivo mangiando pastasciutta bollita nel cucinino, e con un occhio a Juve-Real. «Siamo sanamente naïf. Da noi la parola compagno ha ancora un valore. Non siamo più un partito ideologico, ma amministrare bene non basta: occorre un progetto strategico per una società più giusta, dobbiamo imparare a colpire i cuori, occorrono valori, e la parola compagno è il comun denominatore dei valori. Valori, sì, non solo strategie, sennò cosa mi distingue dalla destra?».

Appunto: cosa? Ridono tutti. Eh, sarebbe lunga a spiegarla. Gastone: «Noi non lavoriamo per l'interesse nostro. Lavora-



Un cuore, due mozioni e una capanna

Magari si litiga, poi si torna uniti: «Qui tutti lavorano insieme»

mo per il popolo». Pupo: «A volte siamo troppo timidi, troppo lontani. Stiamo in una coalizione, d'accordo, e pazienza se è sempre rotta: ma facciamo mediazioni a basso livello. Invece proprio adesso io avverto che il centrodestra è in difficoltà, e questo è un momento importante: dovremmo agguantarci uniti, senza bisticci tra di noi». Fabio: «Giusto. Ma qua non litighiamo. Quest'inverno abbiamo fatto bei cicli di dibattiti, anche un incontro con "Aprile"». Pupo: «Riuscito bene». Fabio: «Per-

ché "Aprile" ha la Cgil che gli porta gente. Ops, non scriverlo». E quando avvertite le divisioni nazionali, cosa fate? Gastone: «Ghe maedimo i morti»: imprecazione tipicamente veneziana, indirizzata agli antenati di chi ha suscitato l'ira. Berto: «Xe robe assurde». Pupo, il leader della mozione I, senza bisticci tra di noi». Fabio: «Giusto. Ma qua non litighiamo. Quest'inverno abbiamo fatto bei cicli di dibattiti, anche un incontro con "Aprile"». Pupo: «Riuscito bene». Fabio: «Per-

l'esasperazione non va bene. Dobbiamo scalzare il governo, non scalarci tra di noi». Esplode un urlo: «Porco can!». È arrivato il vecchio irascibile Baldo. «Porca miseria! Ti e i ta morti cani!». Fabio spegne alla svelta il sigaro toscano. Gastone la sigaretta, Berto spalanca la finestra. Baldo è della mozione Baldo: non si fuma. Fabio, rassegnato: «Ecco, su questo sì, che ci dividiamo». Proprio su nient'altro? «Senti: io penso così. La Dc, per esempio: si tiravano le scarpe in testa, ma fuori erano compatti.

Militanti dei Democratici di Sinistra in una sezione

I NUMERI DEL PARTITO

Iscritti nel 2002	558.639
Sezioni ds (Territoriali Aziendali)	7.402
Unioni Regionali Ds	20
Federazioni Provinciali Ds	119
Direzione Nazionale Ds	322
Direttivo Nazionale Ds	47
Segreteria Nazionale Ds	16
Parlamentari Nazionale	200
Deputati	136
Senatori	64
Parlamentari europei	15
Presidenti di Regione	6
Presidenti di Provincia	23
Sindaci di comuni capoluogo	32

D'Alema alla Bindi: «Te lo concedo, sei più a sinistra di me»

Dibattito per presentare il libro di Agnoletto. Il presidente Ds: la politica non può svanire nella società civile

ROMA Una battuta e una lunga discussione. La battuta, di Massimo D'Alema: «Te lo concedo, Rosy. Tu sei più a sinistra di me». La discussione: la globalizzazione, il neoliberalismo, il movimento definito (erroneamente) no-global, il rapporto tra questo e i partiti politici. Oltre due ore di dibattito, al chiuso della sala Capranichetta, lasciando fuori le polemiche delle ultime ore e degli ultimi giorni. L'occasione è offerta dalla presentazione dell'ultimo libro di Vittorio Agnoletto, "Prima persona. Le nostre ragioni contro questa globalizzazione". Il contributo è di D'Alema, Rosy Bindi, Rossana Rossanda e lo stesso Agnoletto. I quattro sono d'accordo su molti punti. Su alcuni dissentono.

«Il Movimento non ha il compito di presentare un nuovo progetto di governo della

globalizzazione», dice il presidente Ds. «Offre il materiale per costruire questo progetto», si associa la deputata della Margherita. «Non si pone il problema di governo nell'immediato», riconosce la fondatrice del manifesto. «Il Movimento non si candida a governare - concede l'autore del libro - ma non sa dire soltanto "no", e sarà un elemento costitutivo della società futura». I quattro interlocutori sono anche d'accordo sul fatto che la globalizzazione neoliberalista ha fallito. «E in crisi», sostiene D'Alema: «La svolta della politica americana lo conferma, la guerra preventiva contro l'Iraq lo conferma».

I punti di disaccordo iniziano ad emergere non appena si passa a discutere di come costruire una risposta a questa crisi. Una discussione che investe anche il rapporto tra

Movimento e politica. Sul passato tutti e quattro concordano: il primo è nato dall'impotenza della seconda di fronte alla globalizzazione economica. Sul presente e sul futuro, no. E non mancano le critiche al centrosinistra, che secondo Agnoletto «non ha colto l'importanza di Genova», di quel G8 che, prosegue, la destra ha gestito, ma la sinistra ha messo in calendario. «Non mi sembra che il rapporto tra il Movimento e la sfera politica, in particolare la sinistra, vada bene. Non mi sembra che sia stata offerta una sponda adeguata», dice Rossana Rossanda. «La sinistra si è mossa dentro il neoliberalismo», accusa Agnoletto: «Non può accettare un liberismo soft, deve uscire totalmente da questa logica».

D'Alema respinge le accuse, specie quella che lo vuole insieme a Clinton e Blair tra i

sostenitori della «terza via». Poi spiega: «Il Movimento esprime una grande domanda di politica, non è antipolitico. La politica deve avere un dialogo con ciò che si muove nella società civile, ma deve difendere un suo spazio, una sua autonomia, una sua funzione. Non può svanire nella società civile. Deve offrire un momento di sintesi». La sinistra, ammette il presidente Ds facendo riferimento anche a quanto avvenuto negli altri paesi, è uscita sconfitta dal confronto con la globalizzazione economica: «È rimasta prigioniera della vecchia cultura dei riformismi nazionali. Non è riuscita a produrre un riformismo della globalizzazione internazionale». È questo, conclude D'Alema, ciò che occorre attuare per tornare a governare.

s.c.

non ci daremo pace

GLOBAL

Il numero 2 in edicola dal 7 maggio

GLOBAL Magazine

Il mondo prende posizione

Abbonamento a 4 numeri: ordinario € 16 - sostenitore € 40 - ccp 87237004 intestato a: Bonsignori Editore-Roma info@globalmagazine.org

Ora che la destra è in difficoltà bisogna essere più uniti. Altrimenti quello resta al potere per vent'anni

“

«Mi sa che o viene l'uno o viene l'altro». Pupo: «Tranquillo: se viene l'uno, viene anche l'altro». Fabio: «Così viene la gente, e mangia, e spende».

Michele Sartori

Fabio acconsente. Due cuori, una capanna. «Quindi!», tuona

Pupo. Sobbalzo generale.

Ghigna:

«Quindi, valutato e considerato che, per tutto ciò detto, cari compagni, propongo: invitiamo alla nostra festa dell'Unità D'Alema e Cofferati».

Baldo:

«Mi sa che o viene l'uno o viene l'altro».

Pupo: «Tranquillo: se viene l'uno, viene anche l'altro».

Fabio: «Così viene la gente, e mangia, e spende».

Michele Sartori

Giampiero Rossi

MILANO Il «day after» dell'accordo separato per il contratto dei metalmeccanici scuote il mondo sindacale con nuove, forti tensioni. Il segretario della Cisl, Savino Pezzotta, è di nuovo al centro di una contestazione, che a sua volta genera uno strascico di parole pesanti che nemmeno l'immediata solidarietà di Guglielmo Epifani e di tutta la Cgil riesce a placare. Anche perché dai palazzi della politica targati centro-destra c'è chi sceglie di gettare benzina sul fuoco, con spericolati accostamenti con il delitto Biagi.

La scintilla che ha fatto divampare la nuova ondata di polemiche è stata una contestazione contro Pezzotta, avvenuta ieri mattina a Lucca dove il leader della Cisl stava partecipando all'inaugurazione di una nuova sede del suo sindacato. Un gruppo composto da una trentina di persone ha iniziato a scandire «venduti» e «ladri». E, secondo quanto hanno riferito fonti della stessa Cisl, si sarebbe trattato di «militanti della Cgil».

Immediata, dunque, la reazione del segretario della Cgil, Guglielmo Epifani: «Per quel che riguarda la Cgil, episodi di intolleranza verso chiunque, sedi sindacali e dirigenti di qualsiasi organizzazione, non sono tollerabili - ha dichiarato da Pra-

“

Prima ondata di proteste in tutt'Italia contro l'intesa per i metalmeccanici Angeletti: la Fiom è estremista e inutile



Il segretario della Cisl: sono preoccupato di questo clima. Accetto i fischi, ma non sono venduto. Volontè (Udc): c'è una situazione simile all'omicidio Biagi”

Contratti separati, Pezzotta contestato

Immediata la solidarietà di Epifani: episodio gravissimo. La destra soffia sul fuoco



Una manifestazione dei metalmeccanici a Milano. Daniel Dal Zennaro/Ansa

to, dove di lì a poco avrebbe peraltro incontrato lo stesso Pezzotta - I dirigenti della Cgil, compresi i dirigenti dei metalmeccanici, si dovranno adoperare assolutamente perché queste cose non accadano. Altro è la critica e il diritto di critica che ogni cittadino e ogni lavoratore ha il diritto di esercitare».

E poco dopo, all'arrivo del segretario Cisl al Museo del tessuto, dove era previsto un incontro con i tre leader sindacali, Epifani si è unito agli applausi di una parte della platea.

Ma tutto ciò non è bastato a

placare le ire di Pezzotta: «È un clima che non mi piace e mi preoccupa, non tanto per la mia persona ma perché a forza di alimentare queste cose non si sa mai cosa succederà... Io ho grandi preoccupazioni. Quello accaduto è un episodio grave perché la mia organizzazione stava facendo una sua iniziativa, in un suo spazio. Quando sono arrivati questi lavoratori si sono messi a gridare anche durante il rito religioso, mancando rispetto di tutti con insulti estremamente gravi». E informato del fatto che Epifani aveva già convocato a Roma i vertici della Ca-

mera del lavoro di Lucca per fare chiarezza, Pezzotta ha risposto secco: «Non mi interessa».

Ma se il segretario Cisl fa solo velate allusioni al «clima» che farebbe da contorno alle contestazioni nei suoi confronti, ci pensa il capogruppo dell'Udc Luca Volontè, da Roma, a soffiare sul fuoco con parole pesantissime: «Nelle ultime settimane si è passati dagli attentati a sedi sindacali a contestazioni pesantissime e allarmanti nei confronti di Pezzotta. Il clima anche nella società italiana si fa greve e sempre più assomiglia a quello che precedette

l'attentato a Marco Biagi - dice l'onorevole - tutti sappiamo di portare la responsabilità di ciò che comunichiamo all'opinione pubblica e tutti conosciamo quali effetti abbiano termini come «regime» e «venduto». Già un anno fa qualcuno si sentì in dovere di prelevare le pistole dal cassetto per sparare al «nemico».

E non sono leggere neanche le parole di Luigi Angeletti, segretario della Uil, che però punta l'indice contro la Fiom in particolare, che a suo giudizio «si sta sempre più trasformando in una organizzazione politica estremista. E dal punto di vista sindacale mi sembra quasi un sindacato inutile». Frasi che, in un clima del genere, non possono agire altrimenti che da ulteriore detonatore.

Ma ieri, tuttavia, è stata ancora una giornata di lotta «tradizionale». In tutta Italia i lavoratori metalmeccanici hanno indetto scioperi e presidi di protesta contro l'accordo separato per il nuovo contratto nazionale che hanno bloccato le attività produttive in molti stabilimenti, dalla Fincantieri di Ancona alla Fiat Avio di Pomigliano d'Arco, con adesioni in media del 65 per cento, secondo la Fiom.

E questa mattina, alle 10, in piazza della Loggia, a Brescia (dove sono attese cinquemila persone), si tiene l'assemblea dei delegati delle tute blu della Cgil.

Art. 18, musica per il sì

MILANO Con una festa di musica e animazione il Comitato promotore del Referendum sull'art. 18 e il Comitato nazionale per il sì aprono domani a Milano la campagna elettorale in vista della consultazione del 15 giugno. La manifestazione, condotta da Franca Rame, si svolgerà dalle 17 alle 24 e alternerà testimonianze e discorsi politici a musiche e animazione. Per la parte spettacolo sono, tra gli altri, annunciati Dario Fo, Moni Ovadia e Cristiano De André. Per quanto riguarda gli interventi dei politici sul palco si alterneranno Fausto Bertinotti, Vittorio Angeletti, Tom Benetollo, Alfonso Pecorello Scario. È previsto anche un intervento di Gianni Rinaldini, leader della Fiom.

Però si sciopera insieme

Pubblico impiego e Poste, iniziative unitarie dei sindacati

ROMA Lavoratori del Pubblico impiego pronti a scendere in sciopero per il rinnovo del contratto, scaduto a dicembre del 2001. La protesta, proclamata unitariamente da Cgil Funzione pubblica, Fps-Cisl e Uil Fpl, prevede l'astensione dal lavoro per 48 ore. Le prime 24 ore sono indette per il 19 maggio, le seconde saranno effettuate solo nel caso in cui la vertenza non dovesse sbloccarsi.

Ad incrociare le braccia sono i lavoratori di sanità, enti locali e parastato, ma ad attendere un nuovo contratto sono anche quelli di scuola, agenzie fiscali e Presidenza del consiglio. In tutto si tratta di 2,5 milioni di lavoratori. L'unico contratto del comparto già

rinnovato è quello dei ministeriali (106 euro medi di aumento a regime), per il quale è in dirittura d'arrivo la firma definitiva. «La nostra pazienza è finita», dichiara Gian Paolo Patta (Cgil). «Se Tremonti pensa di finanziare il deficit dello Stato non rinnovando i contratti pubblici e se i presidenti delle regioni vogliono coprirsi dietro questa situazione devono sapere che avranno la risposta che meritano», aggiunge Laimer Armuzzi, Cgil-Fp. Intanto la prossima settimana dovrebbe svolgersi il vertice tra il vicepremier, Gianfranco Fini, e i ministri Tremonti e Mazzella proprio per esaminare il nodo delle risorse economiche per i contratti di sanità ed enti locali. «Il

governo sta mettendo in discussione il protocollo di febbraio - afferma il segretario Cisl Dino Sorgi nella relazione introduttiva all'assemblea che ieri ha deciso gli scioperi - e la stessa centralità della negoziazione, con provvedimenti e iniziative che sono fuori dal percorso negoziale». Il problema è anzitutto quello dell'entità degli aumenti. «Ora il governo ci dice che il 5,56% non vale più per i contratti ancora da chiudere, che il protocollo era da intendere solo per i ministeriali e non per gli altri», spiega Salvatore Bosco (Uil). Ma le organizzazioni sindacali sottolineano anche la mancata convocazione dei tavoli regionali sulle privatizzazioni e le esternalizzazioni e l'intenzione

da parte del governo di superare il decreto che ha introdotto nel pubblico impiego la contrattualizzazione del rapporto di lavoro.

Ma il fronte degli scioperi unitari non si ferma al pubblico impiego. Anche le Poste sono sul piede di guerra. È già proclamato lo sciopero nazionale di tutti i lavoratori dell'azienda per il 16 maggio. Ma quello «è solo il prologo della fase di conflitto che si è aperta», avverte Mario Pettito della Slp Cisl. «Il 16 maggio bloccheremo tutti i servizi postali per il mancato rinnovo del contratto di lavoro scaduto nel dicembre del 2001 perché l'azienda non fornisce risposte sulle disponibilità economiche, nonostante l'utile di bilancio. È stupefacente - prosegue - che il management pensi solo alla quotazione in borsa delle Poste». Il sindacato denuncia relazioni industriali inesistenti, continue violazioni delle regole contrattuali e dei diritti dei lavoratori. Non mancano pesanti responsabilità del governo, che ha tagliato i rimborsi (42 milioni di euro) per gli oneri impropri sostenuti dalla società.

L'intervista

Cesare Damiano

responsabile lavoro DS

Felicia Masocco

ROMA Cesare Damiano responsabile Lavoro dei Ds. Di fronte a quanto sta accadendo nei rapporti tra sindacati con un accordo separato sui metalmeccanici, le scelte sul Patto per l'Italia e sull'art. 18 ritengono che si stia creando un bipolarismo, una forbice tra due diversi modelli di fare sindacato?

«Non credo che si possa parlare di bipolarismo sindacale e credo che bisogna combattere una deriva di questa natura qualora dovesse manifestarsi, ci troviamo di fronte a delle divisioni sindacali anche importanti ma che non configurano ancora una tendenza strutturalmente divaricata. Accanto all'accordo separato dei metalmeccanici per fortuna abbiamo piattaforme e accordi unitari per altri contratti, e su argomenti come la pace, il terrorismo, il Mezzogiorno, le pensioni, il confronto con Confindustria sullo sviluppo i sindacati hanno un'importante elaborazione comune. Quindi non c'è una tendenza uniforme. Al tempo stesso credo che vada visto con preoccupazione quanto si è determinato tra i metalmeccanici. Sul bipolarismo sindacale mi pare che si possa dire che Cgil, Cisl e Uil abbiano una visione comune: tutti comprendono che se si dovesse determinare una

divisione strutturale corrispondente alla divisione nel campo politico significherebbe la fine dell'esperienza del sindacalismo confederale così come si è determinata dagli inizi degli anni 40 sia pure con le sue alterne fortune. Perché inevitabilmente avremmo una parte del sindacato proiettato in un ambito puramente proletario e un altro in un ambito corporativo e subalterno ai governi».

L'accordo sui metalmeccanici però è separato ed è pesante, in sé e per i rapporti tra sindacati. Oggi (ieri, ndr) Epifani ribadisce il suo giudizio negativo, ma dice anche che ci vuole una legge sulla rappresentatività e che il centrosinistra dovrebbe metterla tra i punti qualificanti dei suoi programmi. È possibile?

«Intanto mi auguro che la situazione dei metalmeccanici non faccia scuola, ma resti un'anomalia. In ogni caso sono convinto che il nodo della rappresentatività accanto a quello della rappresentanza si ponga sia sul terreno politico che su quello sociale. Il nodo della rappresentatività è stato disciplinato dalla legge Bassanini nel settore pubblico sulla base di una elaborazione di Cgil, Cisl e Uil negli

anni 90. Credo quindi che il problema possa trovare soluzione se esiste la capacità di un compromesso sindacale. Nessuna legge può saltare l'opinione unitaria del sindacato altrimenti correremmo il rischio di comportarci come il governo del centrodestra che punta alla divisione sindacale per un suo indebolimento. Per una validazione democratica degli accordi lo schema della Bassanini si basa sul

criterio del voto dei lavoratori e il numero degli iscritti certificato, e - ripeto - è stato voluto da Cgil, Cisl e Uil. Può essere trasferito nel settore privato a mio avviso, funziona egregiamente anche se non prevede il ricorso al referendum tra i lavoratori anche perché conferisce ai sindacati stipulanti la legittimità alla firma di un accordo. Sarebbe un forte deterrente per percorsi separati e in qualche modo

«obbligerebbe» a percorsi unitari». Anche perché le divisioni stanno creando situazioni come le contestazioni ai leader della Cisl, l'ultima a Lucca. Di fronte a una parte che decide anche per chi non è d'accordo non si corre il rischio di veder moltiplicati questi episodi?

«In trent'anni di sindacato nei metalmeccanici e non solo ho preso la mia dose di fischi soprattutto nel corso degli anni 70, nel '76, o anche nel '92. L'unità sindacale non è una passeggiata, è sempre stata una conquista. Qui però siamo di fronte a situazioni che non vanno tollerate o comprese: perché un conto è contestare una situazione, un altro è pensare che chi ha un'idea diversa dalla tua sia un «venduto» o un «traditore». È una tendenza da contrastare, è pericolosa per il futuro del sindacato e per il mantenimento della normale dialettica, sono forme di estremismo che non possono trovare indulgenza, tant'è che la Cgil per prima lo condanna così come lo abbiamo condannato noi. Non possiamo assistere inerti ad elementi di preoccupante degenerazione nelle relazioni sindacali, questa deriva va fermata perché il problema dell'unità del sindacato, della democrazia nel sindacato, del profilo confederale del sindacato, non è un problema solo dei sindacalisti o dei lavoratori, è un bene prezioso per il futuro di questo Paese».

L'accordo con Federmeccanica pone il problema della rappresentanza e della democrazia nel lavoro

Accogliere la nascita dei bambini e dei genitori

Lunedì 12 maggio 2003
ore 9.00/19.30
Camera dei Deputati,
Piazza Marini
Sala conferenze
Roma, via del Pozzetto 158



CONSULTA NAZIONALE DE
L'INFANZIA E ADOLESCENZA
GIANNI RODARI

Presidente
Anna Scrafini

Introduce
Alberta De Simone

PRIMA SESSIONE
I problemi da affrontare

Comunicazioni di
Boileas, Baronciani
Basevi, Morano, Papa

Intervengono
Agostini, Amati, Arsleri
Bartolini, Borrello
Calzoni, Capitelli
Chiaromonte
Cilumbriello, Cirillo
Fantini, Galeotti
Guidi, Infreri, Labate
Lasbi, Mancina
Menosso, Pantano
Parsi, Pisa, Schmid

Conclude
Piero Fassino

Ore 13.30/14.30 buffet

SECONDA SESSIONE
Le ipotesi di risposta

Comunicazioni di
Braibanti, Gori, Loperfido
Sarti, Corchia, Pellegrini

Intervengono
Antezza, Bassoli, Bettoni
Cogo, Costantini
Di Matteo, Fronte, Giusto
Gnechhi, Martelli
Mezzabotta, Mussi, Natoli
Nazzaro, Nicoli, Pezzopane
Pollastrini, Rodano
Rotondo, Ruggiero
Scarano, Spinelli, Zanotti

Conclude
Livia Turco



In collaborazione con
i Gruppi parlamentari DS-Ulivo
della Camera e del Senato
Info: 05 8711338 - 06 87523551

Il bipolarismo ci porterebbe indietro di quarant'anni Cgil, Cisl e Uil non lo vogliono

LEGGENDO,
LO SGUARDO
VA VERSO DESTRA.
L'ANIMA
VERSO SINISTRA.

Dal 18 maggio la nuova **Liberazione** è in edicola. Cambia la grafica, non le idee.

Raffaele Sardo

NAPOLI Riaprono due dei tre impianti Cdr (combustibile da rifiuti) della provincia di Napoli e si comincia a smaltire le tonnellate di immondizia ammassata nelle strade. Dunque si apre qualche spiraglio, ma ci vorranno almeno una decina di giorni per superare l'emergenza rifiuti nel napoletano. Le prime operazioni di stoccaggio delle "ecoballe" (rifiuti impaccettati) sono cominciate ieri notte con la ripresa dell'attività nell'ex discarica di Terzigno. Questo ha consentito di liberare in parte le piazzole degli impianti in cui confluiscono i rifiuti. Nel primo pomeriggio di ieri sono state riaperte le strutture di Tufino e Giugliano. Così si è potuta avviare la raccolta dei cumuli di sacchetti che hanno invaso il capoluogo e i paesi della provincia.

La grave crisi - dovuto al blocco degli impianti di Cdr di tutta la Campania, alcuni pieni, altri bloccati dalle proteste dei cittadini del posto - ha determinato la presenza sulle strade di circa 20 mila tonnellate di rifiuti accatastati. Per far fronte ai pericoli igienico-sanitari e agli incendi è stato istituito un coordinamento tra la Protezione Civile del Comune di Napoli, ASL, ASIA e Vigili del Fuoco. Ma i disagi restano tanti. Ne sono portavoce i sindaci dei comuni dell'area Nord

Le strade invase dall'immondizia per il blocco degli impianti. Smaltimento iniziato ma ci vorranno almeno dieci giorni per completarlo

Emergenza rifiuti in Campania: chiusi negozi e scuole

che hanno confermato la decisione di chiudere le scuole (e in alcuni casi, come a Casandrino, anche esercizi commerciali ed edifici pubblici) a partire da domani: «Abbiamo firmato oggi le ordinanze - spiega il sindaco di Casoria, Giosuè De Rosa - e andiamo avanti per la nostra strada. Bisogna trovare una soluzione complessiva: il governo deve incontrare gli amministratori. Si va verso la normalizzazione? Noi ancora non ce ne siamo accorti visto che siamo sommersi dall'immondizia». Che la situazione resti pesante lo dimostrano i continui incendi appiccicati dagli abitanti alle cataste di rifiuti, con conseguenze che nell'area vesuviana si sono rivelate gravi. Il fuoco ha distrutto infatti alcuni "armadi ripartilinea" ed alcuni pali della Telecom, mandando fuori uso i telefoni di circa mille utenti nei comuni di San Giorgio a Cremano, Portici, Caivano, Somma Vesuviana, Pollena Trocchia, nella stessa Terzigno che pure è diventata protagonista della svolta dopo giorni di blocco totale della raccolta.



L'emergenza rifiuti che da giorni sta interessando i quartieri ed i paesi limitrofi a Napoli

Ciro Fusco/Ansa

«Per il momento - spiega il commissario vicario per l'emergenza in Campania, Massimo Paolucci - i due impianti lavoreranno al di sotto delle loro potenzialità massime. La produzione aumenterà via via che si libereranno le aree per lo stoccaggio. In questo modo eviteremo che si formino incolonnamenti eccessivi degli automezzi». Per non sovraccaricare gli impianti, Paolucci ha invitato i sindaci «ad attenersi strettamente alle indicazioni del commissariato di governo per il conferimento dei rifiuti alle strutture di Cdr». E mentre è in corso lo stoccaggio a Terzigno, la struttura commissariale è impegnata a trovare altre soluzioni nell'area vesuviana, dove però è forte l'opposizione di alcuni sindaci e quella del presidente del Parco nazionale del Vesuvio, Amilcare Troiano che ha annunciato un ricorso al Tar: si pensa ad Ercolano e Torre del Greco, dove si trovano due siti già individuati, finora inaccessibili per le ordinanze che impediscono il transito dei camion. Ma viene messa in campo anche l'esportazione dei ri-

fiumi oltre i confini della Campania. Dall'area napoletana vengono trasportati in Emilia Romagna e Puglia, come annunciato dal sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, che ha ringraziato l'ex presidente dei giovani industriali Emma Marcegaglia, proprietaria del sito di Taranto destinato allo stoccaggio. «Lavoriamo per ridurre il disagio dei cittadini, ma è indispensabile che maturi una diversa cultura sul tema dei rifiuti», ha detto il sindaco. «Queste battaglie - ha continuato - non sono strumentalizzazioni politiche, ma l'emblema di una cultura che deve maturare. Insomma, la parola rifiuti non deve più generare paura». Il superamento dell'emergenza è legato anche all'ordinanza che dovrebbe essere discussa nel Consiglio dei ministri di oggi per dare più poteri al Commissariato straordinario della Campania (forse con il coinvolgimento dei prefetti). Ma lo scenario dipende anche dalle situazioni che si determineranno sul piano delle proteste dei cittadini contrari agli impianti, come dimostra il blocco nell'area di Giugliano di Giugliano rimosso nel pomeriggio con l'intervento della polizia. Per ora, l'ex discarica di Terzigno viene sorvegliata dagli agenti ed è prevedibile che analoga vigilanza venga disposta per gli altri siti, in una più complessiva strategia di controllo dell'ordine pubblico per la crisi-rifiuti.

Finisce in Procura il sondaggio della Pfizer

La commissione del Senato: manipolazione dei farmaceutici per screditare la sanità toscana?

Marco Bucciattini

FIRENZE E la multinazionale scivolò sul sondaggio. Dopo l'esposto della Regione Toscana contro la Pfizer, una delle maggiori case farmaceutiche del mondo e accusata di aver architettato un piano strategico per screditare il sistema sanitario regionale, ieri la commissione d'inchiesta del Senato ha inviato alla magistratura fiorentina (sul caso indaga il Pm Giuseppe Nicolosi) gli atti d'indagine. «La Commissione - ha detto il senatore dei Verdi Francesco Carella, presidente dell'organismo parlamentare - ha inviato alla magistratura di Firenze tutti gli elementi raccolti. Materiale che dovrebbe imprimere una decisa accelerazione alle indagini: «È risultato evidente - ha aggiunto Carella - che c'era un obiettivo di fondo di screditare il sistema sanitario della Regione Toscana. Il risultato è stato raggiunto attraverso un espediente: è stato affidato un sondaggio all'Istituto diretto da Renato Mannheim (l'Ispo) ma la relazione conclusiva del professore è stata sostanzialmente manomessa, come è risultato dell'audizione dello stesso Mannheim». Il sondaggio è stato ascoltato dalla commissione nella serata di mercoledì; la sua testimonianza è stata decisiva. L'inchiesta parlamentare è in pratica finita con quella deposizione.

Tutto era cominciato allorché l'assessore alla sanità della Toscana Enrico Rossi si era rivolto alla procura di Firenze presentando un esposto. L'assessore aveva ricevuto un documento anonimo che «spiegava» le ragioni di un imprevisto e imprevedibile sondaggio presentato alla stampa l'11 marzo scorso da Renato Mannheim. Il sondaggio era stato commis-



L'interno di una farmacia

sionato all'Ispo da Archimedia, società intermedia di comunicazione. I dati svelarono un sorprendente malcontento dei cittadini toscani nella percezione del sistema sanitario. Già allora l'assessore Enrico Rossi oppose «dati Istat del tutto diversi». Quel sondaggio - secondo la lettera pervenuta a Rossi e da lui portata in procura - faceva parte di una complessa strategia organizzata dalla Pfizer. Il documento definiva nei dettagli uno scientifico attacco al sistema sanitario toscano, commissionato per salvaguardare le proprie quote di mercato, visto che l'azienda è leader nella vendita di farmaci nella regione, con un fatturato di 7 milioni di euro. Un progetto lobbistico con strategie pianificate per creare nei cittadini toscani una sfiducia artificiale nel sistema. Perché? Per soldi: la Toscana gestisce la sanità secondo nuovi criteri che prevedono una sensibilizzazione all'uso corretto di farmaci: grazie a questo contenimento della spesa farmaceutica, «dovuto ad un'azione coordinata

con strutture ospedaliere, territoriali e medici di famiglia», si raggiunge il pareggio di bilancio. Pochi giorni dopo - siamo al 16 aprile, la denuncia di Rossi è della settimana precedente - il colpo di scena: una nuova lettera arriva a Rossi. È carta intestata della Pfizer: si chiedeva all'assessore un incontro urgente per chiarire qualsiasi equivoco. La multinazionale si sente chiamata in causa. Accetta la paternità del primo documento, ma dirotta le responsabilità: «Informali comunicazioni interne, promosse da un singolo ufficio». Così viene liquidato il progetto lobbistico. La multinazionale si ferma lì: «Intendevamo solo conosce-

Renato Mannheim

«Io non sapevo Dati strumentalizzati»

FIRENZE Come si manipola un sondaggio? «Secondo la relazione Archimedia sull'operato della propria regione nell'ambito sanitario - dice il presidente della commissione d'inchiesta del senatore Francesco Carella - i cittadini toscani risultano meno contenti (questo fu il documento distribuito alla stampa l'11 marzo, Ndr). In realtà l'Ispo rilevò nelle telefonate al campione di cittadini che non essi sono né contenti né scontenti». Beh, esisteranno sicuramente modi più raffinati, meno grossolani di piegare ai propri interessi la volontà dell'opinione pubblica. Una sostanziale indifferenza diventa un'imprevista sofferenza. E che diventa, soprattutto, un'arma politica da giocare in chissà quale partita. Perché i sondaggi, nelle democrazie moderne, sono spesso sostegno e spia delle politiche applicate. Nell'uso più deleterio, divengono anche pressione per scelte importanti, soggette all'interpretazione più comoda, a quelle "profezie autoveranti", come già accadde per le quartine di Michel de Notredame.

La manipolazione riferita sarebbe stata orchestrata

dalla società suddetta, intermediaria della comunicazione, nella presentazione dei dati rilevati dalla società di sondaggi diretta da Mannheim. Scopo di tale manipolazione, stando alle conclusioni della commissione d'inchiesta, era quello di screditare agli occhi dei cittadini il sistema sanitario della Toscana. Ascoltato mercoledì sera dalla commissione, lo stesso Mannheim aveva sostenuto che «il sondaggio effettuato ha avuto poi un ruolo strumentale all'interno di altre strategie».

Le perplessità del sondagista preferito da Bruno Vespa non chiariscono però una questione essenziale. A presentare alla stampa i dati che si vogliono "manipolati" fu lo stesso Mannheim. Possibile che non si fosse reso conto di tale goffa interpretazione dei dati? «Non lo sapevo. Non mi sono reso conto della differenza fra quanto rilevato e quanto riportato nella relazione alla stampa», si difende il sondagista. In sostanza, Mannheim, illustrando il resoconto del suo istituto di ricerca, non si era premunito di confrontare il comunicato stilato - sembra di capire - dalla società Archimedia con i dati effettivamente appresi da Ispo. Un'ingenuità clamorosa e pericolosa, visto gli intenti della multinazionale, sui quali sta indagando la procura di Firenze. Mannheim fu incalzato dalla stampa, meravigliata dai risultati del sondaggio. Il direttore dell'Ispo non volle però rivelare chi fosse il committente primo del sondaggio.

m.buc.

Federico Ungaro

ROMA La Sars uccide più di quanto si era pensato fino a oggi. Lo ha ammesso l'Organizzazione mondiale della Sanità (Oms) che, sulla base anche di alcuni studi pubblicati sulla rivista Lancet e condotti a Hong Kong, nonché di informazioni più precise dal Canada e dal Vietnam, ha dichiarato ieri che il tasso di mortalità della polmonite atipica è circa del 14-15 per cento e non più del 6-10 per cento come creduto finora. Intanto l'Italia ha deciso di sospendere il trattato di Schengen sulla libera circolazione dei viaggiatori in Europa per effettuare controlli più rigidi, mentre in Cina l'epidemia continua a diffondersi, seminando panico tra la popolazione.

Secondo i dati dell'Oms, è particolarmente pesante il tributo che l'epidemia raccoglie tra gli ultra 65enni. In questo caso, infatti, il 50 per cento dei pazienti muore. Bassi invece i tassi di mortalità tra i più giovani. Fino a 24 anni solo l'1 per cento dei casi risultano letali. Man mano che si sale la piramide dell'età, però, la probabilità di morire aumenta: 6 per cento tra i 25 e i 44 anni, 15 tra i 45 e i 64, fino ad arrivare al già citato 50 per cento degli over 65 anni.

Questo però non significa che la malattia diventa sempre più letale. «In realtà il problema era dato dal metodo di calcolo che si usava per stabilire il tasso di mortalità. In un primo tempo l'Oms aveva tenuto conto anche dei casi possibili che magari erano solo delle semplici influenze. Per questo inizialmente i dati erano più bassi», spiega Giovanni Rezza, direttore del reparto di malattie infettive dell'Istituto superiore di Sanità.

La mortalità della polmonite atipica si attesta intorno al 15% ma raggiunge il 50% negli anziani. In Cina una nuova regione fuori controllo

L'Italia sospende Schengen per i voli a rischio Sars

«Il fatto che sia più letale negli anziani - aggiunge - è un po' una costante di tutte le epidemie». Al momento - conclude l'esperto - non possiamo però dire con certezza che questo sia il tasso di mortalità definitivo. Per arrivare ad un dato del

genere sarà necessario prima avere un test diagnostico efficiente, che ci dica effettivamente quante persone sono state contagiate e magari non hanno poi sviluppato la malattia. A mio avviso comunque, il tasso di mortalità del 20 per cento riporta-

to ad Hong Kong è probabilmente sovrastimato».

Intanto la malattia continua a diffondersi. L'Oms ha emesso nuovi «avvisi ai viaggiatori», sconsigliando di recarsi in altre due province cinesi, il Tianjin e la

Mongolia interna, e a Taipei, la capitale di Taiwan.

Anche il governo italiano ha deciso di cautelarsi ulteriormente nei confronti di chi prende l'aereo. Sotto il mirino questa volta non i voli provenienti dall'Estre-

mo Oriente, ma quelli dalla stessa Ue. Il commissario di governo per la Sars, Guido Bertolaso, ha detto infatti di essere stato autorizzato dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi a sospendere il trattato di Schengen sulla libera circolazione

dei cittadini, per rendere le difese nei confronti della polmonite atipica più rigide. Nel giro di una settimana l'Italia attiverà controlli sui passeggeri che provengono dalle aree a rischio Sars, anche se viaggiano a bordo di velivoli in arrivo dall'Europa di Schengen.

In Cina in morti sono 225. La situazione sembra essere fuori controllo anche in una nuova provincia, l'Hebei, dove in una settimana il numero di casi è raddoppiato, mentre a Shanghai si è registrato ieri il primo decesso. Esperti dell'Oms sono già al lavoro per cercare di circoscriverla. A quanto pare, la diffusione sarebbe da ricondursi a studenti e lavoratori pendolari fuggiti da Pechino nei giorni scorsi. Ieri il primo ministro Wen Jiabao ha ammesso che «il sistema sanitario nelle zone rurali non è in grado di reggere all'esplosione di un'epidemia su grande scala». Il panico si sta diffondendo sempre di più anche tra la popolazione. Il 27 aprile scorso, ma si è saputo solo ieri, a Chengde, una città 180 chilometri a Nord di Pechino, centinaia di persone hanno dato l'assalto a una ambulanza e a un ospedale con sassi e bastoni sospettando che si volesse trasformare la struttura sanitaria in un ricovero specializzato per la Sars. Negli scontri, almeno 60 persone sono state arrestate per aver picchiato medici ed infermieri. Il partito sta epurando in massa i funzionari responsabili di non aver messo in atto tempestivamente le misure di quarantena. In totale sono 120.

Infine, sempre più preoccupato anche le autorità russe, il primo ministro Mikhail Kasanov, si prepara a interdire tutti i voli e a bloccare anche le lunghissime frontiere terrestri che la Russia condivide con la Cina.

stragi nazifasciste

Nasce la Commissione d'inchiesta sull'«Armadio della vergogna»

Nedo Canetti

ROMA Si apre finalmente «l'armadio della vergogna». Con 377 voti a favore solo tre contrari e 23 astenuti, la Camera ha ieri approvato, in via definitiva, dopo il sì del Senato, la proposta di legge per l'istituzione di una Commissione d'inchiesta sulle cause dell'occultamento dei fascicoli relativi ai crimini nazifascisti, in Italia. C'è voluto quasi un anno, dal primo voto di Montecitorio del 20 giugno 2002 perché la proposta dell'Ulivo diventasse legge. Otto mesi in Senato fino al voto del 25 febbraio scorso. Qualche

modifica al testo aveva richiesto una terza lettura nell'altro ramo del Parlamento. Ieri il voto finale, quasi unanime. La commissione dovrà indagare su quello che si è ormai soliti chiamare «l'armadio della vergogna»: nel maggio del 1994, il procuratore militare di Roma, Antonio Intelisano, nel corso delle indagini sul processo Pribke, scoprì, in una stanza seminascosta di Palazzo Cesi, sede della Procura militare, un armadio con le porte sigillate e rivolto verso la parete situato in uno stanzone chiuso da un cancello di ferro. Conteneva, da 50 anni, 695 fascicoli con le denunce di crimini nazifascisti, commessi nel corso della Seconda guerra mon-

diale e riguardanti circa 15 mila vittime, in maggioranza donne, bambini ed anziani, sulle cause che hanno portato all'occultamento e sulla mancata individuazione e perseguimento dei responsabili. Fra le stragi più gravi, quelle di Marzabotto (recentemente ritornata all'onore della cronaca per le incaute affermazioni del portavoce di Forza Italia, Bondi sulle responsabilità dei partigiani) e di Sant'Anna di Stazzena in provincia di Lucca. 560 le vittime. La commissione sarà composta da 15 senatori e 15 deputati, nominati rispettivamente dai due Presidenti delle Camere, in proporzione al numero dei componenti i gruppi parlamentari. La commissione procederà alle indagini con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria: potrà acquisire copia di atti e documenti relativi a procedimenti e inchieste in corso presso l'autorità giudiziaria o altri organismi inquirenti. Dovrà concludere i lavori entro un anno. Limitatamente all'oggetto di indagine di sua competenza non si potrà opporre il segreto di Stato. Soddisfa-

zione hanno espresso il Presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini («Siamo tutti d'accordo ad inchinarci alla memoria di questi uomini straordinari che hanno contribuito, con il loro sacrificio, a rendere più solide le istituzioni democratiche: credo sia un monito per il futuro che vale per tutti»); Carlo Carli, ds, primo firmatario del progetto («È una giornata importante per la ricerca della verità su una pagina della nostra storia»). La battaglia per la costituzione di una commissione parlamentare di inchiesta è stata condotta a partire dal settembre 2000 dal «Comitato per la verità e la giustizia sulle stragi nazifasciste» costituito a Sant'Anna, con il sostegno della regione Toscana, i cui Presidente e vice presidente, Riccardo Nencini ed Enrico Cecchetti hanno ieri espresso grande soddisfazione per l'esito del voto. Battaglia fatta di incontri, petizioni, delegazioni, conferenze-stampa per chiedere che le proposte di legge presentate alle Camere fossero approvate. E ieri finalmente si è decisivo del Parlamento.

Anche una sala di registrazione e borse di studio per i più bravi. Il sindaco Veltroni: «La musica contro l'abbandono scolastico»

Roma, nelle scuole di periferia sbarca il rock

Studi musicali e strumenti in 10 istituti della Capitale. «Per battere noia e disagio sociale»

Stefano Miliani

la polemica

Ma la Moratti «perseguita» Conservatori e Accademie

Suonare musica insieme è, oltre che pratica artistica, esercizio di educazione sociale, di convivenza. Lo va ripetendo da anni un direttore d'orchestra come Riccardo Muti. Eppure la musica, nelle scuole del Paese di Vivaldi e Puccini, è negletta. Non solo nelle scuole medie, lì proprio non c'è. Gli istituti che la musica la insegnano, i Conservatori e le Accademie, che già non navigano nell'oro, dalla Finanziaria del 2003 hanno avuto un bel regalo: tagli del 25% per il funzionamento ordinario. L'effetto è stato quello di accumulare i direttori degli istituti (cosa non facile da ottenere) in una protesta compatta, un paio di mesi fa, contro il ministro dell'Istruzione Letizia Moratti. E rendere tutto più difficile. Anche perché la legge del 1999 che parificava Conservatori e Accademie alle università esiste sulla carta, nella realtà non è in vigore. C'è invece una legge dello Stato che ha reso possibile «Romarock-Romapop»: il progetto firmato Comune di Roma si incornicia nel Piano capitolino per l'infanzia e l'adolescenza attuando la legge 285 del 1997, siglata da Livia Turco e pertanto dal governo di centrosinistra. Il testo che istituisce il fondo promuove interventi, a livello nazionale, regionale e locale, per la qualità della vita, la socializzazione dei bambini e dei ragazzi. Punta alle aree che non sono privilegiate. Favorisce progetti sociali, di assistenza, anche per minori coinvolti nel crimine. Per informazioni o spunti sull'iniziativa, contattare l'Ufficio di coordinamento della legge 285/97 del Dipartimento XI del Comune romano, tel. 06 57902088, su internet www.comune.roma.it/legge285 oppure www.comune.roma.it/dipscuola.

il direttore artistico dell'iniziativa.

«L'idea è semplice - dice il sindaco Walter Veltroni dal palcoscenico - È importante che i ragazzi raccontino quello che hanno dentro, la loro creatività. Fare musica è anche un modo per conoscersi, di esercizio e di passione». «Obiettivo è anche prevenire il disagio e l'abbandono scolastico, se poi nasceranno talenti tanto meglio», commenta

Maria Coscia, assessore alle politiche educative del Campidoglio. Mogol, attorniato da ragazzi e ragazze di nemmeno 18 anni che sembrano adorarlo, dice: «Il progetto vuole far amare la musica, far capire che va sentita, scritta, seguita, che le raccomandazioni e le botte di fortuna sono scemenze. Lucio Battisti studiava nove ore al giorno». Il paroliere trova emblematico un altro



Giovani a un concerto rock

aspetto che rifrange la realtà sociale: «Lo abbiamo visto, partecipano ragazzi di etnie diverse, un ragazzo down ha suonato perfettamente a tempo con un batterista. Considero l'iniziativa straordinaria». Un insegnamento del vivere civile. L'esperimento può coinvolgere anche energie e i turbamenti adolescenziali. Trova le parole per dirlo, Nicolò Fabi, il cantante invitato per un

mini concerto acustico, ricordando i suoi pomeriggi nelle cantine con amici: «Un musicista è considerato tale solo su un palcoscenico. Invece per trovare sicurezza, per non sentirsi strano, alieno, serve avere luoghi dove provare. Poi a 15 anni è molto più importante confrontarsi». L'approvazione dei ragazzi dimostra che Fabi coglie nel senso.

le giovani band

I «Red Sun», made in Casilino: «Ora possiamo suonare davvero»

«Per chi ha la musica nel sangue come me, è davvero molto bello avere uno studio a disposizione per provare». Claudia, al quinto anno all'Istituto tecnico Cartesio-Luxemburg nella Roma ovest, pregusta l'opportunità di infilarsi nel laboratorio della scuola ed esercitarsi in pace. «È giusto fare esperienza». Lei, dice, prova canto almeno un'ora al giorno, i pezzi di Giorgia e Laura Pausini sono il suo repertorio preferito e non intende smettere. La sua amica Manuela, quarto anno nella stessa scuola, amplia l'orizzonte: «È un incentivo per realizzare i propri sogni, il mondo della musica sembra lontano ma così è possibile raggiungerlo. E almeno si può suonare». Terminata la frase le due ragazze si fiondano a

caccia di un autografo di Nicolò Fabi appena sceso dal palcoscenico. Con lo sguardo le segue Giulio Quadrino, professore del Cartesio. È fiducioso: «Un'ottima iniziativa. Nelle scuole ci sforziamo di creare qualcosa, sempre con pochi mezzi. Trovo che in questo modo si possano invogliare gli alunni, ed è bene che ci sia l'apertura all'esterno, i laboratori stessi funzioneranno meglio». Sul palcoscenico si alternano le band. Se la cavano: sfornano pezzi propri, come i Prigionieri di Illusioni della Levi Civita o la banda di dieci musicisti dei Red Sun, dell'istituto Pertini, i più si affidano alle cover, di Elisa, Queen, i Cranberries, perfino di un rock ruspante e anni 70 come quello dei Creedence

Clearwater Revival. Seguono in rapida successione due gruppi nati nel Centro europeo toscolano, la scuola di musica di Gogol: i sei del Nostro Canto Libero e le voci femminili delle Blueblues. Sanno cos'è studiare insieme, confrontarsi: «Un'esperienza costruttiva, si fanno incontri importanti, non nel senso dei nomi famosi ma delle affinità, del crescere insieme, del vedere nuove prospettive» raccontano Angela, Antonella ed Elisabetta.

«Mi pare molto interessante, anche come iniziativa educativa, per chi ama la musica e anche perché dà la possibilità di conoscere altri», aggiunge Alessandro, del quarto anno della scuola di cinema e televisione Roberto Rossellini. Azzecca lo spirito del progetto: permettere anche frequentazioni tra gente nuova, provare musica insieme significa anche poter aprirsi, confrontarsi. «L'idea è semplicemente stupenda, direi che era ora che qualcuno facesse qualcosa del genere», commenta Francesca, al secondo anno del liceo Vittorio Gassman. Sa che le porte sono aperte anche per lei e ha toni entusiasti. ste. mi.

MILANO

Resistenza: itinerari nella memoria

Osservando quella che oggi è la città italiana simbolo della finanza e della moda, riesce difficile ricordare a chiare tinte il suo recente passato storico. Eppure la Milano di oggi non è il risultato degli eventi che la videro epicentro della resistenza, della lotta di massa e della successiva liberazione dal fascismo e dalla guerra. Per ricordare e trasmettere alle nuove generazioni questo essenziale patrimonio storico, è stato condotto un lungo lavoro di ricerca sul capoluogo lombardo negli anni dal 1940 al 1945: la guerra, i bombardamenti, le condizioni di lavoro, lo stato dei trasporti, il razionamento alimentare e la borsa nera. Ed ancora: la lotta fra la città dei nemici, con le sue caserme, prigioni, fucilazioni, e la città insorta con le azioni armate partigiane, le basi clandestine e gli scioperi nelle fabbriche. Uno studio svolto dalla Fondazione Istituto per la Storia dell'età Contemporanea e ieri presentato alla Camera del lavoro di Milano dal sindacato Pensionati, dall'Auser onlus e dalle associazioni dei partigiani ed ex deportati politici.

TORINO

Verrà processato ex ufficiale nazista

Sarà processato ad ottobre, dal Tribunale militare di Torino, con l'accusa di omicidio di cittadini italiani, un ex capitano della Wehrmacht, oggi geometra in pensione che vive poco lontano da Francoforte, considerato uno dei responsabili degli eccidi di Chiusa Pesio, paese del cuneese dove nel dicembre del '44 vennero uccise 14 persone. Il gip Francesco Sirchia ha disposto il rinvio a giudizio, richiesto dal pm Paolo Scafi, dell'unico ancora in vita dei quattro ufficiali tedeschi contro cui il ministero della Guerra del regno d'Italia aveva istruito un procedimento nel febbraio del '46. L'indagine era durata 14 anni ed era stata archiviata dalla Procura militare nel 1960 ma sei anni fa, dopo il caso Priebke, il fascicolo era stato riaperto ed ora il Comune di Chiusa Pesio ed alcuni familiari delle vittime si sono costituiti parte civile.

PALERMO

Violentata una minorenni

La squadra mobile di Palermo sta indagando su una presunta violenza sessuale ai danni di una minorenni di 16 anni. L'inchiesta nasce dopo una denuncia presentata dalla madre della vittima. La sedicenne avrebbe detto d'essere stata sequestrata e costretta a seguire un uomo a bordo di un'auto.

I rappresentanti del Cocer abbandonano il tavolo. Sciopero delle mense nelle caserme: troppo pochi 1200 euro lordi al mese per un esercito di professionisti

Finisce in un fiasco l'incontro fra i militari e il governo

Maura Gualco
Francesco Fasiolo

ROMA «Vi inviterò a cena dove per molte ore potrà ascoltare i vostri problemi», e ironicamente: «mi occuperò personalmente del menù che per l'occasione sarà tricolore». Da quando il presidente del consiglio Silvio Berlusconi fece queste promesse ai rappresentanti delle forze armate sono passati cinque mesi. Ieri finalmente il governo ha incontrato i rappresentanti del Cocer, l'organismo di rappresentanza dei militari. Ma al posto di una cena tra amici i delegati hanno trovato solo freddezza, e le «molte ore» si sono trasformate in 45 tesissimi minuti. Il ministro della Difesa Antonio Martino, il capo di Stato Maggiore Rolando Mosca Moschini (fresco di nomina alla guida dell'esercito europeo) e i rappresentanti delle forze armate dovevano discutere della richiesta di modificare alcune parti del decreto legislativo con cui il governo ha stabilito i nuovi parametri per gli stipendi dei militari. Ma dopo gli interventi dei presidenti Cocer di esercito, marina, aeronautica, guardia di finanza e carabinieri, il ministro si è alzato e se ne è andato. A quel punto due rap-

presentanti dell'esercito e due dei carabinieri hanno lasciato, sdegnati, la riunione.

E dunque negativo il bilancio di questo incontro organizzato in fretta e furia dopo che il gruppo parla-

mentare Ds aveva preparato un'interrogazione urgente per chiedere conto dell'impossibilità di incontrare il presidente del consiglio e il ministro, nonostante le continue richieste. Negativo perché il decreto non

si tocca e perché, come sottolinea il senatore Ds Massimo Brutti «ancora una volta si sottovaluta l'umore di queste persone, che sono le stesse che vanno in Afghanistan». «I militari si sentono delusi e intimiditi - ag-

giunge il generale dell'aeronautica Albino Amodio - dall'atteggiamento freddo e distaccato del governo».

Intanto continua lo sciopero nelle mense militari contro il decreto legislativo di aprile sugli stipendi. Il

provvedimento deriva da una legge, approvata durante il governo dell'Ulivo, con la quale si consentì al governo il compito di redigere un decreto che consentisse al personale militare di passare dal concetto dei

«livelli» tipici del pubblico impiego a quello dei «parametri». Ma i parametri del centro destra, che prevedono aumenti soltanto all'avanzamento di grado (che per la truppa sono tre) al posto degli scatti biennali di anzianità che prima muovevano gli stipendi, piacciono a pochi. Dei circa 450mila dipendenti delle Forze armate e di quelle dell'ordine, 300mila persone (che occupano ruoli iniziali, ovvero sia la truppa) hanno di fronte tre promozioni di carriera. «In altre parole vuol dire - spiega Amodio - un primo stipendio di 1200 euro lordi al mese il quale dopo quarant'anni di carriera, può al massimo raggiungere i 1400 euro. Netti sono circa la metà». Ai 450mila dipendenti di oggi, poi, con la fine della leva obbligatoria - primo gennaio 2005 - si aggiungeranno altri volontari che prenderanno il posto dei soldati di leva i quali non percepiscono stipendio dalle Forze armate. «Se si vuole l'esercito di professionisti bisogna cambiare sistema di retribuzione e parametri, che vanno legati all'anzianità - spiega il maresciallo Salvatore Rullo, uno dei rappresentanti del Cocer - o con le pochissime domande presentate non si raggiungeranno mai i 76mila volontari che servono all'esercito».

paura e feriti a Bari

I fuochi d'artificio esplodono sulla folla

BARI È l'orizzonte che si rovescia in un attimo: gli obici confondono il cielo con il mare, cedono, cambiano inclinazione, smettono di puntare verso l'alto e vomitano fuoco sulle imbarcazioni. Alle 11,30, quando parte la seconda batteria dei fuochi d'artificio, il molo sant'Antonio è una furia impazzita. I «botti» esplodono in profondità, trapassano il mare e poi riemergono schizzando in superficie: decine di fedeli, ammassati a bordo delle barche che seguono il santo patrono, si lanciano in acqua disperati. Doveva essere una festa, s'è trasformata in un bombardamento: tre barche colpite, una affondata, distrutta. Oltre sessanta feriti, nessuno in modo particolarmente grave, nessun morto.

La statua di san Nicola, a bordo di un peschereccio, oscilla tra le esplosioni. Tre elicotteri sorvolano il fazzoletto d'acqua tra il molo e il Lungomare: roteano in circolo come un'ossessione, per ore, alla

ricerca di eventuali dispersi. E in tanti, contemplando i pezzi di legno galleggianti, le borse e i vestiti che riaffiorano dall'acqua, già gridano al miracolo: san Nicola ha impedito una strage.

Nicola Morelli, classe 1945, di professione è pescatore. In occasione della festa patronale, un po' per devozione un po' per arrotondare, carica i fedeli a bordo della sua barca e segue il santo fino al porto. Quest'anno ci ha quasi rimesso una mano: «Ho visto le bombe che ci venivano addosso - racconta dal letto del reparto di chirurgia plastica del Policlinico di Bari - mi sono nascosto, ho cercato di proteggermi, mi sono tuffato, terrorizzato. Sono andato giù, a fondo: il mio corpo sarà a pezzi, ho pensato prima di riemergere. Poi mi sono agganciato a un'altra imbarcazione». Chiede informazioni sui bambini che erano a bordo con lui: «Sono vivi? Ringraziamo il santo, che ci ha fatto questa grazia».

Nel pronto soccorso, intanto, succede di tutto: in pochi minuti la corsa si trasforma in una ressa con le vittime dell'esplosione accalate in attesa di essere visitate e i parenti terrorizzati che cercano notizie. Intanto il sostituto procuratore Lorenzo Nicastro ha avviato un'inchiesta e disposto il sequestro di molo, barche, batterie pirotecniche e micce, completamente disinnescate e rese inutilizzabili.

a.m.

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- **Caso Sme**
Marco Travaglio ricostruisce il processo a Berlusconi
- **Destra**
I KominForz: i fedeli di Bush che tifavano Mosca
- **Dossier**
I tanti enigmi della galassia musulmana

diretto da Adalberto Minucci e Diego Novelli



2 euro

Che cosa è successo in Iraq, quale guerra è stata combattuta? E che cosa succederà ora? Un forum all'Unità con Robert Fisk, inviato del britannico Independent, per capire qualcosa di più su un conflitto che ha suscitato una forte opposizione in gran parte dell'opinione pubblica mondiale.

Noi vorremmo aiutare i nostri lettori a farsi un'idea di che cosa sta veramente accadendo ora in questo dopoguerra. Ci interessa la tua opinione, sulla base delle cose che hai visto.

«Non è, innanzitutto, un dopoguerra. Io non credo che la guerra sia finita, ma credo che lentamente si comincerà a riconoscere un movimento di resistenza che potrebbe poi integrare gli sciiti, alcune fazioni di curdi e gli ex sostenitori di Saddam, forse anche loro. Storicamente l'Iraq non ha mai accettato occupazioni straniere e questa è un'occupazione, in una capitale che ha sempre resistito a tutte le occupazioni fin dai tempi dei Mongoli.

Sono rimasto molto colpito prima della guerra quando, ad un'asta in Inghilterra, c'era un documento con le affermazioni del generale che aveva guidato l'invasione inglese dell'Iraq nel 1917. E questo documento - cito - inizia così: "Siamo arrivati qui non come conquistatori, ma come liberatori, siamo venuti a liberarvi da generazioni e generazioni di tirannie". Questo è stato detto dagli inglesi nel 1917. Nel 1920 avevamo perso circa 1.000 soldati in una guerra di guerriglia che, alla fine, ci portò a combattere contro gli sciiti, i sunniti ed i curdi.

Ho dovuto pagare 2.000 dollari per avere il documento. Però ce l'ho, adesso è sulla mia parete, vicino alla porta d'ingresso, quindi, ogni volta che entro ed esco dalla mia casa di Beirut, mi ricordo quello che è successo agli inglesi e quello che io temo sempre di più succederà agli americani.

È stato interessante quel discorso piuttosto sinistro che Rumsfeld ha tenuto la settimana scorsa a Baghdad. Ha detto che uno dei compiti degli americani in Iraq sarà quello di scoprire le reti del terrore. Credo che stesse preparando il terreno per il racconto successivo, per dire quello che il Pentagono sa che succederà in futuro, perché come per i francesi nel '54 in Algeria e gli inglesi nello Yemen e a Cipro, si è caratterizzata una prima resistenza ed è stata bollata come forma di terrorismo. Credo che anche questa resistenza che inizierà contro gli americani verrà definita come un problema di terrorismo e si potrà incolpare l'Iran, oppure la Siria, oppure Osama Bin Laden.

Su tutto questo c'è un senso di umiliazione da parte degli arabi, essi sentono che il "bulldozer" americano può arrivare in qualsiasi momento e dovunque. È la prima volta che un esercito americano ha occupato una capitale araba, è la prima volta dai tempi degli inglesi a Baghdad nel 1941. Molti giornali arabi ed anche "Al Jazeera" hanno fatto vedere una fotografia molto toccante che mostrava un iracheno che baciava le mani di un ufficiale delle forze speciali americane, a Baghdad. Questo ha avuto un effetto fortissimo sui lettori dei giornali arabi.

Le persone di sinistra, comunque gli attivisti sostengono che questa guerra creerà mille nuovi Bin Laden, io - grazie a Dio! - credo che ci sia solo un Bin Laden, ma credo che quello che ha fatto ha creato una situazione per cui o ci sarà un vero cambiamento nella politica americana, oppure ci sarà un nuovo governo iracheno che per gli arabi sarà un governo di collaborazionisti e non un governo democratico.

È da molti anni che minacciamo gli arabi con questa "democrazia" e non credo che loro vogliano il nostro tipo di democrazia, ma, a parte gli scherzi, non credo che noi vogliamo veramente che loro la abbiano. I re ed i generali che governano il Medio Oriente sono tutte nostre "creature". Ma non ce n'è mai fregato niente prima né dei diritti umani, né della democrazia, quindi perché ce ne importa tanto adesso?

Molti giornalisti uccisi e pochi con la possibilità di muoversi liberamente sul terreno. Che cosa è successo?

«Ogni nuova guerra porta nuove armi letali e un maggior numero di giornalisti. Non ho mai visto così tanti giornalisti come in questa guerra - ed avevo detto la stessa cosa nel '91. Quindi, ovviamente, ci sono più giornalisti che possono essere colpiti.

Quello che mi preoccupa di più è la morte di tre giornalisti in particolare: uno era un reporter di "Al Jazeera", poi l'operatore ucraino della Reuters e il collega spagnolo colpito all'Hotel "Palestine" di Baghdad, tutti uccisi dagli americani nello stesso giorno a distanza di tre ore l'uno dall'altro.

Il corrispondente di Al Jazeera stava

“ L’inviato dell’Independent «Anche gli inglesi nel 1917 arrivarono come liberatori Tre anni dopo avevamo 1000 soldati uccisi dalla guerriglia»



«Rumsfeld sta preparando il terreno per la seconda fase Verrà chiamato terrorismo ogni movimento che si opporrà alla presenza degli occupanti»

«La guerra in Iraq non è finita»

Robert Fisk all'Unità. «Ci sarà resistenza, Baghdad non ha mai tollerato occupazioni»



A destra un momento del forum, in alto una fila per ricevere i viveri a Baghdad

«Le notizie dal fronte» di Robert Fisk

Robert Fisk è corrispondente da Beirut del quotidiano britannico «The Independent». Esperto di questioni del Medio Oriente, dove vive da oltre 23 anni, ha seguito la rivoluzione in Iran, il conflitto in Algeria, la prima guerra del Golfo. Nei suoi reportage ha documentato l'invasione del Libano da parte di Israele (1978-82), la rivoluzione in Iran (1979), la guerra tra Iran e Iraq (1980-88), l'invasione sovietica dell'Afghanistan (1980), la Guerra del Golfo (1991), la guerra in Bosnia (1992-96), il conflitto in Algeria (dal 1992 in poi), la guerra in Afghanistan (2001). Per l'Independent ha seguito anche la seconda

guerra angloamericana in Iraq e la caduta di Saddam. Molti suoi reportages sono stati pubblicati anche dall'Unità. Per i suoi articoli sui bombardamenti Nato in Jugoslavia e sui massacri in Palestina ha vinto numerosi premi giornalistici, tra cui uno speciale riconoscimento da parte di Amnesty International. Gran conoscitore del mondo arabo, è stato l'unico giornalista occidentale ad aver intervistato tre volte Osama bin Laden. Da poco è stato pubblicato in italiano, per i tipi della Fandango, il suo libro «Notizie dal fronte» che raccoglie i suoi articoli sulla guerra anglo-americana in Iraq.

no gli abusi sui diritti umani e i crimini di guerra. Nel 1982, quando gli iracheni usavano il gas contro l'esercito iraniano, contro tutte le leggi di guerra, Rumsfeld ha fatto visita a Saddam Hussein per richiedere la riapertura dell'Ambasciata americana a Baghdad per conto di Reagan.

Quando lui era lì, io ero su un treno-ospedale militare in Iran, che tornava dal fronte, c'erano molti soldati iraniani con dei fazzoletti. Erano stati tutti attaccati con il gas, tossivano muco e sangue in questi fazzoletti. Verso mezzanotte mi sono aggirato per il vagone apprendo tutte le finestre, perché io sentivo l'odore del gas: lo stavano tirando fuori dai polmoni tossendo.

All'epoca io lavoravo per il "London Time" e, quando sono arrivato a Teheran, ho fatto un lungo articolo sui crimini di guerra di Saddam Hussein. In quella settimana il mio direttore è stato portato fuori a pranzo, a Londra, da un dirigente del Foreign Office, il quale gli ha detto che i miei articoli non erano di "aiuto", perché naturalmente Saddam era nostro amico e non ce ne fregava niente degli abusi contro i diritti umani.

Non credo che la guerra ci sia stata per le armi di distruzione di massa e non credo che ci sia stata per la questione dei diritti umani. E per la prima volta, non è stato solo un giornalista a pensarla così, la maggior parte delle persone nel mondo la pensava in questo modo.

Anche il collegamento con Al Qaeda si è scoperto essere una sciocchezza. E, quindi, una volta che la guerra era partita, si è rimasti solo sull'idea della "liberazione", ma la liberazione è un cavallo molto difficile da cavalcare nel corso di una guerra.

Rispondendo a tutte le domande, quindi, io credo che la guerra non è

finita, credo che ci stiamo spostando nella fase due della guerra, anche se gli americani e gli inglesi negheranno questo fatto il più a lungo possibile».

Cosa possiamo dire di Blair che in questo momento fa la parte del vincitore?

«Senza il Presidente Clinton non ci sarebbe stato un buon accordo per l'Irlanda del Nord, gli inglesi hanno bisogno degli americani per tenere i nazionalisti irlandesi al tavolo delle trattative e non a caso Bush e Blair si sono incontrati a Belfast recentemente. Blair sicuramente pensa di poter essere un buon ponte fra l'Europa e l'America.

Il mio sospetto personale è che Blair è un uomo relativamente giovane con altissime idee su quello che può fare e da quando è al potere deve affrontare sempre tre noiosissimi problemi: lo sfascio del sistema sanitario inglese, del sistema di istruzione e del sistema ferroviario inglese. Giorno dopo giorno viene logorato da questi problemi che non hanno speranza di essere risolti.

Improvvisamente può volare sul Concorde, venire salutato a Washington, chiamato amico dopo l'11 settembre, può andare in Pakistan ad incontrare il Presidente per evitare una guerra nucleare con l'India e quindi

Voglio tornare a Baghdad per capire chi c'era dietro ai saccheggi e al caos E provare a contare le vittime

quasi letteralmente ormai vive a 35miliardi piedi dal suolo e non deve mai atterrare per fare rifornimento. Una volta che ti trovi a queste altezze, tutte le cose che persone sane di mente non potrebbero mai fare, cose tipo fare le guerre improvvisamente ti sembrano facili, semplici e realizzabili e credo che questo sia il signor Blair che stiamo vedendo».

Due cose. Credo che sia necessario avere sempre presente la natura del regime di Saddam Hussein e i crimini che ha commesso. La seconda cosa. A Bassora ho visto due giornalisti di Al Jazira armati di pistola e di mitra. E quando gli americani sono arrivati all'Hotel Palestine con loro c'erano molti giornalisti embedded. Molti avevano gli stessi

vestiti e gli stessi mezzi dei marines, erano letteralmente integrati nelle forze armate americane. Mi chiedo se anche tu condividi le riflessioni che stiamo un po' facendo fra noi che torniamo da questa esperienza, cioè che una parte della stampa da una parte e dall'altra del conflitto ha aderito militarmente.

«Non mi stupisce sapere dei giornalisti di Al Jazira perché sappiamo che gli iracheni di Al Jazira lavoravano anche per il regime iracheno, mentre i nostri giornalisti erano felici forse di mascherarsi da militari ma almeno non portavano le armi - anche se ho saputo che un corrispondente del "Boston Globe" ha sostenuto di avere aiutato dei cechini americani ed in un articolo si è assunto la responsabilità della morte di tre soldati iracheni. Francamente devi essere o un giornalista o un soldato, non puoi essere entrambi.

Torniamo all'altro punto. Tutte le storie sono vere, ma non ce ne è mai importato niente fino a che non abbiamo voluto fare la guerra ed una volta che la guerra è finita comunque non ce ne importa niente. Alla fine della Seconda guerra mondiale (ufficiali alleati) sono andati in tutti gli uffici della polizia tedesca, della Gestapo, ed hanno preso tutti i documenti che c'erano per farli tradurre per scoprire i crimini di guerra. Io sono stato in mille uffici dell'intelligence irachena, erano pieni di documenti sparsi per terra e gli americani non si erano nemmeno avvicinati, non volevano sapere.

Un commento finale: c'erano due gruppi che creavano anarchia dopo la liberazione di Baghdad, ed erano i saccheggiatori e gli incendiari. Hanno dato fuoco ad un minimo di 58 edifici governativi, comprese due importantissime librerie ed archivi.

Ora, chi ha pagato queste persone per fare questo? Secondo gli americani erano personaggi pagati da Saddam per creare caos. Ma cerchiamo di metterci nei panni di un iracheno o di un essere umano normale, se mi dai 50mili dollari per dar fuoco ad un edificio e poi crolla il regime, io prendo i soldi e me ne vado. Quindi qualcuno pagava queste persone dopo che lo avevano fatto. Chi voleva distruggere la storia e le infrastrutture dell'Iraq? Per cercare di dare una risposta a questa domanda io sto tornando a Baghdad, perché questo fa parte della storia che abbiamo lasciato scivolare via. Non sto dicendo che lo hanno fatto gli americani, questo no, ma è successo qualche cosa. Gli unici Ministri salvati dagli americani sono il Ministero dell'Interno e naturalmente il Ministero del Petrolio. Strano».

Parli di una resistenza che comprenda sciiti ed ex sostenitori di Saddam. Se anche nascesse sarebbe un'alleanza zoppicante, perché una parte, gli sciiti, non sembra assolutamente favorevole.

«Sarebbe zoppicante perché una parte è più favorevole a fare l'alleanza che non l'altra. Ma queste alleanze non saranno mai formalizzate. Sicuramente la resistenza al fascismo nella Seconda guerra mondiale comprendeva moltissimi movimenti in forte contraddizione tra loro. Questo non vuol dire che avevano un'Assemblea generale e che votassero, c'erano semplicemente dei motivi pragmatici per stare insieme. Il sistema tribale che esiste in Iraq porterà queste persone ad unirsi e parlare. Una delle cose nuove che è successa a Bagdad adesso è l'esplosione della mafia: chiunque può offrirvi kalashnikov, armi, quello che volete. Un movimento di resistenza - per quanto frammentato e disperato esiste - e queste persone poi entrano e mettono l'olio nell'ingranaggio, possono muovere soldi, contanti, armi, munizioni. Non c'è bisogno di fare dei discorsi nelle mosche e dire: "ecco i nostri adorati fratelli che facevano parte del partito Baath».

(a cura di Marina Mastroioli)

Bruno Marolo

WASHINGTON Per l'Iraq è l'ora della resa dei conti. Letteralmente. È l'ora in cui si parla di soldi, petrolio e potere. L'amministrazione Bush chiede all'Onu di revocare le sanzioni inflitte quando comandava Saddam Hussein. L'Iraq occupato dagli americani potrebbe così esportare petrolio per finanziare la ricostruzione. Una risoluzione preparata da Stati Uniti, Spagna e Gran Bretagna è stata distribuita agli ambasciatori degli altri dodici paesi membri del Consiglio di sicurezza. Presto, forse già oggi sarà proposta ufficialmente alle Nazioni Unite. Gli Usa sperano di farla approvare entro 15 giorni. Comincia una nuova prova di forza tra i paesi che si sono opposti alla guerra e quelli che l'hanno vinta.

SANZIONI E PETROLIO - Bush non ha aspettato la decisione dell'Onu. Mercoledì sera ha annunciato che gli Stati Uniti non applicheranno più le sanzioni contro l'Iraq in vigore dal 1991. Ora chiede al Consiglio di sicurezza di dichiararle superate. Finirebbe così il programma «petrolio in cambio di cibo», con il quale vengono esportate quantità limitate di greggio iracheno sotto la supervisione dell'Onu. Le autorità di occupazione americane sarebbero libere di vendere petrolio a volontà. Il ricavo verrebbe spesso «nell'interesse del popolo iracheno», e delle grandi aziende americane che si sono spartite gli appalti per la ricostruzione. La trasparenza dell'operazione sarebbe assicurata da osservatori del fondo monetario, della banca mondiale e delle Nazioni Unite. Russia e Francia vogliono invece che l'Onu mantenga il controllo sul petrolio fino a quando l'Iraq non avrà un governo internazionalmente riconosciuto.

CHI COMANDA A BAGHDAD - La risoluzione americana invita il segretario generale dell'Onu a nominare un «coordinatore speciale» che dovrebbe affiancare le autorità di occupazione negli interventi umanitari e nella costituzione di un governo iracheno. A Washington circola già un nome: Sergio Vieira de Mello, attuale commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani. Verrebbe emarginato il Consiglio di sicurezza, dove Francia e Russia hanno il diritto di veto. Il coordinatore infatti riferirebbe direttamente al segretario generale Kofi Annan. I suoi poteri non sono precisati. Secondo la Casa Bianca «dipenderanno dalla disponibilità a collaborare».

“ Forse già oggi il testo messo a punto da Stati Uniti Gran Bretagna e Spagna sarà presentato al Consiglio di sicurezza ”



Russia e Francia vogliono che le Nazioni Unite mantengano il pieno controllo sul petrolio e insistono sull'invio degli ispettori per verificare il dossier armi proibite ”

Bush toglie le sanzioni all'Iraq e incalza l'Onu

Gli Usa presentano la risoluzione per la revoca dell'embargo. Mosca e Parigi frenano



Recuperati 40mila pezzi del museo di Baghdad

Una buona notizia per il patrimonio storico-culturale iracheno e non solo. La polizia doganale statunitense è riuscita a recuperare circa 40.000 dei pezzi trafugati dal Museo nazionale dell'antichità di Baghdad. Dopo la caduta del regime iracheno il museo fu saccheggiato dei suoi tesori e gli statunitensi criticati da più parti per non aver tutelato il patrimonio culturale del Paese. Ieri l'Agenzia nazionale per

la sicurezza, da cui la polizia doganale dipende, ha reso noto che già prima dell'inizio della guerra alcuni agenti arrivarono a Baghdad e altri furono inviati al seguito dell'esercito per catalogare, insieme agli esperti iracheni, gli oggetti del museo. Dei 700 manufatti e delle 39.400 rientrati in possesso degli statunitensi, molti sarebbero stati riconsegnati dietro ricompensa, proprio da coloro che li avevano trafugati.



Il generale in pensione Garner. A sinistra l'arresto di un iracheno

il dopoguerra

Il tonfo di Garner e la lite Powell-Rumsfeld

WASHINGTON Dice il proverbio che chi sale troppo in alto spesso cade rovinosamente. Jay Garner, ex generale ed ex governatore di fatto dell'Iraq, è una eccezione a questa regola. Precipita senza essere mai salito. Rimarrà per qualche settimana a Baghdad come subalterno di Paul Bremer, il nuovo amministratore civile nominato da Bush. La Casa Bianca gli ha dato il tempo di salvare la faccia, ma non ha perdonato la sua lunga serie di errori. Dopo un mese di gestione americana,

gli iracheni vivono peggio che sotto il regime di Saddam Hussein. Acqua potabile e luce elettrica sono disponibili soltanto qualche ora al giorno. Davanti ai distributori di benzina ci sono lunghe code, in un paese che ha immense riserve di petrolio. Gli ospedali, devastati e saccheggiati, non funzionano. Nel sud è esplosa una epidemia di colera.

L'ex generale che doveva conquistare «le menti e i cuori» degli iracheni si è dimostrato inefficiente quanto arrogante. Prima ancora di andare a Baghdad, aveva convocato una conferenza stampa nel Kuwait per annunciare una amministrazione di soli americani, proprio nel giorno in cui il presidente Bush e il primo ministro britannico Blair si incontrano a Belfast per salvare la forma con la promessa di un «ruolo vitale» alle Nazioni unite. Per i giornalisti che lo criticavano Garner ha avuto un solo suggerimento: «Pancia in dentro, petto in fuori, maledizione, siamo americani!».

Il successore, Paul Bremer, riferirà direttamente al ministro della Difesa Donald Rumsfeld ed è in sintonia con le sue idee. Nello stesso tempo è un diplomatico di carriera e formalmente dipende dal segretario di Stato Colin Powell. Con la sua nomina Bush ha detto basta al braccio di ferro tra Rumsfeld e Powell per il controllo del dopoguerra in Iraq. Ha promosso Bremer al rango di «inviato presidenziale» per sottolineare che la Casa Bianca, non il Pentagono o il Dipartimento di Stato, è la fonte di ogni autorità nel paese occupato. Per la cerimonia della nomina il presidente ha schierato nell'ufficio ovale Rumsfeld, Powell e la consigliere per la sicurezza nazionale Condi Rice. «L'ambasciatore Bremer - ha sottolineato - va in Iraq con la piena fiducia di tutti i membri del governo». Si rivolgeva ai due ministri in lotta e avrebbe potuto esprimere lo stesso concetto con una sola parola: «Piantatela».

b.m.

«In Iraq un tribunale speciale per i gerarchi»

Gli Usa: saranno gli iracheni a giudicare i crimini commessi contro di loro. A Baghdad uccisi due militari americani

Toni Fontana

Un tribunale speciale per imputati eccellenti. Il consigliere inviato da Bush a Baghdad per riavviare le strutture giudiziarie paralizzate dalla guerra, Clint Williamson, ha confermato ieri che Washington intende processare in loco i gerarchi arrestati o che saranno catturati, creando una sorta di struttura parallela gestita da magistrati iracheni. L'esperto americano non ha chiarito se, come è facile supporre, l'istituendo tribunale opererà sotto la supervisione di giudici mandati da Washington. La sua principale preoccupazione è apparsa quella di rassicurare coloro che temono un'accentuata occupazione coloniale da parte degli Stati Uniti e, nel corso di un incontro con la stampa nella capitale, Williamson ha più volte ripetuto che «gli iracheni debbono farsi parte dirigente e c'è un'ampia convergenza sul fatto che i crimini commessi contro questo popolo debbono essere deferiti alla giustizia irachena». L'inviato di Bush ha, almeno in parte, spiegato le ragioni che inducono l'amministrazione americana a puntare su un tribunale speciale giacché «il perseguimento dei crimini di grandi dimensioni impegnerà per anni il sistema

giudiziario iracheno, per questo dovremo allestire una qualche struttura speciale per trattarli».

Così dopo aver preso le distanze dai paesi che si sono schierati per l'istituzione di una corte penale internazionale per i crimini di guerra, gli Stati Uniti si apprestano ad inventare dal nulla una «piccola Norimberga» affidata a giudici iracheni che, nella migliore delle ipotesi, agiranno su «consiglio» americano. Williamson non ha spiegato se i giudici della corte speciale processeranno gli imputati richiamandosi al diritto iracheno, se sarà contemplata la pena di morte e quali garanzie saranno concesse agli imputati tra i quali, un domani, vi potrebbe essere anche Saddam Hussein, attualmente «latitante».

Centinaia di medici contestano la nomina di un ex sottosegretario alla guida del ministero della Sanità ”

Le affermazioni del consigliere americano rappresentano in ogni caso una novità dal momento che, nei mesi precedenti alla guerra, l'amministrazione Bush aveva parlato dell'istituzione di un tribunale internazionale ad hoc per giudicare i gerarchi iracheni responsabili di gravi crimini.

Ad indurre Bush a modificare le previsioni sono state anche le enormi difficoltà che gli americani incontrano soprattutto a Baghdad dove l'amministrazione Bush aveva parlato delle istituzioni rimangono paralizzate. Nel tentativo di fare in fretta per arginare il malcontento gli americani

hanno, fin dai primi giorni, reclutato anche tra i quadri dirigenti del partito Baath. Ma non sempre queste scelte hanno portato consensi agli occupanti. Alcune centinaia di medici hanno inscenato ieri una manifestazione di protesta nella capitale irachena. Contestano la nomina a capo del mi-

nistero della sanità dell'ex sottosegretario del governo di Saddam, Ali Shihman. La protesta ha indotto i responsabili dell'amministrazione ad intere americani a rinviare una conferenza stampa convocata proprio per annunciare le nomine nei ministeri ed in particolare in quello della sanità.

Il vero scoglio da superare appare tuttavia la creazione di un governo provvisorio iracheno formato da esponenti delle formazioni dell'ex opposizione. Ieri a Baghdad si è tenuto un nuovo vertice tra i delegati (ma non i leader) delle cinque principali forze organizzate tra quelle che si sono opposte a Saddam. Erano rappresentati il consiglio nazionale iracheno di Chalabi, i due principali movi-

menti curdi (Pdk e Upk), l'Intesa nazionale, e gli sciti del Consiglio supremo della Rivoluzione islamica. Pur esprimendo orientamenti radicalmente diversi, i cinque partiti godono, in diversa misura, delle simpatie di Washington (che teme tuttavia la crescente presenza dei movimenti sciti). La proliferazione dei partiti seguita alla caduta del regime preoccupa non poco gli amministratori americani anche perché ogni formazione schiera proprie milizie armate che si aggiungono alle bande di delinquenti e saccheggiatori che imperverano nella capitale. In poche settimane sono apparsi ben 35 partiti ufficiali, alcuni rappresentano i superstiti di gruppi decimati dalla repressione del regime nei decenni scorsi (è il caso dei comunisti), altri comunità religiose minoritarie, o movimenti sciti moderati. Due gravi episodi avvenuti ieri sera confermano che Baghdad è una città sempre più insicura anche per le truppe di occupazione. Un cecchino ha ferito a morte un marine della terza divisione centrato da un proiettile mentre assieme ad altri soldati partecipava ad un pattugliamento. Mentre un altro militare Usa è stato avvicinato, nei pressi di un ponte, da un iracheno che, armato di pistola, lo ha colpito a morte.

INTANTO IN AMERICA

I piani degli Stati Uniti per abbattere Saddam Hussein erano chiari e precisi. Lo sapevamo. E infatti, in appena tre settimane, il suo regime si è rivelato una tigre di carta liquefacendosi come neve al sole. Quello che pure sapevamo era che sulla scrivania del presidente Bush non vi era nessun progetto su come ricostruire un paese che sarebbe piombato nel caos.

Il «Los Angeles Times» attacca così duramente il presidente Bush cui presenta la lista dei guai che gli americani ora devono affrontare: code alle stazioni di benzina, scarsa energia elettrica, rifiuti accumulati sulle strade, il colera a Bassora, casi di diarrea crescente tra i bambini e gli ospedali saccheggiati per le medicine. «Non è troppo presto per dire che le prime settimane di occupazione americana sotto la leadership di Jay Garner, un generale dell'esercito in pensione, lasciano molto a desiderare». Il rischio, secondo il

Critiche agli Usa: non sanno gestire il dopo-Saddam

giornale californiano, è che l'euforia per il senso di libertà ritrovato si trasformi negli iracheni nella percezione che si stava meglio quando si stava peggio.

L'Iraq è sfianato non solo dalla recente guerra, ma anche da un decennio di sanzioni economiche. «Ma il presente caos - scrive il «Los Angeles Times» - non è tanto la conseguenza di quest'ultima guerra, quanto piuttosto l'errore dell'amministrazione Bush di pianificare il cambio di regime». Il giornale, inoltre, se la prende con il generale Garner per aver nominato ministri e amministratori universitari del partito di Saddam Hussein, giudicando l'iniziativa «molto allarmante». In fondo gli Stati Uniti ora si ritrovano a dover esercitare la responsabilità per essere in Iraq la «forza occupante», come lo stesso «Los Angeles Times» definisce l'America.

Aldo Civico

Nuovo vertice a Baghdad tra i cinque principali partiti dell'ex opposizione ma l'accordo resta lontano ”

Umberto De Giovannangeli

«Sono pronto a tenere negoziati con qualsiasi nazione araba, inclusa la Siria, senza precondizioni. I siriani, naturalmente, avranno richieste da farci, e noi per certo avremo richieste per loro. Siamo pronti a sederci al tavolo negoziale e discutere tali questioni». Ariel Sharon apre a Damasco mentre cresce l'attesa per l'imminente arrivo, domani sera, a Gerusalemme del segretario di Stato Usa Colin Powell.

T trattare senza pregiudiziali: una disponibilità che il premier israeliano aveva già manifestato nel suo incontro del 5 maggio con il segretario di Stato aggiunto americano, William Burns: il numero due della diplomazia Usa aveva dal canto suo informato Sharon dei risultati dei recenti incontri a Damasco di Powell. La Siria ha sempre insistito che qualsiasi trattativa con Israele deve essere fondata sui risultati di precedenti tornate negoziali e sulle risoluzioni dell'Onu, termini che Israele ha respinto. I negoziati di pace, incagliatisi sul futuro delle alture del Golan occupate da Israele nel 1967, sono interrotti dal 2000.

T trattare senza pregiudiziali: un messaggio che Sharon lancia all'opinione pubblica israeliana, oltre che alle leadership arabe, attraverso un'intervista registrata alla Tv di Stato. Proprio l'altro ieri la Siria aveva smentito di aver avviato contatti segreti con Israele ma allo stesso tempo ha ribadito la sua disponibilità a riaprire un dialogo di pace. Lunedì, l'ufficio del premier israeliano aveva fatto filtrare la notizia che Damasco aveva «tastato il terreno» per una ripresa delle trattative poco prima della guerra in Iraq. L'altro ieri poi il quotidiano di Tel Aviv «Maariv» aveva riferito che un ex alto funzionario del ministero degli Esteri israeliano aveva avuto un incontro ad Amman con il fratello del presidente siriano Bashar el Assad, Maher: secondo «Maariv» Maher avrebbe offerto la ripresa senza condizioni dei colloqui di pace, che Sharon in prima battuta avrebbe respinto. Ieri, però, l'apertura ufficiale di Gerusalemme. Un segnale di disponibilità che raggiunge Washington, trovando immediata eco nelle considerazioni di George W. Bush. Il presidente Usa si è detto «molto ottimista» sul viaggio di Powell. «Certo, si faranno progressi. Non c'è dubbio». Il suo ottimismo

Il capo della diplomazia americana giungerà domani sera a Tel Aviv, domenica gli incontri con Sharon e Abu Mazen

“ In un'intervista alla Tv di Stato il premier israeliano lancia un segnale di disponibilità a Damasco per la ripresa di negoziati fermi da tre anni



Il presidente Usa manifesta il suo ottimismo e apre ad Abu Mazen: il neopremier palestinese, afferma Bush, è impegnato a combattere la violenza”

deriva, spiega il capo della Casa Bianca, dal fatto che il neopremier palestinese Abu Mazen ha denunciato la violenza e si è impegnato a portare avanti delle riforme. «Abu Mazen capisce - afferma Bush - che il processo di pace potrà fare progressi solo se e quando ci sarà uno sforzo concertato per combattere la violenza». Bush invia Powell in Medio Oriente mentre aspetta Sharon a Washington per il 20 maggio. Sarà il loro ottavo incontro. Secondo una fonte diplomatica americana di alto livello, Powell premerà su Sharon affinché faccia del suo meglio per rafforzare la credibilità di Abu Mazen tra i palestinesi.

Ad esempio, consegnando ai palestinesi i fondi raccolti con il pagamento delle tasse e allentando le restrizioni sul movimento dei palestinesi. Israele dovrebbe inoltre procedere ad alcuni ritiri simbolici delle

sue truppe dalle zone palestinesi riacquisite in seguito allo scoppio della seconda Intifada nel settembre 2000, indica la fonte. Ad attendere il segretario di Stato Usa è comunque una realtà segnata da una violenza inarrestabile, come testimonia l'ennesima esecuzione «mirata» di Iyad Al Bek, 27 anni, un miliziano integralista di Hamas a Gaza, dove la sua auto è stata sbriciolata da due razzi in un nuovo raid degli elicotteri da combattimento «Apache». Tre altri palestinesi - tutti civili colpiti dal fuoco dei soldati israeliani - sono morti nelle ultime 24 ore, oltre a un kamikaze che ha lanciato un'autobomba contro un posto di blocco nella Striscia di Gaza, poco distante dalla colonia ebraica di Kfar Darom. Al Bek era da tempo ricercato dalle forze di sicurezza israeliane, secondo le quali nel 1999 avrebbe avuto contatti con un sospetto emissario di Al Qaeda, il palestinese Nabil Okal, poi catturato sempre a Gaza. «Al Bek sarà vendicato», minaccia il portavoce di Hamas, Abdelaziz Rantisi. Un avvertimento che suona anche come una sfida ad Abu Mazen e al proposito del neopremier di disarmare i gruppi di fuoco palestinesi. In attesa di incontrare, domenica a Ramallah, Colin Powell, Abu Mazen rilascia la sua prima intervista da premier al Tg pubblica israeliana. «C'è un grosso punto interrogativo sulla "road map" a causa di una questione importante - afferma Abu Mazen - vale a dire che Israele non vuole attuarla». Spetterà a Colin Powell vincere le resistenze dell'alleato israeliano e dare finalmente avvio all'«itinerario di pace».

Nei Territori una nuova giornata di sangue: 4 palestinesi uccisi, un kamikaze si fa esplodere a Gaza

Sharon apre alla Siria: trattiamo senza condizioni

Bush ottimista sul negoziato di pace in Medio Oriente scommette sul successo di Powell



Palestinesi bocciati al checkpoint Kalandia

Bush si dice preoccupato per il programma atomico iraniano. Washington punta ad una condanna da parte dell'Aiea nella riunione di metà giugno

Allarme Usa: Teheran fabbrica la bomba atomica

Gabriel Bertinetto

Le grandi manovre americane per mettere alle corde l'Iran sono iniziate. Manca poco più di un mese alla prossima riunione dell'Aiea (Agenzia internazionale per l'energia atomica) e Washington vuole che in quella sede Teheran sia messa sotto accusa per il suo programma nucleare, che, sempre secondo il governo americano, avrebbe finalità militari.

Ieri l'argomento è stato affrontato di petto dal presidente Bush in un incontro con la stampa in occasione della visita dell'emiro del Qatar alla Casa Bianca: «Ho sempre espresso la mia preoccupazione sul fatto che gli iraniani possano sviluppare un programma nucleare - ha affermato Bush - L'ho fatto pubblicamente e l'ho fatto in forma privata. Ho messo a parte delle mie preoccupazioni Vladimir Putin quando andai in Russia, e so che l'Aiea

deve presentare un rapporto a giugno. Siamo in attesa di conoscerlo. Ma una delle cose che dobbiamo fare - ha aggiunto il capo della Casa Bianca - è lavorare assieme per impedire la proliferazione di armi di distruzione di massa. È uno dei principali problemi con i quali si confronta il mondo, ed è un campo in cui gli Usa svolgeranno sempre un ruolo guida».

La diplomazia Usa è al lavoro, apparentemente con lo scopo di far passare la tesi che l'Iran stia barando e debba essere sottoposta ad un «regime rigoroso di ispezioni». Naturalmente è possibile che gli Stati Uniti abbiano ragione, ma è altrettanto inevitabile che le loro affermazioni vengano recepite con scetticismo, dopo la tragica negativa esperienza del conflitto iracheno, giustificato dagli Usa in maniera assolutamente pretestuosa sulla base di una mai dimostrata pericolosità dell'arsenale bellico di Baghdad. «Abbiamo fatto presente in maniera chiara all'Aiea e ad altri governi che noi siamo fermamente a

favore di un regime rigoroso di ispezioni del programma nucleare iraniano da parte dell'Aiea stessa», ha dichiarato ieri il portavoce della Casa Bianca, Ari Fleischer.

Ieri il New York Times ha scritto che, secondo Washington, il regime degli ayatollah sta «accelerando» il suo programma nucleare. Per questo, secondo il quotidiano, il governo americano vorrebbe che si arrivasse a una condanna di Teheran a livello internazionale per violazione del Trattato di non proliferazione nucleare (Tnp). «Il problema - ha detto al giornale un responsabile dell'amministrazione Usa - non sta solo nel fatto che l'Iran stia velocizzando i suoi progetti nucleari, ma anche in alcune scoperte che noi abbiamo fatto recentemente su quei progetti». La stessa fonte ha rivelato al New York Times, che forti pressioni ad affrontare con determinazione la questione iraniana arrivano anche da parte israeliana.

La visita di dirigenti Aiea a Teheran, di cui ha accennato ieri Fleischer, risale allo scorso febbraio. La delegazio-

ne era capeggiata dallo stesso direttore generale Mohammed El Baradei. Secondo alcuni funzionari americani, El Baradei sarebbe orientato a dipingere un quadro piuttosto preoccupante della situazione iraniana. In particolare susciterebbe allarme ciò che sta accadendo allo stabilimento di Natanz, un sito sconosciuto agli esperti sino all'anno scorso. Nell'impianto sarebbero all'opera centrifughe per la produzione di uranio arricchito, sostanza usata come carburante per gli ordigni atomici.

Ogni accusa viene respinta con forza da Teheran. Il responsabile iraniano per l'energia nucleare Gholamreza Aghazadeh, incontrando a Vienna i vertici dell'Aiea, ha sostenuto che in Iran si produce solo energia per usi civili. Quanto ai rapporti con gli Usa, ne ha parlato proprio ieri il ministro degli Esteri Kamal Kharrazi, in visita in Italia. Secondo Kharrazi, dopo il rovesciamento del regime di Saddam Hussein in Iraq, la leadership iraniana «è pronta a rivedere» la sua strategia globale e nel nuovo contesto è

«disposta» a dialogare anche con gli Stati Uniti, paese col quale tutti i legami sono stati interrotti nel 1979 dopo la caduta dello Scia. Sollecitato a chiarire i rapporti fra le due correnti che si affrontano all'interno della dirigenza politica iraniana, quella riformatrice che si riconosce nel presidente Mohammad Khatami, e quella conservatrice guidata dall'ayatollah Ali Khamenei, Kharrazi ha definito «non corretto» sostenere che la prima sia favorevole alla ripresa delle relazioni con gli Usa, e la seconda invece si opponga. Contro la visita di Kharrazi a Roma ha protestato l'Associazione donne democratiche iraniane: «Dalla scorsa estate la repressione nei confronti delle donne in Iran è aumentata grazie ad un corpo speciale formato da donne che ha lo scopo di controllare che l'abbigliamento femminile sia conforme ai loro dettami». «Questo regime - aggiunge l'associazione - non ha legittimità e dopo sei anni di governo Khatami il popolo iraniano non nutre più illusioni in una svolta moderata».

Condoleezza Rice

«La Nato mai più ostaggio di Francia e Germania»

Roberto Rezzo

NEW YORK Ponti d'oro all'oriente per comandare sull'occidente. Gli Stati Uniti hanno dato il via libera all'ingresso nella Nato di sette nazioni dell'Europa dell'Est che un tempo stavano all'ombra del Patto di Varsavia: Bulgaria, Estonia, Lettonia, Lituania, Romania, Slovacchia e Slovenia. «Questi paesi si sono guadagnati la libertà e il loro posto all'interno della Nato - ha dichiarato il presidente George W. Bush, che ha ricevuto i loro rispettivi ministri degli Esteri in visita di ringraziamento - La fine della seconda guerra mondiale ha portato la fine del nazismo ma non libertà e unità per il continente europeo. Queste nazioni hanno completato l'opera con le loro mani».

La decisione è stata presa ieri mattina all'unanimità dal Senato americano. «Questi paesi hanno già dato un contributo significativo per rafforzare le relazioni transatlantiche - aveva detto il senatore George Voinovich subito prima del voto - Di fatto si sono comportati come alleati. Anzi, si sono comportati meglio di certi alleati che già fanno parte della Nato». Il motivo è presto detto: i primi sei si sono lasciati segnare nella coalizione inventata da Bush contro Saddam Hussein, il settimo non si è opposto alla guerra in Iraq. Gli alleati che non si sono comportati bene invece sono Francia, Germania e Belgio, che nel febbraio scorso bloccarono una richiesta per aumentare la difesa della Turchia in vista della guerra nel Golfo. Un affronto che a Washington brucia ancora. «Nessuno si deve permettere di prendere la Nato in ostaggio - ha dichiarato il consigliere presidenziale per la sicurezza, Con-

doleezza Rice - Quanto è accaduto non deve più ripetersi». Tra le fila della destra repubblicana già circola l'idea di liquidare la Nato allo stesso modo delle Nazioni Unite: «irrelevante»; ma alla fine ha prevalso l'idea di addomesticarla, rendendo irrilevante l'opposizione interna. Il documento approvato ieri al Senato dà infatti mandato a Bush per negoziare una revisione dei regolamenti e ottenere che le decisioni in sede Nato possano essere prese a semplice maggioranza anziché sulla base del consenso unanime. «La Nato è stata messa in grave pericolo dall'ostruzionismo dei francesi, un atteggiamento tanto cinico quanto rischioso - ha tuonato in aula il senatore McCain - Voglio essere chiaro: sono convinto che il governo francese stia perseguendo una campagna sistematica per minare la supremazia americana in Europa e nel mondo». Smascherate le trame di Chirac, e le aspirazioni di quasi tutti i membri dell'Unione Europea, in aula è sorto il dubbio che le sette nazioni dell'Europa dell'Est in procinto d'entrare nella Nato non siano militarmente preparate. I senatori sono apparsi rassicurati dal fatto che i nuovi soci mettano a disposizione dell'alleanza 200mila uomini, come se le guerre si combattessero ancora a colpi di baionette, ma soprattutto dal fatto di aver siglato onerosi contratti di fornitura con le industrie belliche americane. I «sette nani», come qualcuno a Capitol Hill chiama affettuosamente i nuovi alleati, saranno anche poveri e malmarmati, ma hanno dimostrato di essere ubbidienti e gli osservatori concordano che il biglietto d'ingresso nella Nato se lo sono assicurato nel mezzo della crisi irachena, quando non hanno avuto esitazioni a schierarsi dalla parte degli Stati Uniti. Il segretario di Stato, Colin Powell, ha rassicurato Mosca: il fatto che tre nazioni confinanti con la Russia entrino a far parte dell'alleanza non deve essere letto come un segnale ostile, ma al contrario come l'inizio di un generale coinvolgimento dell'Europa dell'Est nella politica nord atlantica e per la Russia potrebbe esserci presto in serbo un posto come osservatore all'interno della Nato. Anche il Cremlino si era opposto alla guerra in Iraq, ma l'amministrazione Bush vuole usare tre pesi e tre misure: farla pagare ai francesi, ignorare i tedeschi e fare come se nulla fosse con i russi.

I Unità Abbonamenti Tariffe 2003

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01
	6 GG	€ 229,31		€ 120,00
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89
	6 GG	€ 118,79		€ 60,00

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
 • postale consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento
 • versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa via dei Due Macci 23 - 00187 Roma
 • Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLIITRRBB)

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 • importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità**

RK publitcompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445522
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210855
 CANTANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821533
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Afflitti 10, Tel. 0183.273771 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 PALERMO, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

È mancato ai suoi cari il compagno **NINO PAVONI** anni 78

Lo annunciano addolorati le moglie Flora, il figlio Gianpiero, la nuora Barbara, la nipote Giulia, la sorella Lidia, cognati, cognate, parenti tutti.

I funerali in forma civile sabato 10 maggio ore 10.30 presso la propria abitazione in via G. Dina 69, Torino. Non fiori ma offerte per la ricerca sul cancro

Torino, 7 maggio 2003
 O.F. Astra Torino - Tel.011.250.901

Caro Piero in questo doloroso momento giunga a te e a tutta la famiglia l'abbraccio forte dei tuoi amici, compagni e colleghi di lavoro.

Amedeo, Roberto, Mario, Loredana, Renato, Sergio, Fabrizio, Gennaro, Massimo, Fabrizio, Paolo.

Ricordando l'ex amministratore **NINO PAVONI**

per il suo appassionato contributo allo sviluppo della cooperativa Astra, la presidenza, gli amministratori, il collegio sindacale, i soci lavoratori, partecipano al dolore della famiglia.

Torino, 7 maggio 2003

Carmen, Silvana, Cesare e Daniele Benerenti partecipano al grande dolore.

Presidente, consiglio di amministrazione, direzione e dipendenti tutti della C.T.F. srl si uniscono al dolore del consigliere Gianpiero Pavoni.

I familiari ricordano **ATTILIO MAZZALI** partigiano, sindacalista e una parte importante della storia recente di Montechiarugolo.

Montechiarugolo, 9 maggio 2003

TRIGESIMO

GIULIA COATTI in SELVAGGIO

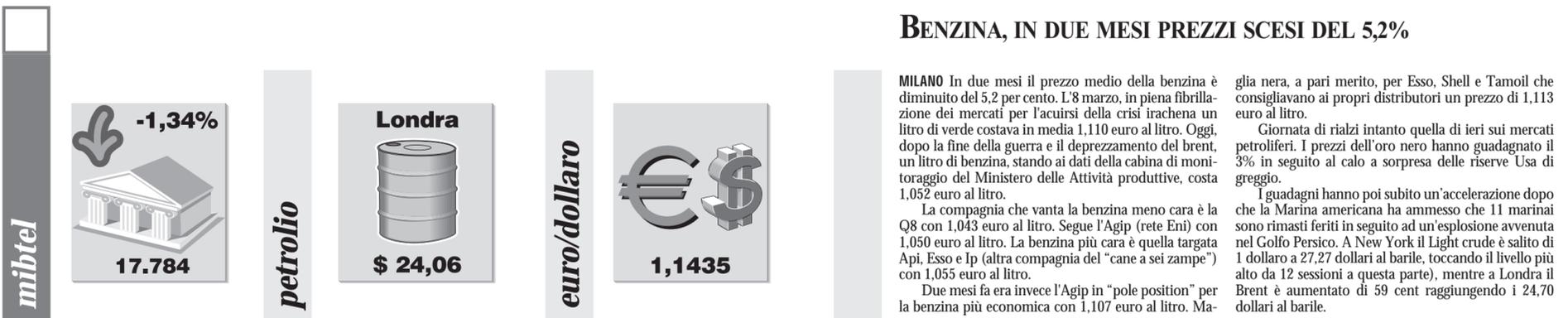
Sei volata in cielo come un uccellino ma le tue doti di onestà, bontà, generosità e di finissima intelligenza resteranno a volteggiare sempre fra noi.

Grazie di tutto, MAMMA E NONNA INDIMENTICABILE. I tuoi «Angeli Custodi» Rosa e Diego.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **RK publitcompas**

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
 14.00 - 18.00
 solo per adesioni
 Sabato ore 9.00 - 12.00
 06/69548238 - 011/6665258



Il mio
25 aprile

Diario di un italiano

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

economia e lavoro

Il mio
25 aprile

Diario di un italiano

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

Euro forte, imprese in difficoltà

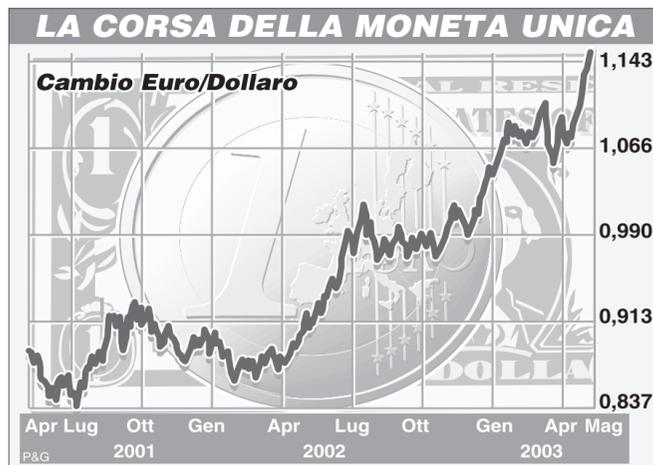
La Bce non taglia i tassi di interesse. Problemi per le esportazioni

Roberto Rossi

MILANO Mai così forte dal gennaio del 1999. Mai così preoccupante per le imprese. L'euro corre sul mercato dei cambi. Nel giorno in cui la Banca centrale europea decide di mantenere invariati i tassi di interesse, la moneta unica a New York supera quota 1.1504 sul dollaro. Ma la corsa mette i brividi alle aziende, allarmate per le ripercussioni sulle esportazioni e sui profitti.

A frenare i timori non sono bastate neanche le parole di Wim Duisenberg. Il presidente della Bce ha vestito per un giorno i panni del pompiere tentando di spiegare come un euro sopra il dollaro non creerebbe nessun problema all'export europeo, dato che la sua competitività è «vicina alla media storica». L'attuale livello dell'euro, secondo Duisenberg, «riflette meglio i fondamentali» economici dei dodici paesi aderenti e non «è ancora eccessivo». La Banca centrale, ha sottolineato ancora il numero uno della Bce, continuerà comunque a tenere sotto osservazione la dinamica dei tassi di cambio. Il rialzo dell'euro in sé non preoccupa la Bce, ma l'Istituto di Francoforte ha evidenziato come la velocità dell'apprezzamento della moneta unica sia «una cosa che osserveremo da vicino nel futuro immediato e remoto».

Ma pochi condividono la sicurezza espressa a Francoforte. Anche perché, dati alla mano, nell'ultimo trimestre del 2002 le esportazioni hanno registrato un calo dello 0,2% in area euro e dello 0,7% nell'Europa dei quindici mentre le importazioni sono salite rispettivamente dello 0,7% e dello 0,6%. E non avranno apprezzato le parole di Duisenberg neanche i vertici della Volkswagen. La casa d'auto tedesca nel primo trimestre ha accusato uno scivolone dell'utile operativo del 46,5% (604 milioni) rispetto allo stesso periodo 2002 e del 67,8% dell'utile netto (202 milioni) su un fatturato sceso solo, si fa per dire,



Nel grafico a lato il forte rialzo registrato dalla moneta unica europea nei confronti del dollaro, nel corso degli ultimi due anni

del 2,7% (20,69 miliardi di euro). Colpa di chi? Del lancio di nuovi modelli, hanno risposto dalla società di Wolfsburg, ma anche dell'apprezzamento dell'euro che ha ridotto i margini di profitto.

Anche in Italia, ad esempio, la produttrice di moto Ducati, ha fatto sapere di aver chiuso il primo trimestre 2003 con una perdita di 3,7 milioni oltre che con vendite in calo del 23,5% a 81,3 milioni. «Il

primo trimestre è il peggiore da molti anni a questa parte», ha precisato l'amministratore delegato, Federico Minoli, che ha individuato le cause del peggioramento dei conti nel forte rafforzamento dell'euro

nonché nel calo del mercato di riferimento. E dire che molte società avevano tentato di correre ai ripari per tempo. In che modo? Molte aziende si erano tutelate sul rischio del rafforzamento dell'euro, che in qualche modo prevedevano dato la debole congiuntura economica in America caratterizzata anche da un crescente tasso di disoccupazione, fissando i loro listini su un cambio euro-dollaro a 1,10. E questo anche quando il cambio reale era ben al di sotto della parità. Una mossa intelligente ma pressoché inutile dato che la moneta unica è da un pezzo sopra quella soglia e che i listini per ora sono fermi.

E anche chi sperava in un aiuto della Banca centrale è rimasto deluso. Il tasso principale di riferimento, come detto, è rimasto al 2,50%, il tasso sui depositi all'1,50%, mentre quello marginale resta fissato al 3,50% (l'ultimo intervento risale, quindi, al 6 marzo scorso quando si decise un taglio pari ad un quarto di punto). Le ragioni? Il rafforzamento dell'euro nei confronti del dollaro, ha spiegato Duisenberg, «dovrebbe contribuire a raffreddare l'inflazione».

In Italia sale l'allarme tra gli imprenditori. Ma non tutti rimpiangono la lira e le svalutazioni

«La paura è di perdere competitività»

MILANO Allarmati? Un po'. Più che altro non abituati. Anche in Italia il super euro e mette a dura prova i nervi già tesi degli industriali. Soprattutto di chi esporta verso mercati, come quelli americani o asiatici, che comprano in dollari. Il rischio è di perdere quote di mercato e margini di profitto.

«Non si può negare che un apprezzamento dell'euro sul dollaro nell'ordine del 25% - ha spiegato all'Ansa Luigi Rossi Luciani, presidente degli industriali del Veneto - crei delle difficoltà alle imprese che esportano vendendo in dollari». Ci sono dei vantaggi per il minor costo delle importazioni, del petrolio soprattutto, ma «c'è un grande disagio - prosegue l'industriale veneto - per l'incertezza sulla durata del rafforzamento

dell'euro. Anche perché, con il dollaro così debole, tutti i prodotti che arrivano dagli Stati Uniti o anche dalla Cina e dall'est asiatico sono ancora più competitivi».

«La situazione potrebbe diventare davvero difficile» ha detto Giuseppe Zigliotto, presidente dei giovani industriali veneti e titolare di un'azienda metalmeccanica di componenti. «Se dovessimo convivere con un euro a 1,13-1,15 per un periodo lungo, i nostri clienti potrebbero decidere di rifornirsi da qualcuno che non fattura in euro. E noi perderemmo quote di mercato».

L'euro forte, assieme al rallentamento dell'economia e a problemi come la Sars o la guerra in Iraq, mette poi sotto forte pressione le piccole

e medie imprese italiane, impegnate nei settori più diversi, dalle calzature delle Marche ai divani della Basilicata. Che, per reggerne l'impatto, devono in qualche misura diventare più efficienti. E questa, secondo Leonardo Del Vecchio, capo della Luxottica, è una sfida importante, «l'occasione - ha detto - per guardare nelle nostre aziende e recuperare sui costi migliorando la tecnologia».

Ma un euro forte può essere anche utile. «Qualcuno può avere rimpianti per la vecchia lira e le pratiche di svalutazioni - ha sottolineato Alessandro Riello, presidente degli industriali di Verona. Ma avere una moneta forte e stabile ci consente di stare sui mercati con maggiore tranquillità. Questo è un elemento di forza».

Martedì si riunisce l'Ecofin
«Quote latte», il governo
si arrende alla Lega
Si deciderà dopo Bruxelles

Nedo Canetti

ROMA Oggi il Consiglio dei ministri dovrebbe affrontare l'argomento quote latte per tentare di trovare una linea comune della maggioranza da consegnare a Giulio Tremonti, perché la faccia valere martedì alla riunione dell'Ecofin. Com'è noto, la Lega ha condotto alla Camera una durissima battaglia, fino all'ostruzionismo, contro il decreto-legge del governo in materia.

Le posizioni del Carroccio e quelle degli alleati della Cdl sono apparse, nel corso del dibattito a Montecitorio, assolutamente inconciliabili, fino a parlare di voto di fiducia, di dimissioni del ministro e addirittura di crisi di governo. Giunti sull'orlo del precipizio, però, ancora una volta, il ricatto della Lega un effetto lo ha, comunque, sortito. Non quello di ricompattare la maggioranza, ma almeno quello di interrompere l'esame del provvedimento, rinviandone il seguito a dopo, appunto, le riunioni dell'odierno Consiglio dei ministri e dell'Ecofin, anche a rischio della decadenza. Un punto a favore dei padani, anche se Alemanno e Rocco Buttiglione, come ministro per le politiche comunitarie, hanno continuato ad insistere che il decreto è la miglior risposta alle richieste degli allevatori e la strada per la soluzione dell'annosa questione. Da qui la richiesta, avanzata proprio da Buttiglione, di una sorta di «solidarietà europea» a favore della posizione italiana. Tutti al lavoro allora, in questa tregua strappata dalla Lega, come continua a ripetere il ministro delle Politiche agricole, per trovare una soluzione che

decreto è la miglior risposta alle richieste degli allevatori e la strada per la soluzione dell'annosa questione. Da qui la richiesta, avanzata proprio da Buttiglione, di una sorta di «solidarietà europea» a favore della posizione italiana. Tutti al lavoro allora, in questa tregua strappata dalla Lega, come continua a ripetere il ministro delle Politiche agricole, per trovare una soluzione che

sani la situazione pregressa, in particolare la rateizzazione in 30 anni e senza interessi delle multe, primo passo per trovare poi un accordo sulle altre richieste del Carroccio, quale la riassegnazione delle quote latte.

«Prendiamo atto con sconcerto - ha commentato Lino Rava, capogruppo ds in commissione Agricoltura della Camera - della discussione all'interno della maggioranza volta a ricomporre la profonda divisione che rischia di pesare, in modo irreparabile, sulla zootecnia nazionale». I diessini, avverte Rava, manifestano il timore, legato al pericolo che «dev'essere assolutamente scongiurato» di «sacrificare sull'altare delle irrigazioni richieste dalla Lega, tutte le altre opportunità dell'agricoltura italiana, a cominciare dai comparti del riso, della carne, dell'ortofrutta, del tabacco e dell'olio».

Per un altro ds, Luigi Borrelli, una liberalizzazione selvaggia del mercato delle quote latte, porterà, in breve tempo ad azzerare la zootecnia meridionale. Secondo il deputato ds «la Lega vuole sostanzialmente che tutte le quote di produzione si concentrino nella Padania e le multe dovute per le super produzioni siano messe a carico dello Stato». Una soluzione inaccettabile. I ds aprono, comunque, uno spiraglio, con proposte tradotte in emendamenti, sui quali c'era pur stata l'attenzione di Alemanno. Auspicano che si possano ottenere, nella trattativa Ue, in coerenza con quanto fatto dai governi di centrosinistra, tutte quelle possibili, eque soluzioni per portare il comparto fuori dalle irregolarità e superare le difficoltà che vivono i produttori onesti che vogliono rispettare regole giuste e chiare.

Dal 2004 le regioni del centro-nord tornano a crescere più del Mezzogiorno. Miccichè attacca le banche e aspetta il fondo unico. Isae: crollo degli investimenti industriali

Con Berlusconi è aumentato il divario tra nord e sud

Bianca Di Giovanni

ROMA Con il centro-destra al governo il divario tra nord e sud torna ad ampliarsi. Lo dice chiaro e tondo l'ultimo rapporto sul Mezzogiorno della Fondazione Curella e Diste, arrivato al settimo numero. L'anno prossimo il centro-nord crescerà del 2,6%, contro il 2% del sud. La frenata del meridione è arrivata nel 2002 e prosegue quest'anno, anche se la crescita resta di poco superiore al resto del Paese (1,2% contro lo 0,9% nazionale stimato dalla Fondazione). Brutte notizie anche sul fronte dell'occupazione, che rallenta la crescita. Inquietanti le conclusioni del

presidente della Fondazione Pietro Bussetta: «Vi è una totale insoddisfazione rispetto a ciò che si sta facendo per lo sviluppo del Sud. Ogni anno assistiamo alla fuga di 100.000 giovani formati nel Mezzogiorno, con un costo di 10-12 miliardi di euro. «occorre trovare - segnala il presidente della Fondazione - forme più incisive per attrarre investimenti esterni, affrontando una soluzione di sistema e non un obiettivo per volta come avviene adesso. Dobbiamo essere in grado di fornire siti, dotazioni infrastrutturali, controllo della criminalità».

Quanto agli esponenti del governo, non risparmiano grandi annunci. Gianfranco Miccichè, viceministro



Giulio Tremonti

di delega al Mezzogiorno, dopo il solito attacco alle banche, fa sapere che arriverà il catalogo delle opere fatte (?) e che oggi si riunirà il Cipe per determinare gli stanziamenti del Fondo unico. Un'operazione, quella del fondo rotativo, che mostra già tutte le sue debolezze, visti i numeri del rapporto. Ma in Via XX Settembre non si scompogono. Il capo del dipartimento per le politiche per lo sviluppo Fabrizio Barca rivela che «bisogna fare le cose che servono, capaci di costruire servizi e soprattutto costruire istituzioni». Basta con gli incentivi, continua Barca, pensiamo alle persone, alle loro capacità. «Sembra un po' poco dopo cinque anni di attività del dipartimento - com-

menta Nicola Rossi, economista e deputato ds - Fin dall'inizio lo scopo del dipartimento era favorire la nascita delle istituzioni. Dirlo oggi significa affermare che non è stato fatto niente. E non solo. Significa anche che i nostri dubbi sulla qualità degli investimenti sono legittimi. Non basta dire, come fa il ministero, che i fondi Ue vengono utilizzati. Bisogna vedere come: i numeri di oggi dicono che vengono buttati».

Restando ai numeri, arriva dall'Isae un altro segnale inquietante. Secondo l'indagine semestrale gli investimenti dell'industria manifatturiera ed estrattiva sono scesi del 7,2% nel 2002 e quest'anno crolleranno a - 10,7%.

Per ritrovare un po' di ottimismo occorrerà arrivare al 2004, anno in cui si segnalano indicazioni favorevoli provenienti dalle imprese di più grandi dimensioni e da quelle operanti nei settori metalmeccanico e alimentare. «Il governo di centrodestra ha impostato le sue politiche sulla "diffusione di ottimismo" che non hanno però condizionato le valutazioni delle imprese - commenta Mario Lettieri (Margherita) - Tremonti dovrebbe riflettere seriamente. Le sue politiche fiscali ed economiche, nonché quelle contributive e infrastrutturali di Maroni e Lunardi hanno finora scoraggiato gli investimenti». E che dire della Tremonti-bis che serviva ad incentivare gli investimenti?

COMUNE DI ANZOLA DELL'EMILIA
Provincia di Bologna

Si rende noto che è stato indetto per il giorno 12.06.2003 alle ore 8.00 pubblico incanto per l'aggiudicazione ed arresto del centro antico per un importo a base d'asta di € 773.400,00 oltre a € 10.150,00 per oneri sulla sicurezza. Categoria prevalente OG3 classifica III. L'aggiudicazione sarà effettuata al miglior prezzo (art. 21 lett. c) L. 109/94) e le offerte dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12.30 del giorno 11.6.2003 unitamente ai documenti previsti dal bando e dalle norme di gara. Il bando di gara potrà essere visionato sul sito internet www.comune.anzola.dell'emilia.it, ritirato all'Ufficio Relazioni col Pubblico o richiesto al Servizio Amministrativo Tel. 051/6502163 - fax 051/73.15.98 E-mail llpp@anzola.provincia.bologna.it

Il Direttore dell'Area - Geom. Fabio Garagnani

I lavoratori tornano in piazza, la Curia offre un contributo in aggiunta alla cassa integrazione. Nuove iniziative legali

L'Alfa di Arese non vuole morire

I dipendenti in Duomo, la solidarietà dell'Arcivescovo Tettamanzi. Formigoni scomparso

Giampiero Rossi

MILANO I lavoratori dell'Alfa Romeo alzano la voce, per nulla rassegnati a farsi cancellare dall'oblio in cui la Fiat sembra voler avvolgere la "pratica Arese". Ieri, le tute blu sono tornate in piazza, a Milano, dove hanno trovato la solidarietà della Curia; ma hanno anche preannunciato iniziative legali contro l'azienda torinese.

I lavoratori Alfa Romeo hanno marciato verso il Duomo, e sul sagrato della cattedrale hanno issato uno striscione e installato una sorta di gazebo (che non verrà rimosso fino a domani sera) per fare conoscere alla città le loro ragioni. La scelta del Duomo, oltre che essere altamente simbolica per la città, si carica di ulteriori significati per effetto delle esplicite manifestazioni di solidarietà che i vertici della Curia milanese nei confronti degli operai e degli impiegati rimasti senza lavoro con la sostanziale chiusura dello stabilimento alle porte di Milano. Mercoledì, infatti, i lavoratori di Arese erano stati ricevuti dallo stesso cardinale Dionigi Tettamanzi, Arcivescovo di Milano, e ieri sono stati accolti in chiesa da don Raffaello Ciccone, responsabile della pastorale per il lavoro, che ha voluto ricordare tutte le aziende con problemi di ristrutturazione nella regione, dall'Alcatel all'Ansaldo, all'Italtel fino a Banca Intesa.

Proprio dalla Curia milanese, inoltre, arriva un gesto di solidarietà concreta verso i lavoratori in difficoltà. La Diocesi lombarda, infatti, ha donato 20 mila euro per i lavoratori dell'Alfa e 15 mila per quelli della Rimoldi Necchi, azienda ormai in liquidazione. «Un gesto concreto - sottolineano in Curia - che può fare da volano ad altre iniziative di chi ha responsabilità istituzionali, finanziarie e imprenditoriali. La speranza - dice don Raffaello Ciccone - è che si occupino tempestivamente del problema di chi cerca il pane quotidiano».

«Fino a sabato - spiega Renzo Canavesi dello Slai-Cobas - staremo qui con questo gazebo per informare i cittadini, distribuire volantini e raccogliere fondi». Tuttavia per i giorni seguenti, riprendono le iniziative pilota che hanno visto come protagonisti gli stessi lavoratori di Arese a partire dallo scorso dicembre. «Mercoledì prossimo - prosegue il sindacalista - saremo davanti al Comune di Arese, per chiedere che

faccia come Limbiate, che ha esentato i lavoratori cassa integrati dal versamento dell'addizionale Irpef».

Intanto la vertenza per il rilancio di Arese entra ora nella sua fase più delicata. Per il 19 maggio è stato convocato, dal presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni, il tavolo che vedrà riuniti Regione, Comuni, sindacati e i proprietari del terreno su cui sorge l'Alfa. Gli stessi che in febbraio hanno firmato l'accordo per la creazione di un polo dell'auto ecologica, dove potrebbero concentrarsi le attività industriali legate allo sviluppo dei motori a idrogeno. «Cominciano a esserci segnali positivi - sottolinea Mauro Zipponi, segretario della Fiom milanese - ma il nostro timore è che con gli operai in cassa integrazione a 600 euro al mese la cura arrivi quando il malato è già morto».

Ma la battaglia per il salvataggio di Arese e dei posti di lavoro passa anche per iniziative legali: Fiom e Cobas dell'Alfa Romeo denunceranno la Fiat per "attività anti-sindacale" in merito al mancato rispetto degli accordi siglati per Arese (nel 1996 per la Spider e nel 2000 per l'auto ecologica) e per uso improprio della cassa integrazione. Ed è possibile anche che una delegazione di lavoratori partecipi all'assemblea degli azionisti Fiat in programma per la prossima settimana a Torino.



I lavoratori dell'Alfa di Arese davanti al Duomo di Milano. Foto di Angela Quattrone/Tam Tam

Merci e strade Lombardia al collasso

MILANO Trasporto merci e strade, la Lombardia verso il collasso.

L'Associazione lombarda cooperative servizi e turismo Legacoop (Alcst) presenta le sue proposte: l'istituzione di un'Autorità unica per la mobilità, l'incentivazione del mobility management per il trasporto delle persone e forme associative tra trasportatori. Inoltre, i mercati ammorziati devono uscire dalle città. Già adesso la situazione risulta al limite, e per il 2010 è previsto un aumento del traffico del 50%. Il ruolo dell'Italia nell'Unione europea, aperta anche ai Paesi dell'Est, è a rischio, come spiega anche Gianfranco Piseri, presidente dell'Alcst, per il quale occorre «un'immediata inversione di tendenza» per salvare Milano «come polo europeo strategico per l'economia nazionale». Sarà decisivo, in tal senso, il semestre di presidenza italiana Ue.

Il presidente di Confindustria ha rilevato la Ingred di Lacedonia e adesso vuole chiudere. Ds e Prc: «È questo il modello per il Sud?»

D'Amato cerca di portarsi via i macchinari

MILANO Il trasferimento di alcuni macchinari dalla sede di un'azienda in Irpinia, di proprietà del presidente di Confindustria Antonio D'Amato, sarebbe stato impedito dagli operai della stessa azienda, la Ingred di Lacedonia.

Lo stabilimento si trova in fase di chiusura delle attività, nonostante il nuovo proprietario, D'Amato, abbia a più riprese dichiarato di volerne rilanciare le attività. E questo sarebbe il motivo dell'ostruzionismo di cui si sono resi protagonisti, nella giornata di ieri, gli operai della Ingred.

Dell'accaduto, hanno informato i senatori Tommaso Sodano di Rifondazione comunista e Angelo Flammia dei Ds.

«Questa mattina - hanno dichiarato infatti in una nota congiunta, nella giornata di ieri, i due parlamentari - è stato impedito il trasferimento dei macchinari dell'azienda con un "picchetto" fatto dagli operai: il nuovo proprietario della Ingred, il dottor D'Amato, presidente della Confindustria, nonostante che sia stato convocato un tavolo sul futuro dell'azienda in

Prefettura ad Avellino, tavolo convocato per il 15 maggio, con il tentativo di trasferimento delle attrezzature spinge il piede sull'acceleratore della chiusura dell'attività; per questo esprimiamo tutta la nostra solidarietà ai lavoratori in lotta».

«È inquietante che D'Amato, dopo aver dichiarato di voler rilanciare le attività dello stabilimento di Lacedonia - continua la nota dei due senatori - si limiti solo all'acquisto dei macchinari: è il classico esempio di come, in un solo colpo, si elimini un concorren-

te e allo stesso tempo si possa acquistare a basso costo della tecnologia di eccellenza, finanziata a suo tempo con fondi pubblici della legge 219/81».

«Se il nuovo corso per lo sviluppo del Sud, previsto da D'Amato, è quello in cui si taglia l'occupazione e si riducono gli investimenti come il caso della Ingred drammaticamente evidenzia - chiude la nota dei due parlamentari - allora, vuol dire che Confindustria si orienta per un modello "da ritorno al Medioevo" per il Mezzogiorno del nostro Paese».

TRASPORTI

Rinviato a giugno lo stop dell'Enav

Le organizzazioni sindacali Fiut Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti hanno rinviato al 24 giugno prossimo lo sciopero nazionale di tutto il personale di Enav (l'azienda predisposta al controllo del traffico) già proclamato per il 12 maggio. La decisione è stata presa a seguito della convocazione del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti per il 14 maggio prossimo.

DUCATI

Chiuso in rosso il primo trimestre

La Ducati che ha chiuso il primo trimestre con un rosso di 3,7 milioni di euro, contro i 5,5 milioni di utile dello stesso periodo del 2002. Le vendite, pari a 81,3 milioni di euro, sono in calo del 23,5%, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. La diminuzione è dovuta a una riduzione delle unità vendute pari al 23,2%, ma anche all'effetto dell'euro forte che ha frenato le esportazioni.

INTERNET

Telecom presenta la carta Adsl prepagata

Telecom Italia ha deciso di sviluppare ulteriormente la propria offerta Adsl con una soluzione inedita: Alice Ricaricabile è la prima offerta Adsl prepagata in Europa, studiata per dare ulteriore impulso alla crescita del mercato della larga banda. Così come avviene già per i telefoni cellulari, Alice Ricaricabile consente di disporre di un plafond di spesa prepagato che potrà essere utilizzato di volta in volta per navigare sul Web.

CARREFOUR-GS

Trattativa rotta Domani sciopero

Supermercati Gs chiusi per tutta la giornata di domani. La trattativa per il contratto integrativo del gruppo Carrefour-Gs infatti non ha registrato «alcun avanzamento apprezzabile». Per questo motivo le segreterie di Filcams, Fisascat e Uiltucs hanno confermato lo sciopero in tutto il gruppo per l'intera giornata di domani.

I lunedì al sole

Aspettando il lavoro

cronaca vera

L'ultimo "lunedì al sole" (il titolo ci era stato suggerito dal regista Fernando Leon de Aranoa con il suo film sugli operai spagnoli dei cantieri navali senza più lavoro per colpa di una delle tante trasformazioni riconversioni speculazioni che sono capitate anche lì come qui da noi) l'abbiamo passato sotto il cielo plumbeo di Torino, davanti alla porta numero due di Mirafiori, in un bar che ha un po' della baracca

provvisoria in mezzo a uno di quei luoghi indecisi tra il parcheggio e il giardinetto, noi e un ragazzo assai maturo che si fa di campari, il suo cane che abbaia rabbioso malgrado la minima statura e il pelo arruffato, una coppia di anziani, marito e moglie che scelgono con cura il tavolino, che si gustano il tè e il cappuccino, eleganti nei gesti, con gli abiti addosso salvati negli anni da una cura minuziosa, un bambino con il ghiaccio, e nell'angolo, al tavolo rettangolare i sei della Fiat, uno, superstita, al lavoro più gli esuberanti, in mobilità verso la pensione, in cassa integrazione verso l'ignoto,

colleghi italiani degli "spagnoli con vista mare", immigrati, figli di immigrati, prima o poi torinesi, con il passare delle generazioni. Michele Lupo e Salvatore Orlando che tirano alla pensione, portandosi appresso una storia trentennale della fabbrica, Salvatore Rodolfo Brescia, anche lui arruffato e arrabbiato, Franco Parrelli, il giovane impiegato battagliero, Annalisa Giallombardo, che mi racconta d'essere stata in tv, l'animosa, Matteo Volpe il fortunato... Colpisce tra temperamenti tanto diversi la passione per quella fabbrica che li ha messi alla porta...



Foto di Massimo Pinca/Agf

Fuori dalla porta di Mirafiori con la paura che finisca male

ORESTE PIVETTA

Elezioni Rsu, la Fiom si conferma primo sindacato

TORINO La Fiom rimane la prima organizzazione a Mirafiori con una percentuale stazionaria, mentre avanza con la Fismic il sindacalismo autonomo e aziendale. Perde la Uilm, rimane stabile la Fim. Sono questi i dati più rilevanti che emergono dal voto parziale nello stabilimento torinese per rieleggere le Rsu. All'appello manca il voto della parte più rilevante della fabbrica, le Carrozzerie con i suoi 7.020 addetti, che sono andati alle urne ieri (i risultati si conosceranno oggi).

Finora hanno votato 2.755 lavoratori del Comau Stampi, Powertrain-Meccaniche, Costruzioni Sperimentali e Presse che hanno eletto 39 Rsu (nella precedente tornata elettorale i votanti erano 4.435 e i delegati 60). La Fiom è in testa con il 32,5% e 15 delegati (aveva il 32,6% nel 2000); segue la Fismic con il 29,9% e 12 delegati (aveva il 22,6%). La Fim ha ottenuto il 20,1% e 9 delegati (aveva il 20,7%), la Uilm il 12% e 3 delegati (aveva il 18,3%). Nessun delegato per Cobas (3%) e Ugl (2,4%).

FRANCO Nel mio ufficio vedo entrare tutti. L'unico sempre fuori sono io. Le esigenze tecnico organizzative, è solo un alibi. Un alibi dietro il quale si maschera l'azienda per mettere in cig gli indesiderati.

MATTEO Il problema è che il sindacato non ha alcun potere di controllo o di contrasto. Io ero un cabinista, spruzzavo. È previsto per i cabinisti che dopo tre anni e sei mesi devono uscire dalla cabina. Però la Fiat ha sempre preteso in tutti gli accordi questa dicitura, compatibilmente con le esigenze tecnico amministrative. Ma quegli erano gli anni (e sto parlando degli anni settanta), in cui la Fiat assumeva forte e quindi non c'era bisogno di aspettare i tre anni e sei mesi perché venisse spostato in una posizione meno nociva. La musica è cambiata e la Fiat, anche grazie a quella clausola, dei vecchi accordi fa quello che vuole... Il risultato è che io sono stato nove anni nella cabina di verniciatura...

MICHELE Quando non ci sono altri modi per

aggirare gli accordi, usano il ricatto morale. Sai i contratti di formazione? Non fare sciopero perché non ti confermano, sta attento con il sindacato perché non ti garantiamo nulla. Le persone sono ostaggi.

SALVATORE Ho sentito di gente che in base a determinati codici di malattia e di invalidità della sala medica non potrebbe fare certi lavori. In questi giorni guariscono tutti per paura di rimanere fuori.

MATTEO Dicono: è il male minore. **ANNALISA** C'è chi accetta. Conosco un altro con una serie di problemi e di codici. Messo male proprio. Lui ha rifiutato la verniciatura. E dieci giorni che gira, senza un posto, un appettato. Come se volessero fargli un dispetto.

RODOLFO Una pratica antica, l'umiliazione. **SALVATORE** La persona si sente umiliata... **RODOLFO** Fuori dalla fabbrica la denigrazione continuava. La Stampa andava a pescare i cassintegrati che s'arrangiavano con qualche lavoretto.

Una volta pubblicarono anche la foto del cassintegrato sulla scala dell'imbianchino. Come ci consiglia Berlusconi.

RODOLFO Per le elezioni delle rappresentanze sindacali unitarie, c'erano i soliti che andavano a raccontare in giro: vota per me che non sarai toccato.

FRANCO Alla fine ti accorgi, con tutto quello che si racconta, che prevale l'egoismo. Tra gli impiegati è così, è sempre stato così, perché l'impiegato è sempre stato trattato meglio, è stato nutrito a condizioni migliori e anche nell'ottanta gli impiegati non sono stati toccati e comunque anche chi è stato toccato ha avuto condizioni migliori degli operai. L'azienda li aiutava, oltre la cassa integrazione.

SALVATORE Adesso in Fiat ci chiamiamo colleghi, ma una volta c'era una netta separazione tra operai e impiegati. Venivano considerati della famiglia.

MICHELE A proposito di famiglia, però avete visto al Lingotto quanta gente per i funerali di Agnelli. Chi di voi c'è andato?

RODOLFO Se mi pagavano.

SALVATORE No. **ANNALISA** Umanamente ci sarei andata.

MATTEO Tanta gente si spiega. Tanti immigrati dal sud: a loro Agnelli ha dato modo di conquistarsi qualche cosa. Erano lì per riconoscenza.

FRANCO Sarà così. Per me Agnelli era un imprenditore e basta. Umanamente lo rispettava, così come si può rispettare un avversario leale.

SALVATORE Era considerato in modo ben diverso da Berlusconi. Agnelli non è mai intervenuto in modo arrogante. Io stavo a Rivalta: gli operai nutrivano una venerazione per lui.

RODOLFO A un convegno c'è stato un prete che ha detto: Agnelli ci guarda da lassù. Io gli ho risposto: chi ti ha detto che ci guarda da lassù. Ma quando mai. Chi non ha peccato scagli la prima pietra.

SALVATORE Rispetto agli altri della Fiat, ha sempre dimostrato di tenere all'automobile.

RODOLFO Siamo a questo punto perché i sindacati filopadronali sono venuti allo scoperto come negli anni cinquanta. Io ho delle minime nozioni di storia. Ci sono stati anche anni di unità forte.

SALVATORE Perché la Fim era un'altra cosa rispetto alla Cisl.

RODOLFO Anch'io infatti stavo nella Fim e ci stavano tutti i cosiddetti gruppettari, ci stavano dal partito comunista fino alla lega comunista rivoluzionaria. Nel '79 sono cominciati i legnatori.

SALVATORE Tenevo l'Unità in tasca e loro, quelli della Fim, mi prendevano in giro: noi eravamo i moderati.

RODOLFO Il settantasette fu l'anno dei settantuno licenziamenti. Qualcuno passò per terrorista anche se non c'entrava niente con le br, con prima linea, con il terrorismo...

SALVATORE La realtà era un po' diversa. Qualcuno c'entrava. Tra questi anche quel delegato della Fim ucciso in un covo delle br a Genova...

MATTEO Sono arrivato molto dopo, nell'ottantotto, e ho trovato un sindacato in crisi. E con il sindacato in crisi, anche i diritti vengono meno...

RODOLFO Ci ha bastonato Romiti, era lui l'addetto alla bastonatura. Ha fatto fuori tutte le avanguardie. Democrazia proletaria, lega comunista rivoluzionaria, pdup.

MICHELE Nell'ottanta ha messo fuori un po' di tutto. Ha fatto un'operazione scientifica, mettendo fuori chi era all'avanguardia. Allora ero comunista e delegato. Ha cacciato quelli che gravitavano attorno a me. Mi ha isolato. In altre situazioni ha proceduto in modo opposto. È riuscito a indebolire il sindacato, a scompaginarne le fila, così ognuno si è ritirato nel suo orticello. Poi siamo risaliti e adesso siamo da capo. Però questa divisione non riesco a capirla, non riesco a capire come Uilm e Fim possano avere una visione della crisi così diversa dalla Fiom, non capisco come possano continuare a firmare accordi che vengono smentiti a due mesi di distanza. Non si capisce bene ancora che cosa la farà la Fiat, come funzionerà l'accordo con la Gm, come lavoreranno le banche, che cosa sarà. A che cosa sono serviti gli accordi dell'anno scorso e di quest'anno. La verità è che dentro quegli accordi si legge una grossa minaccia proprio per Mirafiori, se non si fanno cambiamenti, se non succede qualcosa... L'hanno capito tutti, ormai. Però siamo divisi.

(5 - fine. Gli altri articoli sono stati pubblicati il 23, il 26 e il 29 aprile e il 4 maggio)

Con quelle nuvole sul nostro futuro A che cosa sono serviti questi accordi? L'hanno capito tutti ormai Ma siamo divisi

ANNALISA Tutti increduli mesi fa a ripetere: non è possibile. Finché un giorno si ascolta alla radio che di esuberanti ce ne sarebbero stati milleottocento, più gli altri, settemila persone. Con la Fim e la Fismic e l'Uilm che provavano a calmarci. Quando la cassa integrazione diventa una certezza, tutti si spaventano e sperano che riguardi gli altri. Io stessa mi dicevo: figurati se vado in cassa, sono entrata nel '99 con l'accordo sugli incentivi per assumere tremila giovani, ho solo ventinove anni, hanno speso tanti soldi per formazione. Le lettere arrivarono: dal nove dicembre ella sarà messa in cig in attesa di nuova comunicazione.

MATTEO Dopo le lettere la gente ha reagito in maniera veemente, ha visto che hanno cacciato giovani al cento per cento produttivi. L'unica cosa certa, a parte i balbettamenti dei sindacati moderati, è che l'azienda non guarda in faccia a nessuno. Con le lettere s'è rivista però la coesione. Passate le lettere, tutto è tornato come prima.

ANNALISA Venti giorni dopo l'arrivo delle lettere è stata organizzata una assemblea in fabbrica dove anche i cassintegrati potevano entrare. Mi sono sentita forte, sono fuori ma c'era della solidarietà, la sala era piena. Passa il tempo, a distanza di due mesi è stato bruttissimo, perché non ti senti più un operaio come gli altri. Ti resta solo la rabbia dentro, con i tuoi 580 euro. Così arrivo lì, in assemblea, e mi dico: non ci ripasso più. Il comitato dei cassintegrati era unitario, ma gli unici che si interessavano eravamo noi, la Fiom...

RODOLFO Per me il sindacato unitario non esiste più. Ho sentito solo la Fiom al mio fianco.

ANNALISA Gli altri sindacati bocciavano qualsiasi iniziativa, non dovevamo protestare, non dovevamo manifestare a Porta Nuova, non bisognava mostrarsi nelle piazze, come per nascondere che esistessero i cig.

RODOLFO Ero un delegato al Lingotto. Adesso sono al tint. Ho vissuto la cassa integrazione degli anni ottanta, ho passato tutti i ghetti e tutti i lazzaretti della Fiat perché ero sindacalizzato. Il penultimo posto è stato Volvera dove c'è la ricambistica. Due anni fa mi hanno trasferito a Mirafiori, quattro giorni di lavoro e poi ancora cassa integrazione. In due anni mi sono sparato quattordici mesi di cassa integrazione. Per cui la situazione monetaria non è cambiata. Anzi, il piccolo gruzzoletto per l'evenienza è sparito.

Adesso devo sopravvivere con seicento euro al mese. Al signor Berlusconi che va a dire che cosa si lamentano con l'ottanta per cento dello stipendio gli ho fatto due conti con le bollette: 450 mila lire al mese d'affitto, ho in testa ancora il meccanismo della lire, gas, luce, telefono, non pagherò il canone della Rai. Mi restano 150 euro per vivere un mese... Sono fortunato che non ho figli. Mangio io, mangiano tutti. Qualche volta mi faccio invitare a cena da un amico. Ero critico sul coordinamento. Prevedevo che sarebbe finita così: nel coordinamento siamo rimasti solo noi della Fiom. Io non ci vado a portare in giro la bandiera degli altri... Quelli che dal momento dell'accordo hanno garantito la pace sociale negli stabilimenti... Con quell'accordo neppure la pipì quando ti scappa di lasciare fare...

SALVATORE Ci guadagnano il trenta per cento con i cambi collettivi, hanno eliminato il sostituto in linea. Hanno imposto la nuova metrica, il nuovo calcolo dei tempi. L'accordo di Meli l'hanno ripetuto a Mirafiori. Al posto delle pause, i quaranta minuti nell'arco delle otto ore, con gli uomini addetti al cambio, hanno imposto le due fermate di venti minuti. Esempio il primo turno potrà fermarsi dalle otto alle otto e venti. Tutti insieme.

ANNALISA Il problema è che in questi stabilimenti i cambi collettivi non si possono fare perché non sono in grado di garantirli i bagni, le macchinette per il caffè. Li vedete migliaia di lavoratori che si fermano...

MATTEO La cosa più grossa è che l'azienda ogni dieci operai risparmia una persona.

ANNALISA Era stato detto che la cassa integrazione sarebbe stata a rotazione. C'è una signora che ha fatto quattro mesi di cassa integrazione, è rientrata l'altra settimana, è stata a casa tre giorni perché gli è morta la mamma, quando è tornata al lavoro le hanno detto: spiacenti, lei è di nuovo in cassa integrazione. S'era comprata il biglietto settimanale.

MATTEO Nell'accordo firmato da Fim Uilm Fismic, compare sempre la dicitura: tenendo conto delle esigenze tecnico organizzative dell'azienda. L'azienda fa e disfa.

Prendo seicento euro al mese: tolti l'affitto e le bollette me ne restano solo centocinquanta Per mangiare mi invitano gli amici

”

”

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterline, etc.

BOT

Table of bond yields for 3 and 12 month periods.

Borsa

Borse in calo dopo i rialzi di inizio settimana: il Mibtel ha chiuso la seduta in ribasso dell'1,34% con scambi in lieve calo ma con scambi superiori ai 3 miliardi di controvalore. Il mancato intervento sui tassi da parte della Bce ha dato lo spunto per vendite diffuse in tutte le Borse europee, e l'apertura debole di Wall Street non ha fatto accentuare la tendenza negativa. Piazza Affari è anzi in Europa il mercato che ha registrato il ribasso più contenuto, mentre l'euro ha continuato a rafforzarsi contro il dollaro. In calo, anche a livello europeo, soprattutto i tecnologici, ma anche i titoli bancari e gli assicurativi. Il future, a poco più di un mese dalla scadenza, è stato trattato a 24.220 punti.

Adesione dei 20 principali investitori istituzionali al mondo: «Fusione da bocciare»

Appello contro Olivetti-Telecom

MILANO «Abbiamo raccolto le adesioni dei principali 20 investitori istituzionali al mondo per un appello che pubblicheremo sui giornali contro i termini della fusione Olivetti-Telecom».

Lo ha detto ieri l'amministratore delegato di Deminor, Umberto Mosetti, ribadendo che i termini della fusione tra Olivetti e Telecom Italia sono «sfavorevoli per gli azionisti della compagnia telefonica e invece favorevoli per gli azionisti di Olivetti e in particolare per Olimpia».

Mosetti si è detto fiducioso che l'assemblea straordinaria di Telecom Italia possa bocciare la fusione con Olivetti nei termini finora proposti, spiegando però che l'operazione potrà essere fermata anche in altri modi.

«Se non riusciremo a portare in assemblea il numero di azionisti



La sede Telecom Antonio Calanni/Ap

sufficiente - ha spiegato Mosetti - e la fusione passasse solo con il voto favorevole di Olivetti potremmo comunque impugnare la delibera assembleare a causa del conflitto di interessi di Olivetti in Telecom».

«In ogni caso - ha continuato Mosetti - se l'operazione dovesse passare così come è, difficilmente gli investitori esteri guarderanno con gli stessi occhi il mercato finanziario di casa nostra». Deminor rappresenta circa 70 fondi che detengono complessivamente l'8% del capitale di Telecom Italia.

L'avvicinarsi dell'assemblea sembra comunque giovare all'andamento dei titoli in Borsa. La seduta di ieri è stata positiva sia per Olivetti (+0,50% a 1.009 euro) che per Telecom (+0,21% a 7,25 euro), entrambe in controtendenza rispetto al listino.

Il presidente Gros-Pietro parla di una possibile partnership transalpina

Autostrade, progetti di espansione in Francia e nei Paesi dell'Est

MILANO Autostrade guarda con interesse alla privatizzazione delle autostrade francesi e non esclude la possibilità di una partnership transalpina a tre. Lo ha dichiarato il presidente del gruppo, Gian Maria Gros-Pietro, a margine di un convegno dedicato al project financing, svoltosi alla Luiss.

«Abbiamo interesse ad espanderci all'estero e guardiamo alla Francia, vista la nostra partnership strategica con la spagnola Acesa - ha detto Gros-Pietro - Però la nostra partecipazione al processo di privatizzazione delle autostrade francesi è soggetta al rispetto di alcuni punti: primo fra tutti la redditività per creare ulteriore valore per gli azionisti. In secondo luogo dobbiamo avere un ruolo industriale. Ultima condizione da soddisfare è poi l'affiancamento di un forte partner francese. Potrebbe così essere avviata un'iniziativa a tre: noi, Acesa ed un partner francese».

Il presidente di Autostrade ha poi precisato che il gruppo «non è interessato ad una partecipazione minoritaria che non comportasse un ruolo industriale di Autostrade».

Gros-Pietro si è infine soffermato ad esaminare i buoni risultati ottenuti all'estero dal gruppo. «In Austria lo scorso giugno ci siamo aggiudicati una gara per il pedaggio di mezzi pesanti, che prevede lo sbarco del Telepass in Austria - ha detto -. Il pedaggio dei mezzi pesanti rappresenta solo una fase di passaggio per pedaggio di tutti i veicoli. Nel corso del 2004 il Telepass sarà operativo, stiamo infatti ultimando i lavori».

Il presidente si è poi detto soddisfatto del progetto inglese della Midland express way, «progetto su cui non grava il rischio regolatorio legato alle tariffe: il governo infatti ci ha lasciato liberi di fissare il prezzo del pedaggio».

AZIONI

Main table of stock market data with columns for company name, price, change, volume, etc.

Table of stock market data for various companies, including Olivetti, Telecom, and others.

Table of stock market data for various companies, including Olivetti, Telecom, and others.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various Italian government bonds like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various international indices and currencies like COT LG E209, COT LG E210, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various corporate and municipal bonds like BCAA GRES 04 IV, BCAA INVESEA 05/05, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various Italian funds like AZIONARI ITALIA, AZIONE AMERICA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various international funds like CONSUL INVEST GLOBAL, DUCATO GEO GL, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various international funds like SANPAOLO SOLUZIONE 3, SIF VENTURE PRUDENTE, etc.

OB. AL TRE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists specialized bond funds like AGRICOLTURA, ANIMA CONVERTIBILE, etc.

AZIONARI ITALIA

Table with columns: AZIONE AMERICA, AZIONE EUROPA, AZIONE ITALIA, etc. Lists various Italian equity funds.

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: AZIONE AMERICA, AZIONE EUROPA, AZIONE ITALIA, etc. Lists various international equity funds.

OB. MISTI

Table with columns: OB. MISTI, OB. AREA EUROPA, OB. AREA DOLLARO, etc. Lists various mixed and international bond funds.

OB. AREA EUROPA

Table with columns: OB. AREA EUROPA, OB. AREA DOLLARO, OB. AREA EUROPA, etc. Lists various European and dollar-denominated bond funds.

OB. AREA DOLLARO

Table with columns: OB. AREA DOLLARO, OB. AREA EUROPA, OB. AREA DOLLARO, etc. Lists various dollar-denominated bond funds.

OB. AREA EUROPA

Table with columns: OB. AREA EUROPA, OB. AREA DOLLARO, OB. AREA EUROPA, etc. Lists various European and dollar-denominated bond funds.

OB. AREA EUROPA

Table with columns: OB. AREA EUROPA, OB. AREA DOLLARO, OB. AREA EUROPA, etc. Lists various European and dollar-denominated bond funds.

AZ. AREA EURO

Table with columns: AZIONE AMERICA, AZIONE EUROPA, AZIONE ITALIA, etc. Lists various international equity funds.

AZ. SETTORIALI

Table with columns: AZIONE AMERICA, AZIONE EUROPA, AZIONE ITALIA, etc. Lists various sector-specific equity funds.

BIL. AZIONARI

Table with columns: BIL. AZIONARI, BIL. OBLIGAZIONARI, BIL. AZIONARI, etc. Lists various international equity funds.

F. DI LIQUIDITA' AREA EURO

Table with columns: F. DI LIQUIDITA' AREA EURO, F. DI LIQUIDITA' AREA EURO, F. DI LIQUIDITA' AREA EURO, etc. Lists various international money market funds.

AZ. AMERICA

Table with columns: AZIONE AMERICA, AZIONE EUROPA, AZIONE ITALIA, etc. Lists various American equity funds.

BIL. OBLIGAZIONARI

Table with columns: BIL. OBLIGAZIONARI, BIL. AZIONARI, BIL. OBLIGAZIONARI, etc. Lists various international bond funds.

OB. AREA EURO A MED/UN TERM.

Table with columns: OB. AREA EURO A MED/UN TERM., OB. AREA EURO A MED/UN TERM., OB. AREA EURO A MED/UN TERM., etc. Lists various international medium-term bond funds.

F. DI LIQUIDITA' AREA EURO

Table with columns: F. DI LIQUIDITA' AREA EURO, F. DI LIQUIDITA' AREA EURO, F. DI LIQUIDITA' AREA EURO, etc. Lists various international money market funds.

F. DI LIQUIDITA' AREA EURO

Table with columns: F. DI LIQUIDITA' AREA EURO, F. DI LIQUIDITA' AREA EURO, F. DI LIQUIDITA' AREA EURO, etc. Lists various international money market funds.

F. DI LIQUIDITA' AREA EURO

Table with columns: F. DI LIQUIDITA' AREA EURO, F. DI LIQUIDITA' AREA EURO, F. DI LIQUIDITA' AREA EURO, etc. Lists various international money market funds.

F. DI LIQUIDITA' AREA EURO

Table with columns: F. DI LIQUIDITA' AREA EURO, F. DI LIQUIDITA' AREA EURO, F. DI LIQUIDITA' AREA EURO, etc. Lists various international money market funds.

F. DI LIQUIDITA' AREA EURO

Table with columns: F. DI LIQUIDITA' AREA EURO, F. DI LIQUIDITA' AREA EURO, F. DI LIQUIDITA' AREA EURO, etc. Lists various international money market funds.

12,00 Tennis: Wta di Berlino Eurosport
13,00 Tennis: Atp di Roma SportStream
16,05 Biliardo, prof. stecca RaiSportSat
17,15 Zona Volley Tele+Nero
18,00 Eurolega, Siena-Treviso Tele+Nero
20,30 Eurolega, Barcellona-Cska Tele+Nero
20,30 Serie B, Bari-Catania Tele+ canale test
21,00 Hockey pista, playoff RaiSportSat
22,30 Boxe, Europei femminili RaiSportSat
01,15 Motociclismo, Gp Spagna - prove Italia1



E la "confessione" di Alessandro Del Piero finisce in tribunale

«Bossi è un demagogo» ha detto a *Die Zeit*. «Non è vero» corregge dopo. Sulla querelle decideranno i giudici

Si passa alla carta da bollo tra *Die Zeit* e Alessandro Del Piero. Il settimanale tedesco ha pubblicato ieri, nella sua rubrica "Ich habe einen Traum" (ho un sogno), una "confessione" del fantasista bianconero raccolta dal giornalista Walter De Gregorio. Nel suo sogno, passando da considerazioni sulla sua adolescenza e sullo sport, finendo poi a parlare di politica, Del Piero ha accusato Umberto Bossi di essere un demagogo e di screditare l'immagine del nordest.

Mercoledì sera, però, Pinturicchio ha smentito tutto: non ho mai parlato di politica - non è nel mio stile -, né tantomeno ho incontrato un giornalista di *Die Zeit*.

Ma De Gregorio, come abbiamo scritto ieri, conferma tutto, dettaglio per dettaglio. Aggiungendo che il resoconto di quella confessione era stato già pubblicato sul domenicale zürighese *Sonntags Zeitung*, senza che saltassero fuori lamentele o dietrofront da parte dello juventino.

Il mio 25 aprile

Diario di un italiano

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

lo sport

Il mio 25 aprile

Diario di un italiano

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

C'è un pezzo di Lecce che esce dal Giro

Via degli Studenti esclusa dal percorso: cento pini abbattuti, ricorso ambientalista e stop dei lavori

DALL'INVIATO **Salvatore M. Righi**

LECCE Muri bianchi di pietra e di sole, il cielo schiacciato sulla terra, un posto di confine che ha un traffico isterico e un ritmo lento. Appena agitato, a quanto pare, dallo sbarco del Giro che ha apparecchiato sopra a queste tavole di asfalto e palme la prima volata del suo viaggio. Domani si parte, andando a zonzo per il Salento delle case bianche e dei campi incisi con precisione chirurgica tra gli ulivi e i vigneti, poi si arriva nel cuore della città che è dalla parte opposta di Groninger, dove si è alzato il sipario l'anno scorso. Dall'Olanda alla punta dello Stivale dove si abbracciano due mari e svariati cromosomi, dai tulipani al vino rosato, come a colpi di pedalate centrifughe, sempre più lontano dalle ombre del ciclismo che non riesce a scappare da se stesso. I cartelli rosa agli incroci, i furgoni della carovana, i corridori che si allenano punteggiando le vie brulicanti di auto, l'afa secca di un giorno come tanti da qui a settembre, su questo ponte verso il Mediterraneo. Prima i normanni, poi gli spagnoli: nemmeno Pantani e Cipollini farebbero scuotere gente che ha preso con distacco tutto, anche secoli di dominazione altrui.

Così il rito dello struscio, alle sei della sera, non cambia di una virgola in questa vigilia di biciclette e colori. Tra le ammiraglie che spuntano agli incroci, qualche corridore spaesato e gli sponsor pennellati sulle fiancate e i parabrezza, passano ragazzi e anziani, vocianti e un po' perplessi dal sabato del villaggio rosa, accampato nel castello di Carlo V. Un re vero che ha fatto brillare anche questa stella del profondo sud, costruendoci una dimora dove l'accampamento del Giro si è fermato in punta di piedi, tra i merli, i portoni di legno scuro, i saloni rinfrescati dalle spesse mura e i rampicanti fioriti di rosa e fucsia. Una dimora imperiale che dal 1549 difende la città nel nome dell'imperatore, e adesso si è aperto come un fiore al quartier generale della corsa che vuole difendersi dai suoi fantasmi e che oggi rullerà i suoi tamburi nella conferenza stampa di presentazione. E intanto allinea i suoi pez-

zi da novanta sulla scacchiera che non ha un custode, visto che Savoldelli non c'è. Il ragazzo con la faccia bambina ha vinto ed è sparito, il Giro fa anche miracoli del genere. Dalla Germania non ne vuole neppure parlare,

del suo regno lasciato senza erede: rifiuta le interviste, forse non ricorda bene l'italiano. O forse vale sempre il detto che munta la mucca, si toglie il secchio e buonanotte.

Qui, però, c'è il meglio di quello

che passa il convento, tolto il marziano Armstrong. C'è Cipollini ad un niente da Binda, manca una vittoria per pareggiare i 41 podii di tappa. C'è Pantani ancora ad un abisso dal Pirata, anche se dicono che la primavera

gli ha portato la voglia di saltare il fosso del tempo. È la sua ultima cartuccia, il suo clan sostiene che la sparerà come Dio comanda. E soprattutto ci sono 3476,5 chilometri. Da Lecce il Giro era già scattato nel '71, quell'edi-

zione la vinse poi lo svedese Gosta Pettersson, e all'epoca i carabinieri servivano solo per tenere buona la gente dietro alle transenne. A Lecce ci ha vinto anche Binda, nel '29, e da ultimo Cipollini, cinque anni fa. Praticamen-

te mentre diventava sindaco Adriana Poli Bortone, ex ministro, pasionaria di Alleanza Nazionale con un lungo amore missino alle spalle: la cotta risale al 1967, quando varcò per la prima volta la soglia del Consiglio comunale della città che nell'ultima elezione l'ha letteralmente idolatrata, rimettendole la fascia tricolore col 70% dei voti. La sua amministrazione però ha tolto al Giro uno dei suoi rettilinei preferiti, quello di viale degli Studenti. Il quadrilatero cittadino era già pronto dallo scorso autunno, ma poi le cose sono cambiate e al percorso hanno tolto un pezzo. Su quell'avenue ottocentesca sdraiata come una vecchia signora davanti all'università, infatti, l'amministrazione ha fatto arrivare le ruspe ed i poliziotti, in una fredda alba di febbraio. In una decina di giorni hanno spazzato via oltre un centinaio di pini secolari, giganti silenziosi testimoni del passato, nonostante le proteste del coordinamento di associazioni ambientaliste della città.

Il progetto dell'amministrazione prevede un nuovo assetto del viale, al posto di quelle chiome verdi abbattute senza pietà una lunga fila di alberi di Giuda, cespugli mediterranei del nome piuttosto evocativo. Le associazioni non si sono date per vinte e hanno chiesto l'intervento delle sovrintendenze regionali, che hanno salvato la quarta fila di pini dopo che tre sono state ridotte ad un cimitero di tizzoni rinsecchiti. Secondo loro il sindaco ha acceso le ruspe senza chiedere le autorizzazioni necessarie, il municipio risponde che non servivano, in Procura è stata presentata una denuncia che ha costretto la dottoressa Valeria Mignone ad aprire un fascicolo. Il centro-sinistra, dall'opposizione, dice che non ha votato nessun progetto del genere e quindi costringe a chiedersi da dove salti fuori il piano che in tre anni dovrebbe trasformare una passeggiata liberty in un viale da centro commerciale. Nel frattempo, mentre i soldi della comunità europea attendono di essere trasformati in asfalto e cemento, si comincia a pedalare. Il quadrilatero di Lecce è diventato un triangolo, ma i gazebo del Giro sono pieni di gadget e ci sono pure le hostess: vuoi mettere con l'ombra di un pino?



Domani il via, esami del sangue ok

Tutti i 170 corridori iscritti al Giro d'Italia hanno superato i controlli sul sangue effettuati ieri mattina negli alberghi delle squadre fra le 7 e le 8,40 da un'equipe di ispettori guidati dal belga Marc Vandevyver. Tutti i 170 sono stati ammessi in corsa. Gli esami del sangue hanno verificato il tasso di ematocrito. Esami più approfonditi saranno fatti nei laboratori di Como e Losanna.

Per la Snaì il favorito n. 1 per la vittoria finale dell'86° Giro è Gilberto Simoni mentre, per la prima tappa di domani, presumibile arrivo in volata con sprint di Mario Cipollini. Chance buone, ma ridotte rispetto a quelle del corridore toscano, per Mc Ewan e Petacchi.

Queste le "quote antepost" per il successo finale: Gilberto Simoni 2,50; Francesco Casagrande, Stefano Garzelli, Aitor Gonzales 5,00; Raimondas Rumšas 8,00; Dario Frigo 9,00; Marco Pantani 15; Pavel Tonkov 20; Julio Perez Cuapio, Pietro Caucchioli, Michele Scarponi, Franco Pellizzotti 25; Massimo Codol 40; altro 20.

Francepresse

È l'occasione della "redenzione"

«In un'Italia di grande tradizione cattolica, il Giro 2003 si presenta come una corsa di redenzione per la maggior parte dei suoi protagonisti». Redenzione. Così la *Francepresse* ieri, lanciando la presentazione della corsa rosa. Redenzione, ovviamente, dagli scandali doping, lunghi da Madonna di Campiglio a Sanremo, fino ai controlli positivi su Garzelli e Simoni nella scorsa edizione.

«È tempo di riabilitazione per una grande corsa la cui storia risale addirittura al 1909», pro-

segue l'agenzia d'oltralpe. Che pure di queste cose s'intende, visto il precedente ingombrante dello scandalo Festina al Tour de France del '99.

Comunque, a parte una certa "rivalità" tra le due tradizioni ciclistiche, il punto è perfettamente centrato. Sarà, dovrà essere un Giro capace di curarsi, mostrando di saper stare sui pedali senza aggiunte. E dovranno dimostrarlo soprattutto i suoi grandi favoriti. Tutti, ciascuno con il suo caso, finiti ruote all'aria, inciampati sul doping, Garzelli e Simoni, appunto. Ma anche Dario Frigo, segnato dall'edizione 2001 con una squalifica di 9 mesi per possesso di sostanze illecite.

E Marco Pantani, il Pirata. Quello che più di tutti è stato travolto dall'accusa di aiutarsi. Quello che più di tutti è stato a un passo dal ritiro. Quello che più di tutti, forse, ha bisogno di risorgere.



Gilberto Simoni all'arrivo della tappa di Campitello Matese dell'anno scorso. Il corridore della Saeco fu poi escluso dal Giro per cocaina

PARERI D'AUTORE **Fiorenzo Magni, vincitore nel '48, '51 e '55: «Torniamo al Giro per squadre nazionali»**

Martini dice Simoni, Chioccioli: «Garzelli»

Gino Sala

Fiorenzo Magni, vincitore del Giro d'Italia nel '48, nel '51 e nel '55, quando nel gruppo c'erano Coppi, Bartali, Koblet, Kubler e via dicendo, quando il ciclismo era assai più ricco di campioni se confrontato con quello di oggi. Magni lottatore indomabile. Nella sua storia ci sono episodi quasi incredibili come quello di un pezzo di tubolare che legato al manubrio della bici e stretto tra i denti del corridore serviva a sopportare i disagi di una frattura alla clavicola. Ma non andiamo troppo indietro

nel tempo, accantoniamo il passato, come lo stesso Magni suggerisce, veniamo al presente con una chiacchierata sul Giro dei nostri giorni che partirà domani da Lecce.

Fiorenzo ti piace il percorso?
«Abbastanza. Nervoso, sufficiente per dar vita ad una bella competizione. Mi auguro che non sia una corsa frenata dai tentennamenti e dalle paure dei concorrenti».

La presenza degli stranieri è scarsa. Più che altro sembra una sfida paesana...

«Sarà sempre così fino a quando non si avrà un Giro per squa-

dre nazionali, giusto come è stato il Tour per anni e anni. Il ciclismo non può e non deve limitarsi a radunare le migliori forze solo in occasione del campionato mondiale. Se vogliamo salvare la nostra disciplina dobbiamo tornare indietro. Sento dire che si farebbe un torto agli sponsor. Quale torto se la loro denominazione apparirebbe sulla maglia azzurra? Vogliamo tener conto della qualità e non della quantità del prodotto?».

Fiorenzo, chi è il principale favorito della prossima avventura?

«Non saprei, non mi sbilancio. Potrei accodarmi con i nomi che

vengono fatti in questi giorni, ma il mio auspicio è quello di vedere alla ribalta i giovani. Pensa un po' se saltasse fuori un ventenne capace di conquistare la maglia rosa...».

Alfredo Martini
Maestro di ciclismo e di vita, ex pedalatore con la qualifica di gregario che aveva la fiducia e l'amicizia di illustri capitani, classe 1921, un anno in meno di Fiorenzo, gregario capace di vincere il Giro dell'Appennino e il Giro del Piemonte, un'infinità di piazzamenti, terzo nel Giro d'Italia nel 1950 dietro a Koblet e Bartali e davanti a Kubler, oggi nello «staff» della Feder-

ciclo come supervisore dopo aver ricoperto il ruolo di commissario tecnico.

Alfredo, sarà un Giro pieno di agonismo?

«Il tracciato si presta a fasi di vivacità e di buon interesse. Bel tracciato, belle salite, ma anche due cronometro che potrebbero incidere notevolmente sul risultato finale. Il favorito principale mi sembra Simoni, però attenzione a

Garzelli, allo spagnolo Aitor Gonzales, a Casagrande e a Frigo. Pochi forestieri, purtroppo. Ci snobano Armstrong che si rifugia nel Tour e che per questo motivo io non considero un fuoriclasse. E poi Ullrich... Mancano altri stranieri di valore e qualcosa bisognerà fare per dare lustro alla gara».

I giovani?

«Non manchiamo di ragazzi promettenti. A tutti vorrei ricorda-

re che si può vincere anche senza ricorrere al doping. Bata seguire una regola: andare a letto prima delle dieci, svegliarsi alle sette e allenarsi seriamente».

Franco Chioccioli
Terzo ed ultimo interpellato Franco Chioccioli che raggiunge al telefono mentre guida un trattore nella campagna di Pian di Scò (Arezzo). Il Chioccioli vincitore del Giro 1991 è adesso agricoltore, pronostica Garzelli e vede nell'ucraino Popovych un giovanotto capace di mettere a segno colpi grossi. E avanti per scoprire il vero contenuto delle tre settimane di corsa.

flash dal mondo

TENNIS, WTA DI BERLINO

Quarti di finale: ci sono Capriati, Mauresmo, Henin e Clijster

Prosegue il cammino di Jennifer Capriati (nella foto) nel torneo Wta di Berlino. L'americana, testa di serie n° 4, ha conquistato i quarti di finale superando la francese Dechy per 6-2 6-3. Successo anche della Mauresmo che ha eliminato l'israeliana Pistolesi 6-3 6-2. Altri risultati: Tulyaganova-Dokic 4-6 6-2 7-6, Clijsters-Zuluaga 7-5 6-3, Henin-Schnyder 6-2 6-3, Hantuchova-Gaianehe Mikaelian 4-6 6-4 7-6, Zvonareva-Danilidou 7-5 4-6 6-4, Likhovtseva-Serna 5-7 6-4 6-4.



SPORT SENZA FRONTIERE

La Ue contro la discriminazione dei giocatori non europei

Il caso Bosman continua a dare i suoi frutti. La corte europea di giustizia ha riconosciuto che i giocatori dei paesi terzi associati all'UE non possono essere discriminati quali stranieri nel caso in cui siano «legalmente occupati nel territorio di uno stato membro». La decisione viene dalla richiesta di un giocatore slovacco di pallamano, Maros Kolpak, cui è stato rilasciato un cartellino da «straniero», marcato dalla lettera A. Nel campionato tedesco possono essere schierati al massimo due giocatori A per squadra. Per Kolpak era discriminazione, per la corte anche.

CALCIO, SOLIDARIETÀ

A Genova derby per la ricerca a favore dell'ospedale Gaslini

Derby della solidarietà fra un mese allo stadio Ferraris di Genova, con tanti ex giocatori rossoblucerchiati in campo. La partita benefica chiuderà, la sera di domenica 8 giugno, una giornata dedicata alla raccolta fondi a favore della lotta alla sclerosi laterale amiotrofica (morbo di Gehrig) e del reparto di Pneumologia e alla ricerca universitaria sul metabolismo dell'ospedale pediatrico Gaslini. In campo ci saranno, tra gli altri, Mancini, Pruzzo, Vierchowod, Conti, Lombardo, Briasci, Pellegrini, Nela, Salsano, Eranio, Mannini e Collovati.

CALCIO, CURIOSITÀ

Guai per Oliver Kahn, preferisce la Ferrari all'Audi

Ancora noie per Oliver Khan. Il portiere del Bayern è andato per la seconda volta al campo d'allenamento al volante della sua Ferrari, mentre i giocatori sono obbligati a usare vetture Audi, sponsor del club, quando si recano ad un incontro ufficiale o all'allenamento. Il costruttore tedesco si è lamentato con i campioni di Germania. «L'Audi serve a mia moglie per portare i nostri due figli - si è giustificato Kahn -. Nella Ferrari non c'è il posto per la carrozzina». Un accordo simile a quello fra l'Audi e il Bayern intercorre fra la Juventus e la Fiat.

Roma, Volandri supera un altro colle

Il livornese è nei quarti dopo aver battuto il ceko Stepanek in due set. Oggi c'è Federer

Massimo Filippini

ROMA Aggrappati a Volandri. Agli Internazionali del Foro Italico, battuti ieri dall'afa e dai flocchi di poline, prosegue il viaggio via terra rossa del tennista livornese. Sconfitto anche Radek Stepanek 6-3 6-4 (proprio come a Montecarlo due settimane fa), senza troppo penare. E adesso i quarti di finale, duri, contro lo svizzero Federer (uno dei migliori visti finora ancor prima che testa di serie n. 4) che ha silurato Robredo con un doppio 6-1 in 48 minuti. Era dal '96, con Andrea Gaudenzi che si arrese ad Albert Costa, che un italiano non centrava la casella dei migliori 8.

Così, dopo il troppo rapido saluto delle vedette Andre Agassi e Guga Kuerten al primo turno, il torneo riprende fiato. E, vestendosi d'Italia, scongiura almeno per un altro giorno il rischio flop. I cartellini e le gigantografie del Kid di Las Vegas (preso assieme alla Williams Serena, c'è da sperare regina del femminile da lunedì) disseminati per la Capitale, infatti, non si possono smontare. Ma paiono già vecchi per metà. Filippo Volandri prova a farcelo scordare.

«Per me è davvero un gran momento - dice nel dopo partita -, forse ancora non me ne rendo bene conto. Vincere oggi è stata l'emozione più grande da quando ho iniziato a giocare. Sul Centrale ha fatto un gran caldo e soprattutto l'umidità era opprimente. Alla fine m'è venuta anche l'emicrania, ma per fortuna ho retto meglio di Stepanek».

L'azzurro è riuscito a rimanere sempre con la testa ben piantata nel match. Indietro di un break in entrambi i set (1-3 nel primo e 2-4 nel secondo), ha saputo rimettere le cose a posto con pazienza. Senza colpi straordinari (servizio puntuale, ma non da autoveloce, destro e rovescio lunghi ma non risolutivi) ha sistemato i fili attorno al suo avversario, poco a poco. Stepanek, nei momenti clou, si è lasciato scivolare la partita tra le corde. Ed è finito imbrigliato.

Ora Federer. «L'ho visto nel



suo quarto contro lo spagnolo e mi ha impressionato molto. Dovesse giocare così anche contro di me sarebbe un bel problema. Lui sa fare tutto bene. Io cercherò di metterlo in difficoltà, puntando sulla velocità e sulla forza. E poi magari capita che lui trova una giornataccia, e allora...». L'allora significerebbe il sogno. Passare Gaudenzi e arrivare in semifinale, là dove da 25 anni un italiano non mette la racchetta: Adriano Panatta nel '78 si arrese in finale davanti a Bjorn Borg.

Volandri sperava di giocarsi la

grande occasione in serale, allo stadio della Pallacorda, col fresco, le stelle e le statue di marmo a guardare. O al peggio come ultimo incontro del pomeriggio. Insomma, lui voleva evitarsi l'insolazione. La direzione del torneo non lo ha accontentato, preferendo - da buona direzione - "tenerlo" caldo sul Centrale, a riempire le gradinate.

Il livornese chiude commentando il suo piccolo tallone d'Achille, il servizio: «Sto cercando di migliorarlo. Con il mio coach lo abbiamo già cambiato radicalmente e continueremo a lavorarci».

Filippo Volandri esulta. Ha appena superato il ceko Stepanek qualificandosi per i quarti di finale degli Italian Masters Series di Roma. Oggi l'azzurro affronterà lo svizzero Roger Federer (nella foto in alto) che ieri ha battuto con facilità lo spagnolo Tommy Robredo.

Cade anche Moya contro Kafelnikov. Avanza Ljubicic

Fuori dal tabellone degli Atp di Roma anche Carlos Moya, testa di serie n.3 e n.4 del mondo. Lo spagnolo è stato eliminato da Yevgeny Kafelnikov in due set, 6-4 7-6. Successo di prestigio per il "principe" russo che dopo aver vinto il primo set, è andato in vantaggio 4-1 nel secondo, ma è stato raggiunto da Moya fino al tie break decisivo. Kafelnikov è andato 3-0, poi ha subito quattro punti consecutivi ma ha chiuso 7-4. Il russo ora incontrerà nei quarti l'olandese Verkerk, la vera rivelazione del torneo romano. L'altissimo Verkerk (1 metro e 98 centimetri) è giunto ai quarti partendo dalle qualificazioni, sotto i suoi colpi (devastante soprattutto il servizio) sono caduti uno alla volta Spadea, Roddick e - ieri - il finlandese Nieminen (6-0 6-3). Proprio quello che in Coppa Davis eliminò quasi da solo l'Italia a Reggio Calabria. Passano il turno anche il tedesco Schuettler (n.12 del torneo), che ha battuto il ceco Novak (n.8) per 6-4 7-6, il croato Ljubicic, che ha liquidato l'argentino Coria per 6-4 6-3, e lo spagnolo Mantilla, che ha superato il connazionale Albert Costa 7-5 4-6 6-1. Il programma di oggi: Kafelnikov-Verkerk, Volandri-Federer e Schuettler contro il vincente tra Ferrero e Gaudio; in serale Ljubicic-Mantilla.

BASKET, FINAL FOUR DI EUROLEGA Oggi alle 18,00 le due squadre italiane di fronte per un posto in finale

Siena o Treviso, solo una può sognare

Francesco Sangermano

In comune hanno il colore della maglia, bianco e verde. Poi quaranta minuti in cui i loro destini si incrociano per andare a caccia di un pezzo di storia della pallacanestro europea. Benetton Treviso e Montepaschi Siena si affrontano a Barcellona (ore 18) nella semifinale di Eurolega, la Coppa Campioni dei canestri. Partita secca. Chi vince lotterà domenica per il titolo, chi perde dovrà accontentarsi di giocare per un terzo posto che negli anni non rimarrà.

Treviso e Siena, due storie opposte. I primi sono da anni nel gotha del basket europeo e alla Final Four ci sono arrivati per la quarta volta. Però, non hanno mai vinto. Per farlo hanno investito sul coach più vincente della pallacanestro italiana (quell'Ettore Messina che la Final Four l'ha raggiunta quattro volte vincendola in due occasioni con la Virtus Bologna) e su una squadra dalle caratteristiche uniche: ad eccezione del centro Denis Marconato, tutti gli altri giocatori corrono e tirano da tre punti, con un arsenale offensivo in cui i vari Edney (infortunato a una caviglia ma ci sarà),

Garbajosa, Nicola, Langdon, Bulleri e il veterano Ricky Pittis possono andare in doppia cifra realizzativa. I toscani, invece, sono arrivati all'atto finale da matricola assoluta della competizione, dopo aver vinto lo scorso anno la Saporta Cup (la Uefa del calcio) e aver investito su ciò che di meglio offriva il mercato europeo: Mirsad Turkan (miglior giocatore della scorsa Eurolega), Alphonso

Ford (miglior marcatore) e Michalis Kakouzis (che eliminò nel 2001 la Benetton con l'Aek) sono stati affiancati a un gruppo che già contava sul talento del play Vrbica Stefanov e del centro Roberto Chiacchi e sul coach turco Ergin Ataman. A Siena l'hanno ribattezzato il "profeta" perché l'anno scorso preannunciò la vittoria della Saporta, fu preso per sbruffone ma poi, a Lione, portò per

la prima volta un trofeo continentale nella città del Palio. Anno nuovo, profezia nuova: dopo la gara con la Fortitudo che valse l'approdo a Barcellona ha detto: «Vinceremo l'Eurolega».

Ma per far sì che il sogno si realizzi, Treviso e Siena dovranno sfidare la cabala. Nella storia della competizione (denominazione e formula sono tali dal 1988), ci sono due precedenti fratricidi in semifinale e altrettante sconfitte nella gara per il titolo. Nel '99, a Monaco, si affrontarono Virtus e Fortitudo Bologna, coi primi (allenati da Messina) sconfitti poi in finale dai lituani dello Zalgiris Kaunas di Edney (sì, quello della Benetton). L'anno scorso, a Bologna, sempre la Virtus sconfisse la Benetton salvo poi inchinarsi ai greci del Panathinaikos. L'mvp, in quell'occasione, fu Dejan Bodiroga, play slavo approdato in estate al Barcellona insieme al "nostro" Gregor Fucak (altro pezzo d'Italia di questa Eurolega) con un unico obiettivo: portare in Catalogna un trofeo che mai è stato vinto. Sulla strada per la storia, in semifinale, ci sarà il Csk Moscow di coach Dusan Ivkovic (Eurolega vinta nel '97 con l'Olympiakos). Poi, eventualmente, una squadra italiana. Vestita in biancoverde.

Nell'altra semifinale il Barcellona di Fucak

Due squadre in semifinale di Coppa Campioni per il secondo anno consecutivo e un'altra (il Barcellona) in cui gioca uno dei giocatori più rappresentativi della pallacanestro azzurra (Gregor Fucak). Eppure la Rai non se ne accorge. Al punto che il presidente del Coni, Gianni Petrucci, rivendica per il "suo" sport (è stato presidente federale) più visibilità e la Lega Basket non si vergogna a dire che «l'importanza dell'evento meritava un'attenzione diversa» ma che, dall'altra parte, «il calcio ha oscurato tutto». Già, perché la Rai ha deciso di ignorare totalmente la kermesse di Barcellona (oggi alle 18 e alle 20,30 le due semifinali, domenica agli stessi orari le due finali) lasciando con un palmo di naso tifosi e semplici appassionati. Per loro l'unica (magra) consolazione, saranno le dirette delle partite su Telepiù nero. Ovvero una tv (privata) a pagamento. Quando si dice il servizio pubblico...

GIORNI DI STORIA
dai campi e dalle officine

«Il salario non bastava mai, era sempre una gabbia stretta. Gli scioperi si accendevano facilmente, non c'era bisogno di volantini, un'assemblea e via, si passava la parola e si partiva».

ANGELO, OPERAIO DI SESTO SAN GIOVANNI, 1945

Una storia per immagini dell'Italia del lavoro dal dopoguerra a oggi; i protagonisti e i luoghi del cambiamento, dal conflitto sociale al movimento operaio e sindacale, ai mutamenti della vita e della politica, alle storie di emigrazione e immigrazione.

lavorare stanca

CAMBIAMENTO, CONFLITTO E DIGNITÀ DEL LAVORO
Immagini dell'Italia repubblicana

l'Unità

GIORNI DI STORIA 5

in edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

l'Unità

PAVAROTTI & FRIENDS,
ORA C'È L'ACCORDO CON LA RAI

Il concerto benefico Pavarotti & Friends andrà in onda in diretta su Raiuno il 27 maggio alle ore 20.40. L'accordo con la Rai è stato raggiunto grazie al sostegno di un nuovo sponsor alla manifestazione, ovvero la casa discografica Decca. L'azienda inglese, che registrerà ed editerà il disco del concerto, ha garantito la copertura di parte dei costi. La decima edizione del concerto sarà destinata a finanziare la campagna di raccolta fondi dell'Alto Commissariato dell'Onu per i Rifugiati mirata al rimpatrio dei rifugiati iracheni. Confermerà ad oggi le presenze di Bono, Eric Clapton, Laura Pausini, Queen, Bocelli, Lionel Richie, Ricky Martin, Deep Purple e Zucchero.

PIRANDELLO VA AL CINEMA E HA UN PRESAGIO: LA DITTATURA DELL'IMMAGINE

Ageo Savioli

Complessi e controversi furono i rapporti di Luigi Pirandello con il cinema. Non poche sue opere narrative e teatrali vennero, con vario esito, trasposte sullo schermo, durante la vita (1867-1936) e dopo, pur se altri ambiziosi progetti, recanti la firma illustre, rimasero purtroppo incompiuti: sull'argomento specifico e in generale, esiste da anni un denso volume di Francesco Callari, frutto di lunghi, attenti studi. Un caso singolare è costituito dal romanzo Quaderni di Serafino Gubbio operatore, noto anche col titolo *Si gira*, pubblicato per la prima volta nel 1915. Ne è protagonista un tecnico, impegnato a Roma in una mitica casa produttrice dell'epoca, la *Kosmograph*, il quale si trove-

rà ad essere testimone e partecipe, insieme, d'una intricata vicenda, dove si frammischiano amori e disamori, rivalità professionali e contrasti d'ogni sorta, sino allo sbocco in un finale cruento, che lascia letteralmente senza parole il nostro Serafino Gubbio: «Solo, muto e impassibile», come s'esprimerà lui stesso, quasi ridotto a quel braccio che aziona la manovella della macchina da presa, secondo l'uso del tempo (si era infatti alla preistoria della cinematografia). Non a torto, si è voluto vedere nel testo pirandelliano un presagio della futura «civiltà delle immagini», o addirittura di una possibile prevalenza del «virtuale» sul «reale», della macchina industriale sulla natura, la vita, l'arte stessa.

Di certo, in una tale prospettiva muove il lavoro tutto sperimentale che dai Quaderni ha ora tratto Andrea Liberovici, alla guida di una giovane compagnia, nell'adeguato spazio del Teatro India, che il direttore dello Stabile capitolino, Giorgio Albertazzi (interventuto con un breve discorso augurale alla «prima»), ha inteso giustamente assegnare a un'attività prevalente di ricerca.

Figlio di compositore e versato egli pure nelle discipline musicali, il regista dà spicco evidente, oltre che al flusso verbale, ad inserti sonori, fornendo un efficace contrappunto acustico allo svolgersi drammatico degli eventi. Il risultato è uno spettacolo teso e relativamente conciso (un'

ora circa senza intervallo), che suscita la riflessione dello spettatore, ma non esclude davvero le emozioni. Merito, in misura non secondaria, degli attori in campo: Adolfo Margiotta che è Serafino, Ottavia Fusco, Samia Kassir, Federica Paolillo nei tre rilevanti ruoli femminili, Claudio Marchione, Ivan Castiglione, Aleksandar Cvjetkovic. Altre figure appaiono, come sembianze fantomatiche, dietro un ampio velario.

La cura delle luci si affida a Giovanni Santolamazza. Vanno anche citati, tra i collaboratori dell'impresa, lo scenografo Paolo Giaccheri e la costumista Silvia Aymonino. Le repliche sono in cartellone fino al 25 maggio.

Il mio
25 aprile

Diario di un italiano

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in piùin scena
teatro | cinema | tv | musicaIl mio
25 aprile

Diario di un italiano

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

Bruno Gravagnuolo

CINEMA E STORIA

Moro, segreti e bugie



L'assalto di via Fani nella ricostruzione di «Piazza delle cinque lune», la pellicola di Renzo Martinelli sul caso Moro. A sinistra, Donald Sutherland, Giancarlo Giannini e Stefania Rocca in una scena del film



Caso Moro. Venticinque anni dopo non è chiuso, ma è apertissimo. E chi quel caso lo ha davvero seguito, professionalmente o da spettatore attento della storia politica d'Italia, lo sa bene. Eppure ci hanno raccontato un'altra verità. Una verità banale. Quella che si vede ad occhio nudo. Versione priva di quell'«onestà sottomissione alla verità» di cui parlava il grande storico March Bloch, nella sua *Apologia della storia*. Eccola la vulgata. Non priva di evidenza, ma parziale: Moro fu ucciso dalle Br. Come segno di un'attacco insurrezionale e fanatico al cuore dello stato. E come prologo di guerra civile, poi abortita e sventata. Increspare questo resoconto dà ancora fastidio. La prova? Ce la offre di bel nuovo l'ineffabile Bruno Vespa, prodigo giustamente di inviti nel suo salotto/Cassazione a Muccino, oppure a Boldi e De Sica (nell'idea che cinema e spettacolo siano storia, sociologia e costume, che impennano l'Auditel). Ma altresì refrattario a discutere di un film su un episodio cruciale per l'Italia degli ultimi decenni. Appunto, il «Caso Moro», a cui Renzo Martinelli dedica una pellicola scabra e didascalica, ma onestissima e rigorosa: «Piazza delle cinque lune». Sentendosi il regista replicare, da filtri e segretarie, che il film non farebbe «audience». E lo ha rivelato ieri lo stesso Martinelli, affiancato dall'attrice Daniela Rocca, dal Senatore Flamigni e da Maria Fida Moro, nella conferenza stampa dopo la proiezione a Cinecittà, alla vigilia dell'uscita del film in 200 sale italiane.

E allora Martinelli ci prova lo stesso a riaprire il Dossier, su quello che a ragione definisce uno spartiacque del nostro dopoguerra. Visto che Moro eliminato significò l'estromissione definitiva del Pci dal governo d'Italia. L'ultima blindatura dei blocchi geopolitici contrapposti. E inoltre, il rallentamento dell'evoluzione di quel Pci, al quale - malgrado Berlinguer - Kissinger e Gerald Ford guardavano come pericolo mortale per la Nato (fatto ampiamente comprovato: Kissinger stesso intimò a Moro di tenere il Pci fuori dalla porta). Racconta tutto questo Martinelli dall'interno dei documenti, degli atti processuali, e delle testimonianze. Disciolti in una vicenda drammaturgica che poco concede a una narrazione solo affabulatoria. Alle spalle di Martinelli, oltre ad altri due film inchiesta (sul Vajont e su Porzù) c'era il resoconto narrativo di Ferrara, più cronachistico. Qui invece la scelta è un'altra. Un anonimo pentito delle Br minato dal tumore, decide di liberarsi la coscienza, e di mettere un giudice quasi in pensione sulle tracce dell'enigma. Plot semplice e didascalico, che coinvolge un sostituto procuratore donna (Daniela Rocca) e un poliziot-

Regge il film di Martinelli su quella tragica e losca vicenda alla quale è appesa la storia d'Italia. Il ruolo dei servizi, dei centri di potere occulti, delle Br: tutto per sbarrare la strada al Pci. La verità c'è tutta anche se sembra indicibile

visto dal critico

Difetti ne ha ma...
il coraggio vale di più

Dario Zonta

Il caso Moro ha già avuto una versione cinematografica nel 1986: quella che Giuseppe Ferrara realizzò con il magnifico Gian Maria Volontè nella parte dell'onorevole Moro. Di tutto il film si ricorda in particolare proprio la straordinaria interpretazione dell'attore morto prematuramente. Lo stesso Renzo Martinelli lo avrebbe voluto, ma questa volta per interpretare, nel suo «Caso Moro», il procuratore senese che a un giorno dalla pensione viene rimesso in gioco per affrontare il più difficile dei casi italiani. Viene contattato da una nostrana «Gola profonda» (che fu il nome in codice dell'informatore di *Tutti gli uomini del presidente* di Sidney

Pollack che portò al Watergate) che gli consegna un super 8 con le immagini dell'agguato a Moro, immagini (siamo nella finzione) che riprendono una versione diversa dai fatti processualmente accertati. Per la parte del procuratore, Martinelli ha dovuto volare in Canada e convincere, in una lunga notte di trattativa, Donald Sutherland il quale non voleva saperne. Ma ci è riuscito. Una delle tante piccole grandi difficoltà che il regista del *Vajont* ha dovuto superare per un film complesso e ambizioso, costato 7 milioni di euro (trovati con il Luce e coproduzioni straniere) e molti anni di lavorazione. Ora tutto si può dire di Martinelli tranne che non metta passione e trasporto nei suoi film e nelle sue battaglie. Il suo cinema può non piacere o risultare troppo pronò alle logiche dello spettacolo e dell'intrattenimento, ma va detto che, soprattutto in questo caso, l'argomento è talmente scottante e importante da ergersi a scudo dell'opera filmica in senso stretto. Il modus operandi di Martinelli, per chi non conoscesse la sua opera, è particolare: arrivare a persuadere e affascinare una platea vasta di spettatori, soprattutto giovani, portandoli a ragionare su argomenti importanti della vita politica e sociale del nostro paese. Per raggiungere questo scopo Martinelli ricorre agli

stratagemmi tipici del cinema di genere e spettacolare. Per *Piazza delle cinque lune* il riferimento è, giocoforza, il thriller politico e spionistico, tutto giocato su montaggio stretto e ritmato. Per fare un esempio, potrebbe ricordare proprio il *Jfk* di Oliver Stone. Ma l'intento è dei più difficili: da una parte spiegare, alle nuove generazioni, che cosa è stato in Italia il caso Moro (il film è stato opzionato in diverse scuole); dall'altra strappare, e violentemente, il coperschio politico e sociale di uno degli eventi più drammatici e cruciali della nostra storia. Insomma educare e provocare allo stesso tempo. Abbiamo provato, allora, a vedere il film spogli dalle conoscenze dei fatti, come liceali in uscita didattica, e il risultato è una certa, ovvia, difficoltà e confusione. L'intrigo è tale da non poter essere risolto per i neofiti. E questo è un rischio: ma se delude il suo momento didattico, lascia freddo anche il momento cinematografico da thriller politico. La suspense non ha luogo e di conseguenza anche l'indignazione (dei principianti) non si innalza come dovrebbe. Ma alla fine tutto questo è importante? Non basta l'esistenza di un film che, senza dubbio, e già lo sta facendo, provocherà reazioni e forse anche una rilettura del caso Moro?

to-spalla del giudice (Giannini) destinato ad un ruolo di «deus ex machina» finale, di cui non vi diciamo. Il giudice è un compassato Donald Sutherland, bravissimo e scavo, benché forse troppo anglosassone. Che tuttavia funziona da «metronomo». A dar tempo e scansione a un «political thriller» niente affatto felpato, ma ricco di azione e di stacchi violenti di montaggio. Un po' alla Oliver Stone per intendersi, sebbene gli scenari siano quelli quieti del senese. E della Siena monumentale e contradaiola attorno a Piazza del Campo. Splendide le riprese rutilanti e «grandangolari dall'alto». E però, con la forma narrativa, c'è l'istruttoria. O meglio ci sono, i buchi dell'istruttoria, proprio come nel rapporto Warren del *Jfk* di Stone.

Vediamoli. I colpi sparati da sinistra a destra in Via Fani, e non solo da destra a sinistra. Dunque qualcun altro sparò, oltre ai brigatisti. La moto con due terroristi, documentata e sparita. L'auto di Moro «tamponata», e invece per nulla tamponata dai terroristi. L'uomo dei servizi visto e fotografato, e che disse di essere lì per lavoro, di mattina presto a Via Fani. E poi Via Gradoli, il covo trovato e «schivato» dagli inquirenti. Un covo attorno al quale v'erano tanti appartamenti risultati poi intestati ai servizi segreti. L'uomo dei servizi, che abitava dirimpetto a via Gradoli, amico di gioventù del capo brigatista. E ancora: la stampante della tipografia, da cui fu stilato un comunicato chiave, stampante targata servizi segreti. Infine, i misteri del «quarto uomo», sempre negato poi saltato fuori. Il comunicato dei servizi sul lago della Duchessa, per prendere tempo (o per perdere tempo?). E infine su tutto l'ombra della P2, che infestava le strutture speciali preposte alle ricerche di Moro.

Possibile siano tutte illazioni di retroscena e ideologiche? No, impossibile. E ben per questo Martinelli ci si muove agilmente, senza nulla aggiungere e nulla togliere. Usando quei riscontri innegabili per ricomporre il puzzle e muovendo la trama narrativa per esporli, e lasciarli parlare. Né guastano le pause riflessive di immaginazione. Come quando il giudice protagonista si reca a Parigi, imbeccato da un «dischetto» sulle tracce di «Hyperion», mitica scuola di provocazione «Stay-Behind» con lo scopo di seguire e infiltrare i terroristi. Lì, nei giardini di Versailles, un «upparo» saggio - cammeo firmato Murray Abraham - spiega la filosofia politica della stabilità tra Usa e Urss, e dunque allude a quel che l'inquirente via via capisce da sé. Un'invenzione? Certo, ma plausibile e veritiera, oltretutto rafforzata da un manuale autentico di azione degli infiltratori che è finito tra le 30mila pagine del caso Moro.

E siamo al finale della storia, costellato di un paio di omicidi, oltre a quelli rievocati e reali di Mino Pecorelli e dell'ufficiale Varisco dei carabinieri (altro che finzione, qui la storia imita e strabatte il plot!). Finale amaro che è poi il finale di oggi. Il giudice deve arrendersi, perché gli arcana imperii lo stringono al muro di un vicolo cieco inatteso e invalicabile. La verità è lì, ma è impronunciabile (ancora). Un rilievo al film? Niente scavo sui brigatisti rossi, che pure carnefici consapevoli lo furono. Ma guardare da una prospettiva più alta la storia è l'assunto stesso del film, non una colpa. Film che tiene, confezione buona. Lo si consiglia ai più giovani. Nonché a quei revisionisti a senso unico di sempre. Che guardano un po', in questo caso, nell'accusare la sinistra di «dietrologia», si accontentano delle favole ufficiali.

Finale amaro, finale di oggi: il giudice deve arrendersi perché il potere lo stringe in un vicolo cieco. Dove sta l'ideologismo?

«Piazza delle cinque lune» respinto dal salottino di Vespa perché, racconta il regista, «non farebbe audience». Infatti, è una lezione di storia

cine guida

«Parigi Dabar», ubriachi ed eroici

Oltre a Piazza delle Cinque Lune, del quale parliamo nella pagina accanto, oggi escono sugli schermi almeno 7-8 film italiani. Dovete tener conto che: 1) è maggio, c'è il sole, fa caldo e la gente va al mare; 2) mercoledì prossimo inizia il festival di Cannes che distoglie da qualunque altro evento l'attenzione, se non degli spettatori, sicuramente dei media. È un momento assurdo per far uscire film promozionalmente deboli, ma è anche l'unico momento in cui i film deboli trovano un angolino in cui intrufolarsi. È un gatto che si morde la coda. Quali sono questi film? Il dramma familiare Cecilia di Antonio Morabito, con Pamela Villosini; il corale La vita come viene di Stefano Incerti; l'operaista Il posto dell'anima di Riccardo Milani (l'Unità ne ha parlato nei giorni scorsi); La destinazione di Pietro Sanna, film quasi «alla Olmi» su un giovane carabinieri in Sardegna; Sotto gli occhi di tutti di Nello Corrao, storia semi-grotesca di un funerale difficile (nel senso che non si sa dove seppellire il morto) in quel di Bari. E poi c'è il più strano di tutti, Paris, Dabar di Paolo Angelini, al quale dedichiamo - scusandoci con tutti gli altri, sui quali proveremo a ritornare - le poche righe rimaste. Lo facciamo perché il film è ambientato a Bologna e in quella piazza «storica» per il nostro giornale ha la sua prima uscita; e perché è un oggetto veramente bizzarro, girato in video e quasi in tempo reale per documentare una «zingarata» che solo a Bologna poteva avvenire: una gara fra dieci bevitori a chi si sfonda di più a suon di birra e superalcolici. Il tutto si svolge in un'unica serata nella storica via del Pratello, un pezzo di anni '70 sopravvissuto nell'unica città ancora fricchettona d'Italia. Ogni concorrente è seguito (pedinato, direbbe Zavattini) da una videocamera che ne documenta il progressivo ubriacamento. Ovviamente, vien fuori il bilancio esistenziale ed alcolico di una generazione: «I miei personaggi - dice Angelini - vivono in un'eterna fanciullezza dalla quale non vogliono staccarsi. Più che di sindrome di Peter Pan, parlerei di orgogliosa decisione di non allinearsi. Per me sono degli eroi». A Bologna Paris, Dabar (gioco di parole etilico sulla Paris-Dakar) diventerà, vedrete, un evento.

a.l.c.



Una scena da «City of God» di Fernando Meirelles

Com'è glamour questa favela brasiliana

Viaggio nella povertà a ritmo di videoclip: in «City of God» Meirelles guarda Tarantino ma ...

Dario Zonta

È dai tempi dei padri del Cinema Novo che il cinema brasiliano racconta la marginalità e gli esclusi delle sue periferie. Glauber Rocha, Nelson Pereira dos Passos e Ruy Guerra erano insieme registi e teorici, e tenevano in una sola mano, la storia e l'etica, la narrazione e l'estetica, riuscendo a raccontare vicende dure e violente con rigore e autenticità. Glauber Rocha è stato, anche, autore di uno saggio dal titolo *L'estetica della fame* che tuttora funziona come spartiacque tra vero interesse e mera curiosità

intellettuale. Affrontavano, dunque, temi importanti senza mai essere accusati di sfruttamento della miseria. Lo stesso non si può dire per la «nuova onda» che sta riempiendo le sale brasiliane e che ha avuto come punta massima il film di Fernando Meirelles *City of God* con tre milioni di spettatori. Il fenomeno, raccontano gli osservatori locali, ha avuto molti momenti ma solo ora, però, sta dando i suoi criticati frutti. L'accusa è quella di usare la fame e la violenza delle favelas brasiliane solo come sfondo, come scenario per opere che non intendono realmente dialogare con quelle realtà. Vediamo perché. Il film è tratto dal libro omonimo

di Paulo Lins, scrittore brasiliano, che ha vissuto lungamente a *Cidade de Deus* (nome di un quartiere di Rio de Janeiro creato ex novo nel 1968 dopo l'alluvione) e che vi ha raccontato, con stile intenso e autentico, le mille storie di bambini di strada e adolescenti agguerriti, dagli anni sessanta agli anni ottanta. Meirelles mette mano, non senza difficoltà, al libro e ne trae una sceneggiatura impegnativa e complessa che corre avanti e indietro nel tempo, tenendo come punto chiave della storia, uno dei personaggi del coro, Buscapé: un ragazzino con il sogno della fotografia. Il quartiere doveva essere un pacifico luogo residenziale e invece, sotto

la pressione della povertà e della fame, si trasforma in un'altra favela, percorsa da bande di malandros intenti nei peggiori atti criminali. La storia di alcuni di questi diventa lo spettro entro cui misurare il lento decadimento della malavita da locale e spicciola a organizzata e ricca, una volta scoperto l'oro bianco, la polvere dei sogni. Questo il percorso sociale e «politico» del film che, va detto, gode di un'importante ricostruzione e di una meticolosa scelta del cast, quasi tutto «di strada». Meirelles, pubblicitario di lungo corso che (come ci ha dichiarato in una re-

cente intervista) non era mai entrato in una favela, se non per girare due spot della Pepsi, restituisce questo mondo dolente e vero attraverso una fotografia virata a sabbia (come nelle pubblicità), un montaggio frenetico (come nei videoclip), una regia veloce e saltellante (come nei «finti» reportage televisivi). Ne viene fuori un'immagine di quel mondo (involontariamente) patinata, glamour, epica. Non ci sono eroi, solo anti-eroi e non mancano scene dure e violente. Sembra di assistere, dato il tema e le storie, a una sorta di *Padrino* senza Coppola, ma con tanto Tarantino in salsa sessanta. Oppure una sorta di *Gangs* senza Scorsese, ma con tanto folklore. Queste sono alcune delle critiche portate a *City of God*, anche in patria. È vero che Meirelles vuole con questo film «svellare una realtà». Ma a chi? Non certo agli abitanti delle favelas che già la conoscono. Forse alla fascia medio borghese brasiliana e all'immenso auditorio occidentale.

Ma a quale prezzo? E soprattutto con quali risultati? I film non sono leggi e non intendono cambiare la realtà, si dice. Ma a volte questa suona come scusante etica per una libertà estetica che non ha scusanti e permessi. È questo un discorso ricorrente e problematico ma che sempre scotta per chi lo sente come vero. Diceva Rocha che mai vorrebbe che la fame dei brasiliani diventasse un momento in più della semplice curiosità intellettuale degli occidentali, che così giustificano parte del loro senso di colpa.

City of God
Di Fernando Meirelles.
Con Matheus Nachtergaele, Seu Jorge, Alexandre Rodrigues
Insieme per caso
Di P.J. Hogan. Con Kathy Bates, Rupert Everett, Meredith Eaton
Paris, Dabar
Di Paolo Angelini. Con Guido Cristini, Osvaldo Caracciolo, Gabriella Sportelli

da vedere

«Insieme per caso» Che bella commedia!

Ma che sorpresa: uno esce la sera per recarsi a una delle solite anteprime, per lasciarsi scivolare addosso l'ennesimo filmetto hollywoodiano che ti dimentichi (e per fortuna!) dieci minuti dopo la fine dei titoli di coda... e riceve in regalo *Insieme per caso*, una delle commedie più divertenti e toccanti dell'anno. Sarà un caso, ma è un film americano solo per questioni di produzione: l'hanno scritto due australiani, P.J. Hogan (anche regista) e Jocelyn Moorhouse; lo interpretano alcuni fuoriclasse britannici come Rupert Everett, Jonathan Pryce, Lynn Redgrave e, in una fenomenale comparsata nei panni di se stessa, la sempreverde Julie Andrews. Il fondamentale contributo americano si nasconde dietro i nomi di

due attrici: la straordinaria Kathy Bates e, vera rivelazione del film, l'incredibile Meredith Eaton, un'attrice nana già nota in America per la serie tv *Family Law* e qui al suo esordio nel cinema. Piccola e dal volto graziosissimo, laureata in psicologia e «prestata» alla recitazione, Meredith è la scatenata nuora della Bates e strappa le risate più convinte del film. E ora, tenetevi forte. Trama: Grace Beasley (Bates) è una casalinga di Chicago benestante e annoiata, il cui unico sogno nella vita è vincere un biglietto per partecipare allo show di Victor Fox (Pryce), il suo cantante preferito. Ma nella vita di Grace avvengono, quasi contemporaneamente, due tragedie: il marito (Dan Aykroyd) la lascia, e Fox viene ucciso per strada, da un serial-killer che ammazza la gente con arco e frecce. Sola e disperata, Grace parte per Londra per presenziare ai funerali di Fox. Li conosce la sua spocchiosa famiglia e, soprattutto, il suo ex amante Dirk (Everett): Fox era infatti omosessuale. Grace e Dirk inizialmente non si prendono, ma ben presto fra loro nasce una complicità che li porta insieme a Chicago: dove, con il decisivo aiuto di

Maudy, la nuora di Grace (Eaton), andranno alla caccia dell'assassino... Sì, lo sappiamo. La trama vi sembra un delirio. Per questo la sorpresa è stata doppia. È miracoloso il modo in cui Hogan & Moorhouse reggono il gioco, in difficilissimo equilibrio fra il kitsch, il grottesco, il thriller e i toni sempre delicatissimi della commedia sofisticata. Hogan c'era riuscito una sola volta, nel vecchio *Murder's Wedding* che l'aveva rivelato 9 anni fa. È comunque una mescolanza di toni che il cinema australo-neozelandese ben conosce: pensate al film-culto gay *Priscilla* di Stephan Elliott, a tutto il cinema di Jane Campion, allo stesso Peter Jackson. *Insieme per caso* è una salutare iniezione di ironia nel corpo sempre più mummificato del cinema americano: e non è certo un caso che vecchi squali dello spettacolo come Kathy Bates e Dan Aykroyd sembrino divertirsi un sacco. Anche se il più scatenato è Jonathan Pryce: che cantava e ballava già in *Evita*, ma nei panni di Dirk doveva fare il serio.

Alberto Crespi

Tre spettacoli tratti dallo scrittore francese: Baliani affronta «Lo straniero», Ronfani se la vede con «La peste» e Branciaroli interpreta «Caligola»

Triplo corpo a corpo con il teatro di Camus

Maria Grazia Gregori

MILANO Lontano da qualsiasi ricorrenza ufficiale (sono «solo» novant'anni dalla nascita, quarantasei dal Nobel, quarantatré dalla morte) sui nostri palcoscenici è tutto un fiorire di rinnovato interesse nei confronti di Albert Camus, con l'amico-nemico Jean Paul Sartre, uno dei padri riconosciuti dell'esistenzialismo. Un convegno e tre spettacoli in scena in poco più di due mesi - *Lo straniero* nell'adattamento di Marco Baliani e di Maria Maglietta, nell'interpretazione dello stesso Baliani; *La peste*, adattamento di Ugo Ronfani, regia di Claudio Beccari con Giancarlo Dettori; *Caligola* con Franco Branciaroli e la regia di Claudio Longhi - ci costringono a chiederci il senso, oggi, di questo rinnovato interesse nei confronti dello scrittore francese nato in Algeria. Forse perché viviamo in un'epoca senza certezze, in cui non si crede in nulla, percorsa da quella che Camus definiva «la negazione ostinata»? Forse perché, in tempi di sfrenata globalizzazione, si annette al recupero del suo esasperato, lirico, problematico individualismo, a quello che fu considerato dai detrattori «il pensiero debole di un filosofo per liceali», una valenza provocatoria? O «banalmente» perché, per molti, Camus è, semplicemente, un grande scrittore che come tutti i grandi scrittori colpisce al cuore?

È sintomatico, comunque, che a interessare siano soprattutto i suoi romanzi, riproposti in scena come un monologo e come un percorso interpretativo originale, piuttosto che il suo teatro che tanto piacque alle giovani generazioni uscite dalla guerra. Solo Franco Branciaroli e Claudio Longhi affrontano, dunque, il vero corpo a corpo che il teatro di Camus chiede ai suoi interpreti in quello che è, sicuramente, il suo testo più bello e più ambiguo e per di più al Teatro Grassi cioè nella sede storica del Piccolo Teatro dove Strehler (che già nel 1943, nell'esilio svizzero, aveva messo in scena proprio *Cal-*



Marco Baliani

gola nel 1950, aveva firmato una discussa versione di I giusti. Anche se in tutti e tre gli spettacoli a venire in primo piano è soprattutto l'uomo, la sua incapacità d'esistenza («com'è duro, com'è amaro diventare uomo», dice Caligola), l'ombra di un teatro della crudeltà che spinge Giovanni Macchia a definire Camus «il migliore allievo di Artaud», fra i tre testi, fra i tre personaggi c'è una differenza. Mersault di *Lo straniero* è un uomo senza qualità che sembra vivere tutto alla luce di una perenne indifferenza; il dottor Rieux di *La peste*, romanzo contro il nazismo, è il narratore della vicenda terribile e simbolica del morbo che uccide; Caligola, ventinovenne imperatore pazzo ucciso da una congiura di palazzo, è un anarchico individualista in lotta contro il dolore e il male del mondo.

Del testo scritto da Camus a più riprese, a partire dal 1938, nello spettacolo di Branciaroli-Longhi si opera la scelta di partire dalla prima

stesura. Ma, quel che più conta, si dichiara fin dall'inizio che gli spettatori si troveranno di fronte alla lente interpretativa del flashback: in scena, infatti, Franco Branciaroli rivive e rilegge i deliri, le ribellioni, i dolori di se stesso ventinovenne come se fosse inchiodato, nei secoli dei secoli, alla croce della propria esistenza e della propria crudeltà. I suoi capelli bianchi di uomo ibseniano che invece del sole cerca la luna, vestito di scuro e seduto in poltrona all'interno di una gigantesca libreria barocca, disegnata da Giacomo Andrico - vero luogo dell'azione ma anche inquietante teatro di una vita che va a tutti i costi rappresentata - costringono il pubblico a confrontarsi con questa scelta. Del resto è proprio la radicalità di questo spettacolo non facile e intelligente a richiederlo ponendoci di fronte a personaggi che appartengono non alla romanità descritta da Svetonio nelle sue *Vite* quanto agli anni in cui il testo è stato composto: spiazzamento evidente nei costumi di Gianluca Sbicca e Simone Valsecchi ma anche nella colonna sonora che cita, fra l'altro, Charles Trenet.

Così la parabola di Caligola (Franco Branciaroli in un'interpretazione tutta costruita dall'interno senza facili concessioni) che cerca scientemente la morte per raggiungere almeno un momento di sincerità, che ricorda con passione la morte della sorella amante Drusilla, che persegue il piacere per il piacere e la violenza per la violenza, che si confronta con la *realpolitik* incarnata dal capo dei pretoriani Cherea (molto bene Paolo Besegato), che rimpiange di non avere gli slanci poetici del giovanissimo Scipione (un sensibile Tommaso Cardarelli) né la fedeltà estrema di Cesonia, la schiava amante (una sensitiva Gabriella Zamparini), si trasforma in una vera e propria sfida all'ultimo sangue, all'ultima parola, all'ultimo ragionamento (che in Camus sono tanti), vissuta da personaggi che ormai hanno fatto i capelli bianchi, stanchi rivoluzionari del nulla, condannati a ripetere all'infinito gli atti della loro dannazione, la loro sfida all'impossibile.

DIFFERENT.



www.radio101.it

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911 250 posti	Paris, Dabar 20.30-22.30 (E 6.50)
ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/265628 1	My little eye 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.50)
700 posti	
2	National Security - Sei in buone mani 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.50)
380 posti	
ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285	
Cinema	La città incantata 16.00-18.10 (E 7.00)
460 posti	La finestra di fronte 20.20-22.30 (E 7.00)
CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002	
1	High crimes 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7.00)
450 posti	
2	Come farsi lasciare in 10 giorni 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
225 posti	
3	Io non ho paura 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
115 posti	
4	L'anima gemella 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
115 posti	
EMBASSY Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555563	
620 posti	Insieme per caso 20.30-22.30 (E 7.50)
FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034	
Sala Federico	La 25a ora 20.00-22.30 (E 7.50)
450 posti	
Sala Giulietta	Nave fantasma 20.30 (E 7.50)
200 posti	Due amiche esplosive 22.30 (E 7.50)
FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145	
813 posti	Confessioni di una mente pericolosa 20.10-22.30 (E 7.00)
FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325	
438 posti	Maial College 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441	
650 posti	X-Men 2 20.00-22.30 (E 7.50)
ITALIA NUOVO Via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188	
190 posti	High crimes 20.30-22.30 (E 7.00)
JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605	
362 posti	Il pranzo della domenica 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.20)
MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374	
500 posti	Il maestro cambiafaccia 20.40 (E 7.50)
	La 25a ora 22.30 (E 7.50)
MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901	
1150 posti	X-Men 2 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.50)
MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa Tel. 1/99757157	
Sala 1	X-Men 2 17.00-19.45-22.30 (E 7.50)
600 posti	
Sala 2	High crimes 15.30-17.50-20.15-22.40-1.05 (E 7.50)
223 posti	
Sala 3	My little eye 16.20-18.30-20.40-22.50-0.55 (E 7.50)
198 posti	
Sala 4	Confessioni di una mente pericolosa 17.45-20.25-22.55 (E 7.50)
198 posti	
Sala 5	Una vita quasi perfetta 15.25-20.20 (E 7.50)
198 posti	
	The core 17.35-22.35 (E 7.50)
Sala 6	Piazza delle cinque lune 16.40-19.30-22.20-0.55 (E 7.50)
198 posti	
Sala 7	Come farsi lasciare in 10 giorni 15.30-17.55-20.20-22.45-1.05 (E 7.50)
198 posti	
Sala 8	La 25a ora 16.50-19.50-22.40 (E 7.50)
198 posti	
Sala 9	Insieme per caso 17.30-20.00-22.25-0.50 (E 7.50)
223 posti	
METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901	
980 posti	Confessioni di una mente pericolosa 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506	
Sala 1	Good bye Lenin! 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
620 posti	
Sala 2	Lucia y el sexo 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7.00)
350 posti	
ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916	
Sala A	Piazza delle cinque lune 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
350 posti	
Sala B	Il posto dell'anima 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
150 posti	
Sala C	Good bye Lenin! 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
100 posti	
Sala D	City of God 15.30-17.30-20.00-22.30 (E 7.00)
90 posti	
OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084	
600 posti	Il pranzo della domenica 20.30-22.30 (E 7.00)
RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926	
1	Tutto o niente 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
300 posti	
2	La destinazione 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
128 posti	
ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470	
208 posti	Ararat - Il monte dell'arca 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
SMERALDO Via Toscana, 125 Tel. 051/473959	
600 posti	High crimes 20.00-22.30 (E 7.00)
TIFFANY D'ESSAI P.zza di P. Saragazza, 5 Tel. 051/585253	
189 posti	La vita come viene 20.20-22.30 (E 7.00)

VISIONI SUCCESSIVE

BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940 390 posti	Johnny English 20.30-22.30 (E 5.50)
CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533 180 posti	The hours 20.00-22.30 (E 5.00)
PARROCCHIALI	
ALBA Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/352906 170 posti	Riposo
ANTONIANO Via Guinzei, 3 Tel. 051/3940212 500 posti	Riposo
GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408 310 posti	Respiro 21.00 (E 5.00)
ORIONE Via Cirabue, 14 Tel. 051/382403 360 posti	Dillo con parole mie 20.30-22.30 (E 4.50)
PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241 Riposo	

IL NOSTRO FILM

Divertente, caustico, esilarante è l'imperdibile «Goodbye Lenin»

Andate a vedere questa chicca divertente e tagliente: "Goodbye Lenin" di Wolfgang Becker. Comico, drammatico, surreale, geniale, questo piccolo film tedesco è una miscela esplosiva di invenzioni e ironia. La storia - fantastica - è ambientata a Berlino a cavallo della caduta del Muro. Mentre il mondo cambia, c'è un altro mondo che tenta di rimanere uguale a se stesso: la camera da letto di una madre in fin di vita alla quale i familiari riescono a tenere nascosto per un anno intero il gigantesco sconvolgimento politico. Colpi di genio come la teoria della Coca-Cola socialista o come i profughi occidentali che si rifugiano nel comunismo per avere una vita più dignitosa, sono vere perle.



X-Men 2

fantascienza
Di Bryan Singer con Patrick Stewart, Hugh Jackman, Ian McKellen, Halle Berry, Famke Janssen, Rebecca Romijn-Stamos, James Marsden, Anna Paquin

Sequel del fortunato - e ottimamente realizzato - "X-Men", trasposizione cinematografica di uno dei fumetti di maggior successo della Marvel. Stesso regista, stesso cast (straccolo delle migliori ventole di Hollywood): l'aspettativa è alta. Anche in questo secondo episodio, i mutanti dovranno respingere la minaccia che proviene dall'intolleranza dell'uomo "normale", stringendo un'alleanza con i nemici di sempre.

Nave fantasma

horror
Di Steve Beck con Gabriel Byrne, Julianna Margulies, Ron Eldard, Desmond Harrington, Isaiah Washington, Alex Dimitriades, Karl Urban

Quando l'equipaggio della Arctic Warrior, guidata dal capitano Murphy, incontra il relitto della Atonia Grazia, una nave scomparsa misteriosamente quaranta anni prima, crede di essere venuto in possesso di un cospicuo bottino. Ma non sa che al suo interno vive una misteriosa e magica forza maligna ancora desiderosa di sangue. Con una trama così, neanche un dio degli effetti speciali potrebbe fare molto.

Porto mio fratello a fare sesso

drammatico
Di Sven Taddicken con Roman Knizka, Hinnerk Schönemann, Marie-Luise Schramm, Julia Jentsch, Gottfried Breitfuss, Alexander Scheer

Cupa pellicola tedesca ambientata in un'anomima periferia metropolitana triste e degradata. Si racconta la storia di tre fratelli e del loro rapporto con il sesso: Nic è una quattordicenne sveglia ma non troppo, Mike fa le veci del capofamiglia ma è meno sicuro di quanto dia a vedere, e Josch è un ritardato mentale fissato con i vampiri e con l'idea di fare "fotti-fotti" (parole sue) con la fidanzata di Mike.

a cura di **Edoardo Semmla**

TIVOLI Via Messarenii, 418 Tel. 051/532417 500 posti	Il cuore altrove 20.30-22.30 (E 4.50)
--	--

CINECLUB

LUMIERE Via Pietrallata, 55/a Tel. 051/523812	Siberiade - seconda parte di A.
Konchalovskij	17.00 (E 5.50)
	Premiazione del promo immagine cinema
15° edizione	20.00 (E 5.50)
	The Quiet American 22.30 (E 5.50)

PROVINCIA DI BOLOGNA

BARICELLA	
S. MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104 Riposo	
BAZZANO	
CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174	
Sala 1	Il pranzo della domenica 20.40-22.30 (E 7.00)
Sala 2	X-Men 2 20.10-22.30 (E 7.00)
150 posti	
MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174	
510 posti	High crimes 20.30-22.30 (E 7.00)
MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174	
560 posti	Nave fantasma 20.00-22.30 (E 7.00)
CA' DE' FABBRIO	
MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013 360 posti	Confessioni di una mente pericolosa 21.00 (E 6.50)

CASALECCHIO DI RENO	
UCI CINEMAS MERIDIANA Via Aldo Moro, 14 Tel. 1/99123321	
Sala 1	High crimes 17.45-20.10-22.35 (E 7.50)
296 posti	
Sala 2	Il pranzo della domenica 18.25 (E 7.50)
172 posti	
	Piazza delle cinque lune 20.40-23.00 (E 7.50)
Sala 3	Maial College 18.40-20.40-22.40 (E 7.50)
217 posti	
Sala 4	Insieme per caso 17.30-20.00-22.30 (E 7.50)
224 posti	
Sala 5	X-Men 2 17.30-20.00-22.30 (E 7.50)
426 posti	
Sala 6	My little eye 18.30-20.35-22.40 (E 7.50)
224 posti	
Sala 7	Il libro della giungla 2 18.00 (E 7.50)
217 posti	
	Confessioni di una mente pericolosa 20.20-22.40 (E 7.50)
Sala 8	Come farsi lasciare in 10 giorni 17.45-20.10-22.35 (E 7.50)
172 posti	
Sala 9	La città incantata 17.00 (E 7.50)
296 posti	
	Nave fantasma 20.20-22.40 (E 7.50)

CASTEL D'ARGILE	
DON BOSCO Via Marconi, 5 Tel. 051/976490 Riposo	
CASTEL SAN PIETRO	
JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976	
285 posti	Confessioni di una mente pericolosa 21.00 (E 6.50)
CASTENASO	
ITALIA Via Naska, 38 Tel. 051/786660	
150 posti	Maial College 21.00 (E 6.50)
CASTIGLIONE DEI PEPOLI	
NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692	
300 posti	Il libro della giungla 2 20.45 (E 6.50)
	The hours 22.30 (E 6.50)

CREVALCORE	
VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950 486 posti	La finestra di fronte 21.00 (E 7.00)
IMOLA	
CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634	
	X-Men 2 20.00-22.30 (E 6.70)
CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033 600 posti	High crimes 20.15-22.30 (E 6.70)
DOFIORENTINI CINEMA TEATRO Viale Marconi, 31 Tel. 0542/28714	
	Respiro 21.00 (E 6.70)

LAGARO	
MATTEI Via del Corso, 58	Confessioni di una mente pericolosa 20.40-22.40 (E 6.20)
LOIANO	
VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544091 320 posti	Riposo
MINERBIO	
PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/878510 Riposo	
MONTERENZIO	
LAZZARI Via Idice, 235 Tel. 051/929002	Riposo
172 posti	
PORRETTA TERME	
KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056	Sala riservata 316 posti
LUX P.le Prochke, 17 Tel. 0534/21059	Nave fantasma 221 posti
221 posti	21.00 (E 6.20)

RASTIGNANO	
STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6263315	
Sala 1	X-Men 2 20.00-22.30 (E 7.00)
856 posti	
Sala 2	Il pranzo della domenica 20.30-22.30 (E 7.00)
334 posti	
Sala 3	La 25a ora 20.00-22.30 (E 7.00)
238 posti	
Sala 4	Maial College 20.30 (E 7.00)
222 posti	
	Confessioni di una mente pericolosa 22.30 (E 7.00)
Sala 5	Nave fantasma 20.30-22.30 (E 7.00)
142 posti	
SAN GIOVANNI IN PERSICETO	
FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388	
752 posti	High crimes 20.15-22.30 (E 7.00)

GIADA Via Circ.ne Dante, 12 Tel. 051/822312	
514 posti	X-Men 2 20.00-22.30 (E 7.00)
SAN PIETRO IN CASALE	
ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100	
450 posti	La finestra di fronte 21.00 (E 7.00)

SASSO MARCONI	
MARCONI P.zza del Martiri, 6 Tel. 051/840850	
300 posti	Riposo
VERGATO	
NUOVO Via Garibaldi, 5	
	Riposo

VIDICIATICO	
LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641	
	Riposo
FERRARA	
ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300	
860 posti	X-Men 2 20.00-22.40 (E)

APOLLO MULTISALA P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265	
Sala 1	Maial College 20.30 (E)
	Confessioni di una mente pericolosa 22.30 (E)
Sala 2	Insieme per caso 20.10-22.30 (E)
Sala 3	Shaolin Soccer 20.30 (E)
	L'avversario 22.30 (E)
Sala 4	Nave fantasma 20.30-22.30 (E)

EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424	
610 posti	La 25a ora 19.45-22.30 (E)
MANZONI Via Mantova, 173 Tel. 0532/209981	
585 posti	La vita come viene 20.00-22.30 (E)
MIGNON P.zza S. Pietro, 76 Tel. 0532/760139	
380 posti	Pop Hard VM18 15.00-22.30 (E)

NUOVO P.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197	
840 posti	High crimes 20.10-22.30 (E)
RISTORI Via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879	
670 posti	X-Men 2 20.00-22.30 (E)

RIVOLI Via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580	
600 posti	My little eye 20.15-22.30 (E)

S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884	
	La finestra di fronte

S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181	
173 posti	Il pranzo della domenica 21.00 (E)

SALA BOLDINI via Previtali, 18 Tel. 0532/247050	
	Piazza delle cinque lune 21.30 (E)

PROVINCIA DI FERRARA

ARGENTA	
MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344	
681 posti	Riposo
BONDENO	

ARGENTINA via Matteotti, 18	
	Riposo

CENTO	
ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323	
620 posti	High crimes 20.00-22.30 (E)

appuntamento

Arte

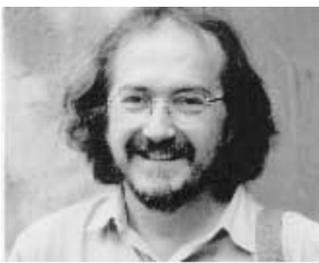
In mostra i nuovi lavori di Andrea Renzini

BOLOGNA Inaugura oggi alle 18 presso lo Studio Ercolani (viale Ercolani 5/2) la mostra di Andrea Renzini «Film». Si tratta di una serie di lavori, pittici e tritici, che fanno parte di un ciclo inedito, realizzati mediante procedimenti di stampa che sono stati applicati in un secondo momento sulla superficie, seguendo uno schema di luci e cambiamenti di colore. Info: 051308076.

Incontro

Un libro e un disco con Claudio Lolli

BOLOGNA Presentazione della biografia su Claudio Lolli «La terra, la luna e l'abbondanza» di Jonathan Giustini e del disco «Ho visto anche degli zingari felici» di Claudio Lolli e Il parto delle nuvole pesanti. A parlare Giustini, Lolli, Franco «Bifo» Berardi e Marcello Baraghini. Un libro per ripercorrere la vicenda musicale dell'artista e un disco che è un gioiello di «imperfessione e purezza». Melbookstore, via Rizzoli 18. Ore 18.30.



Claudio Lolli

Musica

Funk, trance e house con i Planet Funk

TANETO DI GATTATICO (RE) Un concerto di livello internazionale quello che vedrà ospiti del Circolo Arci Fuori Orario i Planet Funk, band napoletana, famosa in Inghilterra, che fonde funk, rock, trance. Dopo il concerto Alex Neri dei Planet Funk si sposterà al Maffia di Reggio per trasformarsi in dj dalle 3 alle 6 del mattino. Info: 0522671970. Ingresso con tessera Arci. Ore 22.30.

Teatro

«Peter Pan» tra malattia e drammatizzazione

RIMINI Nell'ambito della rassegna «Mirando Babele», progetto rivolto al rapporto tra drammatizzazione e malattia, in programma oggi (ore 10 per le scuole) al Teatro degli Atti e domani (ore 21) al Teatro Novelli, «Peter Pan» di Barrie, spettacolo allestito dal centro medico di riabilitazione «Luca sul mare» in collaborazione con il Liceo pedagogico «Valgimigli». Info: 054124152. Ore 21.

PROVINCIA DI MODENA

BOMPIORTO	
COMUNALE Via Verdi, 8/a	Caviale e lenticchie 21.00 (€)
CARPI	
ARISTON SS. 462, 42 Tel. 059/680546 (S. Marino)	Riposo
296 posti	
CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113	Riposo
614 posti	
CORSO c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341	High crimes
816 posti	
EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571	Come farsi lasciare in 10 giorni
350 posti	
SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257	
Sala Luna	Piazza delle cinque lune 20.30-22.40 (€)
180 posti	
Sala Sole	X-Men 2 20.00-22.30 (€)
260 posti	
Sala Terra	Insieme per caso 20.30-22.40 (€)
190 posti	
SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/66755	
Sala Azzurra	La 25a ora 20.00-22.30 (€)
450 posti	
Sala Gialla	Solaris 20.30-22.30 (€)
450 posti	
CASTELFRANCO EMILIA	
NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/926872	
Sala A	Confessioni di una mente pericolosa 20.30-22.30 (€)
246 posti	
Sala B	The core 20.30-22.30 (€)
150 posti	
CASTELNUOVO RANGONIE	
ARISTON Via Roma, 6/B	L'anima gemella 21.00 (€ 5,16)
201 posti	
CAVEZZO	
ESPERIA FACCHINI D'ESSAI via Voltumo, 31	Riposo
CONCORDIA	
SPLENDOR via Garibaldi, 25	Riposo
350 posti	
FINALE EMILIA	
CORSO via Matteotti	Riposo
FIORANO	
PRIMAVERA via Bonincontro, 10 Tel. 0536/830032	Riposo
FONTANALUCCIA	
LUX via Chiesa	Riposo
MARANELLO	
FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010	Riposo
456 posti	
MIRANDOLA	
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702	High crimes 20.10-22.30 (€)
500 posti	
CAPITOL via S. Martiri, 9 Tel. 0535/21936	Chiuso per lavori
790 posti	
SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497	Daredevil 21.00 (€)
755 posti	
NONANTOLA	
ARENA via Pieve, 31 Tel. 0595/48859	Riposo
250 posti	
PAVULLO	
WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 0536/304034	Nave fantasma 21.00 (€)
PIEVEPELAGO	
CABRI Via Costa Tel. 0536/71327	Riposo
RAVARINO	
ARCADIA p.zza Libertà	Riposo
ROVERETO	
LUX	
	Navi in bottiglia - Spett. teatrale 21.00 (€)
SAN FELICE SUL PANARO	
COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175	Riposo
400 posti	
SASSUOLO	
CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084	X-Men 2 20.15-22.30 (€)
739 posti	
SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190	Il pranzo della domenica 20.30-22.30 (€)
SAVIGNANO SUL PANARO	
BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/77510	
Sala Blu	Come farsi lasciare in 10 giorni 20.30-22.30 (€)
180 posti	
Sala Rossa	X-Men 2 20.15-22.30 (€)
406 posti	
Sala Verde	High crimes 20.30-22.30 (€)
96 posti	
SESTOLA	
BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 0524/36	Riposo
SOLIERA	
ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059/859665	Riposo
ZOCCA	
ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 954	Non pervenuto
PARMA	
ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205	X-Men 2 20.00-22.30 (€)
480 posti	
ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554	Io non ho paura 21.00 (€)
422 posti	
CAPITOL MULTIPLEX via Magrini, 6 Tel. 0521/672232	
Sala 1	High crimes 20.10-22.30 (€)
450 posti	
Sala 2	Come farsi lasciare in 10 giorni 20.10-22.30 (€)

Sala 3	La vita come viene 20.00-22.30 (€)
D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138	
260 posti	L'anima gemella 20.30-22.30 (€)
EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088	
120 posti	Lucia y el sexo 21.00 (€)
EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309	
	Confessioni di una mente pericolosa 20.10-22.30 (€)
LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525	
Sala 1	La 25a ora 20.00-22.30 (€)
	L'avversario 20.00-22.30 (€)
Sala 2	
NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273	
	Shaolin Soccer 16.30-18.30 (€)
	Piazza delle cinque lune 20.10-22.30 (€)
RITZ via Venezia, 129 Tel. 0521/273272	
306 posti	Bagnata VM18 14.30-21.45 (€)

PROVINCIA DI PARMA

BORGIO VAL DI TARO	
CRISTALLO via Tarò, 32 Tel. 0525/97151	Maial College 20.20-22.30 (€)
320 posti	
FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246	Solaris 20.20-22.15 (€)
700 posti	
FIDENZA	
APOLLO vicolo Ronchi, 7 Tel. 0524/526219	High crimes 20.30-22.30 (€)
240 posti	
CRISTALLO via Colto, 6 Tel. 0524/523366	Nave fantasma
NOCIETO	
SAN MARTINO via Saffi, 4	Riposo
SALSAMAGGIORE	
ODEON via Valentini, 11	X-Men 2 21.00 (€)
TEATRO NUOVO via Romagnosi, 24	Chiuso per lavori
TRAVERSETOLO	
GRANDITALIA p.zza Fanfani, 28 Tel. 0521/841055	
112 posti	
PIACENZA	
APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523/324655	Piazza delle cinque lune 20.10-22.30 (€ 6,71)

IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523/334175	
1	Come farsi lasciare in 10 giorni 20.30-22.30 (€ 6,71)
2	Il posto dell'anima 20.30-22.30 (€ 6,71)
3	High crimes 20.20-22.30 (€ 6,71)
MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 0523/32185	
- Sala Millennium	X-Men 2 20.00-22.30 (€ 6,71)
- Sala Spazio	Insieme per caso 20.10-22.30 (€ 6,71)
NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523/760541	
	Tutto o niente 21.30 (€ 6,71)
PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523/326728	
	My little eye 20.30-22.30 (€ 6,71)
POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523/338540	
1	Maial College 20.30 (€ 6,71)
	Confessioni di una mente pericolosa 22.30 (€ 6,71)
2	La 25a ora 20.00-22.30 (€ 6,71)
3	Good bye Lenin! 20.15-22.15 (€ 6,71)
PROVINCIA DI PIACENZA	
FIorenzuola D'ARDA	
CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927	Nave fantasma 21.30 (€ 6,20)
RAVENNA	
ALEXANDER via del Pignatario, 6 Tel. 0544/29787	Il posto dell'anima 20.30-22.30 (€)
200 posti	
ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026	
Sala 1	High crimes 20.15-22.30 (€)
1500 posti	
Sala 2	X-Men 2 20.00-22.20 (€)
	Nave fantasma 20.40-22.30 (€)
Sala 3	
JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681	
112 posti	Piazza delle cinque lune 20.30-22.30 (€)
MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
	La 25a ora 20.00-22.30 (€)

MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
	Shaolin Soccer 20.40 (€)
	Confessioni di una mente pericolosa 22.40 (€)
MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
	Il pranzo della domenica 20.35-22.35 (€)
ROMA Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221	
728 posti	Come farsi lasciare in 10 giorni 20.15-22.30 (€)
PROVINCIA DI RAVENNA	
ALFONSINE	
GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165	Riposo
BARBIANO	
DORIA via Coriera, 12 Tel. 0545/78176	High crimes 20.30-22.30 (€)
BRISIGHELLA	
GIARDINO via Fossa, 16	Riposo
CASOLA VALSENO	
CENTRO CULTURALE Via Fondazza, 35	Riposo
CASTEL BOLOGNESE	
MODERNO Via Morini, 2 Tel. 0546-55075	Riposo
CERVIA	
SARTI Via XX Settembre, 98/a	La finestra di fronte 21.30 (€ 6,20)
CONSELICE	
AURORA P. F. Foresti, 32	Riposo
COMUNALE via Selice, 127	Riposo
FAENZA	
CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546464033	
1	Maial College 21.00 (€)
	Nave fantasma 22.45 (€)
2	La 25a ora 20.15 (€)
	Confessioni di una mente pericolosa 20.30-22.30 (€)
3	X-Men 2 20.10-22.40 (€)
	High crimes 20.20-22.35 (€)
4	Come farsi lasciare in 10 giorni 20.20-22.35 (€)
5	My little eye 20.45-22.45 (€)
	Insieme per caso 20.10-22.30 (€)
6	Piazza delle cinque lune 20.25-22.40 (€)
7	
8	

JOLLY via Cavour, 5	Riposo
REDUCI via Don Mirazoni, 3 Tel. 0544/580576	
SAN PIETRO IN VINCOLI	
AMBRA via Farini, 107 Tel. 0544/553105	Riposo
REGGIO EMILIA	
AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796	Chiuso per lavori
430 posti	
ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864	
Sala 1	Come farsi lasciare in 10 giorni 20.10-22.30 (€)
Sala 2	Il pranzo della domenica 20.20-22.30 (€)
215 posti	
AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657	
Sala 1	My little eye 20.30-22.30 (€)
Sala 2	La 25a ora 20.00-22.30 (€)
324 posti	
BOIARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782	
800 posti	X-Men 2 20.00-22.30 (€)
CAPITOL via Zandonai, 2 Tel. 0522/304247	
462 posti	La vita come viene 20.15-22.30 (€)
CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838	
	La città incantata 20.30-22.30 (€)
D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289	
Sala 1	High crimes 20.10-22.30 (€)
500 posti	
Sala 2	Il posto dell'anima 20.15-22.30 (€)
300 posti	
JOLLY Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cella) Tel. 0522/944006	
	Piazza delle cinque lune 20.30-22.30 (€)
OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694	
286 posti	Tutto o niente 20.15-22.30 (€)
ROSEBUD Via Medaglie d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113	
210 posti	Auto Focus 20.30-22.30 (€)

PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

ALBINEA	
APOLLO via Roma Tel. 0522/597510	
400 posti	Nave fantasma 20.30-22.30 (€)
BAGNOLO IN PIANO	
GONZAGA Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522/952865	Riposo
CAMPAGNOLA	
DON BOSCO via Nasciutti, 1	Riposo
CASALGRANDE	
NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522/846204	
360 posti	X-Men 2 20.30-22.30 (€)
CASTELLARANO	
BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380	
	Nave fantasma 20.30-22.30 (€)
CAVRIAGO	
NOVECENTO MULTISALA via del Cristo, 5 Tel. 0522/372015	
Sala Rossa	X-Men 2 20.00-22.30 (€)
324 posti	
Sala Verde	Aranat - Il monte dell'arca 20.15-22.30 (€)
136 posti	
CORREGGIO	
CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601	
	Maial College 20.30-22.30 (€)
FABBRICO	
CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b	Riposo
200 posti	
FELINA	
ARISTON via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388	
	Come farsi lasciare in 10 giorni 21.00 (€)
GATTATICO	
CENTRO POLIVALENTE	Riposo
GUASTALLA	
CENTRALE via Gonzaga, 10 Tel. 0522/830600	
500 posti	High crimes 20.20-22.30 (€)
MONTECCHIO EMILIA	
DON BOSCO Via Franchini, 41 Tel. 0522/864719	Riposo

ZACCONI via d'Este Tel. 0522/864179	
	Piazza delle cinque lune 20.15-22.30 (€)
PUNANELLO	
EDEN p.zza Gramsci, 8/1 Tel. 0522/889889	
208 posti	High crimes
REGGIOLO	
CORSO	Riposo
RUBIERA	
EMIRO MULTIPLEX Via Emilia, ang. Via Togliatti, 1	
Sala 1	High crimes 20.20-22.45 (€)
	My little eye 20.40-22.45 (€)
Sala 2	Come farsi lasciare in 10 giorni 20.20-22.45 (€)
Sala 3	La 25a ora 20.10-22.45 (€)
Sala 4	X-Men 2 20.10-22.45 (€)
Sala 5	Nave fantasma 20.40 (€)
Sala 6	Confessioni di una mente pericolosa 22.40 (€)
	Maial College 20.40-22.45 (€)
Sala 7	Piazza delle cinque lune 20.10-22.40 (€)
Sala 8	National Security - Sei in buone mani 20.40-22.45 (€)
EXCELSIOR via Trento, 34 Tel. 0522/626888	
400 posti	Spettacolo teatrale 20.30 (€)
SANTILARIO D'ENZA	
FORUM via Roma, 8 Tel. 0522/674748	
400 posti	City of God 20.30-22.30 (€)
SCANDIANO	
BOIARDO Via XXV Aprile, 3 Tel. 0522/854355	
326 posti	Come farsi lasciare in 10 giorni 20.20-22.30 (€)
VEGGIA	
PERLA p.zza Matteotti, 17 Tel. 0536/990144	
	High crimes 20.30-22.30 (€)
REP. SAN MARINO	
NUOVO p.zza Marino Tini, 7 - Dogana Tel. 0549/885515	Sala riservata
PENNAROSSA via Corrado Forti, 53 - Chiesanuova Tel. 0549/998423	Riposo
TURISMO via della Capannaccia, 3 Tel. 0549/882965	
	Salin rouge 17.30-21.00 (€)

PROVINCIA DI REP. SAN MARINO

ALBINEA	
APOLLO via Roma Tel. 0522/597510	
400 posti	Nave fantasma 20.30-22.30 (€)
BAGNOLO IN PIANO	
GONZAGA Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522/952865	Riposo
CAMPAGNOLA	
DON BOSCO via Nasciutti, 1	Riposo
CASALGRANDE	

scelti per voi

Italia 1 9,30
MAMMA TORNO A CASA
Regia di Albert Brooks - con Albert Brooks, Debbie Reynolds. Usa 1996. 98 minuti. Commedia.

La7 14,05
QUELLA NOTTE
Regia di Maurice Cazeneuve - con Mylène Demongeot, Maurice Ronet, Jean Servais. Francia 1958. 100 minuti. Poliziesco.



Rete4 22,45
IL PADRINO - PARTE III
Regia di Francis Ford Coppola - con Al Pacino, Diane Keaton, Andy Garcia. Usa 1990. 163 minuti. Drammatico.

Raitre 1,20
PYAASA - SETE ETERNA
Regia di Guru Dutt - con Guru Dutt, Mehmood, Mala Sinha. India 1957. 139 minuti. Drammatico.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONews. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
... PREVISIONI SULLA VIABILITÀ

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.20 2 PER TUTTI. Rubrica.
Conduce Giovanna Millella

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.15 LA STORIA SIAMO NOI.
Rubrica. Conduce Giovanni Minoli

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00

RETE 4
6.00 ESMERALDA. Telenovela
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela
7.25 T.J. HOOKER. Telefilm.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
9.00 TARZAN: LA GRANDE AVVENTURA. Telefilm.
"Sos per Tantor".

6.00 METEO. Previsioni del tempo
... OROSCOPO.
Rubrica di astrologia

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 IL CASTELLO. Gioco
20.55 CASA FAMIGLIA 2. Serie Tv.

20.00 EUREKA. Gioco. 1ª parte
20.25 EUREKA. Gioco. 2ª parte
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

8.48 MADRE TERESA DI CALCUTTA
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
11.00 IL CAMELLO DI RADIO2

20.30 TERRA NOSTRA 2
LA SPERANZA. Telenovela. Con Ana Paula Arosio, Maria Fernanda Candido, Priscilla Fantin, Reynaldo Gianecchini

20.00 TG 5. Telegiornale
... METEO 5. Previsioni del tempo
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA

20.00 SARABANDA. Gioco
21.00 C.S.I.: SCENA DEL CRIMINE.
Telefilm. "Il dito" - "Esperimenti scientifici"

20.20 SPORT 7. News
20.30 8 E MEZZO. Rubrica.
Conducono Giuliano Ferrara, Luca Sofri

14.45 GRASSO È BELLO. Film.
Con Ricki Lake. Regia di John Waters
16.15 RITRATTI/TOURNEE. Rubrica

14.00 ADULTERIO ALL'ITALIANA.
Film. Con Nino Manfredi.
Regia di Pasquale Festa Campanile

17.00 TURISMO. Documentario
18.00 HAYDEN TURNER: SFIDA ALLA NATURA.
Documentario

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
10.00 RADIO3 MONDO

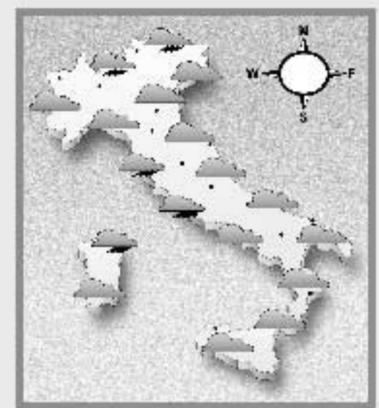
12.45 QUORE. Film commedia
(Italia, 2001). Con Michela Noonan
14.05 LANTANA. Film thriller

13.45 PROFILI. Rubrica di sport
14.15 SPORT NEWS. News. sport
14.30 US@SPORT. "Sport americani"

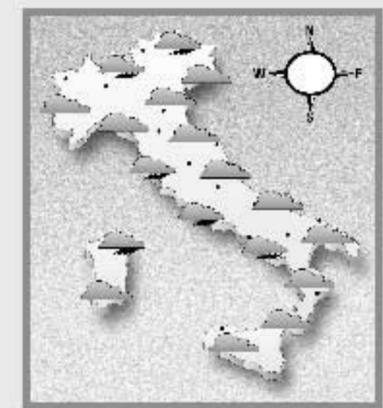
13.00 ROLLERBALL. Film azione
(USA, 2001). Con Chris Klein
14.50 +CINEMA. Rubrica di cinema

13.00 COMPILATION. Musicale
14.00 CALL CENTER. Musicale
15.00 INBOX. Musicale

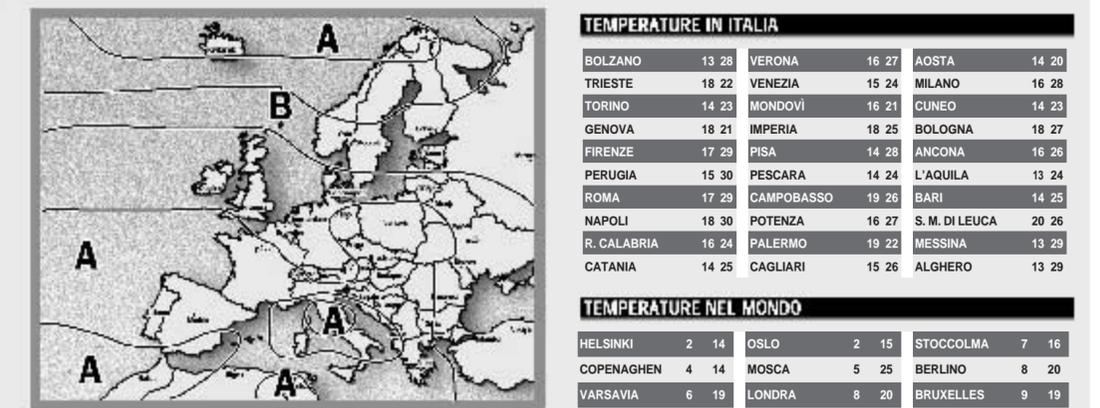
Weather forecast section with icons for sun, clouds, rain, wind, and temperature. Includes 'IL TEMPO', 'VENTI', and 'MARI'.



OGGI
Nord: nuvoloso per nuvolosità a prevalente carattere medio-alto che potrà dar luogo a delle locali piogge, o brevi rovesci, sulle regioni del settore occidentale. Centro e Sardegna: nuvolosità medio-alta con locali piogge, e brevi rovesci sulla Sardegna. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso sull'area ionica, parzialmente nuvoloso altrove.



DOMANI
Nord: molto nuvoloso con precipitazioni sparse sulle zone alpine anche a carattere temporalesco. Generalmente nuvoloso sul resto del nord, Centro e Sardegna: molto nuvoloso con precipitazioni sparse, più frequenti sulla Sardegna e sulle regioni del versante tirrenico. Sud penisola e Sicilia: generalmente nuvoloso per nubi medio-alte.



LA SITUAZIONE
Sull'Italia è presente un'area di alta pressione in fase di attenuazione, con un flusso di correnti umide e debolmente instabili.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes Helsinki, Copenhagen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri.

ex libris

Metto troppa arte
nella mia vita,
troppa energia,
e di conseguenza
non mi resta molto
da dare all'arte

Maria Modotti
«Lettera a Weston 7.VII.1925»

librini

IMBONITORI DI GIOIA

Manuela Trinci

Paris en piste, splendide foto, affiches, audiovisivi d'archivio e altre invenzioni, raccontano, al Salon d'accueil de l'Hôtel de Ville (Parigi), la storia del circo: dal leggendario circo equestre, al circo sognante e presago di Seurat, o immerso nella Parigi di Cocteau, Picasso, Chagall, o innervato nella scrittura di Apollinaire, Miller, Beckett, per arrivare, poi, al circo di strada, quello spettacolo quotidiano che dal Beaubourg a Trastevere, ai lungo mare versiliani, si popola di saltimbanchi, giocolieri, acrobati, clown. Artisti che smontando le strutture del circo tradizionale si spingono, con la leggerezza della «pista», verso le intersezioni della danza, della musica, del teatro, riecheggiando con Diderot «il paradosso dell'acrobata»: se sia più importante che un artista di circo sia tecnicamente eccelso o, piuttosto, sia capace di entusiasmare con artifici provenienti da altre discipline.

Eredi dei Teatranti di Strada, dei Commedianti dell'Arte, dei Giullari,

degli Imbonitori e dei Ciarlatani, essi sono «colleghi che hanno poco o niente da vendere ma che sanno venderlo bene e che hanno gioia da regalare», racconta Claudio Madia nel suo *Manuale di Piccolo Circo*. Perché - prosegue - basta poco: «un attore, una piazza, la gente che passa: è già piccolo circo». In realtà, alle spalle, ci sono tecnica, fantasia, venti anni di esperienze lungo strade, scuole e ospedali del mondo, e il sogno di bambino di riuscire «da grande» a lavorare in un circo. Un sogno che, nel cuore della Milano dei Bastioni (Porta Volta), si è realizzato in uno scintillante e permanente tendone a strisce bianche e rosse: la sede «circense» della prima scuola europea di Piccolo Circo. Un manuale e una scuola, dunque, che del circo ripropongono il motivo di andare oltre le proprie possibilità. Seguendo i movimenti e i giochi descritti nel testo, illustrati alla francese dal tratto di Annalaura Cantone, educatori, ragazzini e genitori, potranno fare un uso inconsueto del proprio corpo, amplifi-



candone le potenzialità espressive. Agli attrezzi da giocoliere, parrucche, nasi finti, cilindri, gilet senza bottoni, calzamaglie e scarpe sismurate, si alterneranno corde da equilibrista, palline e birilli, l'esercizio del «Merletto» e del «falso deposito», con la soddisfazione, alla fine, di aver imparato un gergo da *garçone de piste* e soprattutto lo spirito del piccolo circo: la solidarietà con il gruppo e la Dignità dell'Ultimo, esemplificata dal fulgido Charlot.

Attenendosi alle istruzioni per l'uso, grandi e piccini, potranno trasformarsi in acrobati felini, scimmie equilibriste, foche giocoliere, e volendo pure in pinguini, in più, di sicuro, si imparerà a pensare, piano, come un clown, fino a fermarsi, immobili, in equilibrio precario, sfidando il ridicolo senza temerlo. Proprio come i bambini.

Manuale di Piccolo Circo
di Claudio Madia
Feltrinelli pagg.199, Euro 15

Il mio
25 aprile

Diario di un italiano

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Il mio
25 aprile

Diario di un italiano

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

IL CASO

Istituti Italiani di Incultura

Segue dalla prima

Ma come sarà accolto dai frequentatori dei nostri Istituti di Cultura di Cracovia, New York, Strasburgo, Buenos Aires, Gerusalemme, in grande percentuale studenti dei corsi che gli Istituti organizzano per diffondere la conoscenza della lingua italiana all'estero? «Se sbaglio, mi correggerete» il titolo dell'ultima trovata del ministero degli Affari Esteri: sotto questa insegna, errore o meno, un aereo di Stato trasporterà tra maggio e settembre una comitiva capitanata dal sottosegretario Mario Baccini e composta da alcuni vaticanisti e diversi funzionari della Farnesina in tour nelle città elencate, per una serie di tavole rotonde sul venticinquesimo anniversario del papato di Giovanni Paolo II e il ruolo che questo pontefice ha giocato nella diffusione della nostra lingua. Tavole rotonde meno pesanti da un tocco di entertainment: ci sarà anche Amedeo Minghi, perché destinato a cantare la canzone *Un uomo venuto a lontanare*, mentre a Valeria Mazza andrà il compito di leggere brani dell'enciclica *Mulieris dignitatem*. Altro che viaggio in Cina di Craxi famiglia. Primo appuntamento, questa domenica a Cracovia. Sembra non finire mai, la saga degli Istituti. Che, quasi da subito, si sono trovati a essere no dei bersagli prediletti del nuovo governo. Perché? A tirare il ilancio di questi gangherati due anni di politica culturale stera - se così la si può chiamare -, appare chiaro che ai nuovi quillini della Farnesina la parola «Cultura» dà fastidio. Un fastidio viscerale.

icapitoliamo brevemente le puntate precedenti, poi passiamo quella nuova. A governo da pochissimo insediato, vacillano le oltre dei direttori degli istituti di Parigi, Berlino e Bruxelles, e di aver promosso iniziative culturali considerate «contro»: a Parigi il palazzo di rue de Grenelle aveva ospitato una mostra di vignette di Altan, tra cui una dedicata - lesa maestà - al cavalier Silvio Berlusconi. Berlino era sospettata di simpatie per il o-global, durante le giornate di Genova, mentre Bruxelles, dopo l'11 settembre, aveva aperto le porte per un dibattito sul terrorismo nientemeno che a un magistrato «comunista», Gian Carlo Caselli (che, ma non conta, è stato agrigato di punta nella lotta alle Brigate Rosse). E Berlusconi ministro degli Esteri ad interim che, a marzo 2002, spiega ai direttori dei nostri 88 istituti sparsi nei cinque continenti che far leggere Manzoni è roba obsoleta e inutile: il loro nuovo compito è diffondere il made in Italy. Così decolla il primo anno tematico, la oda. Che i nostri Santi Stilisti vendano! Ma è n tema che parecchi Istituti, locati mettiamo in paesi con altre esigenze, come l'Albania o Etiopia, hanno trovato fin qui difficile sviluppare. Perciò è stato prorogato anche al 2003, o, un secondo anno di governo rende chiare le cose: primo, che domare e omologare le ostre ottantotto rappresentanze culturali sparse nel pianeta è un obiettivo che richiederebbe, per fortuna nostra, una bacchetta magica; secondo, che c'è un'emergenza più impellente del diffondere il made in Italy (scopo per il quale esiste comunque l'Ice). L'emergenza è immagine disastrosa del governo Berlusconi, così come la dipingono i giornali di mezzo mondo. Ed ecco convocata di gran carriera, lo scorso trentun marzo, una Conferenza plena-

ria dei direttori: tanto di fretta che salta un'altra riunione che doveva tenersi a Berlino e, risulta, il ministero sborsa il doppio in biglietti aerei. I direttori, uomini e donne, e si tratta di persone appartenenti al corpo diplomatico come di docenti universitari, vengono avvertiti il giorno prima che dovranno indossare un decente «abito scuro». Non fosse mai si presentino in ciabatte e maglietta. Ma nelle stanze della Farnesina ancora echeggia la gioviale battuta che Berlusconi ministro ad interim rivolse a un navigatissimo ambasciatore, consigliandogli di togliersi «quel gilet da vecchio». E chi entrava nel salone della Farnesina, quel giorno a fine marzo, trovava un'immagine di gruppo a sorpresa: la maggioranza dei direttori, uomini e donne, sfoggiava polemicamente una camicia nera. Quel giorno si apprendono le nuove linee guida: il ministro Frattini e la sottosegretario Boniver spiegano ai direttori che loro compito è rattoppare l'immagine «denigratoria e stereotipata» che del Bel Paese danno i giornali stranieri, in vista del semestre di presidenza italiana dell'Unione Europea. Nando Adornato, in quanto presidente della commissione Cultura della Camera, dà la parola d'ordine culturale, appunto: bisognerà credere, obbedire, combattere in nome di un Nuovo Rinascimento. E da combattere ce ne sarà parecchio, visto il rilievo che la stampa internazionale ha dato in questi giorni all'accusa lanciata da Berlusconi, imputato per corruzione, al processo di Milano. Nell'occasione vengono annunciate quattro nuove nomine: sono nomine per

«chiara fama», come previsto dalla legge che riformò la rete degli Istituti nel '91 e che dà la possibilità di nominare in sedi particolari, anziché dirigenti della Farnesina, personalità di spicco. Claudio Angelini, giornalista Rai, diventa direttore a New York: è il primo scotto che dovrà pagare è fare buon viso alla comitiva Baccini che, come dicevamo, gli poverà tra breve intonando in coro «Se sbaglio, mi correggerete». A Bruxelles va Pialuisa Bianco, già direttrice dell'*Indipendente*, ora firma del giornale della signora Berlusconi, il *Foglio*. Peccato che a Bruxelles siede un'altra signora: Sira Miori, laureata alla Sorbona, master in Diritto Comunitario, direttore di carriera dal '92, nominata a Bruxelles a inizio 2001, con un contratto che, come da normativa, dura da un minimo di tre a un massimo di cinque anni. Per Sira Miori si è mobilitata l'intelligenza della capitale belga. Pialuisa Bianco, però, è evidentemente considerata più affidabile in una sede che, con l'inizio del semestre italiano di presidenza Ue, viene considerata cruciale. Sicché la signora Miori, che ha già avuto la sorpresa di trovare il suo posto occupato da un'altra nel salone della Farnesina, nei giorni successivi riceve dal ministro Frattini un laconico fax che le intima di sloggiare. Fax al quale, risulta, la professoressa oppone giusta resistenza. A Mosca va Angelica

Carpiava, a Madrid Patrizio Scimia: Carneadi chi sono costoro? Ora lo vediamo. Angelica Carpiava è autrice di un testo da poco uscito per Mondadori, le edizioni del presidente del Consiglio, *Conversazioni con Alessio il Patriarca di Mosca e di tutte le Russie*. Ha un passato di organizzatrice di eventi culturali in Russia. E un neo: fonti sindacali interne alla Farnesina

vrà concederglielo. Di Patrizio Scimia si sa che è un tecnico della Telecom e che è iscritto alla Unionquadrati, e si sa che chiama il sottosegretario Baccini familiarmente «Mario». Ora, sembrerà marziano che uno che si intende di telefoni vada a dirigere un Istituto di Cultura. Eh, no! Scimia è un manager. Peccato che nello splendido palazzo seicentesco di Calle Mayor,

dove è ospitata la sede di Madrid, non ne abbiano bisogno. Perché nei giorni scorsi hanno toccato quota 2.833 studenti dei corsi di lingua italiana che organizzano e, dunque, l'Istituto è uno dei pochi a guadagnare e a non far spendere una lira al ministero. C'è di più: Luciana Rocca, già docente di Politica economica all'università di Parma, dal '98 direttrice dell'Istituto (dunque, il suo mandato scade naturalmente) è da un pezzo che è riuscita a far «fare affari» al nostro Paese. Un po' diversamente da come l'intendono i berlusconidi. Sentite qui: la professoressa Rocca s'è accorta che gli spagnoli ci amano senza conoscerci davvero, hanno un'immagine stereotipata dell'Italia e degli italiani. Sicché in questi cinque anni ha fatto arrivare a Madrid tutto il nostro nuovo cinema, film e autori, con predilezione per i cineasti che non sono mostri sacri e per quelli meno commerciali. Per intenderci, da Calopresti a Cipri e Maresco. L'Istituto provvede a sottotitolare i film, che poi però vengono proiettati in normali sale cinematografiche: scopo, attrarre non solo i patiti dell'Italia, ma i madrileni «normali». Risultato: file chilometriche davanti ai cinema e incremento della vendita dei nostri film in tutta la Spagna. Ma il tecnico della Telecom che le succederà deve avere altre carte

da spendere: l'hanno nominato il 24 febbraio, in anticipo sulla data di scadenza delle candidature, il 28 febbraio.

E questi sono i più recenti fatti spiccioli. Orribili. Ai quali vanno aggiunte le defezioni, nel corso di questi mesi, di alcuni dei nomi: Amedeo Cottino, sociologo, se n'è andato dalla sede di Stoccolma, Paolo Riani, architetto, è stato licenziato da New York, Guido Davico Bonino, prestigioso intellettuale «einaudiano» direttore a Parigi, a questo punto avrebbe le valige pronte. Ma questi fatti a quale politica fanno capo? A quale idea? Per capirlo bisognerebbe avere sotto gli occhi la legge di riforma della rete degli Istituti, che il governo annuncia da un anno e mezzo. Alla Farnesina ci lavora un gruppo ristrettissimo di tecnici. E nessun altro l'ha vista. Invece s'è vista all'opera la Commissione Nazionale per la Cul-

Buffet, ma non per tutti

Come si sentirà Sua Santità, a far da «cassa di risonanza, di altissima qualità e profondo spessore» alla lingua italiana? Del resto se l'Alitalia è diventata «il vettore italiano che da venticinque anni ha sostituito la «barca di Pietro», il Papa può ben essere approntato a una buona cassa di violino, magari uno Stradivari. Quelle che abbiamo riportato sono soltanto due delle molte amenità contenute ne «La mia seconda patria», programma delle manifestazioni organizzate dagli Istituti di Cultura per celebrare il XXV anniversario del Pontificato di Giovanni Paolo II. Un dettagliatissimo programma che comprende conferenze, incontri, concerti, canzoni (da Stelvio Cipriani, ad Amedeo Minghi, da Tosca ad Annalisa Minetti) e viaggi, molti viaggi («nei casi in cui non è prevista la disponibilità dell'aereo di Stato, Alitalia ospiterà gratuitamente a bordo dei propri aerei relatori e artisti che partecipano alle manifestazioni»). Ovviamente sono compresi vitto e alloggio, ma non per tutti. Si legge, infatti, nel programma fatto circolare che, in occasione della prima tappa a Cracovia, lunedì 12 maggio, ore 13.30 ci sarà un «pranzo offerto dall'Istituto Italiano di Cultura a relatori e artisti in un ristorante di Cracovia. I giornalisti rimangono in Istituto o in albergo, in una sala predisposta per trasmettere i servizi». Andrà meglio a Strasburgo dove «per i giornalisti che rimangono a trasmettere i servizi, l'Istituto predispone un buffet...».

ricordano un caso che sarebbe scoppiato nell'estate del 2000, quando la signora, per pasticcio economico nella gestione di questi «eventi», sarebbe stata dichiarata da Mosca «persona non gradita». Ora Mosca, per amore o per forza, il visto dove di Patrizio Scimia si sa che è un tecnico della Telecom e che è iscritto alla Unionquadrati, e si sa che chiama il sottosegretario Baccini familiarmente «Mario». Ora, sembrerà marziano che uno che si intende di telefoni vada a dirigere un Istituto di Cultura. Eh, no! Scimia è un manager. Peccato che nello splendido palazzo seicentesco di Calle Mayor,

tura all'Estero, presieduta dal sottosegretario Baccini e composta di rappresentanze di istituzioni legate a doppio filo col ministero, dunque di necessità ossequianti. Una Commissione che sembra lavori come un governo ombra, in materia: il vero governo. E quello che si è visto è che il budget per gli Istituti in due anni è sceso da trenta a venti miliardi di vecchie lire. Allegra un'ipotesi: che il governo intenda mantenere in piedi gli Istituti più docili e più strategici in termini di propaganda politica e mandare allo sfascio il resto.

Ma, a scrutare bene, si vede un'altra cosa, questa incoraggiante: che molti Istituti, magari retti da dirigenti del ministero, che non brillano «di chiara fama», resistono, resistono, resistono. Continuano a fare cultura.

Maria Serena Palieri

INAUGURA LA SCUOLA SUPERIORE

DI STUDI UMANISTICI

Oggi l'Università di Siena inaugura ufficialmente la Scuola superiore di studi umanistici per la produzione e la trasmissione della memoria (ed entra a far parte del consorzio nazionale per l'alta formazione) con una lezione del filosofo francese Jean Baudrillard. Alla cerimonia (ore 11, Aula Magna del Rettorato) parteciperanno, tra gli altri, il rettore Piero Tosi, il sindaco di Siena Maurizio Cenni, Gabriello Mancini, vice presidente della Fondazione Monte dei Paschi. Centro di eccellenza, presieduta da Maurizio Bettini e coordinata da Omar Calabrese, la Scuola superiore di studi umanistici si occuperà di formazione a livello dottorale: coordinerà cicli di lezioni per i dottorandi e promuoverà anche un'attività di ricerca propria.

mostre

UN ESULE CHE DIPINGE PER GLI UMILIATI DI TUTTO IL MONDO

Raul Wittenberg

Un urlo. Un urlo atroce per le sofferenze inflitte da guerre e tirannie, è quello che ci propone Alessandro Kokocinski nella appena restaurata sala del Refettorio del quattrocentesco Palazzo Venezia a Roma, dal 7 maggio al 25 giugno. Un artista russo-argentino ma anche italo-polacco, insomma cosmopolita doc, quanto mai poliedrico, magistrale nel dominio dei materiali. Materiali che usa con straordinaria e aristocratica disinvoltura per esprimere il tumultuoso magma che lo aggridesce quando riflette - per darne testimonianza - sulla condizione umana dell'oggi.

«Possiamo restare indifferenti dinanzi a questo lancinante grido di dolore che si leva da tante parti del pianeta? Le nuove tombe non uccideranno la speranza». La potenza biblica del verbo di Papa Giovanni Paolo II fa da presentazione all'opera centrale di questa mostra: la Trasfigurazione, un gigantesco

politico di cinque pannelli di legno alti tre metri, in cui il pittore-scultore ha dipinto livide atmosfere, e dai quali emergono in una spietata analisi del dolore, figure umane scolpite in vetroresina, dalle membra dilaniate che si stanno liquefacendo sulla superficie del quadro, dove si spande il nero del sangue rappreso. Un incubo infernale che, portato nell'attualità, rievoca i bombardamenti sugli ospedali di Baghdad. Ma il politico risale all'anno scorso, quando la guerra irakena non c'era ancora. Kokocinski avverte che l'artista è un visionario condannato a prevedere, come lo era Otto Dix alla vigilia del nazismo. E infatti proprio all'espressionismo dei primi decenni del secolo scorso ci conduce l'impatto con queste opere. Un espressionismo in versione argentina, forse, che sconta il terrore della giunta militare di Buenos Aires dalla quale Kokocinski, ventenne acrobata di cavalli diventato scenografo tea-

trale, è costretto a fuggire in Cile. E da qui, dopo il golpe di Pinochet, è ancora in fuga per arrivare a Roma, accolto da intellettuali del calibro di Raphael Alberti, Carlo Levi e Alberto Moravia. Figure che ancora oggi rievoca con struggente nostalgia, nella fatica di trovarne di simili nel mondo che lo circonda. La sua dimensione tragica della vita è in sintonia con l'opera di Jorge Luis Borges che, quasi cieco, chiedeva con insistenza alla moglie Maria Kodama la descrizione dei quadri che tanto l'avevano impressionata, nella prima mostra di Kokocinski a Buenos Aires. E proprio a Buenos Aires è destinato il monumento ai desaparecidos, del quale a Roma è visibile il bozzetto.

Claudio Strinati, il soprintendente al Polo museale romano che insieme con Pino Purificato ha curato la mostra, definisce l'artista «un esule perenne che si sposta continuamente, inse-

guito dai fantasmi inquieti di un passato che incombe e che preoccupa fortemente». Kokocinski da qualche anno ha scelto come sua patria d'elezione quell'Italia in cui nel 1948 nacque da due esuli, la madre russa e il padre polacco, approdati a Porto Recanati nella tempesta della Seconda Guerra Mondiale. Oggi abita e lavora a Tuscania, assiste esterrefatto alla sorda guerra civile che nel nostro paese si sta combattendo a livello delle istituzioni, devastante per coscienze sensibili come quelle di un artista. Da qui la citazione dell'espressionismo tedesco che annunciò la catastrofe dell'olocausto, con cui Kokocinski risponde alle nostre domande sul perché di una visione tanto tragica. Parlando con l'artista si avverte l'angoscia da parte di chi nei terremoti istituzionali c'è già passato in terra d'Argentina, di chi è cresciuto nei racconti del padre Janusz, per tre anni prigioniero politico in un lager della Siberia.

Il desiderio della politica del desiderio

Napoli celebra gli anni Settanta con incontri, dibattiti, film, musica, teatro e una mostra fotografica

Tommaso Ottonieri

Quindici giorni, a Napoli, millesecento metri quadri di annisettanta. Sarà per le postazioni interattive, «open», disponibili nella prima delle sale, giusto accanto a una bizzarra macchina-della-poiesis (qualcosa tra Marinetti-Cangiullo, meglio - e il carretto dei gelati); sarà, soprattutto, per la costellazione di transiti e di eventi che giorno per giorno la ridefiniscono e riplasmano, facendone un'occasione più tangibilmente (non solo dunque virtualmente) interattiva: «happening». Certo è che - installato tra padiglioni ampi, irrealmente bianchi, all'interno del parco della Mostra d'Oltremare (che, nelle scenografie del suo costruttivismo «flou» in perenne autorigenerante decadenza, è uno dei luoghi più fantasmatici e metafisici di questa città lunare come nessuna altra) - Memoria ribelle, evento espositivo su (di) quel decennio vertiginoso di trasformazione e di furore, si presenta, immediatamente, come la pura produzione di uno spazio.

Come spazio, cioè, di una memoria-presente, mai sopita, sempre «desiderante» (anche, di se stessa); se, nella sua urgenza, la marea della trasformazione era sentita, provata, posta, dalla generazione che attraversò quegli anni, in ogni fibra delle sue inquietudini - questa trasformazione fini per essere incompiuta, e ancor più, per essere adulterata, deviata. E da molti dei suoi stessi semi - assoggettati a modificazione genetica, a una più occulta e penetrante (strategia della) Tensione - si produsse quella foresta pluviale della società-della comunicazione e dei suoi orrori «soft», che sempre di più ci avrebbe conglobati.

Questa mostra, insomma - al pari del pensiero «nomade», che fu il più radicale, e «detracinato», portato di quegli anni in flusso - ridefinisce di continuo il suo spazio, i suoi confini; il suo transit. Non solo per il calen-



Una foto di Tano D'Amico esposta a Napoli nella mostra «Memoria ribelle»

dario fitto e mobile di eventi (teatro, musica, cinema, convegni tra arte, filosofia, comunicazione). Non solo per l'impagabile «intorno» di radiolibera, ricostruito non solo fisicamente, in una stanza, da Giacomo Forte (per il tempo della mostra, la radio trasmette infatti a circuito interno). Ma (lo ridefinisce) sin dal «concetto» del proprio allestimento: dai muri bianco-shocking sui quali si stacca, quasi a rilievo, il bianco-e-nero delle foto gigantografate di Tano D'Amico (narrazione di un'epoca e di un'epos, se mai ve ne fu una), o

su cui si rianimano le provocatorie installazioni (Vostell, Kounellis, Paolini, LeWitt...) già allestite, all'epoca, presso la fiorentina Area («spazio per le verifiche artistiche», principale luogo d'incontro tra avanguardia artistica e avanguardia politica nei '70); a quelli, avvolti dalla penombra, animati a ciclo continuo dagli epocali lungometraggi di quell'era (che ad essi quasi aderiscono, in una sorta di alienità monumentale); fino alla muraglia delle immagini, che accoglie il visitatore dopo l'ingresso - una postazione di trentacin-

que monitor su cui scorrono documenti vivi del tempo: accanto ai filmati «di movimento», film di cassetta tg varietà pubblicità talkshow (i primi), tutti funzionanti ad un medesimo volume: «banca delle immagini», ci dice il catalogo, «rumore» del tempo».

Ecco: quale rumore ha, nel suo profondo, quel tempo? E ancora: quali immagini (quale cultura d'immagini), si sono imposte in quel tempo, o a partire da quel tempo? Perché gli anni '70 sono stati il teatro e il laboratorio dell'utopia e della deriva, lo spa-

il programma

Il programma delle iniziative interne alla mostra Memoria Ribelle II Edizione «Addio Lugano Bella», parole-immagini-sguardi-suoni-suggerimenti-schegge dai '70, prevede i seguenti appuntamenti. Proiezioni: ore 11.00 The Rocky Horror Picture Show di J. Sharman; ore 13.00 Attenzione alla puttana santa di R.W. Fassbinder; ore 15.00 Il mucchio selvaggio di S. Peckinpah.

Alle 17.00 è previsto il convegno La comunicazione incomunicante a cura di Amato Lambert. Coordina Franco Di Mare con Derrick de Kerckhove (Direttore Mc Lhuan Program in Culture and Technology, Università di Toronto), Vincenzo Vita (Presidente Network), Magdi Allam e Michele Mezza. Alle 19.00 inizia L'assemblea della comunicazione, videoconferenza con Radio Popolare, Teletext, Global TV no war TV, condotta da Michele Mezza e Derrick de Kerckhove. Intervengono: Franco «Bifo» Berardi, Massimo Fichera, Carlo Freccero, Loredana Rotondo, Giulietto Chiesa, Luciana Castellina, Erik Lambert. Alle 21.00, lettura di Segue comunicato testo e regia di Alessandro Occhipinti, con Massimo Wertmüller, Maria Teresa Pintus, Alessandro Del Prete, Fortunato Cerlino, Francesco Meoni.

gli anni della presa di potere (simbolico) del desiderio più che dell'immaginazione; eppure, se è vero (ricorda Maurizio Zanardi, curatore qui di un convegno, Politiche del desiderio, centrato su un ripensamento dell'«Anti-diplo»), che, col «gesto» di Deleuze-Guattari, il desiderio veniva liberato dall'ipoteca della mancanza (assegnatagli dalla psicanalisi freudiana), volgendosi alla pienezza di una produzione-processo che non ha scopo né fine e che proprio per questo produce del reale e tende a far «saltare» tutte le strutture» (e la «memoria» profonda dei '70 è consegnata, allora, «allo scatenamento collettivo di una libera, orfana, produzione desiderante»), è vero poi che «la nuova forma del capitalismo si è impadronito del desiderio al punto di produrlo continuamente invece di reprimerlo: e magari, di controllarlo e continuamente ridirigerlo, nel segno, appunto, di un impero dell'immagine spettacolare (e vedasi, a questo titolo, l'importante intervento di Camille Dumoulié, su controllo dei godimenti e appunto - fascismo soft, preparato per il convegno). La domanda, allora, resta questa: «a quali condizioni si può, si deve, nella nostra situazione, continuare a pensare e sostenere le «politiche del desiderio?»».

La mostra, curata da Eugenio Giliberti (e altri) per il Teatro Nuovo col patrocinio di Comune, Provincia, e Regione, va a concludersi domenica, con un «finale» basato sul pregnante (tantopiù per la «location») Live at Pompei, dei Pink Floyd; oggi, nel pomeriggio, un duplice incontro/confronto (a cura di Amato Lambert e di Michele Mezza) sul «mosaico» della comunicazione (radio, tv, web), e suo riconoscimento come terreno di crisi oltre che di dominio (La comunicazione incomunicante) o, invece, individuazione in esso di spazi di liberazione: l'evento vede la partecipazione, fra gli altri, di Carlo Freccero, Giulietto Chiesa, Luciana Castellina, Franco «Bifo» Berardi, di Derrick de Kerckhove, e poi, di Radio Popolare, Teletext, Global TV no war TV.

L'ANTICIPAZIONE. Un libro di Adele Grisendi racconta la sua storia di sindacalista della Cgil

Compagne e rivali nella «Famiglia rossa»

Adele Grisendi

il libro

Il sindacato, una «Famiglia rossa» dove ci si scontra, ci si deprime, ci si esalta, si subisce, si vince, si cresce. Adele Grisendi ha raccontato la sua storia dentro la Cgil, una famiglia di cinque milioni e mezzo di persone unite dal bisogno di affermare i propri diritti e dal desiderio di rendere più giusta la società, per «saldare un debito di riconoscenza».

La storia è «Una famiglia rossa» (Sperling&Kupfer, pagg. 306), autobiografia e biografia di una «comunità» che sarà in libreria la prossima settimana. Del libro anticipiamo un breve estratto.

In nessun altro settore del sindacato, come nel coordinamento femminile, avrei potuto ricevere un simile addestramento alla composizione dei conflitti e, soprattutto, un impulso a formarmi idee chiare su molti argomenti in tempi tanto brevi. A volte brevissimi. Per fortuna, è bastato immergermi nel mio «genere», una definizione che sarebbe diventata abituale anni dopo, per scoprire che non ero proprio l'ultima arrivata.

Avevo alle spalle una storia pesante di liberazione personale. Conoscevo la prevaricazione maschile e le discriminazioni sul lavoro che colpivano le donne, specie nelle mansioni più umili. Ero convinta di avere gli stessi diritti degli uomini in tutti i campi e nella carriera, ma confesso di essere arrivata in ritardo a comprendere la necessità di allearsi tra donne per contrastare l'antico predominio maschile. Quando l'ho capito, mi sono anche persuasa di quanto fosse decisivo rompere il fronte avversario, accogliendo come alleati quella parte di uomini disposti a percorrere con noi anche brevi tratti di strada. Questa, però, era una vera bestemmia per le sacerdotesse dell'ortodossia femminista. E con le più intransigenti non ci siamo mai intese.

La mia era una posizione di mezzo tra due ali in contrasto davvero aspro: il gruppo alla mia sinistra, composto appunto dalle più

radicali, e quello alla mia destra, costituito dalle delegate più importanti e da quasi tutte le funzionarie del sindacato, che non dividevano l'estraniarsi delle donne dal resto dell'organizzazione, che, secondo loro, cominciava con l'escludere dalle nostre riunioni i compagni maschi. Insomma, era finita in un ginepraio. Mi muovevo tra differenze e curiosità e mi trovavo in una posizione scomoda. Rifugiarmi nell'ascolto dei pareri di tutte, prima di dire la mia, divenne un'abitudine che si dimostrò molto utile. E mi confermò nella convinzione che il bravo dirigente è chi sa distribuire il lavoro e sollecitare la collaborazione, senza timore di misurarsi con le idee degli altri, accettando con umiltà quelle che si dimostrano migliori delle sue.

Non mi fu semplice reggere il confronto. Specie con quelle compagne che vantavano un'esperienza molto più solida della mia e una formazione maturata in una lunga militanza nel Pci e nel Psi, ma anche nei gruppi allora chiamati ex-

traparlamentari, dove molte erano confluite proprio dopo aver contestato il vecchio padre-partito. Le più giovani e inesperte, come fu il caso di molte delegate sindacali agli esordi, erano frastornate. E alcune si facevano coinvolgere nelle posizioni più radicali.

Una complicazione ulteriore veniva dal gruppo dirigente della Cgil della Città rossa. A volte provavo la sensazione che mi guardasse soggognando, come in attesa di vedere se sarei riuscita a far ballare l'orso. Cioè a mettere d'accordo le donne, rivali tra loro per natura. Nella mia immaginazione, soltanto una minima parte dei dirigenti maschi faceva il tifo per noi. Li consideravo quasi tutti prevenuti, smaniosi di trovare nella nostra incapacità di andare d'accordo la conferma dell'inutilità del coordinamento femminile.

Mi accorsi che non ero la sola ad avere questa sensazione e, fin dall'inizio, fu proprio il desiderio di non dargliela vinta che ci aiutò. Ma i conflitti tra donne sono terribili. Le rivalità non dichiarate lo

sono ancora di più. E per me la vera scommessa fu di riuscire a scansarle, a metterle nel ripostiglio e poi gettare la chiave. Sostituendo la vecchia e arrugginita pratica politica con l'arma dell'ascolto e del parlare con tutte. Ma soprattutto, non evitando di porre problemi e argomenti scomodi all'organizzazione che mi aveva scelto.

Quando, in seguito, passai a un incarico di maggior rilievo, scoprii che il mio successo mi aveva reso la rivale di molte compagne del mio sindacato senza che per me fosse altrettanto. Non fu facile accettare questa realtà e sopportare l'isolamento che mi regalava. La solitudine della dirigente, quando a causarla sono altre donne, è una condizione che annulla le potenzialità di tutte. E rende quasi impossibile il confronto alla pari con l'altro sesso.

Parecchi anni dopo la mia esperienza al coordinamento, ho misurato quanto male sappiamo farci tra donne. La fatica di raggiungere una determinata collocazione, anche dentro la Cgil come nel mondo del lavoro e delle professioni, induce a vedere in ogni altra che avanza un'ombra pericolosa, invece che un'alleata per un obiettivo comune. Quell'ombra è considerata una concorrente potenziale. Allora capita di assistere allo spreco di tante energie per arrestarne la corsa. E mentre noi ci tagliamo le gambe da sole, gli uomini si fregano le mani, perché sanno che l'onda rosa capace di impensierirli impiegherà molto tempo a formarsi.

pillole di medicina

Da «The Lancet»

Le fibre riducono il rischio di cancro e adenoma colon rettale

Una dieta ricca di fibre era stata associata a un minor rischio di cancro colon-rettale. Ma recenti studi avevano messo in discussione questa ipotesi. Ora due nuove ricerche pubblicate su «Lancet» sembrano invece confermare il ruolo protettivo delle fibre, in particolare di grano, cereali e frutta. Il primo studio ha preso in esame l'associazione tra una dieta ricca di fibre e il cancro al colon retto in oltre 519 mila persone tra i 25 e i 70 anni. Il risultato è che raddoppiare il consumo di fibre quotidiane può ridurre il rischio di cancro al colon retto del 40%. Il secondo studio ha preso in esame oltre 33 mila pazienti. Coloro che assumevano più fibre avevano il 27% di probabilità in meno di ammalarsi di adenoma al colon retto. In particolare se le fibre sono di grano, cereali o frutta.

Trapianti

In Italia qualità elevata e liste d'attesa meno lunghe

Migliora, seppure di poco, la situazione dei trapianti in Italia: si riducono infatti le liste come i tempi di attesa e la qualità degli interventi resta ad altissimi livelli, con tassi di sopravvivenza che, per il cuore ed il rene, supera i risultati internazionali. Più trasparenza anche nelle liste di chi aspetta un organo, con verifiche on-line in tempo reale. A parlare sono i dati del Centro Nazionale Trapianti sull'attività di donazione e trapianto nei primi 4 mesi del 2003, resi noti in occasione della presentazione delle giornate sulla donazione e i trapianti di organi, che rivelano una situazione di sostanziale stabilità rispetto al numero delle donazioni (17,9 per milione di abitanti contro i 18,1 del 2002) e dei trapianti effettuati (-0,5%). Diminuisce il numero dei pazienti in lista di attesa rispetto allo scorso anno: scendono, ad esempio, da 7.451 a 6.856 i pazienti in attesa di un rene.



Da «Nature»

Un gene che allunga la vita con una dieta povera di calorie

Un gruppo di ricerca americano ha scoperto l'esistenza di un gene che allunga la vita di cellule di lievito in risposta a stimoli ambientali, come una dieta povera di calorie. Lo ha scoperto l'équipe di David Sinclair della Harvard Medical School (HMS) riportandone il meccanismo d'azione in uno studio pubblicato da «Nature». Secondo quanto riferiscono i ricercatori, il gene PNC1, che aumenta in condizioni di basso apporto calorico, influenza la quantità di una sostanza che a sua volta controlla l'attività di un altro gene, Sir2, diretto responsabile dell'allungamento della vita del lievito. «Per quanto la situazione nell'uomo sia ben più complicata - riferisce il ricercatore - stiamo studiando dei geni corrispondenti per verificare analogie nel comportamento e nel controllo della loro attività, nelle cellule umane».

Da «British Medical Journal»

La manipolazione efficace contro il dolore al collo

La manipolazione è più efficace e costa meno per il trattamento del dolore al collo rispetto alla fisioterapia e alle cure del medico di base. È il risultato di una ricerca pubblicata sul British Medical Journal. Lo studio ha coinvolto 183 pazienti che si sono rivolti a 42 medici di famiglia in Olanda. I pazienti avevano un'età compresa tra 18 e 70 anni e avevano avuto dolore al collo per almeno 2 settimane. Sessanta pazienti sono stati trattati con la manipolazione (mobilizzazione della colonna vertebrale), 59 con la fisioterapia (soprattutto esercizi) e 64 hanno ricevuto le normali cure a base di farmaci e consigli su come comportarsi. Dopo 26 settimane i pazienti del primo gruppo hanno migliorato le loro condizioni più velocemente degli altri. I costi della terapia manuale sono stati un terzo di quegli degli altri due gruppi.

Oltre le staminali: la medicina rigenerativa

Nei laboratori già si lavora al «citoplasto artificiale», un'incubatrice di cellule di ricambio

Barbara Paltrinieri

l'iniziativa

Una nuova onlus per la ricerca di base

Ricucire uno strappo muscolare o un cuore infartuato. Sistemare a puntino i tessuti cerebrali attaccati dal morbo di Alzheimer o di Parkinson. Niente paura: basta una semplice iniezione e il tessuto si ripara da solo. Una ipotesi che può sembrare «fantamedicina», ma che potrebbe essere il futuro di tutte le ricerche avviate nel campo della medicina rigenerativa, la stessa che oggi si limita a proporre l'uso di cellule staminali.

Così le tanto acclamate staminali, quei jolly cellulari che come per magia possono riparare i danni nei diversi tessuti dell'organismo, potrebbero presto essere solo un punto di passaggio verso qualcosa di più complesso. Nel futuro niente più dispute sui principi etici dell'uso delle cellule che derivano dagli embrioni, né sulle reali potenzialità di quelle contenute nei tessuti adulti. Il voco dei laboratori di ricerca già da tempo sta annunciando l'arrivo del «citoplasto artificiale», un termine complesso per definire lo strumento che permetterà di fermare l'orologio biologico di una cellula adulta e portarla allo stadio cellula «bambina», staminale, capace di maturare e trasformarsi in diversi tipi di cellula.

Il citoplasto artificiale sarà, insomma, una sorta di incubatrice di cellule di ricambio per il nostro organismo. E se questo strumento potrà permettere nei prossimi anni di ottenere in vitro tante staminali pronte per il trapianto, in un futuro più lontano si potrebbe persino andare oltre, e pensare di inniettare direttamente il citoplasto artificiale nel tessuto da riparare. Come dire, tutto in una piccola iniezione.

Non è quindi difficile intuire il grande impatto sulla medicina di domani della ricetta di una simile «epozione»: non solo dal punto di vista delle applicazioni, ma anche della ricerca di base, perché significa prima di tutto chiarire il modo in cui riprogrammare il Dna di una cellula e cambiarne il destino.

Tutte le cellule dell'organismo hanno lo stesso Dna, gli stessi geni, ma non tutti sono attivi: a differenziare una cellula nervosa da una muscolare, sono i pezzetti di Dna che lavorano seguendo un preciso programma genetico.

Una Onlus nuova di zecca per promuovere e avviare nuove ricerche in campo biomedico, su quella macchina complessa che guida la differenziazione delle cellule nell'organismo: rendere l'obiettivo dell'Ieb, l'Istituto europeo di biogenesi Onlus inaugurato ieri a Pavia, da nomi illustri della scienza fra cui Rita Levi Montalcini e Carlo Alberto Redi. L'idea dei fondatori dell'Ieb è quella di dare una spinta forte alla medicina rigenerativa, per offrire nuove possibilità contro malattie neurodegenerative, tumori, o infarto. E per questo cercheranno di sviluppare un citoplasto artificiale, che permetta di riprogrammare il Dna delle cellule adulte e riportarle allo stadio di staminale. Un progetto importante e, come spiega Redi: «per lavorarci c'è bisogno di ricercatori, di una struttura, di finanziamenti e della sensibilità di una Fondazione come quella del Collegio Ghisleri di Pavia, che inizialmente ci darà un aiuto forte».

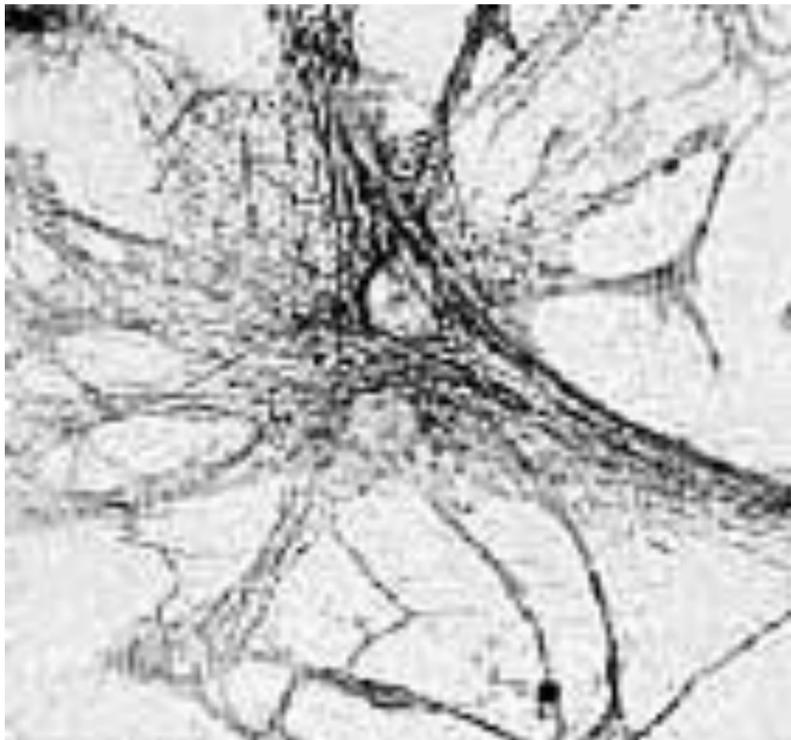
Ma l'Ieb, non sarà solo ricerca. Avvierà in Italia e nei paesi in via di sviluppo iniziative di promozione della cultura scientifica in ambito biologico. E in questo senso sarà forte la collaborazione con l'Università di Roma «La Sapienza», che partecipa in modo attivo all'organizzazione dei programmi di formazione a distanza. Sul fronte dei finanziamenti, l'Ieb si lega all'idea di una raccolta fondi, di donazioni. Redi spiega che il finanziamento iniziale si basa sulle quote versate dai soci che hanno già aderito e da alcune imprese e istituzioni. E poi? Daniele Pulcini, dell'Università «La Sapienza», spiega: «abbiamo previsto di rivolgerci agli enti locali italiani, cioè comuni, province, regioni. Al momento abbiamo contattato la Ciga nazionale delle autonomie locali e abbiamo già riscontri positivi».

Ripartire quindi una cellula adulta allo stadio di staminale significa riprogrammare il Dna della cellula stessa, riattivare alcuni geni e spegnerne altri, in modo che possa trasformarsi in diversi tipi cellulari: proprio quello che si vuole fare con il citoplasto artificiale. In natura solo il citoplasma della cellula uovo femminile riesce a riprogrammare il nucleo di una cellula adulta: è quel processo noto come clonazione. E proprio per questo i ricercatori studieranno fra l'altro le cellule uovo per mettere a punto la ricetta per il citoplasto artificiale.

L'obiettivo è tanto importante che rappresenta lo scopo principale del neonato IEB, l'Istituto europeo di biogenesi Onlus. Carlo Alberto Redi, direttore del Laboratorio di biologia dello sviluppo dell'università di Pavia, fra i fondatori dell'IEB spiega: «L'IEB vuole dare una oppor-

tunità di sviluppo alla ricerca sul citoplasto artificiale, così come era stato indicato nel rapporto della commissione Dulbecco, richiamando la sensibilità dei cittadini, di imprese, di istituzioni su un progetto definito». Al momento non si sa ancora che cosa conterrà il citoplasto artificiale, ma secondo Redi i risultati potrebbero arrivare già fra 4-5 anni.

Ma già da oggi la ricerca propone risultati importanti, per sfruttare nel modo più proficuo la medicina rigenerativa. I continui progressi della ricerca mostrano che per usare cellule staminali per rigenerare i tessuti malati non basta iniettarle: bisogna tenere conto di molti fattori, primo fra tutti il tessuto stesso in cui queste cellule si inseriscono. Da tempo si sta facendo strada fra gli esperti l'idea che non basta trapiantare quelle cellule per curare il paziente, bisogna anche preparare il



sito danneggiato, che sia nel muscolo o nel cervello, a riceverle, accoglierle e integrarle. In altre parole si tratta di creare una sorta di libretto di istruzioni nel tessuto dei pazienti che possa essere usato dalle staminali per lavorare. «Per affrontare una terapia con cellule staminali, per esempio contro malattie neurodegenerative come il morbo di Parkinson o la Corea di Huntington, è importante concentrarsi non solo sulle cellule da trapiantare ma anche sul tessuto danneggiato del cervello dei pazienti». A sostenerlo è Elena Cattaneo, del Centro di eccellenza sulle malattie neurodegenerative dell'Università degli studi di Milano. «Nei tessuti cerebrali attaccati da queste malattie - spiega Cattaneo - non solo mancano i neuroni che possano indirizzare il lavoro delle staminali, ma i segnali presenti portano alla formazione di glia (un

altro tipo cellulare, n.d.R.). In un certo senso c'è una informazione che induce le staminali ad andare in un'altra direzione rispetto a quella desiderata. Quindi come posso aspettarvi che una volta trapiantate queste cellule facciano quello che voglio io?». Forse, proprio preparando il campo. Il problema è che ancora non si hanno le idee chiare in proposito. «Si potrebbe pensare a una sorta di modifica, di ingegnerizzazione del tessuto cerebrale, per esempio con un farmaco, ma ancora non si sa come fare», conclude Cattaneo.

Infine, tanto per mostrare come al fuoco dei laboratori di ricerca ci siano davvero tante novità, basta ricordare il risultato importantissimo ottenuto da Pier Lorenzo Puri, che fa parte del Dulbecco Telethon Institute, e colleghi: agendo sugli isto-

ni, le «proteine-lucchetto» che avvolgono e bloccano il Dna, sono riusciti ad aumentare, per ora solo in provetta, l'efficienza con cui le cellule staminali del muscolo si trasformano in fibre muscolari mature e funzionanti. «La scoperta contribuisce alla comprensione dei meccanismi che permettono la rigenerazione del muscolo malato; ma non dimentichiamo che si tratta di risultati preliminari in provetta, per i quali non è possibile oggi sapere se si avranno applicazioni pratiche» sottolinea Puri.

clicca su

<http://www.unipr.it/BIOL/>

<http://www.nih.gov/news/stemcell/index.htm>

<http://www.stemcellresearch-news.com/>

Domenica prossima, la giornata dell'azalea. Maria Ines Colnaghi, direttore scientifico dell'Airc: «Le ricercatrici sono molte e il loro lavoro è di ottima qualità, però difficilmente fanno carriera»

Nella lotta al tumore la ricerca è donna. Ma che fatica!

Paola Emilia Cicerone

«La ricerca è donna», è lo slogan scelto dall'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro (Airc) per presentare il tradizionale appuntamento con «L'azalea della ricerca», fissato per domenica 11 in coincidenza con la Festa della mamma.

Ma dietro alle parole ci sono dati che parlano dei successi ottenuti dalle ricercatrici che lavorano nei progetti finanziati dall'Airc, e degli sforzi per muoversi in una realtà, culturale e sociale, che non aiuta le donne che vogliono fare ricerca. «I numeri sono chiarissimi - spiega Maria Ines Colnaghi, oggi direttore scientifico dell'Airc dopo una vita dedicata all'Istituto dei tumori - Le donne che si affacciano al mondo della ricerca sono molte, e il loro lavoro è di ottima qualità. Nonostante questo, a ottenere posti di prestigio sono una minoranza». Nel 2002, a presentare domanda per le 68 borse di studio messe a disposizione dall'Airc sono stati 148 giovani ricercatori: 24 uomini e 124 donne. «L'attribuzione delle borse rispetta questa proporzione: 57 sono state assegnate a ricercatrici e 11 a ricercatori - prosegue Colnaghi - ma se consideriamo i 413 progetti finanziati (tenendo conto che per presentarle uno bisogna essere un ricercatore stabilizzato, avere un labora-

torio, insomma avere fatto una certa carriera) vediamo che solo 99 progetti, il 23% del totale, sono guidati da donne». Come si spiega? «Le donne in genere sono meno competitive, tendono a privilegiare il lavoro di squadra rispetto all'affermazione personale, e spesso si accontentano di fare il lavoro che amano, senza cercare particolari riconoscimenti», spiega Colnaghi. «Anche perché gli impegni familiari rendono difficile dedicarsi completamente al lavoro, oppure fare scelte utili per la carriera come periodi di formazione all'estero. Conosco bravissime ricercatrici che ammettono di aver dovuto scegliere tra lavoro e famiglia».

E «bravissime», le sue 99 capopro-

getti devono esserle tutte, perché Maria Ines Colnaghi si rifiuta di fare nomi: «farei torto alle altre - spiega - Posso solo dire che lavorano tutte nei settori più di frontiera della posta genomica». Ancora una volta, a confermare la loro qualità sono i numeri: «se consideriamo il numero di pubblicazioni prodotte dai progetti di ricerca, vediamo che donne e uomini sono alla pari: il 23% degli articoli pubblicati riguarda i progetti guidati dalle ricercatrici e il 77% gli altri. Se invece consideriamo l'Impact Factor, ossia l'indice che misura la qualità scientifica degli articoli prodotti, allora le donne sono in leggero vantaggio: hanno il 7,6, contro il 7,5 dei loro colleghi». Senza dimenticare -

fattore non secondario - che i progetti guidati da donne sono meno costosi: il finanziamento medio ottenuto è di 49.000 euro, contro i 57.000 dei ricercatori. Sono risultati che dimostrano gli sforzi fatti dalle ricercatrici per muoversi in una realtà non sempre facile: «Ricordo ancora i sorrisi e i commenti ironici di quando, negli anni '80 comparammo improvvisamente all'Istituto tre donne primario», ricorda Colnaghi. Non è forse un caso che il primo nome che viene in mente a Maria Ines Colnaghi - per ricordare come «le donne raggiungono ottimi risultati anche in campi tradizionalmente considerati maschili» - sia quello di Rosalind Franklin, la sfortunata chimica che

mezzo secolo fa aiutò Watson e Crick a scoprire la struttura del Dna perfezionando la tecnica della cristallografia a raggi X. «Ma non sono solo le scienziate a poter dare il loro contributo alla lotta contro il cancro», conclude Colnaghi: non a caso «L'azalea della ricerca» sarà accompagnata da un opuscolo divulgativo: «Questa iniziativa non serve solo a raccogliere il 20 per cento circa dei nostri fondi, ma anche a fare prevenzione. E tutte le donne - soprattutto le mamme - possono svolgere un ruolo fondamentale, prendendosi cura di se stesse con i dovuti controlli per battere sul tempo la malattia, ma anche curando lo stile di vita e l'alimentazione propri e della propria famiglia».

Secondo le stime riportate nella stessa ricerca, dal 1995 a oggi sarebbero morte più di 140 persone colpite dalla variante umana del morbo di Creutzfeldt-Jakob a causa, sembra, del consumo di prodotti a base di carne contaminati proprio durante la lavorazione industriale. I prioni, infatti, si sono dimostrati finora anche molto resistenti al calore, ai disinfettanti e alla proteasi, l'enzima deputato proprio alla distruzione delle proteine anomale.

(Lanci.it)

Qualità dei servizi: il tallone di Blair

Con l'animata discussione parlamentare sulla riforma ospedaliera ideata da Tony Blair - da cui la sinistra interna teme scaturisca una divisione tra ospedale ricchi ed efficienti ed ospedali poveri e cadenti - i laburisti mostrano di non voler rapidamente archiviare la riflessione sul significato delle elezioni amministrative del primo maggio. Con quel voto, infatti, gli elettori inglesi hanno espresso un giudizio negativo sulla condotta di Tony Blair per quanto riguarda sia l'ambito estero, segnato dalla partecipazione alla guerra all'Iraq, sia quello interno, nel quale suscita molta apprensione tra i cittadini la politica di indiretto contenimento dei servizi pubblici annunciata con la «partnership pubblico-privato». Anche in Italia, assai più che diquisire in modo sterile su «contenitori» vuoti di «contenuti», è cruciale interrogarsi su simili progetti senza paracchi ideologici né di un segno né di un altro: ideologiche, invece, sono sia la convinzione aprioristica secondo cui il vero «riformismo occidentale» oggi è espresso da Tony Blair, sia l'affermazione apodittica che il New Labour, con qualunque sua iniziativa, si colloca ormai fuori dalla grande tradizione riformatrice socialdemocratica.

Se tutte le culture di centrosinistra sono spinte a ridefinirsi in modo radicale dalle sfide del mondo contempo-

aneo, abbiamo bisogno di elaborazioni molto serie e rigorose, non di pregiudizi acritici. Esaminiamo più da vicino la «public private partnership» nei servizi pubblici, su cui c'è una certa contrarietà anche di Gordon Brown e che Blair vuole realizzare allo scopo di utilizzare la capacità produttiva addizionale creata dai nuovi investimenti - per i quali sono essenziali i programmi di partenariato - per diffondere l'eccellenza, estendere la qualità e così soddisfare meglio le aspettative dei moderni consumatori, in particolare consentendo loro più autonomia e più scelta. Scelta è, in effetti, la parola chiave ma, dietro la suggestività della parola, chiediamoci quali possano essere le implicazioni di tutto ciò, sia quelle generali, sia quelle più specifiche in termini tanto di equità che di efficienza. Per esempio, la qualità non coincide con la libertà di scelta. Presumere che coincidano induce a trascurare molti fattori e politiche di incremento della qualità che, viceversa, potrebbero essere attivate, che esse siano o meno associate con una maggiore facoltà di scelta. In alcuni casi la facoltà di scelta è limitata o inesistente, ma questo non esime dal cercare una maggiore qualità. In altri la libertà di scelta può essere effettiva e tuttavia non riuscire a trainare un incremento della qualità. Inoltre, la libertà di scelta può essere innalzata anche rimanendo all'in-

Non solo guerra. Gli elettori inglesi hanno espresso un giudizio negativo sulla politica interna del premier, soprattutto per quel che riguarda la riforma del sistema sanitario nazionale

LAURA PENNACCHI

terno del settore pubblico. Un esempio è dato dalla scuola pubblica quanto questa espande la possibilità di scegliere fra vari curricula al proprio interno. Anche le pratiche di associazionismo civile legate all'offerta pubblica integrata di servizi possono essere viste come modalità di dilatazione della possibilità di scelta. Le osservazioni più specifiche sono diverse a seconda della natura del servizio erogato: il caso delle metropolitane, ad esempio, differisce da quello dei sistemi sanitari e questo dall'istruzione, e così via. Per quanto riguarda l'equità, tuttavia, nei «beni sociali» fondamentali (come la sanità, l'istruzione, la previdenza), estensioni della facoltà di scelta che si risolvano nell'introduzione di elementi di mercato nei servizi pubblici hanno molte controindicazioni: 1) La segmentazione inevitabile fra individui appartenenti a gruppi socio-economici diversi farebbe sì che i più abbienti, privati di un contatto diretto con gli altri, o ignorino le esigenze altrui o, quando anche non le ignorino, maturi-

no estraneità verso i diversi, venendo con ciò lesa quel principio di affinità e di omogeneità culturale che è la base della cittadinanza. 2) La concessione di bonus in cui concretizzare la facoltà di scelta potrebbe indurre a sottovalutare il carattere complesso dello svantaggio individuale, differenziato a seconda che si sia sani o malati, che si possieda o no la casa in cui si abita, che si sia giovani o anziani, ecc. 3) Hansmann ha mostrato che alcuni servizi hanno tipica natura di «beni associativi» e il loro godimento non può che avere carattere associativo, i cittadini debbono cioè consumarli insieme perché il loro valore sia estrinsecato (l'istruzione è uno di questi beni). 4) Le Grand ricorda che la minimizzazione dei costi combinata con la libertà di scelta può generare pratiche di «scrematura» che discriminano i soggetti più costosi da trattare, le persone più malate o gli studenti più difficili da istruire e che la discriminazione iniqua a danno dei casi costosi non può essere agevolmente neutralizzata dalla differenzia-

zione degli schemi di pagamento, resa problematica dalle asimmetrie informative. Il piano Dekker in Olanda, che si proponeva di realizzare un sistema di buoni diversificato in base all'esposizione al rischio, si è scontrato contro la difficoltà di selezionare i beneficiari. Non meno importanti sono le controindicazioni sul piano dell'efficienza e dell'efficacia: a) con soluzioni di mercato i costi amministrativi possono crescere esponenzialmente, sia quelli propriamente tali (per esempio connessi alla moltiplicazione delle pratiche di rimborso a cui saranno tenute le assicurazioni sanitarie), sia quelli di controllo, per verificare, ad esempio, l'appropriatezza delle prescrizioni e delle prestazioni. b) L'introduzione di elementi di mercato può non consentire il raggiungimento degli obiettivi desiderati. Gli studi americani di Hart e altri hanno dimostrato che la privatizzazione delle carceri è associata ad un incremento delle esplosioni di violenza all'in-

terno del sistema carcerario e alla diminuzione del numero di carcerati recuperati a una vita più corretta. Più in generale, la spinta alla minimizzazione dei costi, le remunerazioni incentivanti e la concorrenza rischiano di generare esiti opposti a quelli desiderati, e cioè di ridurre la qualità, specie per gli aspetti meno osservabili, come è accaduto in sanità con la riduzione delle pratiche di «ascolto» dei pazienti. Si valuti anche l'obiettivo di una maggiore appropriatezza delle prescrizioni. Dall'osservazione del servizio sanitario lombardo apprendiamo che la concorrenza attivata dagli utenti può condurre ad un'esplosione della spesa per servizi senza alcun riguardo per l'appropriatezza. Tra il 1995 e il 1999, mentre i ricoveri negli ospedali pubblici crescevano del 3,6%, quelli negli ospedali privati sono aumentati del 58% e una buona quota di questo incremento è dovuta ai ricoveri più remunerativi secondo le tariffe esistenti, tanto che il pubblico realizza per 1,5 milioni di ricoveri remunerazioni per 2,75 miliardi di euro e il privato realizza per 300.000 ricoveri remunerazioni per ben 790 milioni di euro. Lo stesso accade per le prestazioni ambulatoriali dove al privato va il 78% dei ricavi e al pubblico solo l'8%. c) Anche il puro e semplice contenimento dei costi monetari non è affatto detto che possa avvenire nella mi-

sura auspicata. Proprio la ricostruzione di Boyle e Harrison dell'esperienza inglese in sanità mostra la sequenza banalità: investire con la finanza di progetto e con società a capitale misto può allentare i vincoli finanziari ma richiede pur sempre garanzie pubbliche e ciò alla fine produce un costo non diverso da quello a cui danno luogo i tradizionali strumenti di indebitamento. In tutti i casi il rischio dell'investimento non viene affatto trasferito sul privato. Non diversamente, la concessione in affitto è difficile che incentivi la manutenzione delle strutture, così come l'innovazione può essere scoraggiata se i diritti di proprietà non sono chiari. Quando, viceversa, l'innovazione sia comunque alimentata, può esserci il rischio che, allo scopo di sfruttare pienamente le tecnologie disponibili, venga attivata una domanda artificiosa e impropria, con conseguenze tanto sull'appropriatezza delle prescrizioni quanto sulla proliferazione della spesa e dei costi. Infine, una maggiore produzione privata, a cui sia stata data vita con processi di esternalizzazione inevitabilmente accompagnati da limiti alla contenzibilità e da obblighi alla continuità della prestazione, potrebbe generare gruppi di pressione in grado da un lato di contrastare eventuali sanzioni, dall'altro di imporre costose rinegoziazioni delle tariffe.

Itaca di Claudio Fava

SOLITUDINE E FOLLIA. AD ACI CASTELLO

È vero, non ci sono colpe specifiche di nessuno nella strage di Aci Castello. C'è solo una tragica mistura di solitudine e follia, c'è la disperata lucidità di chi spara per uccidere e per uccidersi. C'è un concorso malato di coincidenze, un gioco di gesti appannati, un sole che brucia pensieri e sentimenti. C'è tutto questo che è un destino incognito. Ma c'è anche altro. Non una colpa: piuttosto un vezzo, un'abitudine di questa politica e di questo tempo che ha educato la nostra gente a pane e promesse. Pane e promesse per tutto: lavoro, salute, acqua, casa. Pane e promesse: non la ricerca di condizioni di comune equità e dignità, non l'affermazione di un'idea collettiva dei nostri diritti ma il nutrimento del disagio di ciascuno con parole da eterna vigilia. Pane e promesse per quarantamila articolisti che furono assunti, da precari, dieci

anni fa alla Regione siciliana. E che per dieci anni hanno campato con quella precarietà, quel tozzo di stipendio, quella fame di cose certe che intanto si faceva crosta sulla loro vita, dieci anni senza metter su famiglia (con quattrocentomila al mese come si fa?), senza procurarsi una formazione professionale, una specializzazione, un prestito d'onore, un viaggio verso altri destini. Alla fine sono invecchiati aspettando. Adesso che hanno trentacinque, quarant'anni, sono fuori da ogni mercato del lavoro, fuori dalle regole della spietata flessibilità meridionale. Vivono in attesa di essere, come si dice, «stabilizzati». Cioè assunti. Cioè uno stipendio vero, cassa malattie e pensione. Chi può dargli torto, dieci anni dopo? L'ultimo a giocare con la loro vita è stato un assessore al lavoro, Raffaele Stancanelli, pane e promesse, anzi lavoro. Subito. Per tutti gli LSU del suo assessorato.

Duemilaseicentasettanta. Assunti con un tratto di penna e spediti a raggiungere gli altri tremila impiegati. Poi, al momento di far due conti, gli hanno spiegato che non c'erano soldi per assumere nemmeno uno. E l'assessore ha detto, semplicemente: ragazzi, abbiamo scherzato. Pane e promesse. Finché si spezza una corda, un filo che lega insieme tutti gli altri pensieri e ognuno di essi se ne va per proprio conto, pane e promesse finché ti pare che quel posto di lavoro sia un tuo diritto, un debito dovuto, una cosa da pretendere comunque. Mentre quel ragazzo intorpidito dai suoi fantasmi faceva fuori cinque persone ad Aci Castello, in cima ad una gru di Catania s'erano arrampicati quattro operai. La loro impresa aveva chiuso, loro erano da troppi mesi senza lavoro. Sono rimasti lì in cima per molti giorni, con le mogli ai piedi del traliccio come nell'ultima stazione di un calvario. Alla fine il vicesindaco di Catania, Raffaele Lombardo, li ha assunti. E loro sono tornati giù. I giornali il giorno dopo commentavano giulivi: una storia a lieto fine.



Un chiarimento ai compagni di Aprile

Caro Direttore, poche righe per un chiarimento dovuto ai compagni di Aprile che ieri mi hanno rivolto una critica severa. Ho scritto su l'Unità di martedì scorso, «un giornale non è un tram dove sale chiunque. Ed è evidente che nelle scelte editoriali di una testata c'è sempre - guai se così non fosse - l'ottica e il punto di vista di chi la dirige». Mi dispiace se mi sono espresso male. Ma quel «chiunque», seguito dal riferimento alle scelte mai casuali della direzione di un giornale, negava esattamente l'accusa che poi mi è stata rivolta. Quella di equiparare la rivista della minoranza al passeggero di un tram. Almeno se l'italiano ha un senso. Quanto al mio giudizio sulla legittima presenza di una minoranza pensante e parlante dentro i Ds, non scherziamo. Ho rispetto per Aprile, ho rispetto per l'Unità, ho rispetto del mio partito e pure un pizzico di rispetto per me stesso e non penso affatto che vi sia qualcuno «meno cittadino» di altri. Né, d'altra parte, mi pare sia mai venuta meno in questi mesi la possibilità, in tutte le sedi, di esprimere liberamente e criticamente la propria opinione su qualsiasi argomento. Personalmente, non avevo alcun intento polemico. Mi pareva d'aver espresso il mio punto di vista pacatamente, garbatamente, come ho cercato sempre di fare. Infine, capisco dalla lettera pubblicata ieri a firma di Renzo Penna di aver abusato dello spazio concessomi dall'Unità con troppi e fastidiosi interventi. Ho scritto tre o quattro articoli in un anno. Fa uno ogni tre mesi. Se sono molti, me ne scuso. Quel che posso fare è assicurare per il futuro minore invadenza. Quindi ho deciso di dimezzare il numero degli interventi. Uno ogni sei mesi va bene? A risentirci a novembre. Cordialmente

Gianni Cuperlo

Caro Cuperlo, questo giornale ha sempre pubblicato tutto a proposito del fitto dialogo che avviene dentro e intorno ai Ds: articoli, contributi, lettere, proteste, risposte buone, risposte cattive, attacchi al giornale, al suo direttore, difese, argomenti polemici. E tutto ciò che tu ci hai inviato. Continuerà a farlo, come tante volte in passato: riceviamo e pubblichiamo subito senza toccare una virgola. A volte, ricorderai, in prima pagina. Se poi un lettore interviene e risponde, di nuovo pubblichiamo subito, senza toccare una virgola, come sempre. Dunque restiamo in attesa.

F.C.

Basta parlare di Micalizzi: occupiamoci di Berlusconi

Lidia Ballestrazzi
Ho appena aperto l'Unità alle ultime pagine, sperando di non trovarle più ed invece anche oggi tutte le lettere sono su Aprile ed il compagno Micalizzi. Ed è il sesto giorno: basta, per favore. Ma come è possibile? Mentre Berlusconi sta distruggendo le istitu-



zioni e gettando fango su Prodi e Amato ed ora anche su Fassino e Dini, mentre come dicono Sylos Labini, Marzo e Veltri «la casa brucia» e, come dice un lettore, «il nemico è alle porte», noi ci perdiamo in polemiche del tutto inutili tra di noi, che anzi rischiamo di sottolineare sempre di più le divisioni dei Ds. Lettere contro il comportamento di Berlusconi non ve ne arrivano più o sono meno importanti di quelle su Aprile? Nessuno si è meravigliato che l'Annunziata non abbia discusso nel Cda la questione di Previti a «Porta a porta» e che Vespa possa impunemente «contravvenire» alle regole, mentre Santoro per molto meno è stato mandato via? Non sarebbe meglio, invece di discutere di Micalizzi, pensare a cosa si può fare per salvare, uniti, il nostro Paese, la Giustizia, la libertà di informazione e la nostra parte politica? Anzi, io, come il signor Massimo Zanini di Brescia, provo imbarazzo, come persona di sinistra, ad assistere all'ennesimo (e credo purtroppo non ultimo) esercizio di autoflagellazione. Anzi io vorrei che tanto ammirevole levar di scudi fosse stato rivolto contro Berlusconi quando ha definito «sovietica» la nostra Costituzione ed anche ora che sta distruggendo la democrazia e la sinistra insieme.

Ho cambiato idea ora vi leggo tutti i giorni

Gaetano Abela
Caro direttore, ogni tanto davo una guardata all'Unità. Micalizzi mi ha fatto cambiare idea; ho cominciato a leggerla ogni giorno.

Chi offende i buffoni

Pasquale Iacopino
Chi, per vivere, fa il buffone di professione (e qui voglio fare qualche nome: Grillo e Villaggio, per non parlare di Totò che non può rispondere) dovrebbe denunciare il Sig. Recca per aver osato chiamare buffone il presidente Berlusconi.

Altri 50 anni con l'Unto di Arcore

Franco, Bologna
Per mesi e mesi l'Unità ha «veicolato» due inserti satirici: *Tango e Cuore*. Poi in seguito il *Salvagente*. Non mi piacciono le «correnti» per cui dopo *Aprile* spero che l'Unità presenti altri inserti. Dico anche che potrebbe predisporre dei paginoni a tema che molti

lettori, sono certo, affiggerebbero volentieri. Lo spazio riservato ai lettori magari fosse sempre ampio come in questi giorni per leggere pareri lontani anni luce l'uno dall'altro. Avremmo sempre dei Micalizzi, dei Bertinotti, dei Michele Salvati che si propongono come l'ombelico del mondo mentre in realtà sono dei «settar» patentati. Applicando le loro regole Berlusconi governerebbe altri 50 anni. I Ds, la Margherita, l'Unità hanno bisogno di elettori e di lettori dotati di pazienza, di tolleranza, di umiltà e di reciproco rispetto che ogni giorno, come tante formichine, compiono piccoli atti tesi a sottrarre consenso alla destra per eleggere un governo che non sarà l'asso pigliatutto ma che rispetti la Costituzione, la magistratura e le idee delle persone.

Ma quella rivista è davvero così importante?

Gianni di Genova, l'Aquila
Caro direttore, sono un maestro di scuola elementare che, ogni giorno, prova a percorrere le strade dell'educazione alla legalità, alla cittadinanza attiva, alla solidarietà ed alla pace. Spesso l'Unità mi aiuta nelle ricerche, soprattutto di storia. In tempi di revisionismo storico e di annientamento della scuola e della sanità pubblica, perdersi nella polemica sul lancio di «Aprile» nell'Unità, mi sembra sciocco, sterile e davvero dannoso all'unità della sinistra, serve solo a distoglierci dalla vera battaglia: mandare a casa Berlusconi.

I nomadi e i sedentari

Silvano Rossi, Rovereto
Caro direttore, c'è qualcosa di paradossale nel modo in cui viviamo questa fase storica. Forse non è nuovo o forse è una caratteristica dei periodi di cambiamento. Proprio quando maggiore è l'incertezza sugli sbocchi di questi cambiamenti e sui modi di affrontarli, tanti, troppi, hanno tutto chiaro, elaborano analisi compiute e danno risposte certe. Se questa è la premessa al confronto, alla ricerca (?) di soluzioni la conclusione è quasi scontata: chi non la pensa come me non ha capito nulla o è un traditore. Quasi tutti dicono: «Siamo aperti al confronto ed ad ogni contributo». Tuttavia, la disponibilità al confronto non si misura nelle affermazioni rituali, ma nell'ascolto e nella «fatica» dell'argomentare le proprie opinioni. Forse non c'è educazione al dialogo, non importa se per vizi storici della «cultura» di sinistra o altro. Certo

nel variegato mondo della destra spesso non c'è neppure dialogo, ma questo non ci assolve. Come fare a superare questi nostri limiti? Dialogando, penso. La premessa al dialogo è il rispetto delle idee altrui, e potrebbe esprimersi rendendo espliciti i dubbi (non sul valore delle idee altrui), ammettendo che il proprio ragionamento è frutto di premesse e conclusioni suscettibili di critica. Ciò non indebolisce affatto le proprie tesi e la passione con cui si sostengono. Se ogni tesi diversa della minoranza è considerata un tentativo di scissione, o la critica della maggioranza un tentativo di conculcare il dibattito, dove sta il dibattito? Infine una considerazione. I partiti, credo per loro natura o per storia, fanno sintesi, organizzano, per usare un modo di dire preso a prestito dalla storia sono «sedentari». I movimenti si aggregano e disaggregano, scompaiono e riappaiono, sono «nomadi». Ciascuno non chieda all'altro di rinnegare la propria natura ed in fondo la propria vocazione così ciascuno porterà al mulino l'acqua che sa o che può.

Le sorprese della sinistra giovanile

Matteo Rossi
Segretario provinciale Sinistra giovanile Bergamo
Caro Direttore, sono un tuo lettore dell'Unità, giornale che, assieme ad altri, mi aiuta a guardare con occhi critici il mondo e a farmi un'opinione sulle cose. Non sarò mai d'accordo con quei compagni di Bergamo o di altre Federazioni che invitano a non comprare più questo giornale in quanto esso rappresenta un patrimonio comune ed è una parte fondamentale della nostra comunità politica. USCENDO parzialmente dal dibattito di questi giorni, vorrei porle una domanda: com'è che l'Unità parla così poco di quel meraviglioso patrimonio di futuro e di unità che è la Sinistra giovanile? E com'è che quando ne parla lo fa in modo confuso (vedasi articolo del 3 maggio che ci attribuisce una forte contrarietà all'art. 18 e la volontà di istituire i comitati «referendum inutile e dannoso», posizione mai votata ufficialmente nella nostra Conferenza conclusasi poi in modo drammatico per la morte di un compagno di Napoli)? Leggo che l'Unità comincerà un viaggio nelle sezioni DS, bene, l'invito che vi faccio è quello di farne uno anche nelle Federazioni della Sinistra giovanile. Scoprite come i giovani di questo partito stanno immaginando e costruendo il futuro della nostra generazione e del nostro stesso partito. Scoprite come si può rimanere uniti anche con posizioni diverse. Scoprite come le tante parole dette sul rapporto fra partiti e movimenti diventino concrete nella nostra azione quotidiana. Scoprite come riformismo e radicalità non solo possono convivere, ma sono entrambi necessari per cambiare il mondo. In fondo è per questo che stiamo insieme. O no? Ciao!

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Il cemento di quella alleanza - che, per altro, ha garantito anche grandi conquiste democratiche - era una sorta di compromesso sulla base del quale Europa, Giappone e Stati Uniti gestivano in comune quel grandioso processo che si è chiamato globalizzazione. In cambio della stabilità politica e sociale, Europa e Giappone davano all'America, in forme altamente retribuite, i loro capitali. E in cambio della loro sicurezza davano via libera a una gigantesca concentrazione di potere anche militare. Semplifico molto ma credo che si possa riassumere così la sostanza di quel meccanismo che ha molto polarizzato la ricchezza e ha molto devastato i diritti del lavoro. È vero che in questo modo anche larghe zone del mondo sono uscite dalla povertà estrema. Ma al tempo stesso gli americani hanno ricavato l'enorme vantaggio di poter consumare molto più di quello che producevano. Hanno così potuto finanziare in deficit il loro straordinario sviluppo economico, militare ma anche scientifico: compreso il controllo delle grandi innovazioni e la produzione dell'immaginario. D'altro canto erano gli Stati Uniti che facevano da locomotiva all'economia mondiale. La quale, tuttavia, dominata com'era dalla grande finanza e dalle sue logiche distorsive rispetto ai bisogni dell'economia reale, si sviluppava creando drammatici squilibri e ingiustizie.

È questo compromesso che è saltato. E quando la stampa americana parla con disprezzo della «vecchia Europa» qualcuno dovrebbe ricordare che il rapporto tra Europa e America è cambiato da prima di Chirac, da quando il signoraggio del dollaro si è sentito minacciato da quella nuova moneta mondiale di riserva che si chiama Euro.

Teniamo, dunque, i nervi a posto. Se la destra americana ha scelto la via di esibire la potenza inaudita delle sue armate per dire al mondo «sono io che comando», questo non è solo un segno di forza. E perfino Berlusconi dovrebbe capire che questa è anche la spia del fatto che è fallita la grandiosa illusione che dopo il crollo del comunismo fosse possibile governare il mondo attraverso le leggi impersonali del mercato dei capitali riducendo la politica a un sottosistema dell'economia.

Cambiano quindi davvero tante cose. Tra queste il ruolo effettivo che sono chiamate a svolgere le grandi forze politiche - sia di sinistra che di destra - a fronte di domande, bisogni e conflitti nuovi della cui asprezza e drammaticità solo ora cominciamo a renderci conto. Anche la politica italiana dovrà prendere atto del fatto che si sta formando, per la prima volta, una opinione pubblica mondiale e dovrà misurarsi - piaccia o no - con l'emergere di correnti profonde che vanno dalle spinte religiose di tipo fondamentalista a nuove forme di nazionalismo, al nuovo bisogno di protagonismo da parte dei gio-

L'Euro ha cambiato i rapporti di forza tra Europa e Stati Uniti. Intanto è nata una voce nuova: l'opinione pubblica globale

Sento l'anacronismo di molte delle nostre divisioni: una rissa sul niente. La vera sfida è l'idea di un governo diverso del mondo

Il mondo è cambiato. E la sinistra?

ALFREDO REICHLIN

vani, tutti fenomeni che esprimono una domanda nuova di identità, di simboli, di significati. La risposta è il «partito democratico»? Io lo trovo sbagliato e anche un po' ridicolo. Detto questo, deve essere però chiaro che in un quadro storico così mutato non bastano i movimenti di protesta. Una cultura di governo (addirittura di governo di processi che sono sempre più globali) è sempre più necessaria. Questo è l'errore grave dei massimalisti. Ma dall'altro non vedo come si possa unificare una sinistra che è molto variegata, ed è bene che lo sia, se non si riparte dalla natura nuova dei conflitti e dal fatto che solo sulla base di questi i ruoli effettivi, cioè l'essere (e non solo il credere di essere) delle forze in campo si ridefiniscono.

Dunque, che cosa è in questo nuovo quadro una sinistra riformista? Riformista di che cosa? E di governo di quale Italia? Queste sono le domande. Dissolvere la sinistra in un nuovo partito, senza storia e senza radici, significa solo eluderle. Ma per affrontarle occorre misurarsi con il fatto che tutti i problemi storici e strutturali del paese non scompaiono, restano, ma vengono riclassificati. Il fatto nuovo è questo. Basti pensare come cambia il futuro del Mezzogiorno se il mondo mediterraneo resta dominato da una sorta di scontro di civiltà con gli arabi. E poi: come ridefinire l'interesse nazionale, l'identità degli italiani, l'unità dello Stato e fare una riforma democratica delle istituzioni se la destra ci stacca dal cuore dell'Europa e ci riduce a vassalli dell'impero americano? Per non parlare degli interrogativi che si aprono per una economia trasformatrice come la nostra totalmente condizionata dalla natura del suo interscambio.

Questi sono i fatti. Ed è ad essi che mi riferisco quando dico che non è cambiato solo la situazione politica ma il quadro storico. Non è chiaro cosa significa questo per la sinistra? Rendiamoci conto come è cambiato il problema dell'Europa. Essa è stata posta da Bush (non da Chirac) di fronte alla necessità - se non vuole ridursi a un insieme di Stati più o meno satelliti degli Usa - di insistere nella costruzione del suo processo di unificazione. Ma per

far questo è costretta a darsi una qualche dottrina volta a ridefinire il suo ruolo geopolitico. Ma allora non può fare a meno di elaborare un pensiero politico europeo all'altezza del problema della «governance» mondiale. Ci rendiamo conto di quale esempio esplosivo può rappresentare per tante parti del mondo il varo di una costituzione europea in base alla quale si dà una risposta a quel problema cruciale che

è il bisogno di una forma nuova, post-statale, della democrazia? Non è facile. Ma è la sola alternativa alla sudditanza. E, a ben vedere, è proprio questo che impone l'esistenza di soggetti politici in grado di costruire consenso, identità, gruppi dirigenti a questo livello dei problemi. Dunque, partiti. Dunque, anche una grande sinistra europea moderna. Ecco perché dovremmo smetterla di piangerci addosso: perché

sta qui il possibile nuovo ruolo della sinistra. Una sinistra consapevole, però, del fatto che non può fare da sola, essere autosufficiente, ma deve sempre più aprirsi al dialogo e alla contaminazione con altre culture riformiste. È certamente sbagliata, oltre che velleitaria, l'idea di una Europa che si contrappone agli Usa come se un qualsiasi nuovo ordine mondiale anche il meno unipolare possa essere pensato senza il contributo di tutto ciò che l'America rappresenta, non solo come potenza ma come immenso deposito di risorse materiali e culturali. Ma è certamente stupido, oltre che sbagliato, non rendersi conto che se la sinistra non prende in mano la bandiera della costruzione europea accettando anche il prezzo di un duro scontro essa si consegna all'irrealtà e cede la guida politica dell'Europa non a Tony Blair ma a una destra che non ha niente a che vedere con l'europeismo dei grandi moderati alla Kohl. Dovrebbe essere chiaro agli italiani da dove vengono i rischi di involuzione autoritaria e su quali spinte mondiali profonde sta facendo leva Berlusconi. Venendo al che fare e quindi alla base forte e nuova su cui ricostruire sia l'unità della sinistra che quella dell'Ulivo noi dobbiamo sapere quali sono le nostre responsabilità. La demagogia non serve a niente. È certo che il no alla guerra preventiva e

alla pretesa americana di porsi come il gendarme del mondo, deve essere fermo. Ma una grande forza democratica che si pone il problema di dare una guida diversa alla mondializzazione deve pur fare i conti con la realtà di problemi e di sfide globali che superano la capacità dei singoli Stati (quasi 200 ormai) di governarli. Deve quindi porsi il problema del vuoto di potere che si è creato anche in conseguenza del logoramento del vecchio ordine neo-liberista incentrato sulle logiche dei mercati finanziari. Non può sottovalutare i rischi che ne derivano e di cui terrorismo, guerre tribali, aggressioni all'ambiente naturale, nuove ingiustizie sono chiari sintomi. Perciò io sento l'inutilità, e l'anacronismo di molte delle nostre divisioni: una rissa continua sul niente, un puro danno per tutti. E perciò affermo la necessità di ricollocare il destino, la funzione - la necessità, direi - di una sinistra riformista su una nuova frontiera, quella dove si costruisce il soggetto politico europeo come il solo strumento che può rendere possibile l'idea di un governo diverso del mondo.

Lo scontro con la destra è su questo. Non è sulla necessità di un dialogo e di una amicizia con quell'altra parte dell'Occidente che è l'America. È sul fatto che l'esistenza stessa di un soggetto politico il cui prodotto è quasi pari a quello americano, che ha plasmato attraverso i secoli la mente dell'uomo moderno e ha elaborato l'idea stessa dei diritti e della libertà, e che adesso sta dando l'esempio di come popoli diversi possono stare insieme, apre nuove strade all'immaginazione politica e alla creazione di nuovi poteri democratici. Posso sbagliare ma io vedo qui la nascita di una speranza che mi sta molto a cuore: quella che il riformismo europeo cessi di essere una variante «compassionevole» delle scelte di una oligarchia mondiale per diventare quella cosa che non è mai stata finora, lo strumento che può finalmente rendere possibile la riforma della forma storica attuale (potenzialmente catastrofica) del capitalismo moderno. Questo non è estremismo è l'essenza del riformismo.

la foto del giorno



Il pullman di turisti tedeschi travolto da un treno in Ungheria, a 90 chilometri da Budapest. Nell'incidente sono morte 32 persone

Non siamo dei passanti

NICOLA TRANFAGLIA

Ho seguito il dibattito aperto dal giornale in seguito a lettere di lettori che esprimevano la propria opinione sull'uscita del numero speciale di *Aprile* distribuito gratuitamente con l'Unità con uno stato d'animo di apprezzamento iniziale per le reazioni, positive o negative, di tanti compagni sul confronto che così si svolge sontuosamente all'interno del partito tra la maggioranza uscita dal congresso di Pesaro e una associazione di tendenza come *Aprile*, prevista dallo Statuto e composta ormai di alcune migliaia di persone sparse in tutte Italia iscritte e non iscritte ai Democratici di sinistra in quanto appartenenti a un'area più larga della sinistra italiana.

Il 6 maggio scorso, leggendo l'intervento di Gianni Cuperlo che fa parte della segreteria nazionale del partito, il mio stato d'animo si è invece mutato in una profonda amarezza di cui vorrei spiegare le ragioni. Che singoli lettori, vicini alla maggioranza del partito, mostrino insoddisfazione o forte distanza da *Aprile* senza peraltro portare argomenti nel merito di quello che sostiene la rivista rivela, a mio avviso, un deficit preoccupante di senso democratico. Si vuol seguire l'attuale maggioranza di centrodestra in una sorta di tirannia della maggioranza sicché l'Unità - che peraltro non è l'organo del partito - debba riflettere esclusivamente le tesi non di tutto il partito (come hanno scritto a torto alcuni lettori) ma della maggioranza che ha prevalso a Pesaro? Se si pensasse questo, significherebbe che non c'è interesse né apertura al confronto delle idee all'interno del partito e questo contrasterebbe non soltanto con l'attuale statuto ma anche con le faticose conquiste avvenute in tutta la storia prima nel Pci, poi nel Pds e quindi nei Ds. L'unica tradizione, che non tollera il confronto e il dialogo è quella tutt'altro che positiva che si riferisce al triste periodo staliniano.

Ma è ancor più grave che un atteggiamento di questo genere appaia nell'intervento di Gianni Cuperlo per il ruolo che ricopre nel partito e per la conoscenza che ha, o dovrebbe avere, del nostro elettorato e della situazione politica attuale dell'Italia. Cerco di spiegarvi con chiarezza. Cuperlo accusa nel suo articolo la direzione dell'Unità di avere considerato il giornale, ospitando *Aprile*, come un tram su cui sale chiunque. Ma una simile affermazione è grave e non corrisponde in nessun modo al vero. La rivista *Aprile*, proposta dall'associazione omonima vicina alle tesi sostenute in questi due anni dalla sinistra dei Democratici di sinistra e affidata in piena ed espressa autonomia alla direzione, rappresenta più di un terzo degli iscritti al partito e alcune migliaia di elettori dei Democratici di sinistra e di altre associazioni e movimenti della sinistra. Tutti noi siamo allora «chiunque» per la segreteria dei Democratici di sinistra? Passanti che si devono trattare dichiarando loro l'ostracismo e associandoli a fastidiosi rompiscatole che militano abusivamente nel maggior partito

della sinistra? E chi dà a Cuperlo o alla segreteria la legittimazione per sostenere tesi di questo genere in aperto contrasto non solo con lo statuto che tutti ci regge ma anche con tutto quello che è successo negli ultimi due anni in Paese? Come è possibile far politica se non si tiene conto che i partiti del centrosinistra sono usciti a pezzi dalle ultime elezioni politiche e che per molti mesi sono stati proprio i movimenti della società civile e della sinistra diffusi a far ripartire l'opposizione netta e chiara contro Berlusconi e la sua politica anticostituzionale? Come si fa a parlare da parte di Cuperlo di «radicalismo e minoratismo esasperati» per associazioni, sindacati e movimenti che hanno portato nelle piazze e nelle strade milioni di persone al Circo Massimo, a San Giovanni e in tutte le città italiane quando le parole d'ordine di quelle battaglie non sono state mai quelle della rivoluzione politica o sociale ma di difesa dei diritti del lavoro, di conservazione dei principi costituzionali di uguaglianza, libertà di informazione, autonomia della magistratura e riforma della Giustizia, diritto paritario a sapere e alla formazione e così via? E come si può accusare questo giornale che ha sempre ospitato con rilievo le posizioni ufficiali del partito e del segretario accanto a quelle di *Aprile* o della Cgil di non avere spirito unitario? Ma cos'è questo spirito unitario di cui parla Cuperlo? L'esposizione nuda e cruda delle opinioni della maggioranza tra gli iscritti ma forse non altrettanto nell'elettorato e l'ostracismo di chi non è d'accordo?

Il problema del nostro partito è quello di allargare il consenso a sinistra come altrove o quello di espellere i dissenzienti? Per molto tempo e anche di recente *Aprile* è stata accusata di voler preparare la scissione. Ora, come dimostra l'intervento di Cuperlo ma anche in maniera diversa (e forse più accettabile) l'articolo di Michele Salvati che alterna i suoi scritti tra la *Repubblica* di Ezio Mauro e il *Foglio* di Giuliano Ferrara, dicono apertamente che i moderati stiano con i moderati e i radicali (in che cosa non è chiaro se non nella difesa della Carta Costituzionale) stiano per conto loro. La scissione non è più rimproverata ad *Aprile* perché vuol farla la maggioranza! Ma, al di là della polemica, mi preme ricordare ancora una cosa: anche Cuperlo non entra nel merito delle tesi che abbiamo avanzato nel primo numero della nuova serie di *Aprile*. Eppure abbiamo dedicato un inserto centrale della rivista al senso e agli obiettivi della guerra e della politica americana pubblicando i documenti della destra neo conservatrice, abbiamo parlato a lungo della conferenza programmatica di Milano dei Democratici di sinistra, abbiamo ospitato un confronto aperto con tesi diverse sull'articolo 18 e il referendum. Abbiamo parlato ancora di scuola e di giustizia. Non sono questi i problemi di cui il partito ora può e deve occuparsi? Non è utile confrontare le posizioni su questi temi per spiegare a tutti che cosa pensiamo? O è più importante attaccare *Aprile* come ha fatto Cuperlo sull'Unità?

segue dalla prima

Non era mai successo

Non era mai successo che il presidente della Rai chiedesse per lettera al direttore generale di dare una risposta in merito all'episodio milanese. Era sempre successo invece che il direttore del Tg in questione venisse convocato in audizione, formale o informale, dall'intero Consiglio di amministrazione, non per metterlo sotto accusa bensì per raccogliere dalla sua viva voce e anche da quella di altri le versioni dei fatti accaduti. Prendendosi poi la responsabilità, da editore collettivo della Rai, di scegliere una linea di condotta, la più garantista possibile per la minacciata libertà di espressione all'interno dell'informazione radiotelevisiva pubblica. Ma questo Consiglio ha ancora un ruolo nelle strategie di fondo? Lo vuole avere almeno sui grandi problemi?

Le parole intimidatorie di Silvio Berlusconi sono di due giorni o sono. Nella sua ira senza limiti, il premier ha parlato apertamente di complotto, di attacco preordinato, preparato dal telegiornale (tutti hanno invece visto che nel servizio si registrava, da cronisti efficienti, cosa fosse successo nei corridoi, dopo la deposizione-comizio del Cavaliere). Sì no a ieri tuttavia nessuno del vertice Rai aveva rivolto al direttore e ai giornalisti del Tg3 una parola, una sola, di solidarietà. Ieri si è saputo che la presidente Annunziata aveva scritto al direttore generale Cattaneo parlando di accusa denigratoria come quella che investiva tutti i giornalisti di quella azienda. È già qualcosa.

I telegiornali che appoggiano la politica del governo e del suo leader sono almeno cinque: Tg4, Tg5, Studio Aperto (tutti di proprietà diretta del premier), Tg1 e Tg2, uno più normalizzato dell'altro, difficile scegliere, poi, da molti mesi, tutti i radiogiornali di Radio Rai. Resta a parte il Tg de La7 - il solo Tg3, e quest'ultimo, insieme alla sua rete, Raitre, è entrato da tempo nel mirino. Anche perché fa buoni ascolti. Sul Foglio di sabato 3 maggio il telegiornale diretto da Anto-

nio Di Bella è stato ripetutamente accusato di aver tenuto una linea pro-Saddam: Lucia Annunziata si legge in un commento dal titolo beffardo (Lucia di garanzia?) non può non sapere che il Tg3 sull'Iraq è stato peggio della Bbc. Cioè, secondo il giornale di Giuliano Ferrara, il peggio del peggio. E un segnale preciso: il solo Tg diverso, non omologato è quello di Raitre, ve lo indichiamo affinché lo sappiate e possiate intervenire adeguatamente. Tutti devono cantare in armonia nel coro del presidente del Consiglio. Poche storie. La sola fronda autorizzata è graziosa, colta, garbata, magari a giorni alterni, come le targhe. Ma sui fatti che contano non si scherza. Si stinge, si spegne quel Tg, e basta. Tanto più che, cacciato Biagi, messo Santoro nella condizione di non accettare un rientro umiliante, sterilizzata la satira, delegata la fiction alle mani fidatissime di Saccà (quando più si vedranno un magistrato coraggioso, un avvocato che non si rassegna all'ingiustizia o un capomafia che fa quello che vuole?), appalta-

ta a Vespa tutta a politica, tutto il costume e il malcostume possibili, cosa rimane se non il Tg3, Primo piano, Ballarò e poco altro? Meglio però non fidarsi. Meglio togliere anche a quei giornalisti, a quei programmisti, a quei conduttori il maledetto vizio di pensare con la propria testa e di mettere a confronto opinioni diverse, magari scomode, persino antagoniste. Del resto, ricordiamo tutti benissimo come venisse quasi completamente omesso il sonoro della conferenza-stampa durante la quale Berlusconi parlò dell'assassinio di Massimo D'Antona come di un regolamento di conti all'interno della sinistra e come Mauro Mazza, all'epoca vice-direttore del Tg1 (ora promosso al vertice del Tg2), stendesse un velo di silenzio totale sulla rampogna telefonica in diretta del ministro Gasparri contro Simona Ventura e Gene Gnocchi durante una edizione di Quelli che il calcio della primavera 2001. Per certi direttori molto obbedienti i fatti non sono tali se risultano sgraditi al capo. E la ferrea logi-

ca delle veline di regime, quelle che la Stefani, agenzia di stampa unica sotto il fascismo, inviava ai quotidiani per ordinarne loro di non parlare di questo o quel delitto e di citare invece con evidenza che dopo tredici mietiture il Duce non appariva nemmeno stanco. Quando si imbecca la strada degli avvisi (attenti a quel Tg, è diverso), la strada delle ispezioni nelle redazioni, la strada delle intimidazioni come la proposta di condannare a 3 anni i giornalisti in caso di diffamazione facendo poi finta che non è successo niente, quando si vogliono fiaccare le resistenze residue, è chiaro come il sole che si intende ridurre l'area della diversità di opinione e del dissenso. Quando poi, assieme a tutto questo, si vuole invece dare a chi governa il Paese e ai membri del Parlamento una nuova, ferrea immunità, si è già molto avanti nella costruzione di una forma autoritaria di governo. La libertà di espressione è fra le prime ad entrare nel mirino. Ieri come oggi.

Vittorio Emiliani

<h1>l'Unità</h1> <p>DIREZIONE, REDAZIONE:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Telestampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità: Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Etore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>

La tiratura de l'Unità del 8 maggio è stata di 144.473 copie



BAGARRÈ

13° GRAN MERCATO DEI MERCATI DI COLLEZIONISMO E ANTICHITÀ

PARMA, 16 - 18 MAGGIO 2003

orario d'apertura: 10 - 20



SEZIONI SPECIALI

ROSA ROSAE

c'era una volta un giardino...
rose antiche e complementi
da esterno d'epoca, en plein-air

IL TEATRINO DELLE VANITÀ

abbigliamento e accessori
vintage per vestire
sogni metropolitani

CARTA

libri, stampe, cartoline,
filatelia, tutto un mondo ...
di carta

MOSTRA COLLATERALE

"TUTTI AL MARE!

É arrivato un bastimento carico di ... borse da spiaggia d'altri tempi"

a cura di Antique Purse



Cassa di Risparmio di Parma & Piacenza
Gruppo Intesa
BANCA UFFICIALE DELLE FIERE DI PARMA

FIERE DI PARMA Spa - Via Rizzi 67/a, 43031 Baganzola, Parma
Tel. 0521 9961 - Fax 0521 996317 - www.fiereparma.it - antiques@fiereparma.it

